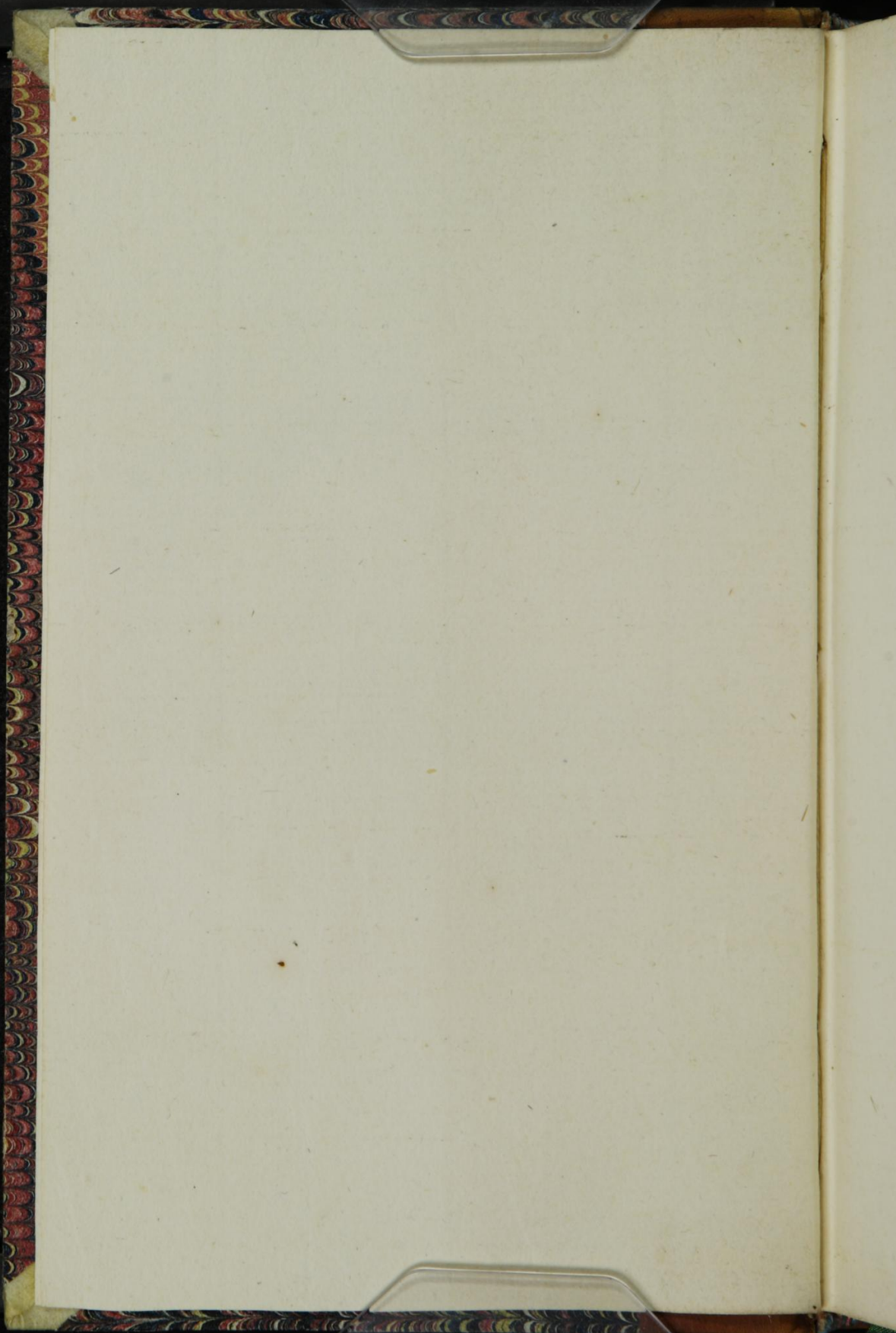
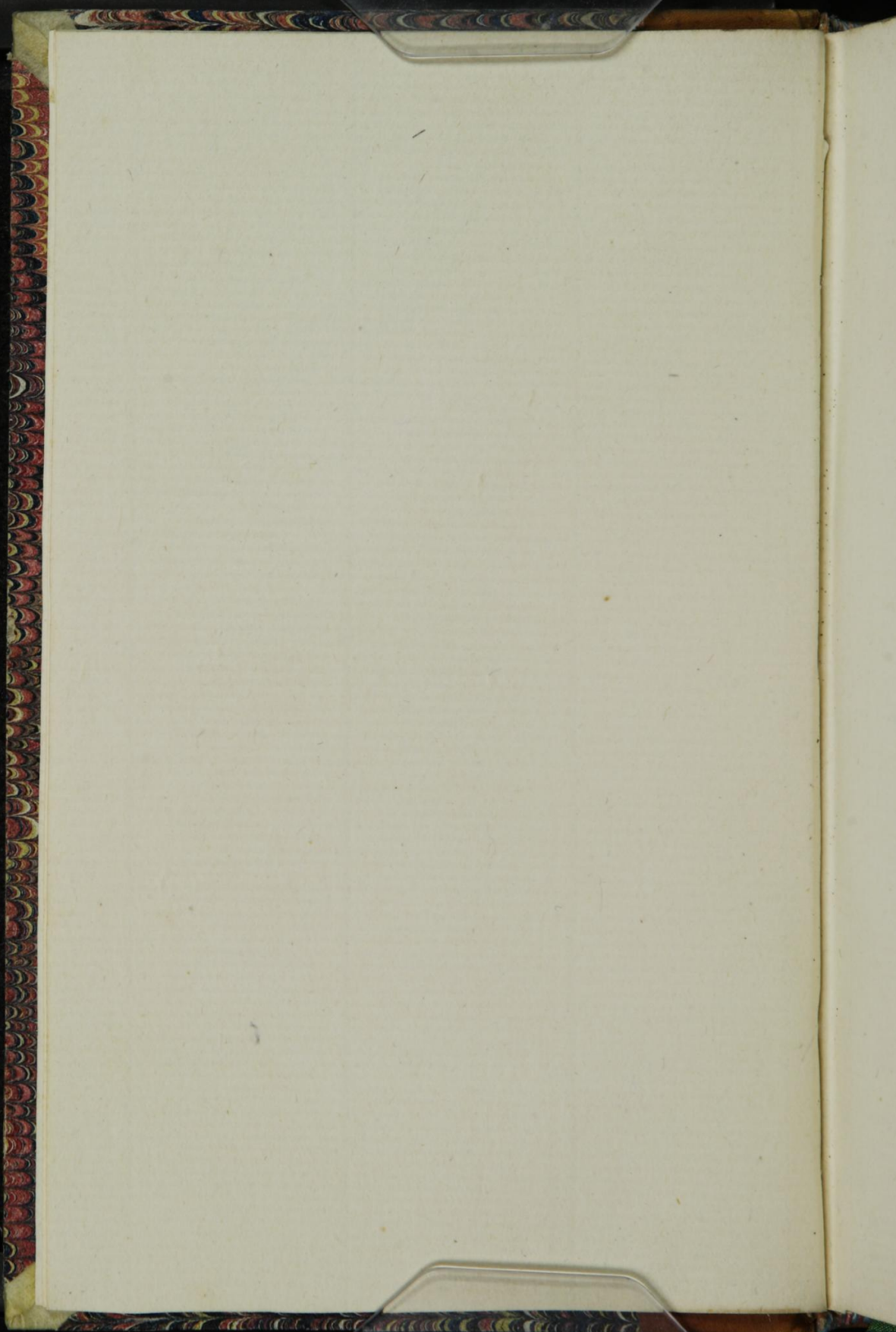
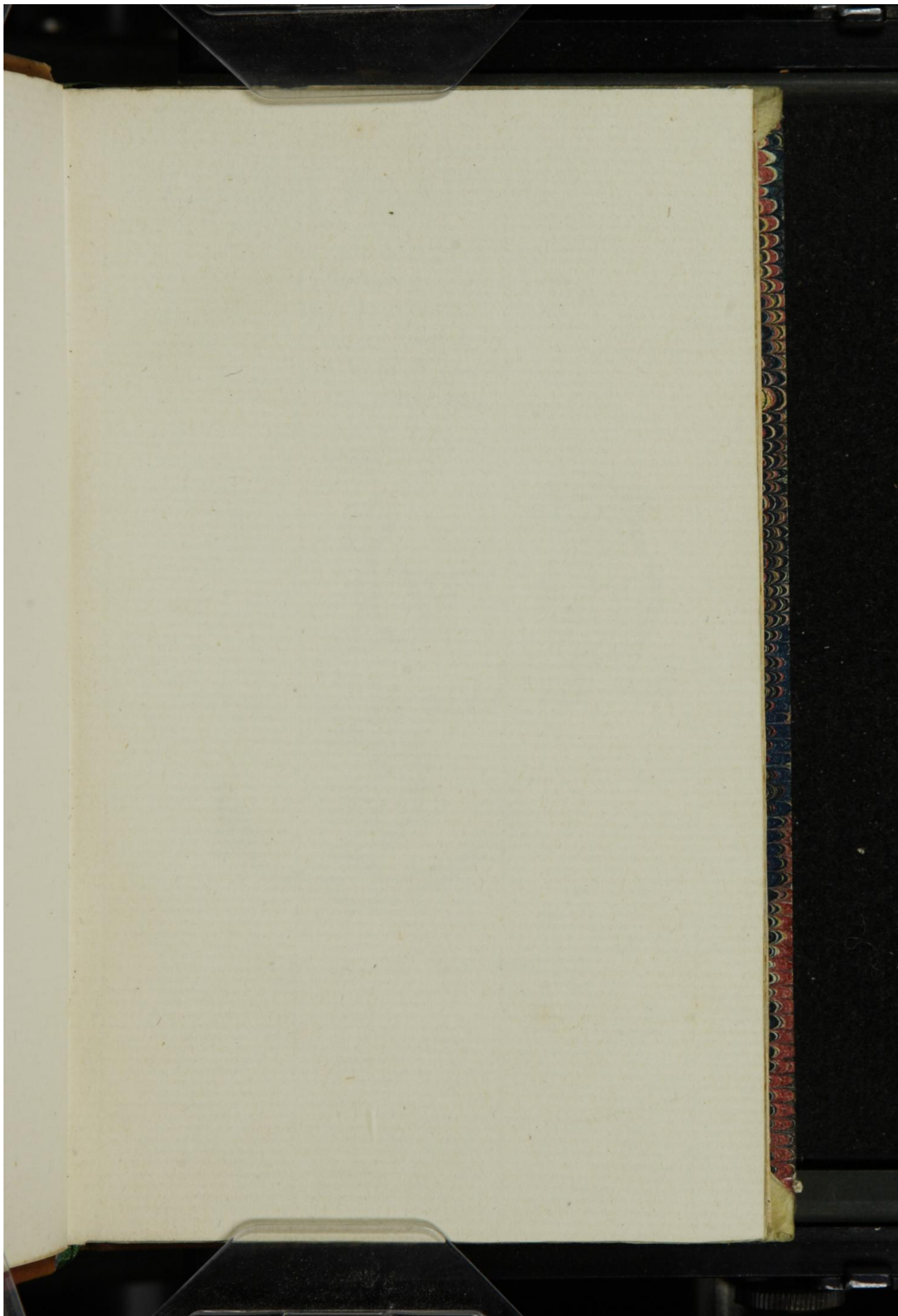
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE-FIRENZE
ALDINI
I
4
18
RACCOLTA NENCINI
OTIVM
SINE LITERIS
MORS EST
Seneca
Ex Libris Joannis Nencini
1874.

VIAGGI FATTI DA

VINETIA, ALLA TANA, IN PER=
SIA, IN INDIA, ET IN COSTANTI=
NOPOLI: *con la descrittione particolare di Città,
Luoghi, Siti, Costumi, & della* PORTA *del
gran* TVRCO: *& di tutte le intra=
te, spese, & modo di gouerno
suo, & della ultima Im=
presa contra Por=
toghesi.*

IN VINEGIA M. D. XLV.

TVTTI LI VIAGGI, CHE SI CONTENGONO NELL'OPERA.

Al Magnifico messer Antonio Barbarigo, che fu del Clarissimo messer Giouan Luigi, Antonio Manutio.

g Randissima obligatione ueramente ha hoggidi il mondo alla industria de Mercatanti, non tanto per la commodita, che esso si gode per la participatione di molte cose utili allo uso della uita humana, quanto per la cognitione che tutto giorno di nuouo s'acquista di molti luoghi & paesi, mediante la loro peregrinatione: de quali, se bene alcuni furon gia domestici & familiari ne passati secoli, à gli antichi nostri sono poi diuenuti strani & incogniti, & quasi come nuoui interamente alle orecchie de moderni; per le uarietà de gli stati, diuersità de religioni, & per la nouità de nomi barbari: in tanto che tale cognitione è molto confusa. tuttauia non per ciò siamo noi tenuti alle loro fatiche punto di meno, per quel tanto ch'ei n'hanno insegnato, poscia che à tempi nostri non si truoua un'altro Alessandro Magno, che induca Aristotele à scriuere l'Istoria delle cose naturali, ne un'altro Plinio che le dichiari & ritorni alla memoria de nostri. Ma tra tutti i moderni che prima & con maggior chiarezza hanno in questa parte giouato al mondo, senza alcun dubbio sono stati i Signori Venetiani: iquali per la loro grandezza & potenza che hãno hauuto nelle cose maritime, et come mercatanti, & spesse fiate come oratori della loro Illustrissima Republica à diuersi Potentati, hanno potuto penetrare, nauigando in luoghi remotissimi, & cosi tenere commertio con molte barbare nationi. Lequali tutte cose hauendo io piu uolte meco stesse considerato, hò giudicato

ch'ei non ſia da tenere poco conto di quella notitia delle
coſe, dellequali eſſi per commune utilità de loro deſcendē
ti, hanno laſciato fedel memoria. Onde eſſendomi uenu
te alle mani alcune narrationi di loro coſi fatti uiaggi,
ho ricorretto, et ridotto in miglior ordine quelli che era=
no di gia impreſſi, & molto alterati dalla integrita de
loro primi auttori, & aggiuntoui qualch'uno de gli al=
tri, non prima uenuti in luce: uſando in tutti quella di=
ligenza, che ſi conuiene à coloro, che hanno per fine prin
cipale, piu toſto il giouare uniuerſalmente à gli huomi=
ni, che al ſuo priuato commodo. Penſando adunque me=
co medeſimo, à cui io doueſſe far dono di queſta mia fa
tica, che ſe ne dilettaſſe; & parimente ſotto l'ombra del
cui nome ella ne diueniſſe, honorata & diffeſa; mi fu ri
dotta in conſideratione la degna perſona uoſtra dal Ma
gnifico meſſer Benedetto Rhamberti: ilquale eſſendo or=
nato di quelle rare uirtu, & di quello ſingulare giudi=
cio, che gia è noto ad ogn'uno, io ſapeua non ſi poter pun
to ingannare nello amare cordialmente come fa, & ap=
prezzare & riuerire la Magnificentia uoſtra: & coſi
mi fu rinouata dentro il cuore quella affettione, che pri=
ma, per mia natural inclinatione & per li meriti di lei
li portaua. Onde io la priego con tutto il cuore, che in
ſegno di quella, eſſa ſi degni di riceuere per hora da me
queſto piccolo dono, con quella benignita & prontez=
za di animo, che alla mia buona uolontà, & alla ſua
molta corteſia ſi conuiene. Et mi conſerui nella gra=
tia ſua.

QVI COMINCIANO LE COSE VEdute & udite per me Iosaphat Barbaro cittadino di Vinetia, in due viaggi che io ho fatti; uno alla Tana; & uno in Persia.

LA TERRA (secondo quello che cō euidentissime demostrationi pruouano li geometri) in comparatione del firmamento, è tanto piccola, quanto un punto fatto nel mezzo della circonferentia d'un circolo: dellaquale (per esser una buona parte coperta d'acque, ouero intēperata per troppo freddo, ò caldo) quella parte che si habita è ancora molto minore. Nientedimeno tanta è la piccolezza de gli huomini, che pochi si trouano, che ne habbiano uisto qualche buona particella: & niuno è (s'io non m'inganno) ilquale l'habbia uista tutta. Et quelli che ne hanno uisto qualche parte al tempo d'adesso per la maggior parte sono mercatanti, ouero huomini dati alla marinarezza: nei quali due essercitij, dal suo principio, per infino al di presente, tanto sono stati eccellenti i miei padri & Signori Vinetiani, che credo poter dire con uerita, che tengono in questa parte il principato: & poi che l'Imperio Romano non signoreggia per tutto, come una uolta fece, & che la diuersita de linguaggi, costumi, & religioni ha diuiso questo mondo inferiore, grandissima parte di questa poca, laqual è habitata, saria incognita, se la mercatantia & marinarezza de Vinetiani non l'hauesse aperta & fatta chiara. Tra liquali (se alcuno è al di d'hoggi che ne habbia uisto qualche parte) posso certa-

mente dire, di esser io uno di quelli: conciosiache quasi tutto il tempo della giouentu mia, & buona parte della uecchiezza, habbia speso in luoghi lontani, & fra genti barbare, & huomini alieni al tutto dalla ciuilita, & da costumi nostri: tra iquali ho prouato & uisto molte cose, che per non esser usitate di qua, à quelli, che per modo di dire, mai non furono fuori di Vinetia, forse pareriano bugie: & questa è stata principalmente la cagione, per laquale non ho mai troppo curato, ne di scriuere quello che ho uisto, ne etiandio di parlarne molto. Ma essendo astretto dalle preghiere di chi mi puo commandare, & hauendo inteso che molto piu di queste cose, che paiono incredibili, si truouano scritte in Plinio, in Solino, in Pōponio Mela, in Strabone, in Herodoto, in Diodoro, in Dionisio Halicarnasseo, & in altri moderni: come era Marco Paulo, Nicolo Conte, nostri Vinetiani, & Giouanni da Vanda uilla Ingilese, & in altri nouissimi: come è Pietro Quirini, Aluise da Mosto, & Ambrogio Contarini; non ho potuto fare che io non scriui tutte quelle cose lequali ho uiste, ad honore di nostro Signore Idio ilqual m'ha campato da infiniti pericoli; & oltra ch'io l'ho fatto per contento di colui che mi ha astretto, piu uolontieri, l'ho fatto, per dare ancora qualche utile à coloro che uerranno dopo noi, se haueranno ad andare in quelle parti oue sono stato io, & ancora per dare qualche utile & commodo alla nostra inclita città, se mai per qualche tempo per lo auenire li occorresse mādare in quelle parti alcuno de suoi. Diuiderò adūque il parlar mio in due parti. nella prima narrerò il uiaggio mio della Tana, & nella seconda quel di Persia: et tacero li pericoli, & li disaggi, iquali mi sono occorsi.

Del MCCCCXXXVI cominciai ad andar al uiaggio della Tana, oue à parte à parte, son stato per spatiu di anni sedeci, & ho circondato tutti quei paesi si per mare, come per terra con molta diligenza, & quasi curiosità. La pianura della Tartaria à uno che fusse in mezo di quella, ha dalla parte di Leuante il fiume di Ledil: dalla parte di Ponente, & Maestro la Polonia: dalla parte di Tramõtana, la Rossia: dalla parte di Ostro, laqual guarda uerso il mar maggiore, la Alania, Cumania, & Gazaria. Iquai luoghi tutti confinano sul mar delle Tabacche; & consequentemente è posta tra li sopradetti confini. & acciò che io sia meglio inteso, anderò discorrendo in parte del mar maggiore per riuiera, & in parte fra terra fino ad un fiume dimandato Elice; ilquale è appresso Capha circa miglia. xl. passato ilquale fiume si ua uerso Moncastro, oue si truoua il Danubio fiume nominatissimo: et di qui auanti nõ dirò cosa ueruna per esser luoghi assai piu domestici. La Alania è deriuata da i populi detti Alani, liquali nella lor lingua si chiamano As. Questi erano Christiani, & furono scacciati & destrutti da Tartari. La regione è per monti, riuiere & piani; oue si truouano molti monticelli fatti à mano, liquali sono in segno di sepolture: & hanno in cima ciascun di loro un sasso grande con un certo buso, nelquale mettono una croce d'un pezzo fatta d'un'altro sasso, & di questi ue ne sono innumerabili. In uno de detti monticelli intendemmo esser ascoso grande thesoro: cõciosiache nel tempo che messer Pietro Lando era Consolo alla Tana, uenne uno dal Cairo, nominato Gulbedin, & disse come essendo al Cairo, esso haueua inteso da una femina Tartara, che in uno di questi monticelli chiama-

to Contebe, era ſtato poſto in aſcoſo per li Alani un gran theſoro: laqual femina etiandio gli hauea dati certi ſegnali, ſi del monte, come del terreno. Queſto Gulbedin ſi miſe à cauar in queſto monticello, facendo alcuni pozzi hora in un luogo, & hora in un'altro, & coſi perſeuerò per anni dui, & poi morì. onde fu concluſo, che per impotentia eſſo non haueſſe potuto ritrouar quel theſoro. Per laqualcoſa del. 1437. trouandoſi la notte di ſanta Catherina in la Tana, ſette di noi mercatanti, in caſa di Bartolomeo Roſſo cittadin di Vinetia, cioè Franceſco Cornaro, che fu fratello di Iacomo Cornaro dal Bãco, Catharin Contarini, ilquale dapoi usò in Conſtantinopoli, Giouan Barbarigo che fu di Andrea di Candia, Giouan da Valle, ilquale morì patron di fuſta nel luogo di Garda, & inſieme con alcuni altri Vinetiani nel. 1428. andò in Derbẽth, con una fuſta che fece, incitato da quel Signore, & depredò di quelli nauilij, iquali ueniuano da Straua, che fu quaſi coſa mirabile. ma queſto laſcierò per adeſſo & ſeguirò il noſtro propoſito. dico adunque come Moiſe Bon di Aleſſandro dalla Zudecca, & Bartolomeo Roſſo & io, inſieme con ſanta Catherina (laqual metto per la ottaua nelle noſtre ſtipulationi & patti) trouandoſi dico in la Tana, noi ſette mercatãti nella caſa di detto Bartolomeo Roſſo la notte di ſanta Caterina, de iquali tre erano ſtati auanti di noi in quelle parti, & ragionando inſieme di queſto theſoro, finalmente ci accordammo & facemmo una ſcrittura, con giuramento (laqual fu di man di Chaterin Contarini, la copia dellaquale per infino al preſente, ho appreſſo di me) di andar à cauar in queſto monte & coſi concluſo il patto tra noi ritrouammo. 120. huomini da menar con noi per queſto effit=

to, à ciaſcuno d'iquali dauamo tre ducati il meſe per il
meno, & circa otto giorni doppò, noi ſette inſieme con li.
120. condotti partimmo dalla Tana con robba, uittua-
glie, arme, & ſtrumenti, iquali portauamo ſu quei Ze
nà, che ſi porta in Roſſia, & andammo ſul giaccio per
la fiumara; & il di ſeguente giongemmo al loco, perche
è ſul fiume, & è circa miglia. lx. lontano dalla Tana.
Queſto monticello è alto da. 50. paſſi, & di ſopra è
piano, & in queſto piano ha un altro monticello ſimile
ad una berretta tonda, con una pietra in torno, tanto lar
gà che due huomini ſariano andati appreſſo uno l'altro
ſu per quel margine; & queſto ſecondo monticello era
alto paſſa. xij. Era il monticello diſotto di forma circu
lare, come ſe fuſſe fatto à compaſſo, & occupaua per dia
metro paſſi. lxxx. Poi che fu poſto ordine al tutto
incominciammo à tagliar & cauar ſul piano di queſto
monticel maggiore, ilquale è principio del monticello mi
nore, con intentione di far una ſtrada larga & di entra
re fino al fondo. Nel principio del rompere, il terreno
era ſi duro, et aggiacciato, che ne con zappe, ne con mã-
nare il poteuamo rompere: pur, entrati che fummo un
poco ſotto, trouammo il terren tenero, & fu lauorato
per quel giorno aſſai bene. La mattina ſeguente ritor-
nando all'opera trouammo il terren aggiacciato, & piu
duro che prima, in modo che ne fu forza abãdonar l'im
preſa, & ritornar alla Tana, con propoſito però, & fer
ma deliberatione di ritornarui à tempo nuouo. Circa
luſcita di Marzo ritornammo con barche & nauilij,
con. 150. huomini & deſſimo principio à cauare, &
in. 22. giorni facemmo una tagliata, di circa. 60. paſ
ſi. larga paſſi. 8. & alta da paſſi. 10. Vdirete qui

gran marauiglia, & cose (per modo di dire) incredibili. Trouassimo tutto quello che ci era stato predetto. per il-che ci faceuamo piu certi di quello che ci era stato detto: in modo che, per la speranza che haueuamo di ritrouar questo thesoro, noi, quali pagauamo gli huomini portauamo meglio la ciuiera che nõ faceuano gli altri, & io era il maestro di far le ciuere. La marauiglia grande che hauemmo fu, che prima disopra il terreno era negro per l'herbe, dipoi erano carboni per tutto: & questo è possibile, conciosiache hauendo appresso i boschi di salici, poteuano far fuoco sopra il monte. dipoi erano ceneri per una spanna. & questo ancora è possibile: conciosiache hauendo uicini i canneti, e potendo far fuoco di canne, poteuano hauer cenere. dapoi ui erano scorze di miglio per un'altra spanna. Et (perche à questo si potria dire che mangiauano paniccio fatto di miglio, & haueuano saluate le scorcie per metter in quel luogo) uorrei sapere quanto miglio bisognaua che hauessino à uoler capire tanta larghezza, quanta era quella del mõticello di scorcie di miglio alte una spanna. Sotto quelle erano squame di pesce, cioè raine, & altri simili per un'altra spanna. Et, perche si potria dire che in quel fiume si trouauano raine, & pesci assai, de i quali si poteua coprire il monte, io lasso considerar à quelli che leggeranno, quanto questa cosa ò è possibile ò uerisimile. basta che io la cõto per uera, et cõsidero che colui che fece far questa sepoltura, che si chiamaua Indiabu, uolendo far queste tante cerimonie (lequal forse si usauano à quei tempi) bisognò che ui pensasse molto inanti, & che facesse raccogliere, & reponer tutte queste cose per qualche tempo. Hauẽdo fatto questa tagliata, et nõ ritrouandosi infino à

quiui il thesoro, deliberammo di far due fosse dentro il monticello massiccio, lequali fussero quatro passa per largo, & per alto: &, facendo questo, trouammo un terren bianco & duro, intanto che facemmo scalini in esso, su per i quali portauano le ciuiere. Andando sotto circa passa. 5. trouammo in quel basso alcuni uasi di pietra, in alcuni di quali era cenere, & in alcuni carboni; alcuni erano uacui, & alcuni pieni di ossi di pesce, della schiena. trouammo etiam da. 5. in. 6. pater nostri grandi come naranci, iquali erano di terra cotta inuetriata, simili à quelli che si fanno nella Marca, iquali si mettono alle tratte. Trouámo etiam mezo manico d'un ramino d'argento piccolino, che haueua di sopra al modo di una testa di biscia: ma uenuta la settimana santa, cominciò à soffiar un uento da leuante con tanta furia che leuaua il terreno & le zolle che erano state cauate, & quelle pietre, & buttauale nel uolto de gli operatori con effusion di sangue. per laqualcosa deliberammo di leuarsi, & di non far piu altra esperienza: & questo fu il lunedi di Pasqua. Il luogo per auanti si chiamaua le caue di Gulbedin, & dapoi che noi cauammo è stato chiamato per infino à questo giorno la caua de i Frãchi: imperoche è tanto grande il lauoro che facémo in pochi giorni, che si potria creder che'l non fusse stato fatto in quel poco tempo da manco di un migliaro di huomini. Non habbiamo altra certezza di quel thesoro, ma (per quanto intendemmo) se thesoro ui era, la causa che'l facesse metter li sotto, fu perche il detto Indiabu Signore di questi Alani, intese che l'Imperator de Tartari li ueniua incontra, & deliberando di sepelirlo (accioche niuno se ne accorgesse) finse di far la sua sepoltura secondo il

lor costume, & secretamente fece metter in quel luogo prima quello che à lui parse, & poi fece far quel monticello. La fede di Macometto principiò ne i Tartari ordinariamente che hora sono. 100. anni. uero è che per auanti pur alcuni di loro erano Macomettani: ma ogn' uno era in liberta di tener quella fede che li piaceua: onde alcuni adorauano statue di legno, & di pezze, et queste portauano sopra i carri. Il principio della fede Macomettana fu nel tempo di Hedighi capitano della gente dell'Imperator Tartaro chiamato Sidahameth Can. questo Hedighi fu padre di Naurus, delqual parlaremo al presente. Signoreggiaua nelle campagne della Tartaria del. 1438. uno Imperator nominato Vlumahumeth Can, cioè gran Macometto Imperator; & hauea signoreggiato piu anni: & trouandosi costui nelle campagne che sono uerso la Rossia, con il suo lordo, cioè populo, haueua per capitano questo Naurus, ilqual fu figliuolo di Hedighi, dalqual fu astretta la Tartaria alla fede Macomettana. Accade certa diuision tra esso Naurus & il suo Imperatore, onde si partì con le genti che'l uolsero seguitare, & andò uerso il fiume di Ledil, oue era uno Chezimameth, che uol dire Macometto piccolo, ilqual era di sangue di questi Imperatori, & essendosi accordati insieme si deliberorno con le forze loro di andar ambidui cōtra questo Vlumahumeth. fecero la uia appresso Giterchan, et uennero per campagne di Tumen: & uenendo intorno appresso la Circassia, auuioronsi alla uia del fiume della Tana, & al Golfo del mar delle Tabacche, ilquale insieme col fiume della Tana era tutto aggiacciato; & (per esser popolo assai, & animali innumerabili) fu bisogno che andassino larghi, accioche quelli che

andauano auanti non mangiassino li strami, & altri ri frescamenti diquelli, che ueniuano dietro. Onde un capo di queste genti & animali toccò un luogo chiamato Palastra, & l'altro capo toccò il fiume della Tana nel luogo chiamato Bosagaz, che uien à dire legno berettino. La distantia d'uno di questi luoghi all'altro è da miglia. 120. & tra questa distantia caminaua detto populo, quantunque tutto non fusse atto al camino. Quatro mesi auanti che uenissero uerso la Tana, noi l'intendemmo: ma un mese auanti che uenisse questo Signore cominciorono à uenir uerso la Tana alcune scolte, lequali erano di giouini. 3. ò. 4. à cauallo, con un cauallo à mano per uno. Quelli di loro, che ueniuano in la Tana erano chiamati auãti il Consolo, et eran loro fatte carezze & offerte. Dimandati oue andauano, & quello andauano facendo, diceuano che erano giouani, & che andauano à solazzo: ne altro si poteua trar loro di bocca: et stauano al piu una, ò due hore, & poi andauano uia, & ogni giorno era questo medesimo: saluo che sempre ne erano qualcuno piu per numero. ma come il Signore fu appresentato alla Tana per. 5. ò. 6. giornate cominciorono à uenir à. 25. à. 50. con le sue arme ben in ordine, & approssimandosi ancor piu à centenara. uenne poi il Signore, & alloggiò presso la Tana per un trar d'arco, dentro una moschea antica. Incontinente il Consolo deliberò mandarli presenti, & mandò una nouena à lui, una alla madre, & una à Naurus capitano dell'essercito. Nouena si chiama un presente di noue cose diuerse, come saria à dire panni di seta, scarlati, & altre cose fino al numero di noue: che cosi è costume di appresentar alli Signori in quel luogo. Volse che io fussi quello che

andasse con li presenti, & fulli portato pane, uino di me le, bosa, ch'è ceruosa, & altre cose per infino à noue. Entrati nella moschea trouammo il Signore disteso sopra un tapeto appoggiato à Naurus capitano. lui era di anni da. 22. & Naurus da. 25. Appresentati che hebbi li presenti li raccommandai la terra insieme col populo, al quale dissi che era in sua liberta. Risposemi con humanissime parole. Dapoi guardando uerso di me incominciò à ridere, & sbattersi le mani una con l'altra & dire, guarda che terra è questa, oue tre huomini non hanno piu di tre occhi: et questo era perche Buran taiapietra nostro Turcimano haueua un occhio solo, Zuan greco bastoniero del Consolo, uno solo, & colui che portaua il uino del mele similmente un solo. Tolta da lui licentia ritornammo alla terra. Ma per che ad alcuno potrebbe parere manco che ragioneuole, che come ho detto, dette scolte andassero à quatro, à dieci, à uinti à trenta per quelle pianure, stando lontani da suoi populi le belle diece, sedeci, & uinti giornate, pensando di che potessin uiuere io li rispondo che ciascuno di questi ilqual si parte dal suo populo, porta uno otretto di pelle di capretto pieno di farina di miglio macinata, & impastata con un poco di mele, & hanno una certa scotella di legno & quando li manca qualche saluaticina che assai ne sono per quelle campagne, & essi le sanno ben pigliare, massime cô li archi, togliono di questa farina & con un poco di acqua fanno certa potione, & con quella si pascono. & quando à qualcuno di essi io ho dimandato quel che mangiano in campagna, all'incontro son stato dimãdato da esso, perche si more per non mangiare? quasi uolendo dire, habbia io pur tanto che pasca la uita leg-

giermente, che io non mi curo di altro. passano la uita loro con herbe & radici, & con quello che ponno, pur che non li manchi il sale. percioche mancandoli questo la bocca se li uesica & marcisce in tanto, che di quel male alcuni se ne morono, & uienli etiandio flusso di uentre. Ma ritorniamo la oue lasciammo. Partito che fu questo Signore incominciò à uenir il populo con gli animali, & furono prima mandre di caualli à. 60. 100. 200. & piu per mandra: poi foron mandre di cammeli & buoi. Et dietro queste, mandre di animali minuti, & durò questa cosa da giorni sei che tutto il giorno quanto poteuamo guardar con gliocchi da ogni canto, la campagna era piena di gente, & di animali, che andauano & ueniuano, Et questo era solamente nelle teste: onde si puo considerar quanto maggior sia stato il numero nel mezo. Noi stauamo su le mura (conciosia che le porte si tenessino serrate) & la sera erauamo stracchi di guardare. Imperoche per la moltitudine di questi populi, & bestiame, il diametro della pianura, che occupauano, era al modo di una paganea: di miglia. 120. Questa parola è parola greca. laqual, essendo in la Morea in casa di un Signorotto che hauea menato seco. 100. uillani, primamente intesi. ciascuno di loro hauea una mazza in mano, & stauano in fila lontani l'uno dall'altro, da passa. 100. & andauano dagando di questa mazza in terra, & gittando fuori qual che parola per fare uscir fuori le saluaticine: & li cacciatori, chi à cauallo et chi à piedi, con uccelli, & cani si metteuano alle poste oue à lor pareua, & quando era il tempo buttauano i loro uccelli, ò lasciauano i cani. & fra gli altri animali che questo populo cacciaua, erano

pernici & alcuni altri uccelli che noi chiamiamo gal=
linaccie, iquali hanno la coda corta à modo di gallina, et
stanno con la testa dritta come i galli, & sono grandi
quasi quanto pauoni; ai quali somigliano etiandio nel co
lore in tutto, eccetto che nella coda. Onde per esser la
Tana fra monticelli di terreno, & fosse assai, per spatio
di dieci miglia intorno, oue gia fu la Tana antica, mag=
gior numero del consueto, si uenne à scondere infra det
ti monticelli & ualli non frequentate. Vna cosa è, che
à torno le mura della Tana et dentro alli fossi erano tan
te pernici, et gallinaccie, che pareua che tutti detti luoghi
fussero cortili di qualche buoni habitatori. Li putti della
terra ne pigliauano qualcuna, & dauanle due per un
aspro, che è otto bagatini de nostri, l'una. Ritrouauasi
à quel tempo in la Tana uno frate Thermo dell'ordine
di san Francesco: ilquale (con un rizzaglio, facendo di
due cerchi un grande, & ficcando un palo alquanto stor
to in terra fuor della mura) ne pigliaua diece & uinti
al tratto; & uendendole, trouò tanti danar, che compe=
rò di quelli un garzone Circasso, alqual puose nome Per
nice, & fecelo frate. La notte ancora in la terra si la=
sciauano le finestre aperte con qualche lume dentro; &
alcuna uolta ne ueniuano per fino in casa, de cerui, &
altre saluaticine: nõ si puo considerare quanto era il nu
mero: ma questi non ueniuano appresso alla Tana.
Della pianura, che occupaua questa gente, facilmente si
poteua comprendere quanto era grande il numero di
questo populo, che certo erano tanti che à un luogo det=
to Bosagaz, doue era una mia pesch ra luogo lontano al
la Tana circa miglia quaranta, ritrouai li pescatori, li=
quali dissen o hauer pescato la inuernata, & hauer salate

di molte

di molte morone, & cauiari, & che alcuni di questo po
polo, erano stati li, & haueuano tolto tutti li pesci sala=
ti, & non salati : & tutti li cauiari & tutto il sale, il=
quale è grosso come quello da Gieuiza: in modo che per
marauiglia non si haueria potuto ritrouar una mica di
sale. ruppero etiam le botte, & pigliorno le doghe for=
se per acconciar li suoi carri. Et piu, ruppero tre maci=
nette che erano li da macinar sale, che haueuano uno fer
retto in mezo, per hauer quel poco di ferro. Ma quello
fu fatto à me, fu fatto per tutto ad ogn'uno: & à Zuã
da Valle, ilqual haueua una peschiera, & intendendo la
uenuta di questo signore hauea fatto far una gran fos=
sa, et messo da circa trẽta carrattelli di cauiaro in, essa et
la hauea coperta di terreno, sopra ilquale dapoi acciochè
non se ne accorgessero, hauea fatto arder legni. trouoro
no detta fossa, & non li lasciarono cosa alcuna. In que=
sto popolo sono innumerabili carri di due rote piu alte
delle nostre, iquali sono affelzati di stuore di canne, &
parte coperti con feltri, parte con panni, quando sono di
persone da conto. Alcuni di qual carri hanno le sue case
suso, lequali essi fanno in questo modo. Pigliano un cer=
chio di legno, il diametro delquale sia un passo e mezo;
& sopra questo drizzano altri semicirculi, iquali nel me
zo se intersecano. Tra questi poi mettono le sue stuore di
canna, lequali coprono ò di feltro, ò di panni secondo la
lor conditione. Et, quando uogliono alloggiare, metto=
no queste case giuso de i carri, & in esse albergano. Doi
giorni dipoi partito questo Signore, uenero da me alcuni
di quelli della Tana, & dissero che io andassi alle mura,
oue era un Tartaro, ilqual mi uoleua parlare. Andai, et
fummi detto da colui, come li d'appresso si ritrouaua

uno Edelmulgh cognato del Signore, ilqual uolentieri (piacendo cosi à me) entraria in la terra, & fariasi mio cognato, cioè hospite. Dimandai licentia al Consolo, & ottenuta che l'hebbi, andai alla porta, & tolsilo dentro con tre delli suoi, imperoche ancora si teneuano chiuse le porte. Lo menai à casa, & gli feci honor assai, specialmente di uino, che molto li piaceua, & in poche parole stette meco due giorni. Costui uolendo partire, mi disse uoler ch'io andassi con lui, & che era fatto mio fratello; & che doue lui era, ch'io poteua ben andar sicuro: ne disse pur qual cosa à mercatanti; dequali niuno era che non si marauigliasse. Deliberai d'andar con lui, & menai meco due Tartari della terra à piedi. Io montai à cauallo & uscimmo della terra a tre hore di giorno, & egli era ubriaco marcissimo; peroche hauea beuuto tanto che buttaua sangue per il naso: & quando io li diceua che'l non beuesse tanto, faceua certi gesti da scimia, dicendo lasciami bere, doue ne trouero io piu? Smontati adúque sopra la ghiaccia per passar il fiume, io mi forzaua d'andar oue era la neue: ma egli, il qual era uinto dal uino, andando oue il caual il menaua, capitò in luogo senza neue, oue il cauallo non poteua stare in piedi; peroche i lor caualli non hanno ferri; & cascò; & esso li daua della scorigiata (perche non portano speroni) & il cauallo hora leuaua, hora cascaua; & durò questa cosa per un terzo d'hora. Finalmente passato pur il fiume, andammo all'altro ramo, & passammo ancor quello con gran fatica per quella istessa ragione. Et, essendo egli stracco, si pose con certo popolo che gia se hauea messo ad alloggiare; & li albergammo quella notte, forniti d'ogni disaggio, come si puo pensare. La

mattina seguente cominciammo à caualcare, ma non con quella gagliardezza che haueuamo fatto il giorno auanti; & passato che hauemmo un'altro ramo di questo fiume, caminammo sempre alla uia, onde andaua il popolo, ilquale era per tutto come formiche. Caualcato che hauemmo ancora due giornate ci approssimãmo al luogo oue era il Signore: nelqual luogo à lui fu fatto da ogn'uno molto honore, & datogli di quel che u'era, come carne, panico, & latte, & altre simil cose, in modo che non ne mancò da uiuere. Il giorno seguente desiderando uedere come caualcaua, & che ordine teneua nelle sue cose questo popolo, uidi tante, & tante mirabil cose, che reputo che (uolendo scriuer di passo in passo tutto quel ch'io potria) faria uno grande uolume. giungẽmo oue era l'alloggiamẽto di questo Signore, ilqual trouai sotto un padiglione, et d'ognintorno gente innumerabili; dellaquale, quelli che uoleuano audiẽza, erano in ginocchioni, tutti separati l'uno dall'altro, & metteuano l'arme sue lontane dal Signore un tratto di pietra. À qualcuno dequali il Signore parlaua, et, domãdãdo quel che esso uoleua, tuttauia li faceua atto cõ la mano che si leuasse. Leuauasi & ueniua piu auanti, lontano però da lui per passa otto, & di nuouo s'inginocchiaua, & domandaua quello à lui piaceua: & cosi si faceua per infino che si daua audienza. La ragione si fa per tutto il campo alla sproueduta; & fassi à questo modo. Quando uno ha da fare con un'altro di qualche differenza, essendo attaccati di parole (non però al modo che fanno questi di qua, ma con poca ingiuria) si leuano ambidue, & se piu fussino, tutti: & uanno ad una uia oue meglio li pare, & al primo che trouano, ilqual sia di qualche conditio-

ne dicono, Signor fammi ragione, perche siamo differenti; & cosi subito si ferma, & ode quello che dicono: et poi delibera quello che li pare senza altra scrittura, & di quello che ha deliberato, niuno piu ne parla. Concorrono à queste cose molte persone; allequali (fatta la sua deliberatione) esso dice, uoi sarete testimoni. Di simil giudicij tutto il campo continuamente e pieno, et, se qual che differenza occorresse loro in uia, questo istesso osseruano, togliendo quello che scontrano per suo giudice, & facendolo giudicare. Vidi un giorno (essendo in questo lordo) una scodella di legno in terra rouersa, & andai la; & leuandola trouai che sotto era panizzo cotto. mi uoltai uerso un tartaro, & dimandai che cosa è questa, mi rispose esser messe per Hibuch Peres, cioè per gli idolatri. dimandai, & come sono idolatri in questo popolo? Rispose oh oh, ne sono assai, ma sono occulti. Incomincierò dal numero del popolo, & dirò per giudicio mio, imperoche numerarlo non era possibile, esplicando nientedimeno manco di quello ch'io stimo. Credo & fermamente tengo che fussino anime trecentomila in tutto lordo, quando è congiunto in un pezzo. Questo dico, perche parte del lordo haueua Vlumahumeth, come habbiamo detto disopra. gli huomini da fatti sono ualentissimi, et animosissimi, intanto che alcuni di loro era per eccellenza chiamato Tulubagator, che uuol dir matto ualente: ilqual nome cosi li cresce tra il uolgo, come appresso di noi, il sauio, ouer il bello: onde si dice Pietro tale il sauio, & Paulo tale, il bello. Hanno questi tali una prehemienza che tutte le cose che fanno (ancora che in qualche parte siano fuori di ragione) dicono fare bene, perche deriuando da prodezza, à tutti par che faccino il suo me=

ſtiero; & di queſti molti ne ſono, i quali, ſe ſono in fatto d'arme, non ſtimano la uita, non temeno pericolo, ma ſi ficcano auanti, & togliono sbaragli ſenza ragione, in modo che li triſti pigliano animo & coſi diuentano ualentiſſimi. A' me pare queſto lor cognome eſſerli molto proprio: perche non uedo che poſſa eſſer alcuno ualent' huomo, ſe non è pazzo. Non è per la fede pazzià, che uno uoglia combattere contra quatro? non e' mattezza che qualch'uno con un coltello ſia diſpoſto di combattere contra piu, i quali tutti habbino ſpade? Dirò à queſto propoſito quello che una uolta mi intrauẽne eſſendo alla Tana. Stando un giorno in piazza uennero alcuni Tartari in la terra, e diſſero, che in un boſchetto lontano circa tre miglia, erano aſcoſti da cento caualli de Circaſſi, i quali haueano deliberato di far una correria per infino alla terra, ſecondo il lor coſtume. Io ſentaua à caſo in la bottega di un maeſtro di frizze, in la qual ancora era un Tartaro mercatante che era uenuto li con ſemẽzina. Coſtui, inteſo che hebbe queſto ſi leuò, & diſſe come non andiamo noi à pigliarli? quanti caualli ſono? li riſpoſi cento, hor ben (diſſe lui) noi ſemo cinque, uoi quanti caualli farete? riſpoſe quaranta. Egli alhora diſſe bene lì Circaſſi nõ ſono huomini, ma femine, andiamo à pigliarli. Vdito ch'io hebbi queſto andai à ritrouar meſſer Frãceſco & diſſigli quello che coſtui mi haueua detto, ilquale tuttauia ridendo mi dimandò s'el mi baſtaua l'animo d'andar, li riſpoſi che ſi. Onde ſi mettemmo à cauallo, & per a qua ordinammo che alcuni noſtri huomini ueniſſero, & nel mezo giorno aſſaltammo queſti Circaſſi liquali ſtauano à l'ombra & alcuni de quali dormiuano. Volſe la mala uentura che un poco auanti che noi

giungemmo il trombetta nostro sonò: per laqualcosa molti hebbero tempo di scampare, nondimeno fra morti e presi ne hauemmo circa quaranta, ma il bello fu al proposito de matti ualenti, che questo Tartaro uoleua che in ogni modo andassimo drieto à pigliarli, & uedendo che alcuno non si mosse solo si misse à correr drieto à questi che scampauano, gridandoli, noi mahe torna. Ritornò circa un'hora dapoi & giungendo si lamentaua & diceua, ohime che non ne ho potuto pigliar nissuno, dolendosi molto forte. Considerate che pazzia era quella di costui, che se quatro di loro se li fussero riuoltati à torno l'haueriano tagliato à pezzi: ma riprendendolo noi, se ne faceua beffe. Le scolte, dellequali ho fatto mentione disopra, che uennero prima che il campo alla Tana, andauano auanti questo campo uerso otto parti, molte giornate lontane dal campo, per sapere se da parte alcuna se li hauesse potuto nuocere. Alloggiato ch'è il Signore, subito li bazari si metteno giu, & lassano le strade larghe: se glie d'inuerno, tanti sono ipiedi delli animali, che fanno grandissimo fango; se glie d'estate, tanti sono che fanno grandissima poluere. Fanno di subito (messo che hanno li bazari) li suoi fornelli, & arrostiscono carne, & lessano, & fanno suoi sapori di latte, di butiro, di cascio: hanno sempre qualche saluaticina, & specialmente ceruì. Sono in quello essercito artegiani de drappi, fabri, maestri d arme, & de altre cose & mestieri, che li bisogna. & se tu dicessi, come, uanno costor come cingani? Rispondo che nò, conciosia che (fuor che non sono circondati di mura) pareno grossissime, & bellissime città. Ritornandomi à questo proposito un giorno alla Tana, sopra la porta dellaqual era una torre

assai bella, & essendo appresso di me un Tartaro mer-
catante, ilqual guardaua la torre, li dissi, ti par una bella
cosa questa? Et egli guardandomi, & sorridendo disse,
chi ha paura fa torre: & in questo mi par che'l dica il
uero. Ma, perche ho detto de mercatanti, tornando al
fatto nostro di questo essercito, dico che sempre in esso si
ritrouano mercatanti, che portano robbe per diuerse uie,
ancora che passino per il lordo con intentione di andar
in altro loco. Questi Tartari sono buoni strocieri, han-
no Girifalchi assai, uccellano à cammeleõti che da noi nõ
se usano, uanno à cerui & ad animali grossi. Portanli
sul pugno, & nell'altra mano hanno una crocciola; e
quando sono stracchi, mettono la crocciola sotto la ma-
no, peroche sono due tanti piu grossi che non e un'aqui
la. Alle fiate passa qualche chiappo di oche sopra questo
essercito, & alcuni del campo gli lasciano alcune frizze
grosse un dito, storte senza penne: lequali, come sono an
date poco auanti, se uoltano & uanno in trauerso, sca-
uezzando doue giungono & colli, & gambe, & ali: et
& alle fiate tante ne passano che pare sia picno l'aere.
alhora per il gridar che fa quel popolo se stornis cono in
modo, che cascano giu. Io dirò, poi che sono in parlar
di uccelli, una cosa, laqual à me par notabile. Caualcan
do per questo lordo sopra una riua de un fiumicello, ri-
trouai uno ilquale mostraua essere huomo da conto, che
staua à parlar con li suoi famigli. Costui mi chiamò, et
fecemi dismontar auanti dise, dimãdandomi quello ch'io
andaua facendo. & rispondendogli quello era bisogno,
mi uoltai, & uidi appresso lui quatro ouer cinque garzi
su li quali erano alcuni cardeli: comandò ad uno de fa
megli che pigliasse uno di quelli cardeli; ilqual tolse due

setole di cauallo, et fece un laccio & messolo suso i garzi, & ne prese uno, & portollo al suo Signore. Disse colui, ua cuocilo. il famiglio presto il pelò, & fece un spedo di legno, & arrostillo, portollo dauanti. Costui el tolse in mano, & guardandomi disse: non sono in luogo ch'io ti possi far honore cortesia quale tu meriti; faremo charita di quello che io ho, & di quello mi ha dato el mio Signore Iddio & ruppe questo cardelo in tre parti, dellequali una ne dette à me, & una mangiò egli, & l'altra (che era molto piccolina) la dette à colui, ilquale l'haueua presa. Che diremo noi della grande & innumerabil moltitudine d'animali i quali sono in questo lordo? sarò io creduto? sia però quello che si uoglia, ho deliberato di dirla: et principiando da i caualli, dico che sono alcuni del popolo mercatanti de caualli, i quali li cauano dal lordo, & gli menano in diuersi luoghi: & una carauana laqual uenne in Persia, prima che mi partissi de li, gia ne condusse quatromila; & non ui marauigliate; perche se uoi uoleste in un giorno in questo lordo comprar mille, ouer duo mila caualli, li trouareste, perche sono in mandre come le pecore, & andando in la mandra, si dice al uenditore che si uuol cento caualli de questi: & esso ha una mazza con un laccio in capo, & è tanto atto à questo essercitio che, cosi tosto che colui che compra gli ha detto, pigliami questo, pigliami quello, gli ha messo il laccio in capo, & hallo tirato fuora delli altri, & esso in disparte; & in questo modo ne piglia quáti & quali uole. Hommi imbattuto scontrar in uiaggio mercatanti i quali menano questi caualli in tanto numero, che copreno le campagne, & par cosa mirabile. Il paese non è da caualli troppo da conto, ma sono piccoli,

hanno la pancia grande, non mangiano biada, & (quando li conducono in Persia) la maggior laude che li possino dare è, che mangiano biada: imperoche se nõ ne mangiano, non ponno portar la fatica al bisogno. La seconda sorte de animali che hanno, sono i buoi bellissimi & grandi in tanto numero, che satisfanno etiandio alli maccelli de Italia; & quelli uengono alla uia di Polonia, e poi alcuni se drizzano per la Blacchia in Transiluania, e poi in Alemania, dallaqual si drizzano in Italia. Portano in quel luogo li buoi soma & basto, quando è di bisogno. La terza sorte de animali, che hanno, son cammelli da due gobbe per uno, grandi & pelosi, i quali si conducono in Persia, & uendisi ducati uinticinque l'uno: peroche quelli di leuante hanno una gobba sola & sono piccoli, & uendesi ducati dieci l'uno. La quarta sorte de animali che hanno, sono castroni grossissimi, & alti in gambe con un pelo lungo, i quali hanno code che passano dodeci libre l'una. Et tal ne ho uisto, che se strascinano una rota dietro, tenendo la coda sopra, quando che per piacer qualch'uno glie la lega. Di grassi di queste code condiscono tutte le lor uiuande; lequali sono loro in luogo di botiro, ma non si aghiaccia in bocca.

Non so chi sapesse dir quello, che di presente dirò, saluo chi se l'hauesse ueduto: imperoche potresti dimandare, tanto popolo di che uiue se'l camina ogni giorno? doue è la biada che mangiano? oue la truouano? & io che l'ho ueduto, respondo che fanno in questo modo: circa la luna di Febraro fanno fare gride per tutto il lordo, che ciascaduno che uuol seminare, si metti in ordine delle cose li fan dibisogno, conciosia che alla luna di Marzo si uuol seminar nel tal luogo, & che il tal di della tal

luna si metteranno à camino: fatto questo, quelli che han no uoglia di seminar ò far seminare se preparano, & concordansi insieme, e cargano le semenze su carri, & menano gli animali che gli fanno bisogno insieme con le mogliere & figliuoli, ò parte d'essi, & uanno al luogo deputato che è per la maggior parte due giornate lontano dal luogo oue nel tempo della grida se ritroua il lordo; & iui arano, seminano, & stanno per fino che han no fornito di far quello che uogliono: poi si ritornano nel lordo. L'imperator con il lordo fa come suol far la madre quando manda li figliuoli à spasso, laqual sempre gli tien gli occhi adosso; imperoche ua circondando questi seminati hora in qua, hora in la, non si allontanando da essi piu de quatro giornate per insino che le biade son mature: & quando son mature, non ua con il lordo la, ma solamente uanno quelli che han seminato, & quelli che uogliono comprar li formenti con carri buoi & camelli, & quello di che hanno bisogno, come etiandio fanno alle sue uille. I terreni sono fertili, rendono di formento staia cinquanta per uno, ilquale staio è grande come il padouano: di miglio cento per uno, & alle fiate hanno tanta ricolta, che la lasciano in la campagna. Dirò in questo luogo al proposito questo. El si ritroua un figliuolo d'un figliuolo de Vlumahumeth, ilquale hauendo signoreggiato certi anni, & dubitando d'un suo cugin germano, ilquale era di la dal fiume di ledil; per non si priuar di parte del popolo qual haueria conuenuto star su le sementi con suo espresso pericolo; undici anni continui non uolse che'l si seminasse, & in quel tempo tutti uissено di carne, latte, & altre cose, quantunque nel bazzaro pur era qualche poco di farina et di panico, ma ca=

ri: & domandandoli io come faceuano, ſe ne rideuano; dicendo che haueano carne, & nondimeno fu diſcacciato da quel ſuo cugino, finalmente Vlumahumeth (delquale hauemo parlato diſopra) arriuato che fu circa li confini ſuoi che Zimahumeth non li parendo di poter reſiſtere, laſciò il lordo, e fuggite lui con li ſuoi figliuoli et altri ſuoi: e che Zimahumeth ſi fece Imperator de tutto il popolo, & uenne uerſo il fiume della Tana nel meſe di Giugno. Paſsò circa giornate due di ſopra dalla Tana con tutto il numero del popolo de carri de animali che lui haueua, coſa mirabile da credere, piu mirabil da uedere: imperoche tutti paſſano ſenza alcun ſtrepito con tanta ſecurità, quanta ſe andaſſeno per terra. Il modo che ſeruano in queſto paſſare è, che quei di loro che hanno il potere, mandano delli ſuoi auanti, e fanno forzate di legname ſecco, delliquali ſopra il fiume ne ſono boſchi aſſai. Fanno etiamdio far faſci di canne de pauera, et metteno dettti faſci ſotto le zatte e ſotto li carri, & à queſto modo paſſano, tirando li caualli che nuotano dette zatte & carri, iquali caualli ſono aiutati da alcuni huomini nudi. Io (circa un meſe dapoi) nauigando per lo fiume uerſo certe peſchiere mi ſcontrai in tante zatte & faſcine, che uegniuano à ſeconda (lequali erano ſtate laſciate da coſtoro) che appena poteuamo paſſare. Et uiddi oltra di queſto etiam per le riue tante zatte e faſci che mi faceuano ſtupire. Giunti che fummo alle peſchiere, trouammo che in quei luoghi haueano fatto aſſai peggio che quelli dequali ho ſcritto diſopra. In quel tempo (per non mi diſmenticar de gli amici) Edelmulgh cognato dello Imperatore, ritornato per paſſar il fiume (come habbiam detto diſopra) uenne alla Tana & menommi un

ſuo figliuolo, e ſubito mi abbracciò & diſſe. Io te ho portato queſto figliuolo, & uoglio che'l ſia tuo; & incontinente traſſe di doſſo al detto figliuolo uno ſubbo che lui hauea & miſſemelo in doſſo; & portommi à donare otto teſte di nation roſſa, dicendomi, queſta è la parte della preda che io ho hauuta in Roſſia. ſtette dui giorni con mi, & hebbe all'incontro da mi preſente conuenienti. Sono alcuni iquali (partendoſi da altri con opinion di non ritornar mai piu in quelle parti) facilmente ſi dimenticano delle amicitie, dicendo che mai piu non ſe uederanno inſieme, & di qui uiene, che molte fiate non uſano li modi che doueriano uſare: iquali certamente, per quella poca eſperienza che io ho, non fanno bene. Conciosiache ſi ſuol dire, che monte con monte non ſi ritroua ma huomo con huomo ſi. Accadettemi nel mio ritornar di Perſia inſieme con lo imbaſciator da Aſſambech uoler paſſar per Tartaria, & per la Polonia uenir à Venetia (quantunque poi non faceſſi queſto camino all'hora) & haueuamo in compagnia noſtra molti Tartari mercatãti. Addimandai queſto Edelmuclgh; & dettemi contraſegni della effigie in modo che per il nome, come per la effigie conobbi lui eſſer quello che il padre m'hauea dato per figliuolo. E (come diceuano quelli Tartari) coſtui era grande appreſſo l'Imperator, ſi (che che ſe paſſauamo oltra) ſenza dubbio capitauamo nelle ſue mani. Et rendomi certo che da lui haueria hauuto ottima compagnia, come io l'ho fatta al padre & à lui. & chi haueria mai ſtimato che trentacinque anni dapoi in tanta diſtantia de paeſi ſi haueſſero ritrouati un Tartaro con uno Vinetiano? Aggiungerò queſta coſa (quantunque non fuſſe in quel tempo) perche fa à propoſito di quello

ch'io ho detto. Del. 1455. essendo in magazzino d'un mercatante da uino in Rialto, & scorrendo per il magazzeno uiddi drieto alcune botte da un capo di detto magazzeno dui huomini in ferri, iquali alla ciera conobbi che erano Tartari: gli dimandai chi essi erano, mi risposeno esser stati schiaui de Catelani, & esser fuggiti cō una barchetta, & che in mar erano stati presi da quel mercatante. subito andai alli Signori di Notte, & feceli querela di questa cosa: iquali presto presto mandorono alcuni officiali, iquali li conducesseno allo officio, & in presentia de detto mercatante gli liberorno & codennarono il mercatante: sciolsi detti Tartari & menaimeli à casa; & dimandati chi erano et di che paese, uno de essi me disse che era dalla Tana, & che era stato famiglio de Cazadahuch, ilquale io conobbi gia, perche era commarchier del Imperator, ilqual faceua riscuotere da lui el datio delle robbe che si conduceuano alla Tana. guardandolo per la faccia mi parse affigurarlo, conciosiache era stato assai uolte in casa mia. Addimandai che nome esso hauea, dissemi Chebechzi che uuol dir in latino semoliero, ò abburattatore e lo guardai, & dissigli, conoscemi tu? & egli, nò, ma tantosto che menzonai la Tana, & Iusuph (che cosi me chiamauano in quelle parti) si buttò à i miei piedi & uolsemeli basciare, dicendo tu m'hai scapolate due uolte la uita. questa ne è una di quelle: imperoche, essendo schiauo, io me teneua per morto, l'altra fu quando si bruciò la Tana, che festi quel buso nelle mura per el qual uscì fuora tante anime; nel numero dellequali fu mio messer & io; & è uero: perche quando fu datto fuoco alla Tana, io feci un buso alle mura all'incontro di certo terren uacuo, oue si uedeuano molte

persone insieme, per loqual furono tratti fuora da quaranta persone & fra essi costui, & Chozadahuch. Tennili ambidui in casa circa dui mesi, et col partir delle naui della Tana io li mandai à casa sua. Si che niuno mai deue (partendosi da altri con opinion de non ritornar mai piu in quelle parti) dimenticarse delle amicitie, come che se mai piu se hauessino à riuedere insieme. possono accader mille cose, che se haueranno à ueder insieme, & forse colui che piu puo, hara ad hauer bisogno di colui che manco puo. Ritornando alle cose della Tana scorrerò per ponente & maestro, andando alla riua del mar delle Tabache, al uscir fuori à man manca; & poi qual che parte su'l mar maggiore per insino alla prouincia nominata Mengleria. Partendomi adunque dalla Tana circa la riua del detto mare fra terra tre giornate ritrouai una region chiamata Chremuch, il signor dellaqual ha nome Biberdi, che uuol dire, Diodato: costui fu figliuolo de Chertibei che significa uero signore. ha molti casali sotto de si, iquali al bisogno fanno do mila caualli: campagne belle, boschi molti & buoni, fiumi assai. Li principali di questa regione uiueno di andar per le campagne rubbando spetialmēte le carouane che passano da luogo à luogo. hanno buoni caualli. essi sono ualent'huomini della persona, & astuti dell'ingegno. hanno uolti non strani. Biaue in quella regione sono assai, e similmente carne e mieli, ma uini no. Drieto à questi sono paesi di diuerse lingue non però molto lontani l'uno dall'altro, cioè le Elipche Tatarcosia, Sobai Chenerthei, As, alanij dequali habbiamo parlato disopra. Et questi uanno scorrendo per infino alla Mengleria per spatio di giornate dodeci. Questa Mengleria confina con Caitac-

chi che ſono circa il monte Caſpio, & parte con la Gior
giania, & con el mar maggiore; & con quella monta
gna che paſſa in la Circaſia; e da un lato, ha un fiume
chiamato Phaſo che la circonda, & uien in mar mag=
giore. Il ſignor di queſta prouincia ha nome Bendian, ha
due caſtelli ſul detto mare, uno chiamato Vathi, e l'altro
Sauaſtopoli. Et oltra di eſſi, altri piu caſtellucci & bric
chi. Il paeſe è tutto ſaſſoſo & ſterile: non ha biade d'al
tra ſorte che panico. Il ſale gli uien condotto da Capha.
Fanno qualche poche tele triſte & dolenti, e ſono gente
beſtiale. Il ſegno de ciò è, che eſſendo à Vathi doue par
tito da Conſtantinopoli con una paranderia de turchi
per andar alla Tana, capitai inſieme con uno Azolin
Squarciafigo Genoueſe. Era una giouene laqual ſtaua in
piedi ſopra una porta; allaquale queſto genoueſe diſſe,
Surina patroin cocon? che uuol dire madonna è il patrõ
in caſa? intendendo per queſto il merito, eſſa riſpoſe ar=
chilimiſi, che uuol dir el uenira: & egli la brancò ſui i
labbri, & moſtrandomela, diceua guarda belli denti ha
coſtei: & coſi me moſtraua il ſeno e toccauali le mam=
melle, & lei ne ſi turbaua, ne ancor ſi moueua. Entram
mo poi in caſa & ſe mettemmo à ſedere. & queſto A=
zolin (moſtrando d'hauer uermenezza nelle mudande)
le fece di atto che la ueniſſe à cercare, & lei ſe ne uen=
ne con charita, & cercò intorno intorno con ſomma fe=
de e caſtità. In queſto mezo uenne il marito & coſtui
cacciò man alla borſa & diſſe, patron tetariſica? che
uuol dir patron hai tu danari? e (facendoli atto de non
ne hauer adoſſo) li dette alcuni aſpri deiquali eſſo do=
ueſſe comprar qualche refreſcamento, & coſi andò.
Dapoi ſtati un pezzo, andammo per la terra à ſolazzo,

facendo questo Genouese in ogni luogo quello che gli piaceua circa li costumi di quel pase senza che niuno li dicesse peggio del suo nome; donde si uede se sono ben gente bestiale. per questa ragione i Genouesi che praticano in quel paese, hanno fra loro un costume de dir tu sei mẽgrello ; quando uogliono dir à qualcuno, tu sei pazzo. Non lascierò questa cosa (dapoi che ho detto che Tartari uuol dir danari) tetarti propriamente uuol dir bianco, & per questo colore intendeno li danari d'argento, iquali sono bianchi . I Greci ancora chiamano aspri che uuol dir bianco : i Turchi aKeia, che uuol dir bianco, zagathai tengh, che uuol dir bianco . Et à Venetia altre uolte si faceua, & fassi ancora al presente danari che se chiamano bianchi . in Spagna ancora sono monete che hanno nome bianche . Si che uedemo quante nation tutte nel suo lenguaggio si affrontano à chiamar una cosa in quello istesso nome . Retornando da capo alla Tana passo il fiume doue era la Alania, come ho detto disopra; & uo discorrendo per il mare delle Tabacche à man destra andando in fuora per insino all'Isola de Capha ; doue ritrouo un stretto di terreno che continua la Isola cõ terra ferma, come fa quello della Morea chiamato Zuchala . Iui se ritrouano saline grandissime lequali si arpiano da sua posta, scorrendo detta isola. Prima sul mar delle Tabacche è la cumania gente nominata da Cumani : poi è il capo dell'Isola doue è Capha era Gazzaria, & per insina à questo giorno il Pico con ilquale se misura, cioè il braccio alla Tana e per tutte quelle parti è chiamato il Pico de Gazzaria . La campagna de questa Isola di Capha è signoreggiata per Tartari: iquali hanno un signore nominato Vlubi, che fu figliuolo di Azi-

chardi .

tharei. sono buon numero di popolo, & fariano à un bisogno da tre ò quatro mila caualli: hanno duoi luoghi murati, ma non forti: uno detto Sorgathi ilqual essi chiamano Incremin; che uuol dire fortezza, e l'altro Cherchiarde, che nel lor idioma significa quaranta luoghi. A' questa Isola, & prima alla bocca del mare delle Tabacche è un luogo detto Cherz, ilquale da noi si chiama Bosphoro cimerio; dopoi è Capha, Saldaia, Grasui Cymbalo, Sarsona, & Calamita. Tutte al presente signoreggiate dal Turco, dellequali nõ dirò altro per essere luoghi assai noti: solo uoglio narrar la perdita di Capha secondo che ho inteso da un Antonio da Guasco Genouese, ilquale si ritrouò presente, & fuggi per mar in Giorgiania & delli se ne uenne in Persia; nel tempo che io mi ritrouaua li: accioche se intenda in che modo questo luogo è capitato nelle man de i Turchi. Ritrouauasi à quel tempo esser signor in quel luogo, cioè nella campagna uno Tartaro nominato Eminachbi, ilquale haue da quelli di Capha ogni anno certo tributo, cosa in quei luoghi consueta. Accadetteno fra lui e questi di Capha certe differenze, per lequali il Consolo di Capha, che in quel tempo era Genouese, deliberò di mandar à l'Imperator Tartaro, & di chiamar uno del sangue di questo Eminachbi, cõ el fauor delqual, e' pareua uoler cacciare Eminachbi di signoria. Hauendo adunque mandato uno suo nauilio alla Tana insieme con uno ambasciator; questo ambasciator andò in nel lordo, doue era l'Imperator di Tartari: & ritrouato che hebbe uno del sangue di questo Eminachbi nominato Menglieri, con promissione lo condusse da Capha, con patto che mandasseno in drieto ditto Mengleri, non uolendo quelli di Capha simil patto.

Eminachbi dubitando del fatto suo mandò uno ambascia tor al Ottomano, promettendoli (se'l mandaua la sua armata li, laqual oppugnasse da mare) che lui oppugna ria da terra, & li daria Capha, laqual uoleua che fusse sua. L'Ottomano ilqual era desideroso di tal stato, man dò l'armata, & in breue hebbe la terra, in laqual fu pre so Menglieri, e mandato all'Ottomano stette in prigion molti anni. non molto dapoi Eminachbi (per mala com pagnia che hauea da Turchi) cominciò ad esser mal cõ tento d'hauer dato la terra all'Ottomano. ne molto da= poi Eminachbi non lasciaua entrar in la terra alcuna sorte di uittuaglie: onde incominciò à esser grã penuria di biade e de carne in modo che la terra era poco meno di assediata. Fulli ricordato che se'l mandaua Men= glieri à Capha tenendolo dentro della terra con qualche guardia cortese, la terra haueria uberta, conciosia che es so Menglieri era molto amato dal popolo di fuora. L'Ot tomano iudicando che l'accordo, fusse buono, il mandò e (tantosto che'l si seppe che l'era giunto) uenne in la terra grande uberta, perche era amato ancora da quelli di dentro. Essendo tenuto costui in guardia cortese, si che poteua andar da per tutto dẽtro della terra, un gior no fu tratto un palio à l'arco. Il modo di trar il palio qͥ, in quel luogo è questo. appicano à uno legno messo in trauerso sopra dui legni drizzati in piedi, à sembianza d'una forca con qualche spago sottile una tazza d'ar= gento. Quelli che hanno à trar per hauer il palio, han= no le sue frizze con il ferro di meza luna, taglieno, & correno à cauallo con l'arco per sotto questa forca: e quando che hanno passato un pezzo in la, (correndo tut tauia il cauallo alla dritta) se uoltano in drieto & trag

gono allo ſpago; e quello che butta giu la tazza, ha uin to il palio. Menglieri adunque tolta queſta occaſione del trar del palio, fece che cento caualli de Tartari, con iquali eſſo haueua intelligenttia ſi aſcondeſſero in certa uallicella che era fuora della terra poco lontano, & fingendo uoler trarre ancora lui, al palio, preſe la corſa & fuggitte dentro de i ſuoi. Incontinente che queſta coſa fu inteſa, il forzo della Iſola il ſeguitò; e con eſſi ben in ponto ſe ne andò à Surgathi, terra lõtana da Capha miglia ſei: & quella preſe & ammazzato Eminachbi ſi fece ſignor di quei luoghi. L'anno ſeguente deliberò d'andar uerſo de Giterchan luogo lontano da Capha giornate ſedeci, ſignoreggiato per un mordaſſa can, ilqual in quel tempo era con il lordo ſopra del fiume di Ledil. Conflißſe con lui, e preſelo, & tolſeli il popolo, buona parte delqual mandò alla Iſola di Capha. lui rimaſe à inuernar ſopra il detto fiume. Ritrouandoſi in quel tempo eſſer qualche giornata lontano un'altro ſignor pur Tartaro, alloggiato, ilqual inteſo che coſtui inuernaua in quel luogo, eſſendo il fiume agghiacciato deliberò di aſſaltarlo all'improuiſta, & roppelo, & recuperò Mordaſſa, ilqual per eſſo era tenuto in diſtretta. Menglieri eſſendo rotto ritornò à Capha mal in ordine. nella primauera ſeguente, Mordaſſa con il ſuo lordo uenne à trouarlo fino à Capha, & fece alcune correrie, & danni dentro dell'Iſola, ma non potendo hauer le terre à ſua ubedienza, tornò in drieto. Fummi detto però che di nuouo faceua eſſercito con intention di ritornar all'Iſola, & diſcacciar Menglieri. Et queſto è uero in ſi, ma cagion de una bugia: imperoche quelli che non intendono onde procedono le guerre che hanno tra loro queſti ſignori, & non ſanno che

differenza sia tra il gran Can & Mordassa Can; intendendo che Mordassa Can fa nuouo essercito cō intention di ritornar all'Isola, si danno ad intendere & dicono che il gran Can uien per la uia di Capha à posta dell'Ottoman con proposito di andar per la uia di Moncastro in la Blacchia Ongaria, & oue era l'Ottomano, laqualcosa è falsa, quantunque si habbia per lettere de Constantinopoli. Dietro dell'Isola de Capha d'intorno ch'è sul mar maggiore, si troua la Gotthia, e poi la Alania, laqual ua per la Isola uerso Moncastro come habbi am dette disopra. Gotthi parlano in Todesco, & so questo, perche hauendo un fameglio Todesco con mi parlauano insieme, & intendeuansi assai ragioneuolmente, cosi come si intenderiano un furlano, & un fiorentino. Da questa uicinia de Gotthi con gli Alani credo che sia deriuato il nome de Gotitalani. Alani erano prima in quel luogo. sopraueennero i Gotthi & conquistorno di quei paesi, & feceno una mistura del nome suo con il nome d gli Alani cosi come erano mescolate quelle genti con queste chiamansi Gotitalani. questi tutti fanno alla greca, & similmente li Circassi. Et perche habbiamo fatta mentione de Tumen e Githercan, non uolendo pretermetter ne anche di questi luoghi le cose che sono degne di memoria; diciamo che da Tumen, andando per greco e leuante, sette giornate lontano si troua il fiume Ledil sopra il quale fiume è Githercan, laqual al presente è una terrazuola quasi destrutta. per il passato fu grande e di gran fama, imperoche prima che fusse destrutta dal Tamerlano, le specie e le sede che uanno in Soria, andauano in Githercan, & di quel luogo alla Tana, doue si mandauano solamente da Venetia sei & sette galee grosse alla

Tana per leuar di dette ſpecie & ſede; & in quel tem-
po ne Venetiani, ne altra natione citra marina faceua
mercatantia in Soria. Ledil è fiume groſſo & larghiſſi
mo, ilqual mette capo nel mare de bachi lontano da Gi-
thercan circa miglia uinticinque, e coſi in eſſo fiume co-
me in mare pigliano peſci innumerabili. Fa ll mar ſale
aſſai. per il detto fiume à contrario d'acqua ſi puo naui
gar per ſino appreſſo Muſco, terra de Roſſia à giornate;
& ogni anno uanno con i ſuoi nauilij quelli del Muſco
in Githercan per ſale. Trouanſi Iſole aſſai & boſchi in
queſto fiume; tal dellequali Iſole uolta miglia trenta, i
boſchi fanno talponi, che d'un pezzo cauato ne fanno
barche, che portano otto & dieci caualli; & altre tanti
huomini. Paſſando queſto fiume, & andando per greco
& leuante alla uia di Muſco appreſſo però delle riue
quindeci giornate continue, ſi trouano popoli de Tarta-
ri innumerabili: ma ſcorrendo uerſo greco ſi arriua alli
confini della Roſſia, ſi ritroua una terrazuola chiamata
Riſan. Queſta è d'un cognato di Zuane Duca di Roſ-
ſia; & tutti ſono Chriſtiani, & officiano alla greca.
Queſto paeſe è molto fertile di biade, carne e meli, &
altre buone coſe; & ui ſi fa etiandio Boſſa, che uuol dir
Ceruoſa. Trouanſi in queſto paeſe boſchi & caſali aſſai;
& andando un poco piu oltra, ſi ritroua una città chia-
mata Colona, e l'una e l'altra di queſte due ſono fortifi-
cate di legname, delqual ancora ſono tutte le caſe, impe
roche non ſi trouano gran fatto di pietre in quei luoghi.
Tre giornate lontano ſi ritroua la detta terra di Muſco
oue habita detto Zuane Duca di Roſſia: allaqual terra
li paſſa per mezo il nobiliſſimo fiume Muſco, che ha ſo-
pra alcuni ponti; & credo che da queſto fiume la terra

pigli anch'essa questo nome Musco. Il castello è sopra una colina, & d'ogn'intorno sono circondati da boschi. Le fertilita delle biade & carne che è in questo luogo, si puo comprender da questo, che non uendono carne à peso; ma ne danno tanta à occhio, che certo el se ne ha quatro libre al marchetto. Di galline se ne hanno settanta al ducato, & delle oche tre marcheti l'una. In questo paese è freddo assai grande, di modo che etiandio i fiumi si agghiacciano. Quiui sono portati porci, buoi & altri animali scorticati la inuernata, e messi in piadi duri come sassi, in tanto numero che chi ne uolesse ducento al giorno li potria comprare. Tagliarli non si puo, perche son duri come marmori se non si portano in stuffa. Di frutte (da qualche poche pome, & noce, & nocelle saluatiche in fuora) non sene troua. Quando uogliono andar da luogo à luogo (spetialmente se'l camino è per esser lungo) caminano la inuernata, perche tutto è agghiacciato; & hanno buon caminare, saluo che fa freddo. Portano all'hora sopra sani (iquali satisfanno à loro come à noi li carri, & dal canto di qua si chiamano Trauoli ouer uasi) quello che uogliono, con grandissima facilita. La state per essere fanghi grandissimi, & mossoni assaissimi (iquali procedono da li boschi molti, e grádi che sono intorno; la maggior parte de iquali è inhabitabile) non ardiscono d'andar troppo lontano. Non hanno uua, ma fanno alcuni uini di mele, alcuni di ceruosa di miglio, nell'uno & nell'altro dequali mettono de fiori di bruscandoli; iquali danno un fiutore che stornisce, & imbriaca come il uino. Non mi pare anco da preterire con silentio la prouisione che fece detto Duca uedendo essi esser grandissimi imbriachi, & per imbria=

chezza restar di lauorar & di far molte altre cose che li sariano state utili. Fece adunque un bando che non si potesse fare ne ceruosa, ne uino di mele, ne usar fiori di bruscandoli ne alcuna cosa; & con questo modo gli ha fatti metter al ben uiuer: & possono hora esser anni uinticinque. Pagauano i Rossiani per il passato, tributo all'Imperator Tartaro; ma al presente hanno soggiogata una terra chiamata Cassan, che in nostra lingua uuol dir caldiera (laquale è sul fiume Ledil, andando uerso il mar de Bachri à man manca, lontana dal Musco giornate cinque. Questa terra è mercantatesca molto & si trae il forzo delle pelletarie che uanno à Musco, in Polonia, in Prusia, & in Fiandra: lequal pelletarie uengono però da parte di tramontana & greco dalle regioni di Zagatai & di Moxia: iquali paesi di tramontana sono possessi da Tartari, che il forzo sono idolatri: cosi come ancora sono i Moxij. Ma perche io ho pur qualche prattica delle cose de Moxij; per tanto dirò della lor fede, & conditione quello che io intendo. Certo tempo dell'anno sogliono torre un cauallo, ilquale essi metteno in la compagnia, & gli legano tutti quatro i piedi à quatro pali, & similmente la testa à un palo fitti in terra. Fatto questo uiene uno con lo suo arco, e frizze & mettesi in interuallo conueniente, & tirali alla uia del cuore; tanto che lo amazza: poi il scortica, & fanne della pelle un otro; & della carne fanne tra loro certe sue cerimonie; poi la mangiano. poi empieno questa pelle tutta di paglia & cuciono si fattamente che pare intera, & per ciascuna, delle gambe metteno un legno dritto, accioche possi star in piedi, come uiuo. Vltimamente uanno à uno arbor grande, & à quello tagliano quelle rame li

pare, & disopra fanno un solaro; sopra lqual metteno questo cauallo in piedi; & cosi lo adorano; offerendoli zebelini, armelini, dossi, uari, & uolpi: lequali appicano à questo arbore, cosi come noi offeriamo candele; in modo che questi arbori sono pieni di simil pelletarie. Il popoloin buona parte uiue di carne, & il forzo d'esso di carne saluatica & pesci che prendono in quei fiumi. Habbiamo detto de iMoxij. Di Tartari, non habbiamo altro se non che quelli di loro che sono idolatri adorano statue lequali portano sopra de suoi carri, quantunque si ritrouano alcuni, iquali hanno per costume di adorar quello animal ogni giorno che (uscendo di casa) primamente scontrano. Il Duca ha soggiugata etiandio Norgroth, che uuol dir in nostra lingua noue castelli, laqual è terra grandissima, lontana dal Musco alla uia di maestro giornate otto, & gouernauasi prima à popolo & erano huomini senza alcuna ragione, & haueano tra loro molti heretici, ma al presente scorre uia cosi pian piano nella fede catholica: conciosiache alcuni credono, alcuni no, ma uiueno con ragione & li è loro fatta iustitia. Partendo dal Musco uerso Polonia sono giornate uintidue per insino all'intrare. Il primo luogo che si ritroua nella Polonia è uno castello, chiamato Trochi: alqual non si puo andare partendo dal Musco, se non per boschi e coline; peroche è quasi luogo deserto. Vero è che caminando si ritroua à luogo per luogo (oue son stati alloggiamenti per auanti) esserli stato fatto fuoco; & iui li uiandanti possono riposar & far fuoco se uogliono qualche fiata; ma molto poco si troua fuor di mano qualche uilletta. Partendo da Trochi ne piu, ne meno si trouano boschi, e coline; ma insieme etiandio qual=

che casali, & lontano da Trochi giornate noue, si troua un castello chiamato Loniri, dapoi si entra in la region di Lituania, oue si uede una terra chiamata Varsonich, laqual è de alcuni signorotti, sottoposti però à Cazmir Re di Polonia. Il paese è ubertoso, & ha castelli et casali assai, ma non di gran conto. Da Trochi in Polonia sono giornate sette, & è buona & bella regione. Trouasi poi Mersaga assai buona città & iui finisce la Polonia, de i castelli et terre, dellaquale (per non me ne intendere) non dirò altro: se non che il Re con li figliuoli, et tutta la casa sua è christianissimo; & che il figliuol suo maggior, di presente, è Re di Boemia. Vsciti della Polonia à quatro giornate trouiamo FrancK fort città del Marchese de Brandburg, & entrammo nella Alemania, dellaquale non dirò altro, per esser luogo domestico et inteso da molti. Resta hora che diciamo qualche cosa della Giorgiania, laquale è all'incontro de i luoghi prossimamente detti, & confina con la Mengrelia. Il Re di questa prouincia si chiama Pancratio & ha bello paese, & fertile di pane, di uino, di carne, di biade et altri frutti assai: fassi gran parte de uini su gli arbori, come in Trabisonda; & gli huomini sono belli, & grandi; ma hanno sozzissimi habiti, & costumi uilissimi. Vanno tosi et rasi il capo, saluo che intorno lassano alquanti capelli à similitudine di questi nostri abbati che hanno buona entrata: portano mostacchi iquali si lasciano crescer piu della barba per lunghezza di una quarta & d'un braccio. In capo portano una berrettuzza de diuersi colori, in cima dellaqual è una cresta. Indosso portano giubbe assai lunghe, ma strette, et fesse da dietro per insino alle natiche; imperoche altramente non potriano montar

à cauallo : in laqual cosa io non li biasimo, perche uedo che ancora i Franciosi la usano. In piedi & gambe portano stiualli liquali hanno le suole fatte in cotal modo, che quando stanno in piedi la punta & il calcagno toccano in terra, ma in mezo sono tanto alti da terra, che'l se li potria cacciare il pugno sotto la pianta senza farsi male, & de qui uiene che quando caminano à piedi, caminano con fatica. Li biasimeria in questa parte, se non fusse che io sò che ancora i Persiani la usano. Circa il mangiar (secondo quello che io ho esperimentato à casa de uno di principali) seruano questo modo. Hanno certe tauole quadre circa mezo braccio con uno oro cauato intorno. In mezo di questo mettono una quantita di panico cotto senza sale, & senza altro grasso ; & questo si usa in luogo di minestra. In un'altra simil tauola mettono carne de cinghiaro brustolata, & tanto poco arrostita, che quando la tagliano sanguinaua, & essi mangiauano di buona uoglia. Io non ne poteua gustare ; & però me ne andaua intrattenendo con quel panico, del uino ue ne era abundanza, & andaua intorno alla polita. Altra sorte de uiuande non hauemmo. sono in questa prouintia montagne grandi & boschi assai. Ha una terra chiamata Zifilis dauanti laquale passa il fiume Tigris, laqual è buona terra, ma mal habitata. Ha etiandio uno castello nominato Gori, & confina con il mar maggiore, et questo è quãto io ho à narrare circa il uiaggio mio della Tana, & quelle regioni, insieme con le cose degne di memoria di quelle parti. Resta che tolto uno altro principio prenda la seconda parte & metta le cose pertinenti al uiaggio mio di Persia.

QVIVI COMINCIA LA SECONDA PARTE CHE APPARTIENE AL VIAGGIO CHE IO IOSAPHAT BARBARO FECI IN PERSIA COME AMBASCIATORE.

ESSENDO *la noſtra Illuſtriſſima Signoria in guerra con l'Ottomano del.* 1471. *Io come huomo uſo à ſtentar, & prattico tra gente Barbara, & uolonteroſo di tutto il bene di eſſa Illuſtriſſima Signoria, fui mandato inſieme con uno Ambaſciator de Aſſambei ſignor della Perſia, ilqual era uenuto à Venetia à confortar la Illuſtriſſima Signoria che uoleſſe proſeguir la guerra contra il detto Ottomano; con cioſiache ancora lui con le ſue forze gli uen'ua incontra. Partimmo adunque da Venetia con due galee ſottili & drieto di noi uennero due galee groſſe cariche di artiglierie, & gente da fatti, & preſenti che mandaua detta Illuſtriſſima Signoria al detto Aſſambei, con commiſſione che io mi appreſentaſſi al paeſe del Caramano, & à quelle marine; & uenendo ouer mandando li Aſſambei gli donaſſi tutte dette coſe. Le arteglierie furono bombarde, ſpingarde, ſchioppetti, poluere da tirare, carri et ferraméti di diuerſe ſorti nella ualuta de ducati quatromila. Le genti da fatti, furono baleſtrieri, & ſchiopet-*

tieri ducento ſotto quatro cõteſtabili, con il ſuo gouernatore, che era Thomaſo da Imola. Ilqual haueua dieci prouiſionati ſufficienti ad ogni gouerno. Li preſenti furono lauori, et uaſi d'Argẽto, per il ualor de ducati tremila; panni d'oro, & di ſeta, per il ualor de ducati duomila cinquecento; panni di lana in ſcarlato, & altri colori fini per il ualor de ducati tremila. Giunti che fummo à l'Iſola de Cypro intrammo in Famagoſta & inſieme ci appreſentammo à quel Re, uno Ambaſciator del Papa; uno del Re Ferdinando, & noi due; cioè lo ambaſciator de Aſſambei, & io, oue informandomi ſe per il paeſe del Caraman ſecuramente ſi poſſeua paſſar in Perſia; trouammo tutte le terre di marina & fra terra eſſer occupate da l'Ottomano. Per laqualcoſa ne fu neceſſario dimorare un certo tempo in Famagoſta: in elqual tempo deſiderando io de proſeguir il camin mio, piu uolte; inſieme con l'ambaſciatore del Caramano ilqual haueа ritrouato in Cypro, me ne andai cõ una galea ſottil alle riuere del Caramano; laſciando tuttauia gli altri ambaſciatori in terra: & una di queſte uolte capitai à un porto, oue è un certo caſtello, chiamato Sigi; & iui fummo à parlamẽto con il ſignor di quel luogo; ilquale, benche gli fuſſeno ſtate tolte tutte le ſue fortezze, nientedimeno haueua pur qualche centenaro di caualli, & gente che andauano per il paeſe quaſi uagabundi; lequali il ſeguitauano. Vno fratello maggior di queſto ſignore ſe ne era andato ad Aſſambei per hauer ſoccorſo da lui contra l'Ottomano; & parlando noi con queſto che haueuamo trouato li del penſier noſtro, tra le altre coſe, ne diſſe, & con grande allegrezza, che'l ne haueua aſpettati, & ne moſtrò lettere di Aſſambei in lequal ſe cõ

teneua che douesse star di buon animo; imperoche presto ueneria l'armata di Signori Venitiani, con laqual speraua che si recuperaria il stato, & spetialmente i luoghi di marina. Io hauendo inteso che l'armata nostra si doueua appresentar à quelle parti, ordinai che le galee che eran rimase à Famagosta douessero uenir à Sigi. In questo mezo intesi che'l capitano nostro Generale messer Pietro Mocenico insieme con proueditori messer Vettorio Soranzo & messer Stephano Malipiero con altre galee & capitani erano arriuati nel porto del Curcho oue è un bel castello chiamato Curcho; & incōtinente gli mandai Agostino Contarini sopracomito à dir che se esso doueua far impresa alcuna à me pareua che esso douesse uenir à Sigi oue mi ritrouaua io, perche piu facilmente si consegueria uittoria: nondimeno parendo à lui altramente, comandasse, che obediria. Sigi era lontano dal Curcho non piu che uinti miglia: per tanto hauendo inteso il capitano Generale quello che io gli mādaua à dire quantunque gia hauesse principiato à bombardar il Curcho, si leuò con l'armata, & uenne à Sigi. In questa armata erano galee cinquantasei, & due sottili & due grosse lequali io haueua che fanno sessanta, tutte della nostra Illustrissima Signoria, galee sedeci del Re Ferdinando. Galee cinque del Re di Cypro, galee due del gran maestro di Rhodi, galee sedeci del summo Pontifice, lequali però erano rimase à Modone, che sono in tutto galee nonantanoue; in lequali nostre erano caualli quatrocento quaranta con i suoi stradiotti, cioè otto per galea, eccetto che in cinque galee che non haueano caualli. Giunti nel porto mettemmo i caualli in terra & buona parte delle genti, iquali cominciorono à prepa=

rarsi. Il di seguente il capitano mandò per me, e dissemi che gli pareua che quel castello fusse molto forte, & per rispetto del sito quasi inespugnabile; conciosiache è nella sommita d'un monte: & dimandómi quel ch'io diceua, risposili esser uero che esso era fortissimo, ma etiandio questo nõ era falso, che dentro nõ se li ritrouaua al piu, huomini uinticinque da fatti, iquali haueuano à guardar & diffender, d'ogn'intorno il spatio de un miglio; oue mi reputaua certo, che seguitando l'impresa presto l'haueria. Stette molto suspeso, & non mi fece risposta alcuna, ma due hore dipoi mi mandò il suo armiraglio à dire che haueua deliberato di far l'impresa; & fecemi star di una buona uoglia: & subitamente me ne andai & detti di questo notitia à Theminga capitano del Caramano, ilqual similmente si allegrò tutto, & uolse che io andassi à riferir questo istesso al suo signore; & cosi feci: & ritornato da detto Theminga me ne uenni al capitano nostro & cominciammo à dar opera alli preparamenti della oppugnatione. La mattina seguente circa hore quatro di giorno Theminga mi disse che gliera uenuto uno dal castello à offerirli de darli il castello, se noi uoleuamo saluarli le persone & le robbe: fecilo noto al capitano nostro, ilqual mi ordenò che douessi prometter à quel tale per mezo de Theminga, che lui con le sue persone & robbe sarian salui, & non uolendo star in quel luogo, sarian condotti à saluamento oue à lor piacesse. Hauendo riferito questo à Theminga, lui uolse che io andassi à parlar col signor di quel castello; & per tanto andai alla porta, appresso laqual era una fenestra quadra, & parlai col signore ilqual era uenuto li, & doppo molte parole esso mi disse che seruandoli il ca

pitano nostro la promessa, di farlo sicuro con le persone & robbe, era contento di darli il castello : et fattoli detta promessa, aperse le porte, e lasciò entrar me & l'armiraglio, & tre compagni di galea insieme ; col nostro interprete. Dimandai oue uoleua essere : mi rispose che desideraua andare in Soria ; & per andar piu sicuro, esser condotto con una delle nostre galee lui, con la moglie, & robba ; & cosi li promissi : & egli incontinente seguitò à insaccar le sue robbe, dellequali per auanti gran parte hauea insaccato ; et uscito esso con le sue robbe fuori della porta, & drieto lui gli altri iquali erano nel castello con tutto il suo ; iquali poteuano esser da centocinquanta in tutto ; & descendendo giu del monte, si riscontrò con il capitano nostro, ilqual ueniua con una buona ciurma di galeotti in suso per riceuere il castello. Aiquali galeotti non ualse ne comandamenti ne minaccie del capitano che uedendo queste robbe, non si mettessino à far preda si di robbe come di persone. Puossi considerar l'affanno che hebbe il capitano et proueditori, et tutti quelli che haueuano intelletto, spetialmente essendoli stata fatta per lor nome cosi gagliarda promessa. Tolto adunque il castello, ritornai alla galea, et la sera su'l tardi il capitano mandò per me, & con grande amaritudine si condolse del caso intrauenuto : & uolse che io andassi à trouar nel campo il capitano di Caramano et in escusation sua dicessi quello à me pareua conueniente della disobidienza e pazzia de detti galeotti ; & di quello che esso hauea in animo di far in fauor de quelli che erano stati rubbati, et contra di quelli che haueuano rubbato. Tornato adunque alla marina ritrouai che l'interprete mio hauea uno asino carico di robbe alqual io feci

tuor le robbe incontinente, & dar di molte botte. Dapoi me ne andai da Theminga capitano del Caramano, & escusato che io hebbi la cosa con il modo che mi era stato dato, concludendo li promissi che'l di seguente da mattina al tutto si faria prouisione. esso mi accettò con buona ciera, dicendo che li dispiaceua ch'l signor de Sigi insieme con tutti li suoi, iquali erano rebelli del suo signore, non fussero stati morti. Io (ueduto che di quello era seguito nõ si prẽdeua molta molestia) incominciai ad adattar la cosa; dicendo che quello gli era stato promesso, bisognaua che fusse atteso; & che quello era seguito, era seguito per la furia bestial di galeotti con grandissimo dispiacere del capitano e proueditori & tutti li sopracomiti. Ritornato che fui dal capitano nostro fu commesso per lui à messer Vettor Soranzo insieme con alcuni sopracomiti il cargo della recuperatione di anime e robbe contra la fede che noi li haueuamo data tolte, & da mattina per tempo furono fatte gride con asprissime pene, che tutti douessero appresentar & metter in terra le anime e robbe tolte: & oltra di questo furono ricercate con grandissima diligenza tutte le galee. Le anime furono ritrouate tutte, et delle robbe una buona parte. Dellequal quelle che erano minute fu fatto un grandissimo monte; & di quello, cauate da parte tutte le robbe che erano del signore, si quelle che si ritrouauano in sacchi come quelle che si ritrouauano fuor de sacchi: & dapoi tutte insieme furono portate in la galea di messer Vettor Soranzo proueditor; conciosiache in essa era entrato quel signore insieme con la sua donna allaqual era appresentato tutto quello che si ritrouaua. le robbe che erano del popolo tutte insieme furono consignate al capitano

pitano loro, ilqual fece far la grida che ogn'un uenisse à pigliar le sue, & cosi uennero. Estimauasi che questo signore hauesse gran thesoro lasciatoli dal padre & per quello si pote uedere, era (fra pietre pretiose, perle, oro argento & panni) decine di migliara de ducati: & in segno di ciò uno sopracomito Candiotto, ilqual haueua hauuti doi sacchi di dette robbe, & uno ne haueua restituito, & con l'altro se ne era andato à Rhodi, morendo in quel luogo, ordinò che per quello esso haueua hauuto de conto del detto signore li fusse restituito ducati ottocento, fatto questo doi fratelli del detto signore il uennero à trouar in galea, & con sue ragioni, & persuasioni, tanto fecero che si contentò de dismontar in terra con tutto il suo; & poco dapoi la partita delle galee lo fecero morire: & come che se questo fusse stato poco male, uno d'essi tolse per moglie la donna che era sua cognata. L'armata ritornò al Curcho sopra nominato & dismontata che fu la gente in terra furon messe le bombarde à suoi luoghi, per oppugnar etiandio questo castello nelqual erano per guardia gente dell'Ottomano; erani giunto gia il signore Caramaro con le sue genti; & tolta la prima cinta de muri, si detteno à patti saluo le persone & le robbe: & cosi hauemmo il castello, & lo restituimmo al Caramano. Dietro à questo io me ne andai à Silephica, terra famosa con alcuni del Caramano; laqual per il simile era occupata dall'Ottomano, et dissi à quelli che erano dentro che uolessero render la terra, & che sariano salue le lor robbe & le persone; altramente che se si lasciauano dar la battaglia, forse lo uorrebbono fare che non si accetteria; ma tutti anderiano à fil de spada: fummi risposto che io andassi alla buona

hora, & che domattina essi mandariano à dir al Caramano quale era la intention sua. Il di seguente li mandarono à dir che erano contenti di darli la terra, & che andassino presto; imperoche gliela consegnariano; & cosi fecero. Il capitano nostro poi con tutta l'armata se ne tornò in Cypro, & messesi à star appresso à Famagosta per prouedere al gouerno di quella Isola; imperoche il Re Giaco era mãcato di questa uita, nel tempo che noi erauamo nelle terre del Caramano: & cosi fatte le debite prouisioni dapoi alcuni giorni si leuò & andossene uerso l'Arcipelago, & io rimasi nel porto di Famagosta con tre galee sottili & due grosse, insieme con li contestabili & fanti, che mi erano stati dati dalla Illustrissima Signoria, oue stetti per certo tempo. Giunsero in questo mezo due galee del Re Ferdinando sopra lequali era L'arciuescouo de Nicosia di natione Chatelano, & con lui un messo del detto Re: iquali doueano cõtrahere matrimonio di una figliuola del Re Giaco naturale: & stando in dette prattiche una notte sottosopra cominciorono à sonar campane à l'arme, & il uescouo si ridusse con quelli che el seguitauano alla piazza, & hebbe la terra: & poco drieto hebbe Cerines, & quasi tutta la Isola à sua obedienza. Il capitano nostro Generale hauendo inteso che due galee lequali ueniuano da Napoli con il detto Vescouo andauano uerso leuãte, suspettò che douesser andar in Cypro, & mandò messer Vettor Soranzo proueditor con dieci galee sottili: ilquale gionto à Famagosta ritrouò una di quelle galee nel porto; et da poi molti parlamenti fatti insieme, fu fatta con il Vescouo & suoi seguaci certa compositione che restituisero la terra, e tutto quello haueano tolto, & che se ne andasse-

ro alla buona hora, & cosi fu fatto; & lo ambasciator del Re Ferdinando se ne tornò à Napoli, & quello del sommo Pontefice rimase à Famagosta. Io con lo ambasciator di Assambei, che desideraua andar al mio camino, insieme con il mio caualliero montai sopra una galea sottile, & tutte due le galee grosse, lequali haueuano le artigliarie & presenti sopra nominati, per comandamento della Illustrissima Signoria, ordinai che andassero in Candia: dellequali parte rimase li, & parte furono rimandate à Venetia, & li fanti fei restar à custodia dell' Isola di Cypro, & ritornaimene al Curcho; delqual perche non ho posto il sito, al presente ne parlerò. Questo Curcho e' sul mare, & ha per mezo lui uerso ponente, un scoglio che uolta un terzo di miglio; in sulquale per auanti soleua esser un castello, che mostraua esser stato forte & bello, & ben lauorato; ma di presente in gran parte era ruinato. Hauea sopra le porte maestre certe inscrittioni di lettere, lequali mostrauano esser belle, & simili alle armenie; pure in altra forma di quello che usano gli Armeni al presente: conciosiache gli Armeni che io haueua meco non le sapeuan leggere. Il castel rotto e' lontano dal Curcho alla uia della bocca del porto un trar di balestra; ma il Curcho e' parte edificato sopra un sasso, & parte scorre su la piaggia uerso il mare. il sasso e' dalla parte di leuante tagliato da un fosso alto eguale; & il sabbion uerso la spiaggia, ha un muro scarpato grossissimo, da non poter esser offeso da bombarde. Nel castello n'è un'altro con le sue mura grossissime, & torre fortissime; ilqual tutto cigne due terzi di un miglio. Ha etiandio lui sopra le porte (lequal son due) certe inscrittioni di lettere Armenie. Ogni stan=

za di questo castello ha la sua cisterna di acqua dolce, & ne i luoghi publici quatro cisterne molto grandi, tutte di acqua dolce perfettissima che seruiriano ad ogni gran città. Nel uscir della porta, che è uerso leuante, per una strada lontana un trar d'arco dal castello, si trouano arche di marmori d'un pezzo (buona parte dellequali sono rotte) che durano cosi da un lato come dall' altro della strada, per insino à una certa chiesa, mezo miglio distante: laqual mostra essere stata assai grande & ben lauorata di colonne di marmoro grosse, & altri eccellenti lauori. I luoghi circonstanti al castello sono montuosi, & sassosi simili à quelli dell'Istria; habitati per quel tempo da gente del signor Caramano. Nasceui frumenti assai & cottoni & animali, & spetialmente buoi & caualli assai, & frutti perfettissimi di piu sorte. L'aere per quel che io uidi, è molto temperato; ma di presente non so come si stia: imperoche sono stati distrutti per l'Ottomano. Appresso la marina sono doi castelli, uno di Sigi detto disopra, edificato sopra un monte, & un'altro, fortissimi. Il primo di quelli è lontano dal mar un trar d'arco; l'altro è lontano da questo miglia sei; & è posto appresso il mare et è assai forte. Partendo dal Curcho, & andando uerso maestro dieci miglia lontano si troua Seleucha laqual è in cima d'un mõte, sotto ilqual passa un fiume che mette il mare appresso il Curcho, simile di grandezza alla brenta. Appresso questo monte è un theatro, nel modo di quel di Verona, molto grande circondato di colonne de un pezzo con li suoi gradi à torno. Ascendendo il monte per andar in la terra à man manca, si uedeno assaissime arche, parte d'un pezzo (come è detto disopra) separate dal mon=

te; e parte cauate nel proprio monte; et ascendendo piu su si trouano le porte della prima cinta della terra, che sono quasi alla sommità del monte; lequali hanno un torrione per banda, et sono di ferro sanza legname alcuno, alte circa quindici piedi, & larghe la metà; lauorate pulitissimamente, non meno che se fussero d'argento, & sono grossissime & forti. Il muro è grossissimo pieno di dentro con la sua guardia dauanti, ilqual di fuora è carco & coperto di terreno durissimo, & tanto certo che per esso non si puo ascendere alle mura: ilqual terreno li ua d'ognintorno, & è tanto largo da le mura che da basso circonda tre miglia, & in cima il muro, non circonda piu d'uno; & e fatto à similitudine d'un pane di zuccaro. Dentro di questa cinta è il castello di Seleucha, con i suoi muri e torri piene, tra ilquale nelle mura della prima cinta, è tanto terreno uacuo, che à un bisogno faria da trecento stara di frumento; poi è distante la cinta del castello passa trenta & piu: & dentro del castello e una caua quadra fatta nel sasso, profonda passa cinque, longa uinticinque, & larga circa sette, nellaquale erano legne assai da munitione, & ui era etiam una cisterna grandissima, in laqual non è mai per manare acqua. Questa terra e in l'Armenia minore, laqual si distende per misura al monte Thauro chiamato nel lor linguaggio Corchestan. Stetti certo tempo in questo luogo, & poi me inuiai al camino di Persia. Caminando (quantunque ui sia altra uia) per la marina, & in una giornata, ma non grande, uscendo fuori delle terre del Caramano, il primo luogo che io ritrouai è Tarsus buona città; il signor dellaqual è Dulgadar, che fu fratello di Sessicar: et questo paese e sottoposto al Soldano quan=

tunque sia pur ne l'Armenia minore. La terra uolta tre miglia, et ha una fiumara dauanti, sopra laquale è uno ponte di pietra in uolti, per ilquale si esce della terra; et questa fiumara li ua quasi à torno. In essa terra è uno castello scarpato da due lati una scarpa alta passa quindeci, laqual è di pietre tutte lauorate à scarpello; & dauanti li è un luogo piano quadro & eminente, ilquale ua al castello con una scala, & è tanto lungo e largo, che terria huomini cento. La terra e posta sopra un monticello non molto alto. Vna giornata lontano poi, si troua Adena terra molto grossa; auanti dellaqual e una fiumara grossissima, laqual si passa per un ponte di pietra in uolti lungo passa quaranta, sopra il qual ponte (essendomi accompagnato con certi Suffi, cioè à nostro modo peregrini) & essendo tutti noi uestiti alla lor guisa, questi Suffi incominciorono à ballar in spirito, cantando uno di loro delle cose celestiali, e della beatitudine di Macometto; principiando lietamente & aggiatamente, & sempre andando strignendo piu la misura: & quelli che ballauano, ballauano secondo la uoce, in modo che fra spatio d'un quarto d'hora affrettauano tanto i passi & i salti, che parte di loro cascauano col corpo in suso, & stramortiuano. era concorsa, à tal spettacolo, assai gente, & li compagni toglieuano quelli che eran cascati, & portauanli à gli alloggiamenti: et quasi in ogni luogo oue si habitaua, & alcune fiate etiandio per il camino faceuano cotal demostratione, cosi come se fussero forzati à farle. La terra di Adena & similmente la regione, fa di molti cottoni & cottonina; & e ancora essa del Soldano, posta pur similmente in l'Armenia minore. Lascio di dire le uille & castelli rotti, che si ritro=

uano per insino allo Euphrate; per non hauer cosa mol to memorabile. Giunti all'Euphrate ritrouammo un nauilio del Soldano ilqual portaua da sedeci caualli, et questo nauilio era molto strano, con ilqual passammo il fiume. Appresso questo fiume sono certe grotte nel sasso oue per mali tempi si riducono quelli che passano de li. Da l'altro lato sono alcune uille de Armeni, oue alloggiammo una notte; & passato il fiume capitammo à una terra nominata Orphe, laqual e del signor Assambei, & gouernauasi per Valibech fratello del detto signore. Questa fu gia gran terra, ma fu quasi tutta ruinata dal Soldano, nel tempo che'l signor Assambei andò allo assedio del Bir. ha un castello sopra il monte assai forte; & in questo luogo il signore si auide che io era, et mostrò di uedermi uolontieri: & io à esso dette le mie lettere, lequali hebbeno buon recapito. Non uoglio dir altro di questa terra per esser stata destrutta; d'onde etiandio ancora il signor ui habitaua con timore. Giungemmo poi alla radice d'un monte, ilqual e sopra un'altro monte, & ha una città chiamata Merdin; allaqual non si puo andar se non per una scala fatta à mano, i gradi dellaquale sono di pietra uiua di passa quatro l'uno, con le sue bande; & dura per un miglio. In capo di questa scala e una porta; e poi la strada che ua nella terra. Il monte d'ognintorno ha acqua dolcissima & per tutta la terra sono fontane assai. In la terra e un'altro monte ilquale e quasi tutto tagliato intorno e fa una rocca alta da passa cinquanta in su; nello ascendere dellaquale si ritroua una scala simile alla prima. Non sono in questa terra altre mura, che quelle delle case, & e longa un terzo d'un miglio, & ha da fochi trecento dentro

& in essa popolo assai. Fa lauori di seta e di cottoni assaissimi, & e similmente del signor Assambei. Sogliono dire i Turchi e Mori che è tãto alta, che quelli iquali che habitano in essa, non uedeno mai uccelli uolare sopra di se. In questo luogo alloggiai in uno hospitale, ilqual fu fatto per Ziangirbei fratello del signore Assambei; oue quei che ui uanno hanno da mangiare; e (se sono persone che parino da qualche conto) li uien messi sotto à i piedi tapeti di ualuta meglio di ducati cento l'uno. Voglio dir qui una cosa assai rara, & nelle parti nostre rarissima, laqual mi interuenne. Stauami un giorno solo sentato nello hospitale, & ecco che uien da me uno Carandolo, cioè un huomo nudo, toso, con una pelle di capriolo dauanti; bruno, di anni circa trenta; & sentommi appresso, & tolsesi di tasca un suo libretto, et cominciò à legger deuotamente, con buoni gesti, come se à nostro modo dicesse l'officio: non molto dapoi mi si fece ancor piu dappresso, et dimandò ch'io era; & respondendoli io, ch'io era forestiero; mi disse, ancora io son forestiero di questo mondo, & cosi siamo tutti noi; e però ho lasciato, & fatto pensiero di seguirmene in cotal modo per insino alla mia fine, con tante altre buone et elegãti parole, che al ben uiuere et modestamente con una grã marauiglia mi confortaua à disprezzar il mondo; dicendo, tu uedi come io me ne uado nudo per il mondo. Honne uisto parte d'esso, & niente ho ritrouato che mi piaccia; per laqualcosa ho deliberato d'abbandonarlo al tutto. Partendomi da Merdino caualcammo giornate sei per insino à una terra del signor Assambei, laqual si chiama Asancheph; allaqual prima che si giunga si uede nella costa d'un monte piccolo à man destra habitationi

di huomini infinite cauate nel proprio monte, & à mano sinistra si ritroua il monte sopra il qual è edificata detta terra; alla cui radice sono anche grotte, in tra lequali habitano gente assai: lequal grotte per tutta una facciata del detto monte sono innumerabili, et tutte assai alte da terra, con le sue strade; lequali conducono à dette habitationi: dellequali habitationi alcune sono alte piu di passa trenta, in modo che quando uanno quelle persone & animali per dette strade par che caminino in aere, tanta è la sua altezza. Continuando il camino, & uoltandosi à man manca si ua nella terra, nellaqual si ritrouano mercatanti di cottoni, & altri mestieri, & è terra di passo assai frequentata. Di circuito uolta un miglio & mezo con il suo borgo; in elqual si ritrouano molte belle habitationi, & alcune moschee. Di qui si passa una fiumara bella & profonda, larga per insino in quel luogo da passa trenta, per un ponte de legnami grossi, liquali per forza di peso stanno sopra le teste che toccano in terra; imperoche per la profondita del fiume non si puo sostentarsi in acqua. Passato questo monte ce ne andammo per campagne, & luoghi montuosi, non troppo alti, ne aspri; lontano daiquali due giornate andando quasi uerso leuante, si ritroua una terra detta Sairt; laqual è fatta in triangolo; & da una delle parti ha un castello assai forte, con molti torrioni: dellaquale parte delle mura, sono ruinate; & dimostra esser stata terra bellissima. questa uolta tre miglia, & è benissimo habitata, & ornata di case, di moschee, & di fontane assai bellissime: nellaqual terra uolendo intrare passammo due fiumi per due ponti di pietra, di uno uolto l'uno; sotto liquali passeria un gran burchio delli nostri con tutto il

ſuo arbore; & ambe due ſono fiumi groſſiſſimi & ue-
loci: uno dequali ſi chiama Bettalis l'altro Iſan: & per
inſino à queſto luogo ſi diſtende l'Armenia minore. Non
ſi ritrouano gran monti, ne gran boſchi, ne ancor caſe
diuerſe dalle conſuete. Sonui per la regione uille aſſai,
& uiuono di agricoltura, come ſi fa de qui. Hanno fru
menti, & frutti, & cottoni aſſai: buoi caualli & altri
animali aſſai. Hanno oltra di queſto capre, lequali ogni
anno pelano, e di quella lana fanno li ciambelotti: lequa
li capre ſi gouernono molto diligentemente, & tengono
lauate e nette. Hora comincieremo ad entrar nel mon-
te Thauro; ilqual principia uerſo il mar maggiore, nelli
parti di Trabiſonda, & uaſſene per leuante & ſirocco
uerſo il ſeno Perſico. Allo intrar di queſto monte ſono
monti altiſſimi, & aſperi, habitati da certi popoli, iquali
ſi chiamano Corbi; che hanno uno idioma ſeparato dal
li circonuicini: & ſono crudeliſſimi, et non tanto ladri,
quanto aſſaſſini. Hanno caſtelli aſſaiſſimi, edificati ſo-
pra di rupi e bricchi, à fine di ſtare à paſſi, & rubbare
li uiandanti; molti delliquali però ſono ſtati ruinati da
i ſignori, per i danni che hanno fatto alle carouane; le-
quali paſſano de lì. Honne fatta della condition loro
qualche eſperienza: imperoche eſſendo con certi compa
gni. Adi. 4. di Aprile. 1474. Leuato d'una terra nomi
nata Cheſan; laquale è di un ſignore ſottopoſto al ſi-
gnor Aſſambei, circa meza giornata lontano dalla ter-
ra. Hauendo in compagnia lo ambaſciator del ſignor
Aſſambei, ſopra un'alta montagna fummo aſſaltati da
queſti Corbi; & detto ambaſciatore & il mio cancellie-
ro inſieme con dui altri morti, & io & gli altri feriti:
tolſeno le ſome, & tutto quello trouorno, et io eſſendo

pur à cauallo tolsi del camino e fuggitti solo: dapoi quelli et i feriti mi uennero à trouare, & insieme ci accompagnammo con un Califfo cioè capo di peregrini; & caminammo il meglio che potemmo. Il terzo giorno dipoi giungemmo à Vastan città ruinata, & male habitata perche non ha da circa trecento fuochi. Due giornate lontano ritrouammo una terra nominata Choy; laqual ancora essa era ruinata, & faceua da fuochi quatrocento, et uiueno di artificij, & di lauorare la terra. Essendo circa la fine del monte Thauro deliberai di separarmi da questo Califfo, et tolsi uno di suoi cõpagni, per mia guida, et in tre giornate fui appresso di THAVRIS città famosissima: ma essendo su la campagna ritrouammo certi turcimani, iquali erano accompagnati con alcuni Cordi che ueniuano uerso di noi, liquali dimandarono oue noi andauamo. Io gli risposi che andaua à ritrouar il signor Assambei con lettere che si drizzauano à lui, richiesemi uno di loro che glie li mostrassimo; & dicendoli io mansuetamente che non era honesto che glie le dessi in mano, alzò un pugno, et dettemi una mascellata tanto grande, che quatro mesi dapoi mi durò quel dolore; batterono etiandio aspramente l'interprete mio, et lascionne molto mal contenti, come si puo pensare. Giunti che fummo à Thauris capitammo in un Cauostrà, cioè (secondo noi) fondico; oue io feci assapere al signor Assambei, ilqual si ritrouaua li, che io era giunto; & che desideraua d'andar alla sua presentia: et incontinente la mattina seguente mandando per me m'appresentai à lui; cosi mal in ordine, che mi rendo certo, che quello che haueua indosso tutto non ualeua due ducati. Videmi uolentieri et subito mi disse che io fussi el

ben uenuto, & che lui haueua bene intesa la morte del suo ambasciatore, et de gli altri due, et dell'assassinamento fattomi; promettendo prouedere à tutto in cotal modo, che non haremmo alcun danno. Poi li appresentai la lettera di credenza, laqual sempre teneua in petto: fecela leggere à me, conciosiache altri non si ritrouaua appresso di lui che la sapesse leggere; & interpretare da uno interprete. Inteso che hebbe quello che la diceua, rispose che io douessi andare con li suoi (à nostro modo) con li suoi consiglieri: & che dicessi loro tutto quello che mi era stato rubbato; & lo mettessi in nota, & altro, se io haueua da dire, & poi che me ne andassi alla habitation mia; oue quando li pareria tempo, manderia per me. Il luogo oue ritrouai questo signore, staua in questo modo. Prima haueua una porta, et dentro di essa un spatio quadro di quatro ouer cinque passa, oue sentauano li suoi primi, iquali erano da otto in dieci. Eraui poi un'altra porta appresso di questa, su laqual staua un huomo per guardia di essa porta, con una bacchetta in mano. entrato che fui in quella trouai un giardino quasi tutto prato di trifoglio, murato di terreno: nelquale dalla banda dritta è un silicato; poi circa passi trēta è una loggia à nostro modo in uolta, alta da quel silicato, quatro ouer sei scalini. In mezo di questa loggia è una fontana simile ad un canaletto, sempre piena; & nell'entrar di detta loggia à man sinistra staua il signore sentato sopra uno cucino di broccato d'oro, con un'altro simile dietro alle spalle; à gli lati delquale era un brochiere alla moresca con la sua scimitarra; & tutta la loggia era coperta di tapeti, & à torno sentauano delli suoi primi. La loggia era tutta lauorata di musaico non minuto

come usiamo noi, ma grosso, & bellissimo di diversi colori. Nel primo giorno che mi ritrovai ad esser li, erano alcuni cantatori & sonatori, con arpi grandi un passo, lequali essi teneuano riuerse, cioè capo piedi; liuti, ribeche & ciembali, piue, & tutti con uoce consonante. Il di seguente mi mandò à uestir due uesti di seta, lequali furono un subo foderato di barco, & una Zuppa, un fazuol di seta da cingere, una pezza di bambaggio sottile da mettere in capo, e ducati uinti, e mandommi à dir che andassi al Maidan, cioè alla piazza, à uedere il Tafaruccio, cioè la festa. Andai la à cauallo, & trouai su quella piazza circa huomini tremila à cauallo, et à piedi piu di due tanti; & i figliuoli del signore che stauano a uedere ad alcune fenestre. Quiui furono portati alcuni lupi saluatici legati per un pie di dietro con corde; liquali ad uno ad uno erano lasciati andar per insino à meza la piazza: poi uno atto à ciò si faceua auanti alzando le mani per darli, & il luppo all'incontro gli andaua alla uia della gola; ma per esser lui atto, & per saperse schiuare, non lo brancaua se non in le brazze, oue non poteua far male, per nō potere passare con li denti quelle zubbe di che era uestito. Li cauelli per paura fuggiuano fra gli altri et molti di essi cascauano sottosopra, parte in quella acqua, & parte in terra: laqual acqua passa per la città: & quando haueuano stracco un lupo, ne faceuano uenir uno altro: & questa festa faceuano ogni uenerdi. Finita la festa, io fui condotto dal signore nel luogo detto disopra; & fui fatto sentare in luogo honorato: & sentati tutti quelli che poteuano sentare in questa loggia, & altri secondo le loro condition in su i tapeti alla moresca; furono messi mantili à torno su

li tapeti, et dauanti di ciascuno fu posto un bacile d'argen to; nelquale era una ingristera di uino, & un ramino di acqua, et una tazza tutta d'argento. Vennero in que sto mezo alcuni con certi animali che erano stati manda ti da un signore di India; el primo deiquali fu una Le= onza in catena menata da uno che haueua pratica di si= mil cose, laquale in suo linguaggio chiamano Baburcth, e simile ad una leonessa, ma ha il pelo uermiglio, uerga= to tutto di uerghe nere per trauerso: ha la faccia rossa con tacche bianche e nere; il uentre bianco, la coda simile à quella di un leone; & mostra d'essere bestia molto fe roce. Poi fu condotto un leone et messo con la leonza un poco da largo, & subito la leonza si mise quatta per uoler saltare come fanno le gatte adosso al leone; se non che colui ilquale l'haueua à mano la tirò da lontano. Dietro poi à questo furono menati due elephanti, liquali, quando furono per mezo il signore, à certa parola che disse colui che li menaua, guardauano detto signore ab= bassando la testa con una certa grauità, come se li uo= lessero far riuerentia. Il maggior di questi fu menato di poi à uno arbore che era nel giardino grosso quanto è un huomo à trauerso, & dicendo colui che l'haueua in catena certe parole, mise la testa al detto arboro, & det teli alcune scrollate; poi si uoltò à l'altra mano, et fece il simile, in modo che lo cauò. Fu menata dapoi una Giraffa, laquale essi chiamano girnaffa, animale alto in gambe quanto un gran cauallo, e piu; ilquale ha le gam be di dietro mezo pie piu corte di quelle dauanti, & ha l'unghie fesse come ha il bue, il pelo quasi pagonazzo; et per tutta la pelle sono quadri negri, grandi, e piccoli se= condo il luogo; il uentre e biãco, con un pelo assai lun=

ghetto : la coda ha pochi peli, come la coda dell'asino, ha
corne piccole simili à quelle d'un capriolo, & ha il collo
un passo e piu lungo . ha la lingua lunga un braccio pa
gonazza, & tonda, come l'anguilla : tira con la lingua
herba, & rami d'arbori liquali mangia con tanta pre=
stezza che à pena si uede . La testa e' simile à quella del
ceruo, ma piu polita, cō laqual stando in terra aggiugne
alto quindeci piedi. ha il petto piu largo che un cauallo;
ma la groppa stretta come d'uno asino . Mostra d'esser
animal bellissimo, ma non però da portar pesi . Dietro à
questi furono portati in tre gabbie tre para di colombi
bianchi & negri simili alli nostri ; eccetto che haueuano
il collo un poco lungo à similitudine de l'ocha ; delliqua
li credo che in quel luogo sia grande penuria ; perche al
tramente non gl'hauerian portati . Vltimamente dietro
à questo furono portati tre papagalli del becco grande
di diuersi colori ; et dui gatti di quelli che fanno el zibet
to. Poi mi leuai et andai in una camera, oue mi fu dato
da mangiare ; & mangiato che io hebbi , colui che era
sopra gli ambasciatori, mi dette licentia, et dissemi che io
andassi alla buon'hora . Poco dapoi che io era giunto à
casa, fu mandato per me, & ritornato che io fui dal si=
gnore, fui dimandato perche mi era partito : risposi che
il mio mandar m'haueua data licentia & il signore in=
degnato contra di costui lo fece chiamare, & in sua pre
sentia distendere & battere . Otto giorni dipoi per mia
intercessione fu tolto in gratia . Il giorno dietro che co=
stui fu battuto, il signore mi fece chiamar da mattina, et
andai ; & trouailo nel luogo sopradetto, & fui posto à
seder oue era stato posto prima . In questo giorno per es
ser giorno di festa, & per la uenuta de gli ambasciatori

d'India, furono fatti molto honoreuoli triomphi: et pri ma, i suoi cortigiani furono uestiti di panno d'oro & se ta e ciambellotti di diuersi colori. Erano nella loggia sen tati circa quaranta de piu honoreuoli, & ne gli anditi circa cento, fuor de gli anditi circa dugento, tra le due porte circa cinquanta. nella piazza à torno circa uinti mila, tutti sentati con espettatione di mangiare: in me zo dellaquale erano caualli circa quatromila & stando in questo modo, uennero li dui ambasciatori d'India, i quali furono posti à sentare per mezo il signore: & in continente si incominciò à portare li presenti, iquali pas sauano dauanti il signore, e quelli che erano in sua com pagnia; che furono prima gli animali antedetti; dapoi circa huomini cento, l'un dietro all'altro, iquali haueua no sopra le bracce cinque tolpani per uno, cioè cinque pezze di tele bambagine sottilissime; dellequali si fanno quelle sesse da metter in capo, che uagliono da cinque in sei ducati l'una. Dipoi uennero sei huomini che haueua no sei pezze di seta per uno in braccio. Poi uennero no ue, ciascuno de quali hauea in mano una tazza d'argen to, nellaqual erano pietre pretiose, come dinoterò disotto. Dietro à questi uennero alcuni con catini e piadene di porcellana: poi alcuni con legni di aloe, e sandali gran di, e grossi. Poi uennero circa uinticinque colli di spetie portati con stanghe e corde; ad ogn'uno de quali erano quatro huomini. Passati questi fu portato ad ogn'uno da mangiare. Dietro al mangiar il signore dimandò à questi ambasciatori se ui era altro signore che'l suo, che fusse Mossulman (che uuol dir Machometano) risposero che ue ne erano due altri, & tutto il resto erano christi ani. Il di seguẽte il signore mandò per me, et dissemi che

uoleua

uoleua darmi un poco di tanfaruzzo, & mostrarmi le gioie che gli erano state mandate da questo signore d'India: e prima mi fece dare in mano un ditale d'arco d'oro, che haueua in mezo un rubino di caratti due, e intorno alcuni diamanti; due anelli d'oro con due robini de caratti quatro. De fili di perle sessanta de carati cinque l'una; perle uintiquatro ligate in peroli di carati sette l'una, bianche, ma non ben tonde. Vn diamante in ponta di carati uinti non troppo netto, ma di buona acqua. Due teste de uccelli morti in camaino, liquali mostrauano d'esser molto diuersi da gli uccelli delle regioni nostre. Mostrate che'l m'hebbe queste gioie, esso mi dimandò quel che me ne pareua di questo presente; soggiongēdo, me la ha mandato un signore de la dal mar cioè de la dal dal Colpho di Persia. Li risposi che'l presente era bellissimo, & di grandissimo prezzo; ma non però tanto grande che non lo meritasse molto maggiore. Dietro à questo esso mi disse, io ti uoglio mostrar ancor le mie: & comandò che'l fusse tolta una tachia di seta da putto, & che mi fusse data in mano: io subito tolsi el fazoletto in mano per brancarla mediante el fazoletto, e non toccarla con la mano; alqual atto esso mi risguardò, et riuoltato à i suoi sorridendo disse; guarda Italiani; come se laudasse la maniera, et il modo mio nel tor di quella tachia. In cima di questa tachia era uno balascio forato della forma di un dattolo; netto, e di buon colore di carati cento, à torno delqual erano certe turchine grādi, ma uecchie, & certe perle grosse, ma ancora esse uecchie. Dietro à questo, fece portar alcuni uasi di porcellana, & di diaspro molto belli. Vn'altra uolta che io fui con esso, lo ritrouai in una camera sotto un padiglio=

ne: & all'hora mi dimandò quello mi pareua di essa, e se'l se ne faceua di cosi fatte ne i luoghi di franchi. Gli risposi che'l me pareua benissimo: & che non era da far comparatione tra i nostri luoghi, & i suoi: conciosiache molto maggiore era la potentia sua, che la nostra: e poi che da noi nõ si usa simili camere. & in uero era bellissi ma, e ben lauorata di legnami in modo d'una cuba & fasciata di panni di seta ricamati e dorati; e nella parte inferiore d'ognintorno coperta di tapeti bellissimi, et poteua uoltar da passi quatordici. Disopra questa camera era una tenda quadra, grande, ricamata, distesa in foggia di quatro arbori; laquale li faceua ombra. Tra laquale, e la cuba era un bel padiglione di bucasin, dalla parte di dentro tutto lauorato e ricamato. La porta del la camera era di sandali intarsiata con fili d'oro, & reticelle di perle, per dentro lauorata & intagliata. Il signore ritrouai che sedeua insieme con li suoi principali, & haueua dinanzi à se un fazuolo ingroppato; ilquale esso aperse, & trasse d'esso una filza de balasci dodeci, simili à oliue, netti di buon colore, de carati da cinquanta in settantacinque l'uno. Dietro à questo tolse un balascio de once due e meza in tauola de una bella forma, grosso un dito, non forata, di color perfettissimo; in uno canto delquale erano certe letterine moresche. Dimandai che lettere eran quelle; & esso me rispose che eran state fatte per un signore: ma dapoi altri signori; & similmente lui, non ui hauer uoluto mettere lettere, che in tutto saria stato guasto. Dimandommi poi quello che à mio giudicio peteua ualer quel balascio. Io lo guardai, & sorrisi, & egli à me; disse che te ne pare? Risposi signore io non ne uidi mai un simile, ne credo che'l se ne

trovi alcuno che li possa star à parangone: & se io li dessi pretio, & il balascio hauesse lingua, me dimandaria, se io ne hauessi mai piu ueduti simili: & io saria cóstretto à risponderli di nò: però credo signore che non si potria appretiar con oro; ma con qualche città si. Guardommi, & disse prancataini cataini. Tre occhi ha il mondo, due ne hanno i Cataini, & uno i Franchi. Baldamente ei disse bene il uero. Et uoltandosi uerso li circonstanti disse, ho dimandato à questo ambasciatore quello puo ualer questo Balascio; & mi ha fatta la si fatta risposta; replicandoli tutto quello gli haueua detto. Questa parola Cataini Cataini haueua udita per auanti da uno ambasciatore dello Imperator Tartaro, il qual ritornaua dal Cataio del. 1436. ilqual facendo la uia della Tana io accettai in casa con tutti li suoi, sperando hauer da lui qualche gioia. & un giorno ragionando del Cataio, me disse come quelli capi della porta di quel signore sapeuano, chi erano i Franchi. E dimandandogli io se l'era possibile che hauesseno cognition de i Franchi; disse, e come non la dobbiamo hauer noi. Tu sai come noi semo appresso à Capha, & che al continuo pratichiamo in quel luogo, & loro uengono in el nostro lordo. Et soggiunse, noi Cataini habbiamo due occhi, et uoi Franchi uno: è uoltandosi uerso i Tartari iquali erano li, soggiunse; e uoi nessuno; sorridendo tuttauia. & però meglio intesi il prouerbio di questo signore quando usò quelle parole. Fatto questo mi mostrò un rubino de once una e meza di forma de una castagna tonda, di bel colore, e nettezza; non forato, legato in un cerchio d'oro: ilquale à me parse cosa mirabile, per esser di tanta grandezza. Mostrommi poi piu balasci gioiellati e

non gioiellati, fra liquali ne era uno in tauola quadra à modo di una brocchetta, su'lquale erano cinque balasci in tauola; & fra essi quello di mezo carati circa trenta, gli altri di carati uinti. In mezo diquali erano perle grosse, & turchine grandi, ma non di gran conto, impe roche erano uecchie. Dietro à questo fece portar alcuni subbi di panno d'oro & di seta, e de ciambellotti damaschini fodrati di seta, & di armelini, e di zebellini bellissimi; & dissemi questi sono delli panni della nostra terra de Ies. I nostri panni sono belli, ma pesano un poco troppo. Fece poi portare alcuni tapeti bellissimi lauorati di seta. Il di seguente fui da esso, & fecemi andar dappresso, & disse; io uoglio che tu habbi un poco di tanfaruzzo; & dettemi in mano un camaino della grádezza di uno marcello, nelquale era scolpita una testa di donna molto bella con capelli di dietro, & con una ghirlanda à torno: e disse, guarda, è questa Maria? Risposi che nò. e lui, disse, chi e ella? & io li dissi che la era figura di qualch'una delle Dee antiche che adorauano i Burpares, cioè gli idolatri. Dimandommi come io lo sapeua: & io risposi, che la conosceua: imperoche questi lauori furon fatti auanti l'aduẽto di Iesu Christo. Scrollò un poco la testa; & non disse altro. Poi mi mostrò tre diamanti: uno de carati trenta disotto & disopra netttissimo; & gli altri de carati dieci in dodeci tutti in ponta. & dissemi sono de si fatte gioie da uoi. & dicendoli io di nò; tolse in mano un mazzo di perle di fili quaranta in ciascuno dequali erano perle trenta di carati cinque in sei l'una: la metà di esse tonde e belle: il resto da gioiellare non disconcie. Poi fece metter in un bacile d'argento circa perle quaranta simil à peri e zucche

de caratti otto in dodeci l'una; tutte non forate,et di co=
lor belliſſime ; e ſoggiunſe coſi ſorridendo,io te ne moſtre
ria una ſoma . Queſto fu à una feſta di notte à ſuo mo
do,che fu alla circonciſion de doi ſuoi figliuoli . Il di ſe=
guente andando per eſſer con lui, lo ritrouai nella terra
in uno campo grande,nelqual prima erano ſtati ſeminati
frumenti , e dapoi per far una feſta ſegati in herba , &
pagati à quelli di chi erano, & in quel luogo erano driz
zati molti padiglioni : uoltoſſi uerſo alcuni di quei che
erano con eſſi ; e diſſe,andate e moſtrateli queſti padiglio
ni,che erano circa cento per numero ; dequali me ne fu=
ron moſtrati circa quaranta de piu belli . Queſti tutti
hauean le loro camere dentro,e le coperte ſtratagliate de
diuerſi colori, & al baſſo tapeti belliſſimi ; tra iquali è
quelli del Cairo e di Borſa (al mio giuditio) è tanta dif
ferenza,quanta è tra li panni di lana franceſca, e quelli
di lana de ſan Mattheo . Fecemi poi entrar in dui padi
glioni,iquali erano pieni di ueſtimenti à ſuo modo di ſe=
ta , & di altre ſorti di panni meſſi in un gran cumulo.
Da una delle bāde dequali erano molte ſelle fornite d'ar
gento,& mi diſſero,tutti queſti fornimenti il di della fe=
ſta ſaranno donati uia , per il ſignore , & le ſelle erano
quaranta . Mi moſtrarono etiandio due porte lauorate
grandi di ſandali,de piedi ſei l'una, intagliate con oro, e
radici di perle per lauoro di Tharſia . Poi me ne tornai
dal ſignore , & da lui tolſi licentia . Il ſeguente giorno
lo ritrouai ſentato al ſuo luogo uſato oue li furon porta
te otto piatine grandi di legno,in ciaſcuna dellequali era
un pan de zuccaro candito fatto in diuerſi modi, di peſo
di libre otto l'uno : & à torno eran tazette con confet=
tioni di diuerſi colori, ma per la maggior parte di treg=

gee. Poi furon portate piatine assai con altre confettio=
ni e frutti. Questi otto ordinò à cui si douessino dare;
nel numero d'iquali io fui il primo, & ualeuano per cer
to da quatro in cinque ducati l'una: il resto fu dispen=
sato tra gli altri, secondo la condition loro. Nel seguē
te giorno lo ritrouai sentato insieme con persone piu de
quindeci mila. I principali dequali tutti haueuano tende
sopra il capo: e da cinque in sei stauano dauanti il si=
gnor in piedi. & il signor gli comandaua, dicendo, an=
date à uestir i tali, & i tali, nominandogli. Iquali an=
dauano da quelli tali, e leuauangli da sedere, & mena=
uangli alli padiglioni, oue erano li uestimenti; & uesti=
uangli secondo la lor conditione; ad alcuni dauano di
dette selle, ad alcuni altri dauano caualli; liquali à mio
giuditio furon da quaranta, & li uestiti furon da ducen
to cinquanta, tra iquali fui ancora io. Fatto questo uen
nero alcune femine, & cominciarono à ballare, & à can
tare insieme con alcuni che sonauano, Era poi sopra un
tapeto un capello in forma d'un pan di zuccaro, ilquale
haueua disopra frappe, e baronzoli, à modo de capelli di
zubiari: & poco lontano uno, ilquale staua à guardare
quello che comandaua il signore. Mostrò il signore à
chi doueua esser posto in capo quel capello; & inconti
nente colui il tolse, & andò dauanti à quel altro, ilqua=
le si leuò in piedi; & cauatosi la sessa, si mise quel ca=
pello; che certo non era huomo di si buona uista che nō
fusse parso un brutto & deserto: & hauendolo costui
in capo uenne dauanti al signore ballando come sapeua:
& il signore fece de atto à quello che li staua in piedi,
& disse, dalli una pezza di camocato. Et egli tolse que
sta pezza, & menauela à torno il capo di colui che bal=

laua con il cappello, & de gli altri huomini & femine; & dicendo alcune parole in honor del signore la buttaua dauanti li sonatori. Continuò questo ballare, & buttar di pezze, fino à hore uintitre, & per quanto io potei numerare, in questo tempo, tra damaschini, boccaccini, ciambellotti, camocati, & altri simili, furon donate da pezze trecento, & da caualli cinquanta. Fatto poi questo, cominciarono à giocare alle braccia, in questo modo. Veniuano auanti il signore due ignudi con mutande di camozza fin alle cauicchie, et non si pigliauano à trauerso, ma cercauano di brancarsi su la coppa; e l'uno e l'altro si schiuaua da tal presa: pur quando l'uno hauea preso l'altro in la coppa, colui che era preso non si possendo preualer altramente, s'abbassaua quanto piu poteua, & egli il brancaua per la schiena, & alzaualo, & cercaua di buttarlo con la schiena in giuso: imperoche altramente non si intendeua esser buttato in terra. Intanto che molti liquali si lasciauano quasi buttar giuso; dapoi buttauano il compagno in schiena, & uinceuano. Presentossi all'hora dauanti il signore uno di questi ignudi, tanto grande che pareua un gigante; ilquale era giouane di trenta anni in circa & benissimo fatto; & il signor li comandò che'l douesse giocare, dicendo, trouati un compagno: & lui s'inginocchio dauanti, & disse alcune parole: dimandai quello hauea detto; mi fu risposto che l'hauea dimandato di gratia al signor che'l non lo facesse giocare; perche a'tre fiate hauea giocato; & nel stringere morti alcuni. et il signore li fece la gratia. A' questi giocatori furono donati caualli. & dipoi essendomi partito, durò per insino ad hore due di notte cotal festa: & furon donate altre cose assai. In quel tempo

fu adornata tutta quanta la terra; & ſpetialmente li bazari: imperoche ogn'uno metteua fuori le ſue robbe, Fu etiãdio poſto un premio per i corridori à piedi; iquali haueano à correre un miglio & mezo; non di tutta corſa, ma di un buon trotto; eſſendo ſpogliati ignudi et unti tutti di graſſo, per conſeruation de i nerui, con una mutanda di cuoro per uno; & cominciauano da un capo d'un certo ſpatio, & quando che trottando eran uenuti à l'altro capo, toglieuano d'alcuni deputati à cio una freccia bollata, per dar ad intendere à coloro, liquali per eſſer molto lontani, non l'hauerian potuto uedere, che erano giunti al termine; & trottando in dietro quãdo erano giunti al termine, toglieuano anche li una freccia: & coſi faceuano un buon ſpatio di tempo; tanto quanto le gambe li portauano. e colui, ilquale piu uolte faceua queſto camino haueua il premio. Queſti, à chi fu propoſto ſimile premio ſono corrieri del ſignore: iquali caminano diſcalzi, et quaſi nudi; & non ceſſano mai di trottar le belle dieci giornate continue. Fatte queſte feſte il ſignore deliberò di andar alla campagna con le ſue genti, ſecondo il lor coſtume; & dimandommi ſe io uoleua andar con eſſo, e ſtentare, ò rimaner li, et darmi buon tempo. Riſpoſi che piu grato mi era d'eſſere oue lui ſi ritrouaua, con ogni fatica e diſaggio, che oue lui non ſi ritrouaua con ogni riposo, & abondanza. Parſe che haueſſe cara queſta riſpoſta molto forte; et in ſegno di ciò, incontinente mi mãdò un cauallo con un padiglione, e danari. Partito adunque della città con la ſua gente, caualcò uerſo quelle parti oue intendeua eſſer miglior herbe, & acqua, facendo nel principio da miglia dieci in quindeci il giorno; con ilquale andarono tre ſuoi fi=

gliuoli. Chi uolesse notar tutte le cose degne di notitia, pigliaria una difficil impresa; & diria qualche uolta parole poco meno che incredibili: però io le noterò in parte, & del resto lascierò la cura à i scrittori piu diligenti; ouero ad indagatori, di queste cose terrene piu curiosi di quello che sono io. Essendo adunque in campagna, uno suo figliuolo ilqual staua nelle parti di Bagdath, cioè Babilonia, insieme con la madre il uenne à uisitare; & feceli appresentar caualli uinti bellissimi, cammelli cento, & alcuni panni di seta. Dipoi per i baroni del detto figliuolo li furono presentati cammelli & caualli assai: & in quel medesimo instante, in mia presentia, detto signore li donò à chi li piacque. Poi fu portato da mangiare; & non molto dapoi essendo in campagna uenne nuoua, come un'altro suo figliuolo nominato Ogarlu mahumeth haueа occupato Syras, terra molto grande sottoposta al padre. & questo, perche gli era stato detto che detto suo padre era morto; & egli uoleua la terra per se. Sentita incontinente questa nouella il signore si leuò, & con tutta la sua gente se n'andò à Syras, laquale era lontana dal luogo oue noi erauamo miglia cento uinti, & andò con tanta prestezza, che da mezza notte per insino al uespero del giorno seguente faceuano miglia quaranta, & in tre giorni haueria giunto li. Chi potria credere che tanto popolo, cioè maschi, femine, putti & in cuna potessino far tanto camino, portando tutte le lor robbe, con tanto modo & ordine, et cō tanta dignità & pompa? et che mai non mancasse loro il pane, & rarissime uolte il uino? Ilqual similmente mai saria mancato se'l non fusse che buona parte di loro non ne beue? et oltra di questo abondasse di carne, frut-

ti, & tutte le altre cose necessarie? io che l'ho ueduto non solamente il credo, ma il so: accioche quelli (se alcuni mai capiteranno la) iquali ui capiteranno, intendano se io scriuo il uero, ò no: e quei che non hanno uolonta di capitarui possino credere se cosi à lor pare. io ne faro di ciò spetial mentione. Li signori & huomini da fatti, iquali sono con il signore; & hanno seco le mogliere, li figliuoli, li famegli & fantesche, & le faculta, sogliono hauer in el suo comitato cammelli e muli assai: il numero de quali metterò qui disotto. Questi portano li putti da latte in cuna su l'arcion del cauallo; & la madre, ouer baila caualcando gli allatta; & le cune sono una piu dell'altra ò manco belle, secondo le conditioni de i patroni, con li suoi felci disopra lauorati d'oro & di seta: con la man manca poi tengono la cuna, & con quella istessa la briglia: con la dritta cacciano il cauallo, battendolo con una scorizata, laquale hanno legata al dito piccolo. Li putti che non sono da latte portano pur à cauallo su alcune pergolette, che sono di qua & di la coperte, & lauorate, secondo le lor conditioni. Le donne uanno à cauallo accompagnate l'una con l'altra, con le sue fantesche e famegli auanti secondo il grado loro. Gli huomini da fatti segueno la persona del signore; & sono tutti in tãto numero, che da un capo à l'altro di questa gente, è una meza giornata. Le donne uanno con il uolto coperto di tela tessuta di setole di cauallo, per non esser offese dalla luce caualcando contra il sole, quando è bel sereno. Fu fatta in quel tempo la mostra delle genti, & d'animali in questo modo. Vna campagna grandissima fu circondata da caualli che l'uno toccaua la testa dell'altro con li suoi huomini suso, parte armati, et parte

no; & in una superficie de circa trenta miglia, in laquale stettero cosi da la mattina per fino ad hore uintiquatro. Era qualch'uno che andaua sopra uedendo, & facendo la descrittione, non però che togliesse in nota il nome, ne i segni de i caualli, come si suol far di qua; ma solo dimandaua chi erano i capi, & guardaua il numero, et come erano in ordine, & scorrreua. Io con un famiglio scorrendo presto andaua contando con alcuni grani di faua, iquali buttaua in la scarsella, quando hauea numerata una cinquantina. Fatta poi la mostra feci la discrittione, et trouai il numero, & qualità delle infrascritte cose, lequali mettero secondo l'ordine che io ho in scriptis. Padiglioni sei mila. Cammelli trentamila. Muli da soma cinquemila. Caualli da soma cinquemila. Asini duemila. Caualli da conto uintimila. Et di questi caualli n'erano duemila, che erano coperti di certe coperte di ferro à quadretti lauorati d'argento & oro, legati insieme con magliette, lequali andauano quasi in terra; et sotto l'oro haueano una frangia gli altri erá coperti, alcuni di cuoio à nostro modo, alcuni di seta, alcuni di giubba di lauoro tãto denso che non saria stato passato d'una freccia. Le coperte da dosso de l'huomo eran tutte in el modo di una delle soprascritte. Quelle di ferro, che habbiamo dette in prima si fanno in Beschene, che in nostra lingua uuol dire Cinque uille: laquale è una terra che uolta due miglia; & è su un monte: in laqual non habita alcuno saluo che quelli del mestiero: & se alcuno forestiero uuol imparar il mestiero, è accettato con securtà di mai non si partir de li; ma stare insieme con gli altri, & fare il mestiero. Vero è che altroue etiandio si fa simili lauori, ma non cosi sufficienti. Numerai

poi muli da conto duemila. Mandre di animali minu= ti uintimila. Animali grossi duemila. Leompardi da caccia cento. Falconi gentili e uillani ducento. Leurieri tremila. Bracchi mille. Astori cinquanta. Huomini da spada quindecimila. Famegli mammelieri bazarriotti, e simili con spada duemila, & con archi mille, che possono esser in somma huomini à cauallo da fatti uinticinquemi la. Villani pedoni con spade & archi tremila. Femine da conto, e mezane in somma diecimila. Fantesche cinque mila. Putti e putte da dodeci anni in giu seimila. Putti e putte in eta adulta in somma cinquemila. In que= sto numero d'huomini e caualli sono lance circa mille. Targhette cinquemila. Archi circa diecimila. Il resto chi con una cosa, chi con altra. Nelli bazarri sono le co se sottoscritte cō il suo prezzo, e maestri, e prima maestri de far uestiti, caligari, fabri; maestri da selle, da frizze, & di tutte le cose che bisognano al campo in grande nu mero. Poi sono quelli che fanno pane e carne, e che uen dono frutti, e uino, & altre cose; con grandissimo or dine, che di tutto se troua. Sonoui etiandio spetiali as= sai. Il pane costa poco piu di quello costa à Venetia. Il uino costa à ragione di ducati quatro la nostra quar= ta, non perche nel paese non ne sia, ma perche in buo= na parte non usano. Carne à ragione di marchetti tre e quatro la libra. Cascio marchetti tre. Risi mar= chetti due e mezo. Frutti d'ogni sorte marchetti tre & similiter melloni, deiquali se ne trouan che pesano libre uintiquatro in trenta l'uno. Biada da caualli à ragion de marchetti otto la preuenda: la ferratura d'u no cauallo à ragion de marchetti trenta. Di cenghie, feltri, corame, selle, et altri fornimenti di cauallo è gran

careſtia. Caualli da uender non ſi trouano, ſaluo che ronzini, iquali uagliono ducati otto in dieci l'uno: & uégono di Tartaria come habbiamo detto diſopra i mer catanti con caualli quatromila in cinquemila in uno chia po, iquali ſono uenduti da quatro cinque ſei ducati l'uno, e ſono da ſoma, e piccoli. Nel numero de i cammelli ſo pradetti ne ſono ottomila da due gobbe, & hanno le ſue coperte lauorate con campanelle, ſonagli, & pater noſtri di piu ſorte: & di queſti ſecondo la condition delle per= ſone; che tal ne ha dieci, tal uinti, tal trenta legati uno in capo dell'altro; & per pompa ciaſcuno mena li ſuoi: ne mai ui pone ſu alcuno. Glialtri cammelli da una gobba portano i padiglioni, & le robbe delli patroni, in caſſe, ſacchi, ò ſome. Similmente nel numero di mu= li ſopraſcrittti ne ſono da duemila, che non portano coſa alcuna: ſon menati per pompa, coperti con coperte bel= le; & lauorate meglio di quelle ſono le coperte di cam= melli. A queſto iſteſſo modo ſono nel numero di ca= ualli ſopraſcritti, da mille coſi adornati. Et quando ei ſi camina di notte, con il popolo, quelli da conto, & per il ſimil le donne ſi fanno portar dauanti lumiere al noſtro modo: lequali ſon portate da fameglì & fan= teſche. Quando il ſignore caualca uanno dauanti di lui caualli cinquecento & piu, dauanti d'iquali uanno alcuni corrieri con alcune bandiere in man bianche e quadre, gridando largo largo: & tutti eſcono dalla ſtrada facendo largo. Queſto è una parte di quello che ho ueduto circa il modo, ordine, dignità, & pompa, che uſano queſte genti con il ſuo ſignore nel lor campo quan do ſtanno in la campagna, & è molto meno di quello che potria dire. Io in quel tempo per non mi ſentire be=

ne, mi partì di campo, & andai fuori di mano circa me
za giornata à Soltania; che in nostro idioma uuol dir
imperiale. Questa è una terra laqual mostra esser sta
ta nobilissima, & è del detto signore. Non ha mura;
ma ha un castello murato, ilqual è ruinoso per esser sta=
to distrutto gia quatro anni auanti da uno signore chia
mato Giusa. Volta il castello uno miglio, di dentro ha
una moschea alta, e grande in quatro crocette di quatro
uolti alti; la cuba grande dellaquale, e maggior di quel
la di san Giouanni & Paulo di Venetia, et tre tanti di
larghezza uno di quei uolti. In capo ha una porta di
rame alta tre passi lauorata à gelosie. qui dentro ui son
sepolture assai de gli signori che erano à quel tempo.
Per mezo di questa porta ne è un'altra simile; e da i la
ti due altri minori, una per lato in croce: in modo che
la cuba grande ha quatro porte, due grandi, & due pic
cole: le balestrate delle quali sono di rame, larghe tre
quarti de un braccio, e grosso mezo braccio, intagliate cõ
il borio à fogliami & disegni à lor modo bellissimi: den
tro dequali è oro & argento battuto; che in uero è co
sa mirabile, et di ualor grandissimo. Le gelosie delle por
te che io ho detto disopra, stanno in questa guisa. Sono
alcuni pomi grandi come pani, alcuni piccoli come aran
cie con alcuni bracciuoli, iquali brancano un pane et l'al
tro, come gia mi ricordo hauer ueduto scolpito in legno
in qualche luogo. La manifattura de l'oro & argento
è di tanto magisterio che'l non è maestro dal canto
nostro à chi bastasse l'animo di farlo, , se non con
gran tempo. La terra è assai grande: circonda miglia
quatro, & è fornita ben di acque: et se da altro non se
potesse comprendere, dal nome solo si ĩtende, che è stata

molto notabile. Al presente è mal habitata; & puo far da anime settemila in diecemila, e forse piu. Stando in detta terra fui auisato come il signore hauendo sentito quello, di che ho fatto mentione disopra, che un suo figliuolo hauea occupato Syras, si leuaua de lì con la sua gente per seguire il camino uerso Syras: & incontinente mi leuai da Soltania, (doue all'hora mi ritrouaua) et andai à Chulperchean, che uuol dir in nostra lingua, schiauo del signore, terra piccola; ma tal che mostra pure hauer hauuti di buoni edificij, per le ruine che si uedeno: & uolta due miglia, & fa fuochi circa cinquecento, nelqual luogo morì il mio interprete: e da quel tempo in dietro mentre io stetti in quel paese, che furono anni circa cinque, mai trouai alcuno che hauesse la lingua; et per ciò fu necessario che io elqual la intendeua facessi l'officio dello interprete, oltra il costume de gli altri ambasciatori. Partito de lì, me n'andai uerso il signore, il qual sollecitaua il suo camino à Syras; & un giorno essendo con esso uiddi una gran seuerità di questo signore. Erani appresso di lui uno chiamato Coscadam de anni circa ottanta, prosperoso però della persona, ilqual haueua da circa cinque ouer sei figliuoli tutti honorati dal signore; & era huomo di grado appresso detto signore, comandò che'l fusse preso; per hauer inteso che Ogurlu mahumeth figliuol suo che hauea occupata Syras, gli haueua scritto alcune lettere, lequali esso non gliele haueua uoluto mostrare: e prima li fece rader la barba, poi comandò che fusse portato alla beccaria, & che fusse spogliato, & che fusse tolti due uncini di quelli con liquali si appicca la carne, & che li fussero ficcati dietro alle spalle, uno per lato; e che cosi fusse appiccato à basso

oue s'appicca la carne, essẽdo tuttauia uiuo: ilquale de lì à due hore morì, & per quanto io intesi, questo Ogurlu mahumeth inteso che'l padre ueniua à Syras, si era leuato de lì, e stauasi di fuora; e scriueua à uno suo barba, pregãdolo che il ricomãdasse al padre, che lui era apparecchiato di star oue il padre uoleua, pur che gli desse da uiuere. Tutta questa regione della Persia fino qui, per la uia che noi hauemo caualcata, è region deserta, ceneracia, credegna, scagliosa, e petrosa, & di poche acque: & di qui uiene, che oue si trouano acque sono alcune uille, in gran parte però destrutte: ciascuna dellequali ha un castello fatto di terreno. Le sementi, uigne, & frutti sono fatti per forza d'acqua: in modo che oue non si hanno acque, male si puo habitare: ma sogliono menare le acque per sotto terra quatro e cinque giornate lontano dalle fiumare donde le togliono, & menanle à questo modo. Vanno alla fiumara, & fanno dappresso una fossa simile à un pozzo: poi uanno cauando al dritto uerso il luogo oue la uogliono condur con la ragion del liuello; si che habbia à discendere un canaletto, ilqual sia piu profondo che non è il fondo della fossa disopra detta, & quando hanno cauato circa uinti passa di questo canaletto, fanno un'altra fossa simile alla prima: & cosi di fossa, in fossa, menano per quelli canali l'acqua oue uogliono: ouer fanno per dir meglio l'alueo & aquedutto; per ilqual la si possa menar. Quando hanno fornito questa opera, apreno il capo della caua uerso la fiumara, & le danno l'acqua; laqual per quei lor aquedutti conducono nella terra, & oue uogliono, menandola per le radici di monti, & togliendola alta dalla fiumara. Imperoche se nõ facessero in cotal modo,

non

non ui si potria stare, atteso che rare uolte ui pioue. Dicendo io à quelli dell'essrcito che'l paese loro era molto sterile. mi rispoodeuano che non mi douessi marauigliare; perche la uia che facceuano era fresca, nellaqual si trouauano meglio l'herbe, & era in paese molto piu sano. In queste parti non sono boschi, ne albori, dicon pure uno; saluo che fruttari che piantano, oue posson dare acqua, che altrimenti non si appiglierieno. I legnami con liquali fanno le case, sono albori, delliquali tante ne piantano in luoghi aqnosi; che sono bastanti à loro bisogno. Et perche hanno tra lor ottimi marangoni, liquali dalla necessita sono stati constretti à risparmare: & d'un legno che uolta due palmi segato in tauole fanno una porta di due passa longa acconcia, & tanto ben lauorata di fuora, & ben commessa, che certo è una marauiglia. & in questo modo fanno etiandio il balconi & altri lauori all'uso domestico necessarij. Vero è che dal lato di dentro si uedeno li pezzi di questi legni. Fanno etiandio le casse. Et à confirmatione che non ui sieno altri alberi ne piccoli ne grandi, ne in monte, ne in piano, ho ritrouato qualche fiata uno arbusto de spino alqual per un miracolo ho ueduto legate pezze & stracci assai, con liquali si danno ad intendere guarir la febre, & altre infirmita. Nel campo, quantunque ui sia gente assai, non si troua uno che si laméti: tutti stanno di buona uoglia; cantano, solazzano, & rideno. Seguendo il camino, trouammo una terra nominata Spaham, laqual è stata mirabile per fino al presente, murato con terreno, & fossi; & uolta circa miglia quatro; & mettendo in cóto li borghi circa miglia dieci: nelli borghi sono cosi belli edificij, come nella terra. Intesi che per essere nu=

merosa di popolo, & per hauer molta gente da fatti, per esser ricca, qualche uolta non daua cosi obedienza al suo signore, & che hora sono anni uinti, che essendo signor della Persia uno chiamato Giausa, ilqual fu à questa terra per uolerla metter in obedienza; esso acconcie le cose sue, si partì. Onde che poco dapoi, essendosi ribellata, mandò il suo essercito, comandando à tutti quelli del essercito che nel ritorno portassino una testa per uno, saccheggiata & abbrucciata che hauessено la terra: liquali obedirono alla polita. In tanto che (cosi come io essendo in quelle parti sentì parlar à molti di quei che erano stati in quel essercito) alcuni iquali non trouauano cosi teste de maschi, si metteuano à tagliar teste di femine, & radeuano il capo per obedire. Di qui uiene che tutta la rouinarono & dissiparono. Al presente s'habita per la sesta parte. Ha di molte antichita grandi & notabili: fra lequali tiene il principato che in essa è una caua quadra con acqua drento, alta un passo, uiua et netta, & buona da beuere: d'intorno laquale è una riua, & à torno essa sono colonne con li suoi uolti, stanze, & luoghi innumerabili de mercatanti con le lor mercatantie: ilqual luogo si tien la notte serrato per sicurta delle robbe. Altre piu cose, & lauori belli si ritrouano in questa terra, dellequali al presente non dirò altro, che questo; che in quel tempo (per quel che dicono coloro) l'haueua da anime. 50000. in su. Trouammo poi Cassan città ben popolata, nellaqual per la maggior parte, si fanno lauori di seta, et cottoni in tanta quantita, che chi uolesse in un giorno comprar per diecimila ducati di questi lauori, li troueria da uender. Volta circa miglia tre è murata, & di fuora ha belli borghi & grandi. Giu=

gnemmo poi à COM città male acasata; laqual uolta sei miglia, & è murata. Non è terra di mestiero; ma uiueno del lauorar la terra; & fanno uigne & giardini assai, & melloni perfettissimi: tall'uno de quali pesa libre trenta, & sono uerdi di fuora, & dentro bianchi, dolci quanto un zucchero. Fa fuochi uintimila. Seguendo piu oltra trouammo IEX terra di mestiero: come sariano lauori di seta, cottoni, e ciambellotti, & altri simili. Penseranno alcuni che quello che io dirò non sia uero, e pur è uero: come sanno quelli che l'hanno uisto. uolta circa miglia cinque, et è murata: ha borghi grãdissimi: & tondimeno quasi tutti tesseno & lauorano diuersi mestieri delle sete che uengono da Straua, et dalla Azzi, & dalle parti che sono uerso i Zagatai, uerso il mar de Bachu; & le migliori uengono à Iex, laqual poi fornisce de i suoi lauori gran parte de l'India, della Persia, de i Zagatai, de i Cim & Macim: parte del Cataio, de Bursia, e della Turchia: in modo che chi uuol buoni panni della Soria, e belli e buoni lauori, toglion di questi. & quando el ua un mercatante à questa terra per lauori, ua nel fondaco, nelquale à torno à torno sono botteghini, & in mezo è un'altro luogo quadro, pur con botteghe. ha due porte con una cathena, accioche in esso non entrino caualli. costui nsieme con gli altri entrano & (se conosceno alcuni di quelli) uanno à seder lì, se non sentano oue li piace in questi botteghini; ciascuno di quali è sei piedi per quadro: & quando che sono piu mercatanti sedeno uno per botteghino. A' una hora di giorno uengono alcuni con lauori di seta & altre sorti in braccio, & passano intorno non dicendo altro: ma i mercatãti che stanno lì, se uedeno cosa che piaccia loro,

gli chiamano, e la guardan dappresso: se la gli piace, il prezzo è scritto sopra una carta à torno il lauoro; & piacendo al mercatante il lauoro, & il prezzo, lo toglie, & buttalo dentro del botteghino: & queste cose se spacciano in un tratto, senza fare altre parole; imperoche colui che ha data la robba, conoscendo il patron del botteghino; se ne parte senza dir altro, & questo mercato dura fino hora di sesta. A' hora di uespro uengono i uenditori, & togliono i suoi danari. Se qualche fiata non trouano chi compri le sue robbe per il prezzo, ritornano un'altro giorno. Dicesi che quella terra uuol il giorno due some di seta, che sono al modo nostro libre diecimila di peso. de i lauori de ciambellotti e cottoni, et altri simili, non dico altro; perche da quelli di seta che si fanno, si puo far la stima quanto piu si faccia di queste altre cose. Tutto il mio camino fin qui fatto si drizza alla uia de sirocco; & ritornarò per la uia di leuante; oue prima si troua la città di Syras, laquale è terra grandissima, & gira con i borghi da miglia uinti. Ha popolo innumerabile, & mercatanti assaissimi; perche tutti i mercatanti che uengono dalle parti disopra, cioè da Ere Sanmarcahanth, & da Nisu uolendo uenir per la uia della Persia passano per Syras. Quiui capitano Gioie assai, sete, specierie minute & grosse, reubarbari, sementine; & è del signor Assambei, circundata de muri di terreno assai alti, & forti de fossi con le sue porte, et è ornata di assaissime et bellissime moschee, et case ben adornate di musaico, et altri ornamenti. Fa da ducentomila anime, & forse piu. Stassi in essa sicuramente senza disturbo d'alcuno. Partendosi poi di qui si esce della Persia, & uassi ad Ere, terra posta nella regione di

Zagatai. Questa terra è del figliuol che fu del Soldan
Bosaith, & è grandissima; ma minor però un terzo,
che non è Syras; & lauora sete & altri lauori come
Syras. Non dico de castelli, terrazuole, e uille assai po=
ste à questa uia per non hauer cosa memorabile. Vassi
poi un poco per greco caminando per luoghi deserti &
sterili: doue non si trouano acque, saluo che li pozzi fat
ti à mano; & sonui poche herbe, & manco boschi, &
dura questo camino quaranta giornate. Poi si ritroua
in quella istessa regione di Zagatai Sammarcahanth cit
tà grandissima e ben popolata; per laqual uanno & uē
gono tutti quelli di Cim e Macim, e del Cataio, ò merca=
tanti ò uiandanti che siano; & lauorasi in essa mestieri
assai, & trouansi mercatanti assai. I signori dellaqual
furon figliuoli di Giarda. Non passai piu auanti à que
sta uia: ma perche lì intesi da molti, dico che questi Cim
e Macim, de quali poco auanti ho fatta mentione, sono
due prouincie grandissime; & gli habitatori di quelle
sono idolatri: & la regione è quella oue si fano i cadi=
ni e piatine di porcellana. In questi luoghi sono gran
mercatantie, massimamente gioie, & lauori di seta, &
di altre sorti. Di lì poi si ua nella prouintia del Cataio:
dellaqual dirò quello ch'io so per la relatione di uno am=
basciator del Tartaro; ilquale uenne delà. Ritrouan=
domi io alla Tana, & essendo un giorno con lui à par=
lamento di questo Cataio, mi disse che passando i luoghi
prossimamente scritti, intrato che'l fu nel paese del Cata
io, sempre li furon fatte le spese di luogo in luogo, per
insino che'l giunse à una terra nominata Cambale, oue
fu riceuuto honoreuolmente, & datoli stantia. & cosi
dice che sono fatte le spese à tutti li mercatanti che pas=

ſano de là. Poi fu condotto oue era il ſignore, & giun
to alla porta fu fatto inginocchiar li di fuori. Il luogo
era à pie piano, largo e longo molto: in capo delquale
era uno pauimento di pietra, e in eſſo il ſignore ſentato
ſopra una catreda; ilqual uoltaua te ſpalle uerſo la por
ta. Da i lati erano quatro de ſuoi ſentati uolti uerſo la
porta: & dalla porta, per infino oue eran queſti quatro,
di qua & di la ſtauano alcuni mazzieri in piedi con ba=
ſtoni d'argento, laſciando in mezo al modo de una calle;
nellaqual calle per tutto erano alcuni Turcimani ſentati
ſu li calcagni, come fanno di qua da noi le femine. Ri=
dotto l'ambaſciator à queſta porta, doue ritrouò le coſe
ordinate nel modo ſcritto diſopra, gli fu detto che par=
laſſe quel che eſſo uoleua; & coſi fece la ſua ambaſcia=
ta: laquale i Turcimani poi di mano in mano eſponeua=
no à lato. fulli riſpoſto che fuſſe il ben uenuto, & do=
ueſſe ritornare allo alloggiamento, oue ſi gli faria la ri=
ſpoſta. Per laqualcoſa non li fu piu biſogno ritornar
al ſignore; ma ſolamente à conferir con alcuni di quelli
del ſignore; liquali gli erano mandati à caſa; & refe=
riuano di qua, & di la, quello faceua biſogno: in modo
che preſto fu ſpedito, & gratamente. Vno di famegli di
queſto ambaſciatore, & uno ſuo famiglio, liquali ambi
due erano ſtati con eſſo, mi diſſero coſe mirabili della iu
ſtitia che ſi faceua in quel luogo: fra lequali queſta n'è
una: che eſſendo un giorno in Madian, che uuol dir in
piazza, una femina che portaua una zara di latte in ca
po, uenne uno & tolſele la zara, & cominciando à beue
re, lei ſi miſſe à gridar, ò pouere uedue à che modo poſ=
ſiamo portar le noſtre robbe à uendere. ſubito coſtui fu
preſo, & con la ſpada tagliato à trauerſo, in modo che'l

se uedeua in un trattto uscir il sangue et il latte delle bu
delle; & questo istesso poi mi affermò il detto ambascia
tore: & soggiunse che lauorando certa femina cottoni
à molinello, haueua tratta fuora una spola, & messa di
dietro appresso di se, & che uno che passaua à caso di
là tolse questa spola & andossene alla buon'hora. ella si
uoltò, & ueduto che l'hebbe cominciò à gridar, & ful
li detto egli è colui che ua in là, che te l'ha tolta: & co
si costui subitamente fu preso, & per il simile tagliato
à trauerso. Dicesi che non solamente in la terra, ma di
fuori nelle strade d'ognintorno oue capitano uiandanti,
se trouano su qualche sasso ò altro luogo cose perdute,
per altri uiandanti, & per altri trouate; che nissuno è
cosi forbito che gli basti l'animo di torle per se. e piu che
se uno, essendo in camino, fusse dimandato da qualchu
no che esso hauesse suspetto, ò de chi troppo non si fidasse
oue ei ua; andandosene à lamentar colui che fu di man
dato di tal parole, & di tal dimanda; bisogna che co-
lui che ha dimandato, troui qualche cagione lecita di que
sta sua dimanda; altramente sarebbe punito. Per le-
quali cose, si puo comprendere che questa terra è di liber
tà, & di gran iustitia. Circa il fatto delle mercantie,
intesi che tutti li mercatanti che uengono in quelle terre
portano le lor mercatantie in quelli fondachi, & li depu
tati à ciò le uanno à uedere: & essendoui cosa che piac
cia al signore, pigliano quello che li piace; dandoli all'
incontro altre robbe per il ualor di esse. il resto rimane
in liberta del mercatante. A` minuto in quel luogo si
spende moneta di carta; laquale ogni anno è mutata
con nuoua stampa; et la moneta uecchia in capo dell'an
no si porta alla zecca, oue à chi la porta è data altrettan

ta della nuoua e bella; pagando tuttta uia due per cento di moneta d'argento buona, et la moneta uecchia si butta nel fuoco. l'argento e l'oro, si uendono à peso, & fassi etiam di questi metalli certe monete grosse. La fede di questi Cataini stimo che sia pagana, quantunque molti di Zagatai & altre nationi, lequali uengono de lì dicono che siano christiani: imperoche dimandandoli io in che modo sanno che siano christiani, respondeno che in lor tempij essi tengono statue si come facciamo noi. Accadettemi nel tempo che io era nella Tana, stando detto ambasciator con meco (come ho detto disopra) che mi passò dauanti un Nicolo Diedo nostro Venetiano uecchio; ilquale alle fiate portaua una uesta di panno foderata di zendado à maniche aperte, come gia si usaua in Venetia, sopra un giubbon di pelle, con uno capuccio in spalla, & uno capello di paglia in capo da quatro soldi, & incontinente uisto che l'hebbe, detto ambasciator con marauiglia disse, questi sono delli habiti che portano i Catdini, & somegliano quelli della nostra fede, perche portano l'habito nostro. In quel paese non nasce uino, per esser la regione molto frigida; ma di altre uittuaglie ui nascono assai. Questo insieme con molte altre cose, lequali di presente io lasciero, è, quello che io sò per relatione di detto ambasciator del Tartaro; e delli suoi famigliari, per quanto spetta alla prouincia del Cataio oue io personalmente non sono stato; ma tornarò da capo à Tauris: & cosi, come disopra ho detto quello si troua caminando tra greco e leuante; ma di presente dirò quello si troua caminando tra leuante & sirocco. Prima noi ritrouiamo una città laqual si chiama CHVERCH, lasciando certi castelli liquali si uedeno prima

che si arriui in detta città; dequali non habbiamo cosa alcuna memorabile da dire. In questa città è una fossa d'acqua nel modo di una fontana, laqual è guardata da quelli suoi Talastimani, cioè preti. Questa acqua dicono che ha grande uirtu contra la lebbre; & contra le cauallette. Dell'uno & l'altro delliquali incommodi, io n'ho ueduto qualche, non uoglio dir sperienza, ma credulita di alcuni. In quelli tempi passò uno francioso con alcuni famegli & guide, che erano mori, per quella uia: ilqual francese sentiua di lebbra; & per quanto intendemmo andaua per bagnarsi in detta acqua. Quello poi seguisse io nol sò: ma publicamente si diceua che molti n'erano sanati. Essendo ancora io in quel paese uenne uno Armeno mãdato molto auanti ch'io prendessi il camino, à quelle parti del Re di Cypro, per torre di quella acqua; & di ritorno essendo io in la campagna, due mesi dapoi che io era giunto in Thauris, ritornò con quella acqua in un fiasco di stagno; stette con meco due giorni, poi se ne andò alla sua uia; & ritornò in Cypro: in elqual luogo, nella ritornata mia trouandomi, io uidi quello istesso fiasco di acqua appiccato sopra uno bastone, ilquale era sporto fuori d'una certa torre: & intesi da gli huomini del paese, che per quella acqua non haueuano hauute piu cauallette. Doue etiandio uidi certi uccelli rossi & negri, iquali si chiamano uccelli di Macometto; che hanno costume di uolar infrotta, come stornelli; iquali per quello ch'io intesi essendo pure in Cypro in la ritornata mia, quando uengono le cauallette, quelle trouano le amazzano tutte: & in qualunque luogo sentano esser detta acqua, uolano uerso essa, cosi come affirmano tutti li paesani. Questa città Chuerch è piccola,

ma di passo: imperoche per essa passa chi ua al mar ros so, cioè al seno persico: nelqual mare si ritrouaua una Isola in laqual e' una città nominata ORMVOS lon tana da terra ferma di dieciotto in uinti miglia, & uol ta detta Isola circa miglia sessanta. La terra e' grande & ben popolata. Non ha altra acqua che quella de' poz zi di & di cisterne: & quando quella ui manca, soglio no andar à torne in terra ferma, oue etiandio hanno le sue semente. Paga tributo al signor Assambei; & ui si fa lauori di seta assai; & i mercatanti che uanno da India in Persia, ò da Persia in India, in buona parte dan= no di capo in questa Isola. Il signore si chiama Sultan Sabadim; ilquale manda alla uia di India certe sue bar che à pescar le ostreghe delle perle; & perdene assai: & essendoui io, due mercatanti che ueniuano de India ca pitorno quiui con perle, gioie, lauori di seta, & specie. In questo golpho persico mette capo lo EVPHRA= TES fiume nominatissimo: sulquale circa sei giornate andando insu e' Bagdath, cioè Babilonia uecchia; laqual e' stata famosa come ciascuno intende; se ben di presen= te e' in gran parte destrutta, & puo fare da fuochi die= cimila, e' abondante del uiuer, ha frutti uantaggiati; come sarian dattoli, pistacchi, & altri simili in grande quantitade, & in somma bontade: & fra liquali se ri= trouano cotogni del sapore e grandezza delle nostre. Trouansi etiandio pur cotogni iquali non hanno quel du ro dentro che suol hauer i nostri; ma sono al mangiar come sarian pere ghiacciuole dolcissime: trouasi poi una sorte di pomi granati non troppo grandi, ma per la mag gior parte con il scorzo sotile; iquali si curano cosi, come si curano le narancie; nelliquali ne piu, ne meno si puo

cacciar li denti, come si faria in un pomo; imperoche nõ hanno quelle tramezature in mezo; eccetto che un poco nel fondo. Il sapore e` misto di dolcezza con alquanto di garbetto, & sono alcuni senza quello poco di lignetto c'hanno gli nostri dentro del grano; & alcuni l'anno cosi tenero, che non si sente in bocca: ne e` bisogno di sputar couelle fuori piu di quello che e` à chi mangiasse una passa. Fanno ancora zuccari assai, & di essi bone confettioni; & massimamente siroppi deiquali ne forniscono la Persia, & altri luoghi. Ritornarò hora ad Ormuos, & parlarò qualche cosetta di luoghi, che gli sono all'incontro; iquali sono di la dal detto golfo uerso tramontana: laquale e` dalla banda della Persia; & dall'altra parte e` la Syria, & Barbaria. In quelli luoghi adunque sono Macomettani; & questo golfo in si e` largo miglia trecento, & li luoghi di la dal golfo sono dell'India, & sono possessi da tre signori Macomettani. Il resto dell'India tutto e` possesso dal Re Pretegianni: & uenendo à terra uia per sirocco, e leuante, cosi come ua il golfo, in capo si troua una città chiamata Chalachuth, città di fama grandissima; laqual e` come una stalla, ouer hospitio di mercatanti de diuersi luoghi, come saria dir di quelli che uengono dentro al golfo del Catazo, & de tutte quelle parti, oue sempre si ritrouano nauilij assai, & grandi; conciosiache non fa gran fatto fortune. La terra si e` di passo, mercatantesca d'ogni ragione & grande, & populosa. Ritornando su la riua predetta all'incontro di Ormuos si ritroua una terra chiamata L A R, terra grossa & buona, che fa da duemila fuochi, e` mercatantesca: & di passo; imperoche quelli che uanno & uengono per questo golfo sempre

danno di capo à questa terra. Trouasi poi Syras, dellaqual habbiamo parlato disopra: & scorrendo uia, si ua ad una grossa uilla chiamata CAMARA. Poi una giornata lontano si troua uno ponte grande disopra il Bindamyr; ilqual e fiume molto grande. Questo ponte si dice che fece far Salomone alla uilla de Ouniara, et si uede uno monte tondo ilqual da uno lato mostra esser tagliato, & fatto in una faccia alta circa sei passa. In la sommità del monte e uno piano, & à torno colonne quaranta, lequali si chiamano CILMINAR, che uuol dir in nostra lingua quaranta colóne: ciascuna dellequali, e longa brazza uinti, grossa quanto abbracciano tre huomini: dellequali però parte ne son ruinate; ma per quello si uedeua e stato gia uno bello edificio. sopra questo piano poi e tutto un pezzo di sasso su'lquale sono scolpite figure di huomini assai, grandi come giganti: et sopra di tutte e una figura simile à quelle nostre che noi figuriamo Dio padre, in uno tondo; laqual ha uno tondo per mano; & sotto laqual sono altre figure piccole, dauanti la figura de un huomo appoggiato ad un'arco, laqual se dice esser figura di Salomone. Piu sotto ne sono molte altre, lequali par che tenghino li suoi superiori disopra: & di questi minori, uno e loqual par che habbia in capo una mitria di papa; et tien la man alta aperta, mostrando di uoler dar la beneditione à quelli gli son disotto; liquali guardano ad essa; e par che stieno in certa espettatione di detta benedittione. Piu auanti e una figura grande à cauallo che par che sia di uno huomo robusto; & questa dicono esser di Sansone: appresso laqual son molte altre figure uestite alla francese, & hanno capelli lunghi: & tutte queste figure sono de uno

mezo rilieuo. Due giornate lontano da questo luogo, e una uilla nominata THIMAR: & de li à due giornate un'altra uilla, oue e una sepoltura, nellaquale dicono esser stata sepolta la madre di Salomone; sopra laquale e fatta à modo di una chiesetta, & sonui lettere arabice, lequali dicono, MATER SVLCIMEN, cioè madre di Salamon. Questo luogo, per quei di la si chiama MESSETH SVLCIMEM, che uuol dir in nostra lingua tẽpio di Salamone; la porta delquale guarda in leuante. De li à tre giornate si uiene ad una uilla chiamata Dehebeth, nellaqual si lauora terre & lauori di cottoni. Due giornate piu oltra si uiene ad un luogo detto VARGARI, ilqual per il passato fu gran terra & bella; ma di presente fa solamente fuochi mille. In essa si lauora pur terre e cottoni, come disopra. Quatro giornate piu in la si troua una uilla nominata DEISER; & tre giornate di la un'altra uilla nominata TASTE, dietro dallaqual caminando una giornata si troua IEX, dellaqual habbiamo assai parlato disopra. De li si ua à MERVTH, terra piccola: et due giornate piu in la e una uilla detta GVERDE, nellaqual habitano alcuni nominati Abraini, iquali à mio giudicio, ò sono discesi da Abraham, ouero hanno la fede di Abraham; & questi portano in capo capelli lunghi. Due giornate piu oltra si troua una terra laqual e chiamata NAIM; terra mal habitata; & fa da fuochi cinquecento. Due giornate piu oltra si ritroua etiam una uilla detta NAISTAM, & de li a due altre giornate Hardistan, terra piccola; laqual puo far da fuochi cinquecento. Tre giornate poi lontano da questa si uede Cassad, dellaquale habbiamo

parlato disopra: et de li à tre altre giornate si uede Cõ sopra nominata. Vna giornata piu oltra poi è SAVA, laqual fa da fuochi mille: & in tutti liquali luoghi si lauorano terre, & fassi lauori di cottoni. Tre giornate poi lontano da Saua si truoua una terra piccola chiamata EVCHAR; e in tre giornate che si facciano piu in la Soltania detta disopra: dallaqual sette giornate lontano è Thauris. Da questo luogo ancora chi se partisse, & andasse per sopra il mar de bachu per la parte di leuante, laqual è di region de Zagatai, troueria le infrascritte terre. Da Thauris à Soltania sette giornate, da Soltania ad Euchar tre giornate. Da Euchar à Saua quatro giornate: da Saua à Choi terra piccola sei giornate: da Choi à Sarri, pur terra piccola tre giornate: da Sarri à Sindan terra piccola quatro giornate: da Sindan à Tremigan terra piccola tre giornate: da Tremigan à Bilan sei giornate. Poi se ritrouaua Straua, dallaqual se dinominano le sete chiamate strauatine. Queste terra e appresso il mar de Bachu: ha sito non molto sano: fa poco formento; e il suo mangiar e di risi, dequali etiandio ne fanno il pane: nellaquale terra e à tutte le uille ad essa sotto poste; in ogni luogo oue se ritrouano acque, fanno, & traggono seta di fellisei; & per le ripe di quei fiumi sono lor casupole, con le sue caldere dalla seta: imperoche tengono gran quantita di uermi da seta; & hanno gran copia di morari bianchi. In questi luoghi si ritrouano pernici innumerabili: imo che quando il signore, ò altra persona eccellente pasteggia, si cuoce di queste pernici; & à ciascuno si da una scodella de risi, & poi pernici, in tanto che tutto il popolo mangia pernici: lequali appresso di loro non sono in prezzo.

Sopra il litto del mar predetto ſi trouano piu terre, cioè Straua Lanzibenth, Madrandani, & altre; lequal di preſente non dico; & in queſte terre ſono le miglior ſete che uengano di quei luoghi. Non mi par inconueniente, eſſendo in luogo aſſai uicini di uoler dire etiandio, quello ſi troua andando da Trabiſonda à Thauris; caminando per garbino: & però prima, di Trabiſonda dico che è ſtata una buona, & groſſa terra ſu'l mar maggiore; il cui ſignore per auanti, haueua titolo di Imperatore: imperoche era fratello dell'Imperator di Conſtantinopoli; & uoleua ancor lui eſſer chiamato Imperatore: per laqualcoſa procedette che i ſucceſſori ſuoi, quantunque non fuſſero fratelli de Imperatore, di mano in mano ſe hanno dato, ò per dir megli tolto queſto titolo de Imperio, & di queſta terra non dico altro per eſſer aſſai nota à tutti. Partendo d'eſſa per andar à Thauris, e coſi come habbiamo detto, caminando per garbino ſi trouan molte uille e caſtellucci, e uaſſi etiandio per monti, & boſchi dishabitati: & il primo luogo notabile che ſi troua, è uno caſtello in piano in una ualle d'ogníntorno circondata da monti, nominato Baiburth, caſtel forte & murato, & di territorio, molto fruttifero, che puo far da baſſo del caſtello da fuochi mille cinquecento, & è del ſignor Aſſambei. Cinque giornate piu in la, ſi troua ARSENGAN laqual è ſtata gran città, ma di preſente per la maggior parte è diſtrutta. Caminando poi tra ponente e garbino due miglia piu in la, ſi troua lo EVPHRATE, fiume nominatiſſimo: ilqual ſi paſſa per un ponte di pietra cotta di dieciſette archi, bello e grande. Poi ſi ritroua un caſtello nominato CARPVRTH, ilquale è cinque giornate lonta-

no da Arsengan. In questo luogo era la moglie del signor Assambei: quella che fu figliuola del Imperator di Trabisonda. è luogo forte, & e habitato la maggior parte da greci, & calogieri assai; iquali stanno in compagnia de detta donna. trouasi in uia molte uille e castelli. Poi si ritroua un castello detto Moschone; et un' altro detto Halla; & un' altro detto Thene; tutti forti & ben murati: ciascuno de quali ha da basso da fuochi cinquecento; & à parte de quai corre appresso un fiume grosso: ilqual si passa con barche; et uiene non molto lontano da Carpurth sopra nominato. I popoli habitanti in questi luoghi che sono sotto le iurisditioni di questi castelli sono nominati coniari; che in nostra lingua, uuol dir mãdrieri. poi caminando alla uia di leuante si arriua à un castello murato ilquale e sopra un sasso chiamato POLLV, che fa da basso da fuochi trecento, di sotto alqual passa un certo fiume. Andando poi, pur per la uia di leuante, quatro giornate piu in la, si arriua ad uno castello nominato AMVS, ilquale e in campagna mal habitato. Tutto il paese di Trabisonda e in confini, fa uini assai; & le uiti se ne uanno sopra gli arbori senza esser bruscate: & una delle nostre botte di uino continuamente, in quel luogo ual meno di uno ducato. Li boschi sono pieni di nocelle assai, della sorte di quelle de puglia, & altri frutti assai buoni. In alcune parti fa certi uini nominati Zamora. Di la si entra nella Turchomania, laqual era prima Armenia: ma hora quelli che nasceno in essa sono chiamati Carocoilu, che uuol dire in nostra lingua, castroni negri; cosi come la prouincia di Persia e Zatagatai si chiama Accorlu; che uuol dir nel nostro Idioma castroni bianchi: iquali nomi

tra loro ſon nomi di parte: come ſaria à dir tra noi, roſa biancha, e roſa roſſa, ouero guelfi et gibellini, ouer zamberlani & maſtrucieri: ſotto iquali titoli ui ſono grã partegiani. Trouaſi poi un caſtello nominato MVS, fra certe montagne, piccolo, ma forte; ilqual e poſto in monte, & ha da baſſo una città che uolta circa tre mi glia, che fa popolo aſſai. Tre giornate piu in la, ſi tro= ua un luogo detto ALLARCH, bel caſtello, e forte; ilqual e ſopra un lago longo miglia cento cinquãta lar= go, oue e piu largo, miglia cinquanta: & dalla parte di tramontana lontano da queſto lago miglia quindeci ſi troua un'altro lago, ilquale uolta circa miglia ottan= ta, à torno del qual ci ſono alcuni caſtelli. ſotto Allarch e una terra, laquale fa da mille fuochi: & in ambidui queſti laghi ſono molti nauili, iquali nauigano in mare al ſuo uiaggio. E' anchora ſopra queſto ſecondo lago una terra nominata CEVS, buona terra & murata. Vna giornata lontano andando per marina uia ſi tro= ua una terra detta HERZIL, laqual ha un fiume, che ſi paſſa per un ponte di cinque uolti: & da Ceus fi= no ad herzil ſon quatro altri ponti ſimili à queſto, per liquali ſi paſſa il fiume. In HERZIL e la ſepoltura della madre di Giauſa ſignor che fu della Perſia, & di Zagatai. Lontano da queſto luogo miglia cinque ſi ua ad ORIAS, caſtello forte, poſto ſopra un monticello. Il luogo continua per leuante meza giornata nellaqual ſi ua à Coi, non quella dellaquale habbiamo parlato di ſopra; ma ad un'altra di quel nome medeſimo: cinque giornate lontano dellaquale ſi troua una campagna, nel laquale e una grande città altre uolte deſtrutta per il Zamberlan. Trouaſi etiandio molte uille, & dietro ad

esse un'altro lago lungo miglia ducento, & largo miglia trenta, nelqual ci sono alcune Isole habitate. Finalmente si truoua poi due città, Tessu & Zerister; lequali tra tutte due fanno fuochi tremila: altre cose memorabili, non habbiamo uedute in questi luoghi, saluo che in tutti si fanno lauori di cottoni, di tele, di canapi, di grisi, & di schiauine assai; & qualche poco di lauoro di seta. hanno carne assai massimamente di castroni, uini, et altri frutti assai; iquali essi conducono in mar maggiore nelle terre che sono dintorno. Tornando poi un'altra fiata da capo à Thauris, & caminando per greco, & leuante, & scorrendo qualche uolta per tramontana, & toccando un poco del maestro, pretermettendo etiandio tutto quello che si truoua in mezo, per non ui esser terre di conto, ne degne, dellequali si faccia mentione; dico, che dodeci giornate lontano, si truoua Sammachi, laqual città è nella Media, nella region de Thezichia; il signore dellaquale si chiama Siruansa: & faria questa città ad un bisogno da ottomila in diecimila caualli: confina sul mar di di Bachu, per giornate sei, ilquale gli è da man dritta: con Mengerlia da man manca, uerso il mar maggiore, & Caitacchi, lequali sono circa il monte Caspio. Questa è buona città: fa fuochi da quatro in cinquemila, lauora lauori di seta & cottoni, & altri mestieri secondo i loro costumi, & e nella Armenia grande, e buona parte de gli habitatori sono Armeni. Partendo di qui si ua à DERBENTH, terra (come si dice) edificata da Alessandro: laqual e sul mar di Bachu, un miglio lontana dal monte; & ha sul monte un castello; e poi se ne uiene al mar con due ale di muro per insino in acqua: in modo che le teste de' muri sono due passa

ſotto acqua. La terra e da una porta all'altra larga me zo miglio, & i muri di eſſa ſono di ſaſſi grandi alla ro= mana. Derbenth in noſtro idioma, uuol dire ſtretto; et da molti iquali intendono la condition del luogo e chia= mato Temircapi, che uuol dir in noſtra lingua, porta di ferro. & certo colui che ui poſe queſto nome, glie lo po ſe molto conueniente; concioſiache queſta terra diuide la Media dalla Scythia: in tanto che chi uuol partir di Per ſia, di Turchia, di Soria, & delli paeſi che ſi trouano da indi inſu, & paſſar nella Scythia, conuiene che entri per una porta di queſta terra, & eſca per l'altra: laqualco ſa, à chi altramente non intendeſſe il ſito de i luoghi, pa= reria mirabile, e poco meno che impoſſibile: & la cagio= ne di queſto e, che dal mar di Bachu, al mar maggiore per uia dritta, come ſaria per l'aere, ſono cinquecento mi glia; e tutto queſto terreno e pieno di montagne, e ualli, ben in qualche luogo habitate d'alcuni ſignorotti; ne i territorij, deiquali niuno e che ardiſca di calarſi per pau ra di non eſſer rubato; ma per la maggior parte e disha bitato: onde che quando qualch'uno deliberaſſe uolendo far queſto camino di non paſſar per Derbenth, egli ſaria neceſſario che andaſſe prima in Giorgiania, poi in Men= gleria; laqual e ſul mar maggiore ad un caſtello nomi= nato Aluathi, doue ſi ritruoua una montagna altiſſima, & li conuerria che'l laſciaſſe i caualli; & che ſe n'an= daſſe à piedi ſu per bricchi, tanto che tra l'aſcender & il deſcender caminaſſe due giornate: poi à baſſo trouaria la Circaſſia; dellaqual habbiamo parlato diſopra in la prima parte: ilqual paſſo e uſato ſolamente da quelli che ſtanno alli confini; ne per tutta queſta diſtantia ſi inten de che alcuno paſſi per quello da eſſi in fuora, per eſſer

luogo incommodissimo. Onde tornando à proposito la cagione del stretto e, che il mar mangia per infino appresso la montagna, oue e Derbenth. Da quiui innanzi e spiaggia e molto poco terreno: & e questo stretto circa miglia sessanta, pur alquanto habile al caualcar: da iui in dietro poi uoltando à cman mana, il monte uolta, & puossi andar sopra il monte; ilqual anticamente si nominaua monte Caspio; oue si riducono frati di san Francesco, e qualche nostro prete alla latina. Li popoli che habitano in questi luoghi si chiamano Caitacchi, come e detto disopra. Parlando idioma separato da gli altri, & sono christiani molti di loro; de iquali parte fanno alla greca parte alla Armenia, & alcuni alla catholica. Su'l mare di questa parte e un'altra città nominata Bachu, dallaquale piglia il nome il mar di Bachu: appresso laquale e una montagna che butta olio negro, di gran puzza; ilqual si adopra ad uso de lucerne per la notte; & ad untione di cammelli due uolte à l'anno; perche nõ gli ungendo, diuentano scabiosi. Nella campagna del monte Caspio signoreggia uno Tumembi, che in nostra lingua uuol dir, signore de diecimila, sotto la signoria delquale si usano case di forma di una berretta, simile in tutto & per tutto à quelle dellequal habbiamo parlato: & nella prima parte fatte di un cerchio di legno, forato intorno intorno, di diametro di un passo et mezo, nelqual ficcano certe bacchette, che in la parte superiore tutte diuengono in un circoletto piccolo; e poi tutto coprono di feltro, ò di panni, secondo la lor conditione: quando non gli piace di habitare in un luogo, tolgono dette case & mettonle su carri, & uanno ad habitare altroue. Ritornandomi io da questo signore giunse li un figliuolo

del Imperator Tartaro, ilqual hauea tolto per moglie una figliuola di questo signore: il padre delqual nuouamente era stato scacciato di signoria. Costui si era posto in una di simil case, & staduasi sentato in terra; & alla giornata era uisitato da alcuni del suo paese, & ancora da qualch'uno del paese oue ei si ritrouaua: & il modo di questa uisitatione era, che quando giugneuano appresso alla porta un tratto di pietra, se haueuano arme, le metteuano in terra; & fatti alcuni passi uerso la porta si inginocchiauano; & questo faceuano due ouer tre uolte: andando sempre piu auanti, pur che stessено da lontano almeno passa dieci. Et in quel luogo diceuano il fatto suo; & hauuta che haueuano la risposta ritornauano indietro, non uoltando mai le spalle al signore. Io fui qualche uolta col signor Tumēbei; la uita delqual (per quello che io uidi) era un continuo star in beuarie; & beueua uino di mele auantaggiato. Non mi par fuor di proposito, dapoi che habbiamo detto delle cose del monte Caspio, & della condition di quelli che ui habitano intorno, che io reciti anco una historia intesa nuouamente da uno frate Vincenzo dell'ordine di san Domenico, nato in Capha; ilqual era stato mandato per certe faccende nelle parti di qua, & partì gia dieci mesi da quelle parti; imperoche reputo che faccia al proposito della fede nostra. Disse costui che ei si partì del paese del Soldano certa setta di macomettani con un feruor grandissimo della sua fede, gridando, alla morte de christiani; et quanto piu caminauano uerso la Persia, tanto piu si ingrossauano. Questi ribaldi presono la uia uerso il mar di Bachu, & uennero à Samachi, & dapoi in Derbenth, et di la in Tumen; & erano parte senza arme, in gran

dissimo numero. Capitorno ad un fiume nominato Terch, ch'è nella prouincia di Tezechia, & intorno il monte Caspio; oue sono molti christiani catholici: e in ogni luogo oue hanno trouati christiani senza alcun rispetto li hanno morti tutti, femine, maschi, putti, & grã di. Dietro a questo scorseno nel paese di Gog, & magog, iquali pur sono christiani, ma fanno alla greca; et di questi fecero il simile. Poi ritornarono uerso la Circassia caminando uerso Chippiche & uerso Charbatri che ambidue sono uerso il mar maggiore; & similmente feceno in quei luoghi, per infino che quei di Titarcossa & di Cremuch furono alle mani con essi, & si li rupposno, con uno tanto gran fracasso, che non ne scampò uinti per centenaro; iquali fuggirono alla mall'hora nel suo paese: si che possiamo intendere in quanta mala conditione si ritrouino i christiani che habitano iui intorno. Questo fu del. 1486. Dico di Derbenth una cosa laqual par marauigliosa, da una porta andando à questo luogo infin sotto le mura, si ritrouano uue & frutti di ogni sorte; & spetialmente mandolari. Da l'altra porta non ui sono frutti, ne arbori alcuni, eccetto che cotogni saluatichi: & questo dura per dieci quindeci e uinti miglia da quel canto. & ancora piu oltre uidi (essendo in quel luogo) in un magazino due ancore di ottanta e piu libre l'una: che mi dimostra nel passato essere stati usati in quelle parti nauilij molto grossi. Di presente le maggiori ancore che si truouano sono di cento cinquanta per infino à ducento libre l'una. Hauendo narrato infin qui quello che appartiene alle regioni, delle quali una parte ne ho udito; ma la maggior parte con gli occhi proprij ueduto; ritorno à Thauris, & narre=

rò quello che feci con il signor Assambei; ilqual parten dosi da Thauris fece una uoce di uolere andar contra l'Ottomano, quantunque per segni che io uedeua non lo credessi. Erano in tutto per quanto potei stimare, huomini da fatti à cauallo da uinti in uintiquatro mila; & huomini che ueniuano per sussidio del campo, circa sei mila. Di donne, putti, & famegli non dico altro, per hauerne detto sufficientemente disopra. Adunque ca minato che hauemmo giornate sette si uoltammo à man dritta incontra alla Giorgiania, nelli cõfini del mar mag giore; in laqual entrammo, perche il signore hauea uo lunta di depredarla: ilqual mandò auanti li suoi corito ri, secondo il lor costume; che furon da caualli cinque= mila, liquali andorono auanti, al meglio che poteuano, tagliando, & brusciando i boschi; imperoche haueua= mo à passar montagne grandi, & boschi grandissimi. Noi uedeuamo i fuochi da lontano, & sapeuamo che uia haueuamo à tenere: & insieme trouauamo la uia fatta due giornate dentro alla Giorgiania. Giungemmo à Zefilis, laqual per esser non solamente essa, ma tutta la region di questa parte di qua abbandonata, hauemmo senza contrasto. Passando piu oltra andammo à Gory, & ad alcuni altri luoghi circonstanti; iquali tutti furo no messi in preda. & fatto questo istesso d'una gran parte della regione, il signor Assambei uenne in compo= sitione con il Re Pancratio Re della Giorgiania, e con Giurgura; ilqual confina con questo Re, che li dessero sedecimila ducati, & che gli douesse lasciar tutto il pae= se, eccetto che Zefilis: onde uolendo pagare il Re Pancra tio, e Giurgura questi danari, mandarono quatro bala= sci, iquali erano ragioneuoli; non cosi grandi, ne cosi bel=

li, come quelli che si mostrano su'la altar di san Marco in Vinetia: & in quel modo il signor Assambei hauuti questi quatro balasci, mandò per me che li douesse uedere, & estimare: & prima, ch'io andassi dal detto signore, gli ambasciatori del Re Pancratio, e di Giurgura (quelli che haueano portati li balasci) mi mandarono à dire ch'io facessi buona stima; conciosiache ancora loro erano chistiani. Giunto che io fui dal signore me fece dar questi balasci, & guardandone uno per sottile, fui dimandato dal signor Assambei quello che ualeua quello: e rispondendogli, signore ei uale quatromila ducati, lui se ne rise; & disse, hor sono molto cari nel tuo paese: non uoglio balasci, ma uoglio danari. Le anime che in quel tempo furon tolte da detti luoghi se diceuano esser da quatro in cinque mila. i luoghi iquali noi scorremmo furono à man manca uerso la region de Giurgura. Cotathis del Re Pancratio: ilquale ha una terrazuala sopra un monticello, con un fiume dauanti, che si passa per un ponte di pietra assai grande, & si ua uerso Schender castello assai possente: & giornate quatro lontano da Gory, ilquale ha un fiume assai grande. Poi (passata un'altra montagna) ci ritrouammo nel paese di Assambei, ilqual e nell'Armenia maggiore & tre giornate lontano ritrouammo il castello LOREO: quatro giornate lontan dal quale trouammo il monte di Noe, quello oue l'arca doppo il diluuio si riposò ilqual e sopra un monte altissimo, che ha una grande pianura; & puo' uoltar due giornate, & continuamente il uerno & la state ui è su la neue. Dauanti delquale è un monte piccolo, ancora lui carco di neue. Due giornate poi lontano e un castello, nominato CAGRI: & questo e habi=

tato per Armeni d'ognintorno: iquali fanno alla catholi=
ca; & due monesteri il principal de quali, si chiamano
Alengia, & ha da Monachi cinquanta obseruanti della
regola di san Benedetto, & dicono messa al nostro modo
in sua lingua: il prior dellaquale (dapoi la ritornata
mia à Venetia) mancò, & uenne uno di quelli de li, il=
qual capitò à san Zuane & Paulo in Venetia, & uen=
nemi à ritrouare à casa, per esser ricomandato mediãte
la intercessione mia, alla Illustrissima Signoria nostra et
al sommo Pontefice, che lo facesse priore di detto mona=
sterio; imperoche era fratello del prior morto. Fatta
che hebbe il signore Assambei con il Re Pancratio, &
Giurgura la sopradetta compositione; & hauuto che
hebbe i ducati sedecimila, deliberò di ritornare à Thau=
ris: & io ilqual uedeua che'l non haueua un minimo
pensiero di andar contra l'Ottomano, presi licentia con
intentione di ritornarmene à casa, per la uia di Tarta=
ria: & ueniuo con uno ambasciatore del detto signor
Assambei, accompagnato da molti Tartari mercatanti:
dalliquali intesi quello che io ho scritto nella prima par=
te: che Hagmeth figliuolo de Edelmugh nepote del Im=
perotor di Tartari, dapoi la morte del padre era fatto
grande appresso detto Imperatore: ilqual Hagmeth dal
proprio padre me era stato dato per figliuolo, & però
desideraua de seguir il camino à quella uia; rendendo=
mi certo che da lui haueria hauuto ottima compagnia:
ma per le guerre lequali erano in quelle parti, non mi
bastò l'animo di seguir il camino: onde mi fu necessario
di mutare il pensiero, & de ritornare à Thauris; la=
qualcosa fu del. 1478. Tornato ch'io fui lì, ritrouai il
signor Assambei infermo; & la notte della Epifania

morì. Hauendo quatro figliuoli, tre di una madre, & uno di un'altra. Quella istessa notte li tre fratelli uterini fecero strangolar il quarto che non era uterino, giouane de anni uinti, & tra lor tre partirono la signoria. Dapoi il secondo fratello fece amazzar il maggiore, & rimase lui signore, in modo che signoreggia fino al presente. essendo le cose tutte in combustione, io (ilqual haueua hauuta buona licentia dal padre, & dalli figliuoli uiuendo il padre) mi accompagnai con uno Armenio, ilquale andaua in Assengan, doue per stantia habitaua; & menai con meco un garzon schiauone ilquale solo mi restaua di tutti quelli che haueua menati con meco in quel paese. Vestitimi delli drappi ch'io haueua poueri & miserabili, & caualcammo continuamente, & frequentemente, per il dubbio che haueuamo delle nouità, lequali sogliono accadere quando morono simili signori. A. 29. d'Aprile giungemmo in Assengan, nelqual luogo stetti circa un mese, aspettando una carouana che andaua in Aleppo. Partendo da questo luogo ritrouammo Cymis, Casseg, Arapchir; che sono castellucci. Poi giungnemmo ad una città nominata Malathia, laqual e buona & mercatantesca; laquale e sottoposta al Soldano. Da Assengan allaqual terra sono montagne e ualli assai, & uie petrose & cattiue: uero e che pur si ritrouano alcuni casali, & luoghi habitati da non molti. essendo in questa terra in un fondaco con quelli della carouana con liquali mi era accompagnato, colui della gabella ilquale era lì, andaua sopraucdendo, chi erano quelli che doueano pagare; & io in questo mezo mi staua in un luogo remoto; aspettando che la carouana si leuasse: & ecco che uno di detta carouana me si fece appres-

so, & disse, che fai tu? quel della gabella uuol che tu pa
ghi ducati cinque: perche ha inteso che tu uai ad Coz
(che in nostro idioma uuol dir Hierusalem) uatti ad es
cusare: andai & ritrouai che'l sentaua sopra un sacco;
& dimandai quello esso uoleua da me: rispose ua paga
cinque ducati; & dicendoli tutti quelli della carouana
(perche cosi haueuano inteso da me) ch'io andaua à Syo
à trouar uno mio figliuolo, & escusandomi, pur uoleua
costui ch'io pagassi. Syo e luogo molto nominato ne la
Persia, & in tutte quelle parti; & e chiamato Seghex;
che uuol dir in nostro idioma, mastico: perche li nasce il
mastico, ilqual in quelle parti e molto adoperato. In que
sto mezo uno, ilquale (per quello che io stimaua) doueua
esser domestico di questo della gabella, disse, deh lassalo
stare; & egli disse uoglio che'l paghi; stando tuttauia
con il capo inchinato in terra: onde colui li dette dalla
man sotto il naso, & disseli ua con il diauolo; & incon
tinente li incomincio à uscir sangue del naso. & colui
della gabella disse à quello gli haueua dato, ò matto, sem
pre tu fusti matto; & brancommi fuor della turba &
disse, uatti con dio. & io me ne montai à cauallo, &
andai con la carouana. & caminando trouammo piu
castelli e uille, et belli paesi; & passato lo Euphrate giun
gnemmo in Aleppo: dellaqual terra non ne parlero al=
tramente per esser luogo assai domestico à tutti: ma è
terra grandissima & molto mercatantesca. Partendo=
mi da quel luogo, mi fu dato per li nostri mercatāti uno
muchario, che uuol dir in nostro idioma, guida; con il=
quale, io & il fameglio mi partì per uenir alle marine;
cioè à Baruto: & essendo su la marina per mezo Tri=
poli trouāmo una grande grotta di mammalucchi, iqua=

li giocauano à l'arco : alcuni dequali uisto che hebbono la guida, cominciorono à stringer di lor caualli per an= darmi auanti : ma io (ilquale m'accorsi che haueuano uoglia di farmi qualche male)comandai al fameglio che douesse andar auanti insieme con la guida,et pian piano li ueniua dietro . Giunto che io fui appresso questi mam malucchi , iquali gia mi erano andati dauanti per due tratti d'arco, passai di longo un pochetto, & incontinen te uno d'essi mi chiamò et dissemi padre odi . Io(mostrá doli buona ciera) mi accostai, & dissegli,che ui piace : & egli à me,oue andate uoi ? Alqual,uò (dissi) oue la mia mala fortuna mi porterà. mi dimandò per qual ca= gione io usaua simil parole: & io li risposi,che l'āno pas sato hauea uenduto un ligazzetto di seta à certo merca= tante , & hora era uenuto in Aleppo per hauere i miei danari, e non l'hauendo trouato hauea inteso che gl'era andato à Baruto : si che io andaua cercando la mia po= uertà . Mossesi à pietà(udito che hebbe questo)et disse,ò poueretto andateui con dio . Io tolsi del camino et giunsi la guida,ilqual come mi uide incominciò à ridere,& dis se,hay hay hay,uolendo per questo significar ch'io haue= ua saputo uscir delle mani di questi mammalucchi : im= peroche ne lui sapeua turchesco,ne io moresco. In questo modo giungemmo à Baruti ; & indi à pochi giorni uen ne una naue di Candia, con laqual à suo ritorno passai in Cypro ; & di quel luogo,con l'aiuto del signore Iddio me ne uenni à Venetia . Parmi ragioneuole cosa, dapoi ch'io ho detto le cose appertinenti al camino , ch'io dica etiandio,le cose pertinenti,alcune à superstitioni,alcune à simulationi di religione,& alcune alla mala compagnia, che hanno li christiani in quei luoghi ch'io uidi . Essen=

do adunque per caminar uerso Samachi, alloggiai ad uno hospitaletto, nelquale era una sepoltura sotto un uolto di pietra; & appresso questa sepoltura, era un huomo di tempo con barba & capelli, nudo, saluo che con una pelle era un poco coperto dauanti, & da dietro; il qual staua sentato in terra sopra un pezzo di stuora. Io il salutai, & dimandai quel che esso faceua, mi rispose che uegghiaua suo padre. & io li dimandai chi è uostro padre? & egli à me rispose, padre e chi fa bene al prossimo, come questo che è in questa sepoltura: & soggiunse, io son stato trenta anni, & holli fatta compagnia in uita, & uogliogliela fare ancor dapoi la morte; intanto, che quando morirò uoglio esser sepellito ancora io in questo luogo: poi disse, ho ueduto del mondo assai, hora ho deliberato di star cosi fino alla morte. Vnaltro, ritrouandomi in Thauris nel giorno della commemoratione de morti, nelqual giorno etiandio appresso di loro era similmente: non che però sempre uenga in simil giorno, ma à caso, uidi stando in uno cimiterio un poco lontano, uno che staua sentato appresso di una sepoltura, & hauea molti uccelli adosso, ma specialmente corui, & cornacchie: & credendo che fusse un corpo morto, dimandai à quelli che erano meco, che cosa era quella che io uedeua: mi risposeno che era uno santo uiuo, à cui non si trouaua in quel paese un'altro simile: & mi disseno, uedete uoi quelli uccelli; ogni giorno uanno à mangiar li, & come egli ne chiama uno, ei uiene, che egli è un santo: & soggiunseno andiamo piu appresso che'l uederete. Andammo adunque appresso di lui meno d'un tratto di pietra, & uedemmo ch'egli haueua certi scudellotti di uiuande, & di altri cibi;

& che questi uccelli li uolauano per infino nel uolto per mangiare, & egli li paraua uia con le mani: et qualche uolta ad alcuni d'essi porgeua qualche cibo; delquale co loro mi dissero molti miracoli secondo il giudicio loro; iquali però, appresso di ogn'uno che habbia buon intelletto, son molte pazzie. Vn'altro uidi di questi Drauis essendo il signor Assambei in l'Armenia maggiore, laqual al presente si chiama Turchomania; che hauendo un giorno che'l detto signore era messo in ordine di leuarsi per uenir in Persia, & per andar contra il signor Giausa, signore della Persia; & di Zagatai per infino alla città di Here; ilquale accompagnaua detto signore, & mangiaua insieme con la sua corte, costui adunque hauendo tratto un bastone che egli hauea in mano, nelli catini ne gli quali essi mangiauano, & detto alcune parole, & rottoli tutti: & questo era matto di buona materia: dimandò il signore quello che gl'hauea detto: et fulli risposto, da quelli lo haueano inteso, che il signore doueua esser uittorioso, & rompere lo inimico; cosi come lui hauea rotto quelli catini. Il signore disse, e uero? & confirmato che hebbero quelli che gli l'haueano detto che era uero; comandò che fusse gouernato per infino che tornasse: promettendo che li faria honore e buona compagnia. Il signore andò poi, et ruppe, conquassò, & uccise lo inimico, & prese tutta la Persia per infino ad Here; & ridusse tutti d'ogn'intorno à sua obedienza: poi non dismenticato della promessa fece ricogliere costui & trattare honoreuolmente. Otto mesi dopo detta uittoria, io mi ritrouai nel medesimo luogo, & uidi in che modo l'era trattato. Costui ogni giorno à ciascaduno ilqual allhora debita andaua alla sua porta (fusse

in quanto numero si uolesse) faceua dar da mangiare; facendoli prima sentar in modo di un circulo: iquali mettendo una uolta, con l'altra non erano, ne manco di ducento ne piu di cinquecento, & egli ogni giorno hauea da uiuer, & da uestire assai bene. Quando il signore caualcaua per le campagne era messo su un mulo, con uno subo indosso, con le braccia, e man sotto il subo; lequal mani glierano legate dauanti, perche era usato alle fiate di far qualche pazzia pericolosa, però gli andauano à piedi appresso molti di quelli Drauis: & essendo un giorno sotto il padiglione di un Turco mio amico, capitò li uno di quelli Drauis; alquale questo Turco dimandò come faceua il Drauis; se'l faceua pazzie, se'l parlaua, & se'l mangiaua; & egli rispose che'l faceua secondo l'usanza: alcune fiate pazzie secondo la luna; & che'l staua tal uolta due ò tre giorni che non mangiaua, & faceua pazzie di sorte, che bisognaua legarlo; & che ei parlaua bene, ma male à proposito; & che'l mangiaua quello che gl'era dato; & alcune fiate si straccciaua li drappi da dosso. & soggiunse: un giorno andammo dal signore che era in Spaham, ilquale lo mandò in un palazzo che gia fece fare Vgurlo mahumeth; oue stemmo da quatro ò cinque giorni; & uolendomi partir li diceuamo, andiamo uia; & lui rispondeua, io uoglio star qui: pur tanto facemmo che lo menammo uia: & da costui intesi in che modo passò la nouella, quando trasse del bastone ne gli catini: ilquale però la disse ridendo. Dimandò poi ancora il Turco mio amico come faceuano loro de danari, facendo tanta spesa: et egli rispose che gli era stato deputato un certo tanto; & se piu gli bisognaua, piu se ne haueua. In modo che

ei ſi puo concludere che li pazzi habbiano buon partito appreſſo di loro ; & che con poca facica, e poche opera= tioni buone la brigata ſi acquiſta opnion di ſanti . Ma ritornando alla commemoraione che fanno di morti, dico che ſopra le ſepulture, quando fanno la detta commemo ratione ſi ritroua gran moltitudine de maſchi , femine , uecchi & putti, iquali ſentano à Grumi con li ſuoi preti, & con candele acceſe : iquali preti ò leggeno ò orano in ſua lingua : & fornito che hanno di leggere, & orare, fannoſi portar da mangiare in quel luogo . per tanto per le ſtrade ſempre uanno & uengono molte perſone da quei cimiterij . Il luogo oue ſono, uolta da quatro in cinque miglia , & per le ſtrade che conducono à queſto luogo , ſono poueri che dimandano elemoſina : alcuni dequali etiandio ſi offeriſcono di dir qualche oratione à utilità delli benefattori . Le ſepolture hanno certi ſaſſi diſopra drizzati in piedi con lettere che dinotano il no= me del ſepolto ; & alcune hanno qualche capella di mu ro diſopra : & queſto baſti delle coſe pertinenti alle ſu= perſtitioni. Di quelle poi che appartengono à ſimulationi di religione, ne dirò hora una : & uoleſſe Iddio, che fra noi chriſtiani, ouero non ſi ritrouaſſi ſimil ſimulationi , ouero fuſſer punite come fu queſta, laquale dirò ; che mi par che'l primo ſaria buono, & il ſecondo non cattiuo . Trouoſſi adunque uno macomettano à lor modo ſanto , ilqual andaua nudo come uanno le beſtie ; predicando , & parlando delle coſe della lor fede ; & coſtui hauendo fatto gia un buon credito, et hauẽdo acquiſtato un gran concorſo de popoli idioti, che'l ſeguitauano, non ſi conten tando di quello che egli haueua , diſſe che uoleua farſi ſerrare in un muro, & ſtarui quaranta giorni digiuno:

affermando

affermando che li bastaua l'animo uscir sano; & di non hauer per questo alcuna offensione al corpo. Volendo adunque far questa esperienza, fece portar pietre cotte alla foresta, dellequali cō gesso, che in quella parte si adopera per calcina, fece far una casetta rotonda, nellaquale fu murato: & ritrouandosi nel fine di quaranta giorni uiuo, & sano; tutti gli altri si stupiuano: ma uno ilqual era piu accorto de gli altri, sentì che in quel luogo gli sapeua di certo sapore di carne; et facendo cauare ritrouò la magagna. Venne la cosa ad orecchie del signore, ilqual lo misse nelle mani del Cadi laschar: ma fu ritenuto etiādio un certo suo discepolo, ilqual senza troppo tormēto confessò, che haueua serrato il muro da una parte à l'altra, & messoui un cannoncino, per ilquale di notte gli infondeua brodi, & altre cose sustantiali; & cosi ambidue furon fatti morire. Quanto alla mala compagnia che hanno li christiani in quei luoghi, ch'io uidi; reciterò quello ch'io intesi del. 1487. del mese di decembrio da uno Pietro di Guasco genouese nato in Capha: il quale, nel tempo che io era in Persia, se ne uenne de li, et & stette meco circa tre mesi. Costui adomandato delle nouelle di quelle parti, mi disse che un giorno essendo in Thauris un Armenio chiamato Choza mirech, ricco mercatante in bazaro, à certa sua bottega de orefice, uenne quiui uno Azi, al suo modo santo, & disseli che'l douesse rinegar la fede di Christo, & farsi macomettano: & rispondendoli costui humanamente & suadendoli, che non li desse impaccio, pure perseueraua importunamente che'l rinegasse. Costui gli mostrò certi danari con intentione di darglieli accioche lo lasciasse stare, & egli li disse, non uoglio danari, ma uoglio che tu rineghi. Re=

ſpondendoli Choza mirech che'l non uoleua rinegare; ma uoleua ſtare alla ſua fede di Ieſu Chriſto, coſi come era ſtato fino à quel tempo, quel ribaldo ſi uoltò, & tolſe la ſpada della uagina ad uno che era li, & detteli ſu la teſta, in modo che l'amazzò, & fuggitte uia: & un figliuolo di coſtui di circa anni trenta, ilqual era in bottega, incominciò à piangere; et uſcito di bottega andò uerſo la porta del ſignore, & feceglielo à ſapere. Il ſignore moſtrando hauer molta moleſtia di queſta coſa, ordinò che'l fuſſe preſo, & mandollo à cercare; ilquale fu ritrouato due giornate lontano da Thauris in una città nominata Meren, e fu portato auanti il ſignore; ilqual ſubito ſi fece dar un coltello, & con ſua propria mano lo amazzò; & commiſſe che'l fuſſe battuto in piazza, & laſciato li; accioche li cani lo mangiaſſero: dicendo, come la fede di Macometto creſce in queſto modo? Approſſimandoſi poi la ſera, molti del popolo che erano piu geloſi della lor fede, andarono da uno Darnis caſſum, ilqual era in guardia della ſepoltura di Aſſambei, padre del moderno ſignore; & era come ſaria à dir da noi, prior dello hoſpitale, huomo da conto, & apprezzato, il qual era ſtato theſauriero del ſignore paſſato; & à coſtui dimãdarno licentia di poter leuare quel corpo, che li cani la notte non lo mangiaſſino: egli non penſando piu oltra li dette licentia; & il popolo lo tolſe, & ſepellillo. Inteſo che hebbe queſto il ſignore, che preſto fu: imperoche la piazza è uicina al palazzo ſuo, comandò che Darnis caſſum fuſſe preſo et menato da lui: alquale egli diſſe, ti baſta l'animo di comandare contra il mio comandamento? horſu che'l ſia morto: & ſubito fu morto. Dietro à queſto diſſe, dapoi che'l popolo ha fatto contra

il mio comandamento, tutta questa terra porti la pena, & sia messa à sacco: & cosi la sua gente cominciò à saccheggiare la terra, con un spauento & romore di tutti grandissimo, & durò questa cosa da tre in quatro hore. Poi comandò che douessero lasciar star di saccheggiare: & piu oltra, dette à tutta la terra taglia di certa somma di oro: & finalmente fece uenir il figliuol di questo Choza mirech da se, & confortollo, & accarezzollo con buone & humane parole, perche era questo Choza mirech morto huomo ricchissimo, & di ottima fama. & questo basti quanto alle cose della mala compagnia che hanno christiani in quelli luoghi: & quanto alla fin di questa seconda parte, & di tutta l'opera, descritta per me, con quello miglior ordine che ho possuto, in tanta uarietà di cose, di luoghi, & di tempi. A' laude del signore nostro Iesu Christo uero Dio, alquale noi christiani, & spetialmente nati nella Illustrissima città nostra di Vinetia, siamo molto piu obligati di quello che sono questi genti barbare, aliene dal suo culto, & piene di molti mali costumi.

QVI FINISCE IL TRATTATO DELle cose uedute per me Iosaphat Barbaro cittadino della Illustrissima città di Vinetia, in due uiaggi che io feci, uno alla Tana, & l'altro in Persia.

VIAGGIO DEL CLARISSIMO MESSER Ambrogio Contareno nella Persia, mandato per Ambasciatore dalla Illustrissima Signoria di Vinetia, allo Illustre Signore Vsuncassan Re di Persia.

PROHEMIO DELL'AVTTORE.

e SSENDO STATO ELETto per la nostra Illustrissima Signoria nel consiglio di pregadi io Ambrogio Contareno fo di messer Benedetto, ambasciatore allo Illustre Signore Vsuncassan Re di Persia: & benche tal legatione à me paresse difficile, & per il longo uiaggio molto pericolosa, nondimeno considerando il gran desiderio della mia Illustrissima Signoria, & il bene uniuersale di tutta la christianità, con il nome del nostro Signor Iesu CHRISTO, & della gloriosa sua Madre, postposto ogni pericolo, mi deliberai andare con bonissimo animo, & uolentieri, à seruir quella, & la christianità: & parendomi mio debito, di un tanto e si longo uiaggio farne memoria; per tanto del mio partire di Vinetia, che fu adi. xxiiij. Feb. M. cccclxxiij. il primo di de quadragesima; fino al mio ritorno, che fu adi. x. April. M. cccclxxvij. ch'io giunsi à Vinetia, di tutte le prouincie, terre, & luoghi oue io son stato, & de lor costumi, & modo di paese, con quella piu breuità poterò ne farò mentione.

COME IL CLARISSIMO ORATOR de Vinetiani si partì da Vinetia, & passò l'Alemagna, Polonia, Rossia bassa, il gran deserto della Tartaria d'Europa, & peruẽne alla città di Capha.

Capitolo primo.

PARTI di Vinetia, come è detto adì. xxiij. Feb. M. cccclxxiij. & in mia compagnia hebbi il uenerabile messer prete Stephano testa in luogo di capellano, & cancelliero: Dimitri da Setines mio Turcimanno: Mapheo da Bergamo, & Zuanne Vngaretto per miei seruitori; tutti cinque uestiti di grossi panni alla tedesca: & li denari portai con mi, cusiti in li giubboni di detto prete Stephano: et io che non era senza affanno, montai in barca con li sopradetti quatro, & andai à santo Michele da Murano, oue udimmo messa. Poi feci signarci tutti con il legno della Croce al priore: & con la sua beneditione andammo à drittura à Mestre, oue erano apparecchiati caualli cinque, sopra liquali montammo, & con il nome di Dio me n'andai à Treuiso, hauendo fatto ogni esperienza di trouar una guida, laqual per denari non potei trouare. Adi. xxiiij. de li mi partì per Conigliano: nelqual luogo, considerando esser mio debito à uno si longo uiaggio, non andar senza confessarmi, & comunicarmi, cosi feci con la detta famiglia. La mattina, de li partì, adi. xxvi. & uscito di Conigliano, trouai uno Sebastian Tedesco, ilquale mostraua andare al camin nostro, & mostrò conoscermi, & saper oue andaua, & si offerse farmi compagnia

fino appresso Norinbergo; che certo mi parse messo mã dato da Dio: così messi in camino tutti sei, caualcando ogni giorno intrammo in Alemagna; oue trouai di molti belli castelli, & terre di diuersi Signori, & Vescoui: pur alla obedienza del Serenissimo Imperatore: fra lequali uidi Auspurch terra bellissima. Et essendo in Barcemsiurch, terra murata dello Imperatore, & usciti della detta circa miglia cinque, il detto Sebastiano uolse il camino uerso Francforth, & abbracciandomi strettamente tolse combiato da noi. Adi. x. Marzo M. cccclxxiij. con una guida giongemmo in Morimbergo terra bellissima: ha il suo castello, & passali un fiume per mezo: & per uoler seguire il mio uiaggio, cercaua guida. Onde per il mio hoste mi fu detto trouarsi de li doi ambasciatori della maestà del Re di Polonia; confortandomi accompagnarmi con loro, che mi fu di grandissimo contento: & però per prete Stephano feci sapere alle sue Mag. che io era, & che uolentieri gli parleria. Fattoli la ambasciata mi mandorno à dire, che l'andare era ad ogni mio piacere. Così me n'andai, & trouai esser doi de primi di sua maestà; uno Arciuescouo, l'altro messer Paulo cauagliero: & fattoli le debite salutationi li significai, come io andaua alla maestà del suo Re con lettere di credenza: iquali, non ostante il mio habito, certo assai mi honorarono: accettandomi di buona uoglia in loro compagnia con larghissime offerte. Nelqual luogo per aspettarli stetti fin adi. xiiij. detto, che de li partimmo. Adi. xiiij. Marzo. come è detto, partimmo di detto luogo di Norimbergo in compagnia con li sopradetti ambasciatori. Vi era ancora uno ambasciatore del Re di Boemia, primogenito del Re di Polonia; & poteuamo esse=

re con caualli. lx. Et caualcando per Alemagna alloggiando alcune uolte in bonissime uille, ma la piu parte in terre, & castelli: che certo ne sono molti di belli, & forti, & degni di memoria. Ma per esser paese che da ciascuno quasi, ò per ueduta, ò per udita se intende, non farò mentione delle terre, & castelli. Da disopradetto fino adi. xxvi. come è detto al continouo caualcammo per Alemagna paese del Marchese di Brandimurth Duca di Sansonia. Intrammo ancora nel paese del detto Marchese di Brandimurth, giongemmo in una terra chiamata Francforth, murata & bella di detto Marchese: oue stemmo per fino adi. xxix. Et questo per esser confin della Alemagna, & Polonia: oue per il detto Marchese furono mandati molti huomini d'arme per accompagnare li detti ambasciatori, fin che intrassено nel paese del suo Re: liquali certo erano benissimo in ordine. Adi. xxxi. detto intrammo in Messariza prima terra del detto Re di Polonia piccola, & assai bella con uno castelletto. Adi. ij. Aprile giongemmo in Posnama, non hauendo trouato luogo niun da conto: laqual terra è certo degna da esser commemorata, si per le belle strade, come case: & è terra oue capita assai mercatanti. Adi. iij. detto de li partimmo per andar à trouar la maestà del Re; caualcando per detta Polonia, non trouando terre, ne castelli da farne gran mentione: & di loggiamenti, & d'ogni altra cosa è molto differente da l'Alemagna. Adi. ix. detto intrammo in una terra che si chiama Lancisia, & fu il sabbato santo; oue trouai la maestà del Re Gazamir Re di Polonia: & per doi cauaglieri sua maestà mi mandò accettare; hauendomi dato loggiamento assai debito secondo il luogo. Et per quel giorno, che

era il di de Pasqua, come uolse la ragione, non andai da sua maestà. Adi. xi. da mattina mi mandò appresentar una ueste di damaschin negro; chiamandomi da sua maestà: & per esser così lor costume, con la detta uesta indosso me ne andai accompagnato da molti huomini da conto: & fatte le debite riuerenze & salutationi gli appresentai il presente mandato per la nostra Illustrissima Signoria, & dissi quanto mi accadeua. Volse che desinassi con sua maestà. Vsano nel suo uiuer quasi à nostro modo, benissimo apparecchiare, & abondantemente. Finito il desinare, tolsi combiato da sua maestà: & tornai al mio alloggiamento. Mi mandò à chiamare un' altra fiata, adi. xiij. detto, & fecemi risposta à quanto io haueua detto, & esposto per nome della mia Illustrissima Signoria, con tante humane, & cortesi parole, che cõferma quello che per noi si dice: che gia assaissimi anni, non fu piu iusto Re. Comandò mi fusse dato due guide, una per la Polonia, l'altra per la Rossia bassa; fino à un luogo che sia chiamata Chio, ouer Magraman, che è oltra le terre di sua maestà in Rossia. Feci li debiti ringratiamenti à quanto accadeua per nome della mia Illustrissima Signoria, & da sua maestà tolsi combiato.
Partì da Lancisa con dette guide, adi. xiiij. detto, caualcando per la Polonia, che è paese tutto piano; ma ha pur delli boschi: & ogni giorno & notte trouauamo loggiamenti hora assai buoni, hora altramente, per mostrar esser pouero paese. Arriuai in una terra adi. xix. detto, che si chiama Lumberli, terra assai ragioneuole con il suo castello; oue il Re hauea quatro suoi figliuoli: il maggiore poteua hauer da anni xv. uno sotto l'altro; & stauano in castello con uno ualentissimo huomo per

maestro ad insegnarli. Volseno (credo fussi per comandamento del padre) che io li andassi à uisitar, & cosi feci. Per un d'essi, mi fu usate alcune parole tanto degne, quanto dir si potesse; mostrando portar gran riuerenza al suo maestro. Gli feci la debita risposta, ringratiando assai sue signorie; togliendo da essi combiato. Vscimmo di Polonia, adi. xx. Aprile detto, & intrammo in la Rossia bassa, pur del detto Re; caualcando fin adi. xxv. detto, il forzo per boschi: hora trouando alloggiamenti di qualche castelletto; hora in qualche casale: & uenimmo adi soprascritto in una terra chiamata Iusch, che ha assai honesto castello di legname: nelqual luogo stemmo fina adi. xxiiij. detto, non senza pericolo, per rispetto di di uno par di nozze, perche quasi tutti erano ubriachi, & sono molto pericolosi: non hanno uino, ma fanno di mele certa beuanda, che ubriacha molto piu che'l uino. Partimmo de li, adi. xxv. & la sera uenimmo à una uilla chiamata Aitomir; tutta di legnami con il suo castello, & de li partimmo: & tutto il di. xxix. caualcammo per boschi molto pericolosi per esserui d'ogni conditione d'huomini tristi; & non trouando la sera, alloggiamento, dormimmo in detti boschi senza cosa alcuna da mangiare: & mi conuene tutta la notte far la guardia. Adi. xxx. uenimmo in Beligraoch, castello bianco; oue era la stantia della maestà del Re, & li alloggiammo con gran sinistro. Fummo adi primo Maggio, in una terra chiamata Chio, ouer Magramã, che è fuori della Rossia detta; laquale era gouernata per uno chiamato Pammartim pollaco catholico: & saputa la mia uenuta, per le guide del Re fecemi dar uno alloggiamento assai doloroso, secondo il paese, & uisitommi di uittua-

glia assai debitamente. Detta terra è à confini della Tartaria, oue capitano pure de gli mercatanti con pellatarie portate della Rossia alta, & con carouane passano in Capha, ma à modo di castroni spesse uolte sono presi da Tartari. La detta terra è abondante di pane & carne. La lor usanza, e la mattina fino à terza fare li lor fatti, poi si riducono nelle tauerne, & stanno fino alla notte; e spesso fanno di molte brighe come gli ubriachi. Il detto Pammartim mandò molti de suoi gentilhuomini à conuitarmi, adi. ij. detto, & uolse andassi à desinare con lui. Fatte le debite salutationi mi fece molte grandi offerte; facendomi sapere, che per la mesta del suo Re era stato comandato, mi douessi honorare, & guardarmi da ogni pericolo, & che mi douesse dar il modo che io passassi la campagna di Tartaria fino à Capha. Io ringratiai assai sua signoria; pregandola cosi uolesse fare: & dissemi che aspettaua uno ambasciatore di Littuania, ilqual douea andare con presenti allo Imperator de Tartari; ilquale Imperatore li manda ducento caualli de Tartari per accompagnarlo sicuro; confortandomi: et cosi uolse che io aspettassi il detto ambasciatore, con ilquale mi accompagneria, & fariami passar sicuro: & cosi deliberai di fare. ce ne andammo à disinare certo honoreuolmente apparecchiato, & abondantemente di tutto; facendomi honore assai. Eraui uno suo fratello Vescouo; & molti altri gentilhuomini: haueano alcuni cantori, iquali mentre desinammo cantauano. Fecemi star molto longamente à tauola con gran mio affanno: perche mi bisognaua piu presto riposo. Desinato che hauémo, tolsi combiato da sua signoria, & uenni al mio alloggiamento, che fu nella terra, & lui rimase nel castello oue era la

sua stantia: & e tutto di legname. Ha una fiumara che si chiama Danambre in sua lingua, in la nostra Leresse, laqual passa appresso la terra, che mette fine in mar maggiore. Stemmo in detto luogo fino à dieci dì. Il detto ambasciatore gionto che'l fu lì, la mattina che fummo per partire, uolse che udimmo messa: & benche per auanti li hauea parlato del mio esser de lì, nondimeno udita la messa & abbracciati insieme l'antedetto Pammmartim mi fece pigliar la mano del detto ambasciatore, & disseli, questa e la persona del nostro Re; & però fa che tu lo conduchi à saluamento in Capha; con parole tanto calde, quanto dir si potesse. Ilqual ambasciatore rispuose, che'l comandamento della maestà del Re era sopra la sua testa, & quello serà di lui; seria etiandio di me. Et con questo tolsi combiato da sua signoria ringratiandola quanto seppi & puoti, come meritaua, di tanto honore che mi fece. Nelli giorni stetti lì, spesse uolte mi uisitaua di uittuaglia. Io li presentai un cauallo portante tedesco, ilquale fu uno di quelli con liquali mi partì da Mestre; & li altri perche erano intreghi, uolseno li lasciasse tutti de lì, & pigliasse caualli del paese. Dalle guide della maestà del Re hebbi buona et ottima compagnia; alle quali feci il douere. Con il detto ambasciatore partimmo de lì adì. xi. Maggio; essendo io sopra una caretta, cō laquale era uenuto dal partir mio del Re fino in quel luogo, per hauer male à una gamba di manera, ch'io nō poteua caualcare: & caminando fino adì. ix. arriuammo à un casale chiamato Cercas, pur del detto Re: oue stemmo fino adì. xv. che seppe il detto ambasciatore, che li Tartari erano uenuti appresso Cercas: onde partimmo accompagnati con detti Tartari, & intrammo in la

cãpagna deserta. Giongẽmo alla fiumara sopradetta adi xv. detto, laquale mi conuenne passare. Questa fiumara parte la Tartaria dalla Rossia uerso Capha; et per esser larga piu d'uno miglio, et molto profonda, i Tartari si missено à tagliare legnami; legandoli insieme, et metten doui sopra delle frasche: poi ui furono poste sopra tutte le nostre robbe; & li Tartari entrati nella fiumara, te= nendosi al collo delli loro caualli, noi li legãmo alla coda, le corde che erano appiccate à questi legnami; sopra i= quali mõtati tutti noi, cacciammo li caualli per la fiuma ra; laquale passammo salui con l'aiuto di Dio. Lo peri= colo grande lascierò considerare à chi leggera; ma cer to non so come potesse esser maggiore. Passati dall'altra banda, et dismontati in terra, ciascuno raccõciando le sue robbe, stemmo tutto quel giorno con Tartari; et alcuni suoi capi molto mi guardauano, & fra loro feceno di molti pensieri. Et leuati da detta fiumara se mettemmo in camino per la campagna deserta con grandissimi di= saggi d'ogni sorte. Et messisi à passar una siega, l'amba sciator sopradetto mi mandò à dire per il suo Turciman no, che detti Tartari haueuano deliberato di menarmi al suo Imperatore; ne altramente poteuano fare: dicendo, che simile huomo, qual io era (che ben lo haueuano inte so) non poteua passar Capha, se prima non era appre= sentato al suo Imperatore. Sentita tal cosa mi fu di grã= dissimo affanno: onde molto mi ricomãdai al detto Tur cimãno, pregandolo si ricordasse la promessa che fece à Pãmartim, per la maestà del Re di Polonia, & li pro missi una spada: mostrò di confortarmi, et tornò al suo ambasciatore, et riferilli quanto gli hauea detto. si misse à sentar, et bere con detti Tartari; & con molte parole

accertãdoli ch'io era Genoese, la conciò in ducati.xv.ma prima ch'io sentissi tal noua, stetti con grãdissimi affanni. La mattina caualcãmo, et caminando sin adi. xxiiij. con molti disaggi, stando un giorno et una notte senz'acqua, si trouãmo al passo, oue il detto ambasciatore con gli Tartari conuẽne pigliar la uia uerso il suo Imperatore: ilquale era iui ad uno castello chiamato Chercher: et dettemi un Tartaro in cõpagnia, che mi accompagnasse in Capha: et tolto combiato dal detto ambasciatore ci separãmo. Et benche per esser rimasi soli, et in gran pericoli al continuo, dubitando che quelli nõ ne mandassero dietro, hebbi piacere essere separato da quelli maladetti cani che puzauano di carne di cauallo, in modo che non se li poteua stare appresso. Caminando con detta guida, la sera alloggiammo in campagna, in mezo d'alcuni carri cõ le lor coperte di feltro de Tartari: & subito ne furono molti ã torno, cercando di uoler intendere chi noi eramo et essendoli per la nostra guida detto io esser Genoese, mi presentorono latte agra. La mattina auanti di de li partimmo, et circa hora di uespero adi.xxvi. Maggio detto, intrãmo nel borgo di Capha, cantando il Te deum, e rin= gratiando il nostro signore Dio, che ne hauea campati di tanti affanni. Et ridotti noi secretamente appresso una chiesa, mandai il mio Turcimanno per ritrouare il no= stro Consolo, ilquale subito mandò suo fratello, et mi disse indugiassi fino sul tardo, per intrar secretamente in una sua casa nel detto borgo; & cosi feci. All'hora debita entrammo in casa del detto Consolo, oue fummo honore= uolmente accettati, & trouai li messer Polo Ogniben, il= qual era stato mandato per la nostra Illustrissima Signoria, partito mesi tre auanti di me.

COME IL CLARISSIMO ORATOR de Vinetiani si partì di Capha, & nauigando il mar maggiore, arriuò al Fasso: & passando tutto il paese di Mengrali & Giorgiania, & parte dell'Armenia, peruenne al paese de Vsun cassan.

Capitolo secondo.

IO non posso ben dire particolarmente le conditioni di detta terra di Capha, perche stetti quasi al continuo in casa per non esser uisto, ma dirò bene quel poco che puoti uedere, & intendere. Detta terra e posta sul mar maggiore, & è molto mercantile, & ben habitata d'ogni generatione, & e per fama molto ricca. Mentre che io stetti in detta terra, hauendo in animo di andare al Fasso noligiai una naue, la quale era nel mar delle abach, patron Antonio di Valdata; & conuenni andar à cauallo per trouare detta naue per far tal nolo. Ma fatto questo mi fu porto un partito per uno Armin chiamato Morach, ilquale era stato à Roma, & si faceua ambasciatore di Vsuncassan, insieme con un'altro Armir uecchio; che oue io uoleua andare à dismontare al Fasso, mi faria dismontare in un'altro luogo chiamato la Tina, circa miglia cento lontano da Trebisonda, che era dell'Ottomano, & che di subito smōtaremmo in terra, & montaremmo à cauallo; promettendomi che in quatro hore mi metteria in uno castello di uno Ariaam, sottoposto ad Vsuncassan: dandomi etiā ad intendere, che à quel luogo della Tina, non li era al-

tro castello de Greci; & che senza dubbio alcuno, mi metteria sicuro in detto castello. A' me per conto alcuno non piaceua tal partito; ma essortandomi molto il Consolo, & suo fratello (ancor che mal uolentieri) ne fui contento. Partimmo di Capha adi. iiij. Giugno, & uenne in mia compagnia il detto Consolo: & il giorno seguente fummo oue era la naue, laquale haueua noligiata per ducati settanta, ma per mutar uiaggio li conuenni dare ducati cento. Et perche oue si uoleua smontare, era informato che non si trouaua caualli, ne caricai noue sopra detta naue; per rispetto delle guide, & anco per potersi condur dietro delle uettuaglie per li paesi di Mengrali & Giorgiania. Caricati detti caualli adi. xv. Giugno detto, femmo uela, & entrammo in mar maggiore; tenendo alla uolta del detto luogo della Tina, & nauigando con prospero uento. Et essendo circa miglia uinti lontani, & non hauendo ancor uista di detto luogo, il uento salto' à leuante, nostro contrario, tenendo pur alla detta uolta: ma sentendo io che li marinari parlauano tra loro, et uolendo intendere quello diceuano; mi dissero che erano per fare quãto io uoleua, ma che mi accertauano che detto luogo era molto pericoloso. Onde udẽdo io tal cosa, & uedendo, che quasi pareua che nostro signore Iddio non uoleua capitassi male, deliberai andar alla uolta di Liati, & Fasso: et fatta questa deliberatione de li à poco fece tempo prospero; & nauigando con uenti piaceuoli. Gionsi al Varti adi. xxix. detto; & per esser li caualli mal conditionati, deliberai metterli in terra, & farli andar al Fasso; oue diceano esser miglia lx. in detto luogo si attrouaua uno Bernardin fratello del nostre patrone, ilquale uenne à la naue: & inteso

come noi uoleuamo andar alla Tana, affermonne, che se de li andauamo, tutti erauamo presi per schiaui, & che sapeua certo, che in detto luogo si trouaua uno sobassa con molti caualli, per uisitar quelli luochi secondo la sua usanza. Ringratiai Iddio, & de li mi parti. Il detto Varti e uno castello con un poco di borgo di uno signore che si chiama Gorbola; pur paese de Mengrali: & ha un'altra terra che si chiama Caltichea, posta sul mar maggiore di poca conditione; pur ne capita qualche sete; tramessi canauaze, & qualche cera; ma non da conto, per esser gente misere di ogni conditione. Adi primo Luio, sorgemmo alla bocca del Fasso, & uenne una barca de Mengrali à lati con modi & costumi da matti: dismontammo di naue, & con la barca intrammo nella bocca della fiumara, oue e una Isola; nellaqual si dice, che'l Re Oetes padre di Medea uenefica regnò. La notte dormimmo li, ma con tanti mossoni, che credemmo nō poter campare da loro. La mattina, che fo adi. ij. detto, andammo con le lor barche su per la fiumara, & trouammo una terra chiamata Asso; posta su detta fiumara in mezo de boschi Detta fiumara e larga due tratti di balestra. Dismontati in terra trouai un Nicolo capello da Modone che era capitano de li; & haueuasi fatto da Mecho; & una donna Martha Circassa che fu schiaua di uno Genoese; & uno Genoese maridato de li. Mi alloggiai con detta donna Martha; laqual certo mi fece buona compagnia. Stetti in detto luogo per fina adi. iiij. e de li mi parti. Il detto Fasso e de Mengrali, & il suo signore si chiama Bendian, ilqual ha poco paese. Alla trauersa puo esser tre giornate, il forzo boschi e montagne: sono huomini bestiali, portano le

chieriche

chieriche à modo di frati minori. Fanno qualche bire, pur poco frumento, & uino: ma non da conto. Viueno di panizo fatto duro à modo di polenta miserimamente. Le lor femine ancora mostrano piu: e sel non fusse che qualche uolta da Trabisonda li uien portato qualche uini, & pesci salati, & da Capha sale, fariano del tutto male: trahesi qualche caneuaze et cere, ma di tutto poco. Se fusseno huomini industriosi, nella fiumara pigliariano quanto pesce uolessino: sono christiani, ma hanno di molte heresie, & celebrano alla greca. Partimmo dal Fasso adi. iiij. Luio; tolto per mia guida il sopradetto Nicolo capello, & passammo con uno Zopolo una fiumara chiamata Mazo: & adi. v. caminando per detta Mengralia per boschi e montagne, la sera fummo, oue era la persona di Bendian signore di Mengralia: ilquale era con la sua corte in uno poco di pianura, & alloggiati sotto uno arbore; facendoli à saper per detto Nicolo, ch'io uoleua parlare à sua signoria: mi fece chiamare auanti à lui, andai, & feceli riuerenza. Detto signore sentaua in terra sopra un tapeto, con la moglier appresso, & alcuni suoi figliuoli; & fece ancor sentar me in terra auanti lui: usai le parole mi accadeuano, & lo presentai: non mi disse altro, saluo ch'io fusse il ben uenuto. Li dimandai una guida, & me la promisse; & con questo tornai al mio alloggiamento. Mandommi à presentare una testa di porco con uno poco di carne di manzo mal cotta, & alcuni pochi pani, e tristi, che per necessita mi fu forza mangiarli: & per aspettar la guida stetti li tutto quel giorno. Era in detta pianura di molti arbori in modo di bussi, ma molto maggiori; liquali non haueuano una rama piu alta dell'altra; con la strada

in mezo. Deddo Bendian poteua hauer da anni cinquanta, assai bello huomo; ma haueua modi & costumi mateschi. Adi. vij. partì caualcando al continouo per boschi, & montagne: & adi. viij. passammo uno fiume, che diuide la Mengralia dalla Giorgiania; & dormimmo sopra un poco di prato, sopra l'herba fresca, senza troppo uiuande. Adi. ix. detto, uegnemmo in una terrazuola chiamata Cotachis, con il suo castello tutto di pietra; ilquale e sopre uno monticello; & ha una chiesa dentro, & mostra esser molto antico. Passammo un ponte, che passa una fiumara assai grande, & alloggiammo sopra un prato, oue li eran le case del Re Pangian di Giorgiania; perche detto castello e suo: & per quello gouernatore fummo per tutto il di. xi. con gran fastidij di quelli Giorgiani; che sono come Mengrali matti. Volse quel gouernatore desinasse con lui; & redutti in una sua casa si misse à sentar in terra, & io appresso lui con alcuni delli suoi, & etiam delli miei; & ne fu disteso auãti uno cuoro à modo di mantile, che credo che'l grasso ch'haueua sopra, harebbe cucinato un gran calderone di uerze: poi missono dauanti pan da bisogno, rauanelli, & alcuna poca carne conza à loro modo, & alcuni altri sporchezzi, che certo non saperia dirlo: poi faceuano portare di continouo à torno una tazza con uino, acciò che mi imbriagasse, come feceno loro: ma perche io non uolsi imitarli, mi dispregiorono molto: & cosi con gran fatica mi partì da loro; & mi dete una guida, che mi menasse oue era il suo Re. Mi partì dal detto luogo, adi xij. detto, & caualcando quasi di continouo per montagne e boschi, sul tardi per la detta guida fui fatto dismontare sopra un poco di prato appresso un monte, so-

pra ilquale era un castello chiamato Scander; oue era il Re Pangrate: & per la detta guida mi fu detto ch'ei uolea andar à farlo sapere al suo Re; & che'l torneria subito, & mi meneria una guida, che mi accompagneria per tutto il suo paese: & così partì, & lassonne soli in mezo di boschi non senza grande paura; aspettando tutta la notte con gran fame, et paura che nõ ritornasse. La mattina à buon'hora uenne, & con lui due scriuani del Re; & disseno, che'l Re era caualcato à Cotachi, & haueuali mandati loro per saper le robbe haueuamo per farne una lettera ch'io potesse passar per tutto il suo paese senza pagar cosa alcuna: così uolseno ueder il tutto, & notar fino li drappi che haueuamo in dosso; che mi parse strania nouella. Scritto che hebbeno il tutto, mi disseno montassi à cauallo solo, che uoleuano che io andassi al suo Re; ma facendo io ogni opera perche mi lasciasseno, mi comincior no ingiuriare; & con fatica mi lassorno menare il mio Turcimano. Così montai à cauallo senza mangiare, ne bere, & caualcando con loro mi condussero al detto castello de Cotachis, oue era il suo Re, & fecemi ridurre sotto uno arbore; oue stetti tutta quella notte, con un poco di pane, & un poco di pesce, che mi mandorno, ma non però troppo. La mia famiglia rimase in guardia di alcuni; & forno menati à uno casale, & messi in casa di uno prete: come doueuano stare li animi nostri, si puo considerare. La mattina seguẽte il Re mi mandò à chiamar; alquale andai, & lo trouai che sentaua dentro una casa in terra, con molti de suoi baroni à torno: & doppo le salutationi fatte, mi fece di molte dimande, & fra le altre, se io sapea, quanti Re erano al mondo. Io dissi à uentura, credo che siano,

xij. Mi rispose, tu dici il uero: & sono uno de quelli, & tu sei uenuto nel mio paese senza portarmi lettere del tuo signore? Io gli risposi, che la cagione, che io non li hauea portato lettere, era perche io nõ credea uenir nel suo paese: ma che li accertaua, che'l mio signore il Papa lo apprestaua molto; & metteualo nel conto di tutti li altri Re: & che se lui hauesse creduto, ch'io fussi uenuto nel suo paese, gli haueria scritto uolentieri. Mostrò per tal parole hauer molto piacere, & mi fece molte dimande strane; per lequali intesi che quel giottone della guida mi hauea condotto de li, perche li diede ad intender che io hauea gran cose; che se cosi hauesse trouato, non campaua mai da loro. Detti scriuani, di quelle mie poche cose che scrissero; uolsero quello li piacque, & per forza uolseno che io gli donasse al suo Re. Nel pigliar combiato da lui, lo pregai, che mi uolesse dar una guida, che mi accompagnasse sicuro fuor del suo paese. Cosi mi promisse & dissemi che mi faria far una lettera, che io anderia sicuro per tutto il suo paese. Con questo mi partì, & uenni sotto il detto arbore, facendo instantia cõ quel scriuano di hauer la lettera, & la guida; laquale con gran fatica hebbi. Mi partì dal detto Re, adi. iiij. & ritornai al casale, oue era la mia brigata, iquali teneuano per certo, che piu non douessi ritornare, per le male conditioni, che per lo detto prete li ueniuano dette del Re; & quando mi uidero, li parse uedere il messia, ne sapeuano quello che facessino per allegrezza: il pouero prete mostrò hauerne piacer, & parechiommi da mangiare. La notte dormimmo de li al meglio si puote, & fecemi un poco di pane per portar con noi, & dettemi un poco di uino. Adi. xv. circa terza partimmo de li con la gui-

da, caualcando per boschi & montagne terribile, paese maledetto; dormendo la notte in terra appresso qualche acqua & herba, & per li freddi faceuamo fuoco. Giongemmo adi. xvij. in una terra chiamata Gorides di detto Re, posta in una pianura, con un castello sopra uno colle di legname: passali una gran fiumara dapresso: & e assai recipiente luogo. Per la guida fu fatto saper à quello gouernatore: ilqual mi fece intrare in una casa, aspettando di hauer qualche buon accetto. de li à un poco il detto gouernatore mi mandò à dire, che'l Re gli scriuea, che gli douesse dare ducati uintisei, & alla guida ducati sei: & io marauigliandomi, dissi questo non poteua essere, perche il Re mi hauea fatto buono accetto, & haueuali presentato per ducati. lxx. con molte altre parole, che non mi ualse. Et ancora che io non uolessi, mi conuenni darli: & tenemi fin adi. xix. che mi licentiò: & stauamo con gran fastidij, perche à quel le bestie pareua non hauer mai uisto huomini Questo paese di Giorgiania, e pur qualche meglio della Mengralia, ma di costumi, & uiuer, hanno uno modo medesimo: & cosi nel creder, & celebrare. Fu detto, quando fummo giu di una gran montagna, che in uno bosco era una grãde chiesa, in laqual gli era una nostra donna antica, oue gliera piu de. xl. caloieri, & diceuano faceua molti miracoli: non uolsi andarli per il disiderio grande hauea d'uscire di quel maladettto paese: che certo il passai con tanto affanno, & pericolo, che à dire il tutto seria molto longo, & al lettore fastidioso. Adi. xx. Luio partimmo di detto luogo di fuori, pur per montagne, & per boschi; trouando alle uolte qualche casale, oue toleuamo qualche uittuaglia, & andauamo à passare in

qualche luogo di acqua & herba per li caualli: il nostro letto era su l'herba fresca, & cosi al continouo per li paesi di Mengralia, & di Giorgiania.

COME IL CLARISSIMO ORATOR de Vinetiani arriuò à Thauris, città regia di Vsuncassan, & appresentossi al figliuolo, non trouando il padre; & come caminò molte giornate per la Persia, & gionse alla città di Spaam, oue trouò Vsuncassan, et à lui appresentossi.

Capitolo terzo.

DI. xxij. principiammo montare sopra una montagna molto grande, & la sera ci trouammo quasi in cima, oue conuenimmo posare; & fu senza acqua. La mattina à buon'hora caualcammo, & hauendo discesa la detta montagna, fummo nel pase di Vsuncassan; cioè principio di l'Armenia: et la sera fummo ad un castello chiamato il Reo del detto signore Vsuncassan, ilquale e posto in un luogo che mostra pianura, ma passali disotto una fiumara molto profonda, non di acqua ma di caua: et dall'altra báda u'ha una montagna, & à l'incontro della fiumara è uno casale d'Armenij, nelqual alloggiammo: & nel castello ci son Turchi de detti signori; oue stemmo fino adì. xxv. cosi per riposare, come per ritrouare guida; et certo fummo ben uisti in detto luogo. L'Armeno ilquale menai con meco da Capha, che diceua essere huomo del signor Vsuncassan, fu discoperto per un gran ribado;

& per li detti Armeni fu detto che io hauea hauuto gran uentura uscire delle delle sue mani. li tolsi uno cauallo che hauea dato, & licentiato. Tolsi per mia guida uno prete Armeno per fino in Thauris; ilquale trouai fidatissimo. Adi. xxvi. detto con il prete, et noi cinque partimmo del detto luogo de il Reo, & passammo una montagna; la sera ci trouammo in una campagna in mezo di montagne, oue trouammo un casale de Turchi, & li dormimmo, pur alla campagna; fummo assai ben uisti. Adi. xxvij. auanti giorno caualcammo per passare un'altra montagna; perche alla descesa, ne fu detto che passando di giorno, ui era un casale de Turchi, & che con gran pericolo passaremmo. Ma la uentura nostra uolse, che passammo à hora, che credo non fummo uisti, & intrammo in una campagna molto bella, facendo sforzo in caminar piu de l'usato, con poco riposo fino alla notte, & dormimmo alla campagna: & cosi per detta campagna fin adi. xxix. che ci trouammo per mezo il monte di Noe; ilqual e altissimo, e tutto pieno di neue fino al basso; & cosi sta tutto il tempo dell'anno. Dicesi che molti hanno cercato andar in cima, & non ritornano: & quelli che ritornano dicono non gli par potere trouare uia alcuna. Caualcando fina adi. xxx. al continouo per campagne, pur trouando qualche monticello, ma non da conto, arriuammo ad un castello d'Armeni franchi che si chiama Chiagri, oue stemmo fin adi. xxxi. che ci ripossammo pur alquanto, perche haueuamo pane, & galline, & uino. Adi primo Agosto à uespero de li partimmo, & conueneci tuore un'altra guida per Thauris. Arriuammo adi. ij. detto, ad un casale pur d'Armenij, assai buono appresso una mon

tagna, oue ci conuẽne passare una fiumara, con una bar
ca strania à lor modo: & dicono, che detta fiumara, è
quella, che'l Soldan Busech uenne per esser alle mani con
Vsuncassan; ma molto piu à leuante: & dicono, che es=
sendo Vsuncassan da una banda, il Tartaro dall'altra,
per disaggio di uiuere, & altro, in detti Tartari intrò
il morbo così di fame, come di altro; & per detta causa
Vsuncassan gli ruppe, & prese il detto Soldan Busech,
& feceli tagliar la testa: così passammo detta fiumara.
À banda sinestra ui sono. xi. casali d'Armenij, uno ap
presso l'altro, tutti catholici, & hanno il suo Vescouo, et
e sotto il Papa. Et per tanto paese, la Persia non ha il
piu bello, & abondante d'ogni cosa. Venimmo adi. iij.
in una terrazuola chiamata Marerichi; appresso laqua
le quella notte passammo. À buon'hora caualcammo
adi. iiij. per campagne, con tanto caldo, che non si pote=
uamo mettere la mano adosso; non trouando alcuna
buona acqua. Nota che dal partir da Loredo caminan
do per li luoghi, come e detto, trouauamo di molti Tur
cimani con le loro famiglie, che cambiauano loggiamen
to, & andauano à l'herbe fresche, perche così usano sta
re con li suoi padiglioni in luogo herboso fino che sia con
sumata; & poi uanno à trouar dell'altra: & trouaua
mo che quelli stauano alloggiati, sono huomini molto
maladetti, & gran ladri; che certo ne faceuano paura
ma li faceua dire che io andaua al suo signore, & con
questo passammo et con l'aiuto del nostro signore Iddio.
Adi detto circa hora di uespero, intrammo in Thauris
posto in pianura con mure di terreno, & triste; et ha
appresso alcuni monti rossi, che dicono si chiamano li
monti Thauri. Entrati in detta terra, la trouammo in

gran combustione, & con gran fatica andai ad uno Ca
uersera, oue alloggiai: & caualcando prima ch'io arri-
uassi al Cauersera, fra quelli Turchi diceano, questi sono
di quelli cani, che uengono à mettere scisma nella fede
macomettana; si uoria tagliarli à pezzi. Dismontati
in detto Cauersera, per uno azamo che'l gouernaua ne
furon date due camerette per il nostro dormire; & cer
to mostrò esser buona persona, & le prime parole ne di
cesse, si marauegliò come eramo uenuti à saluamento;
mostrando non poterlo credere: & fecene à sapere come
tutte le strade della terra erano sbarate, che cosi le uidi.
uolsi intendere la cagione: mi disse come Gurlumamech,
ch'è figliuol di Vsuncassan, il ualente hauea rotto guer
ra à suo padre; & haueali tolto una terra in capo della
Persia chiamata Syras: laqual hauea data à godere à
Sulthanchali, & maregna del detto: & per la detta
cagione Vsuncassan hauea fattto gente, et caualcaua alla
uolta de Syras per cacciar il detto Gurlumamech; &
uno signorotto chiamato Zagarli, huomo di montagna,
che diceano hauer piu di tremila caualli, che hauea in-
telligenza con il detto Gurlumamech che faceua guerra
à suo padre; & dannegiaua, et correua fino appresso
Thauris; & per dubio del detto haueano sbarrate le
strade. Et dissemi, & come il suo sabassi era uscito fuo
ri, per esser à l'incontro di detto Zagarli, et subito fu
rotto, & toltoli il tutto: & hebbe di gratia di tornar
in Thauris. Gli dimandai perche tutti quelli della
terra non usciuano fuori: mi rispose, che lor non erano
huomini di guerra: ma che à quello signore che hauea
la terra, à quello dauano obediéza. Volsi fare ogni espe-
rienza di partirmi per andare dietro al Signore, nõ tro-

uai mai huomo mi uolessi accompagnare; ne da quelli Subassi puoti hauer alcun fauore. Onde mi fu forza stare in detto Cauersera, & al continouo ascoso; perche cosi mi ricordaua il patrone del Cauersera; & erami forza andare à comprare il mio uiuere, & mandare il mio Turcimano, & qualche uolta uno Agustin da Pauia qual menai con meco da Capha, che pur sapeua alquanto la lingua; alqual ueniuano dette di molte ingiurie, & che douessimo essere tagliati à pezzi. De li ad alcuni giorni uenne uno figliuolo di Vsuncassan chiamato Masubei, con mille caualli come fu detto, per stare al gouerno di Thauris, per dubio di quel Zagarli; alqual andai, & con fatica hebbi da lui udienza. Conuennemi donare una pezza di ciambellotto, & salutarlo. Gli dissi andaua dal signore suo padre; pregandolo mi uolesse dar qualche buona compagnia: à pena mi rispose, & mostrò non curare, tornai al mio loggiamento, et perche le cose peggiorauano, et etiam che'l detto Masubech, uolse torre denari dal popolo per far gente, ilqual non uolea, serrorno tutte le botteghe: onde mi fu forza per detta cagione partirmi dal Cauersera, & ridurmi in una chiesa d'Armenij; oue ne fu dato un poco di loggiamento per noi, et caualli; & non lasciai uscir alcuno de miei fuora. Con che animo douea stare con la mia brigata si puo considerare, che in uero al continouo stauamo ad aspettare che fossimo malmenati: ma il nostro signor Dio, che per sua misericordia ne hauea campati da tanti pericoli fino li, mi uolse saluare. Adi. V. Settembrio stando pur li in Thauris, giunse Bertonio Liompardo mandato dalla nostra Signoria ad esso Vsun cassan, ilqual mi trouò in Capha: & era con lui uno

Brancalion ſuo nepote. Volſe andare per uia di Trebi=
ſonda, & uenne dapoi di me uno meſe: onde deliberai
mandare il detto Aguſtino à Vinetia con mie lettere di=
rettiue alla noſtra Illuſtriſſima Signoria; & dare auiſo
del tutto: & coſi lo mandai per uia di Aleppo, & an=
dò à ſaluamento, ma con grande pericolo. Stetti in det
to luogo de Thauris fino adi. xxij. Settembre. Non poſ
ſo bene dire di ſua conditione, perche al continouo ſtetti
aſcoſo, & era grande; ma ha molte carabe dentro: non
credo habbia gran popolo dentro, ma e abondante d'ogni
uittuarie, & tutto caro: ha di molti bazari, capitano di
molte ſete per tranſito per Aleppo con carouane: hanno
di molti lauori di ſeta leggieri fatti in zeſdi: uſano mol
ti buſcaſmi; & quaſi d'ogni ſorte mercantia: di gioie
non odi far mentione per alcuno. Volſe la fortuna mia,
che'l ſuo Cadi laſcari, de i primi appreſſo il Signore
Vſuncaſſan, che era ſtato ambaſciatore al Soldano per
far pace, laqual non uolſe fare, & ritornaua al ſuo Si=
gnore; ſubito che io il ſeppi, tenni pur modo, che io li
parlai, & feceli un preſente, pregandolo mi uoleſſe accet
tar in ſua compagnia; dicendo che io andaua dal ſuo
Signore per facende importanti: ilquale mi accettò tan
to benignamente, quanto dire ſi poteſſe, con parole hu=
mane, & corteſi; dicendomi, che mi accettaua di buo=
na uoglia; e ſperaua in Dio condurmi à ſaluamento dal
ſuo Signore. Parſemi gratia da Dio, & molto lo rin=
gratiai. Haueа con lui doi ſuoi ſchiaui ſchiauoni rine=
gati, che feceno ſtretta amicitia con li miei con molte of=
ferte: & mi promiſſeno, che quando ſuo patrone foſſe
per partirſi, ſubito me lo fariano ſapere, & coſi feceno:
feceli preſente, & mi ualſe. Adi. xxij. Settembrio, come

e detto, partì di Thauris con detto Cadi lascari; et erani ancora una carouana di molti Azami, che andauano al nostro camino, & per paura si accompagnorno: caualcando trouauamo paese tutto piano con qualche poche colline, & molto arido, non si trouando uno arbore di niuna conditione, saluo appresso qualche fiumara. Trouauamo pur qualche casale, ma non da conto. Auanti mezo giorno riposauamo alla campagna, & cosi la notte; & di casal in casal si forniuamo di uettuaglia secondo li nostri bisogni. Caualcando al detto modo arriuammo adi. xxviij. detto in una terra chiamata Soltania, che per quello mostra, credo fusse buona terra: ha uno castello di muro assai grande, ilqual uolsi uedere: eraui una moscara che mostraua molto antica. Haueua tre porte di aronzo piu alte di quelle di san Marco, lauorate con pomoli, tutte alla damaschina, intrauenendoui argento, et certo e cosa bellissima, & credo costasse assai denari. Altro da conto non uidi. Detta terra e posta in pianura; ma appresso alcune montagne non troppo grādi. Dicono che l'inuerno fa tāto freddo, che li conuien andare ad habitare in altro luogo. Ha uno bazaro di uettuaglie, & qualche boccasini, ma non da conto. Stemmo in detto luogo fino adi. xxx. da mattina, che de li partimmo, & caualcando pur per campagne con colline, come e detto, pur della Persia; laqual comincia da Thanris, & dormendo ogni notte alla campagna. Giongēmo adi. iiij. Ottobre in una terra chiamata Sena non murata, con bazaro al usato, posta in campagna, appresso una fiumara, & ha pur delli arbori ā torno; oue dormimmo in uno Cauersera assai doloroso. Adi. v. partimmo, & adi. vi. essendo alloggiati in campagna mi assaltò la

febre con uarij accidenti; & con gran fatica adi.vij.da mattina caualcammo, & à buon'hora arriuammo à una terra chiamata Como; & entrati in uno Cauersera in poco d'alberghetto, la febre mi multiplicò; et il giorno seguente tutti li miei si ammalorno, eccetto prete Stephano, ilquale era quello che ne attendeua à tutti: & fu malattia di sorte, che per quanto mi fu detto poi, zauariauamo tutti, dicendo di molte materie. Il detto Cadi Lascari mi mandò à uisitare, et escusarsi che non potea star piu de li; perche li conuenia esser presto al suo signore: ma che'l mi lasseria uno suo seruitore; confortandomi, che io era in paese che niuno mi faria dispiacere. La detta malattia mi tenne in detto luogo fina adi.xxiij. Detta terra di Como e posta in piano, & e piccola, ma assai bella, e murata di mure di fango, & e assai abondante di ogni cosa, con buoni bazari di quelli suoi lauori et boccasini. De li partimmo adi. xxiiij. come e detto, ma in uero, caualcaua con grande affanno per la malattia hauuta. Arriuammo adi. xxv. detto in un'altra terra chiamata Cassan murata come Como, & con bazari come e detto; ma piu bella terrazuola di Como. La mattina de li partimmo adi.xxvi. & intrammo in un'altra terra piccola chiamata Nethas, posta in piano, oue si fa piu uino che in altro luogo; & per la debolezza, & perche mi era pur ritoruato un poco di febre, stetti quel giorno li: & adi. xxviij. al meglio puoti montai à cauallo; & caualcando pur per pianura giongemmo in la terra chiamata Spaam. Adi. xxx. oue trouammo il signor Vsuncassan: & inteso oue era alloggiato il Mag. messer Iosaphat Barbaro ambasciatore, andai à dismontare al suo alloggiamento: & uisto l'un l'altro, & ab=

bracciatosi strettamente insieme, di quanta consolation mi fu, si puo considerare: ma bisognandomi piu presto riposo che altro, mi misi à riposare: & il giorno seguente poi conferì con sua Mag. quanto mi accadeua. Saputo il signore della mia uenuta, mandò suoi schiaui à riceuermi con presenti di uettuarie. Adi. iiij. Nouembre da mattina per suoi schiaui fummo chiamati da esso signore nella stanza oue staua: & intrammo in una camera in compagnia con il Magnifico messer Iosaphat, oue era sua signoria con otto de suoi che mostrauano huomini da conto. Fatta la debita riuerenza à lor modo, esposi l'ambasciata per nome della mia Illustrissima Signoria; & li appresentai la lettera di credenza. Compito quanto hauea à dire, mi rispose con breuità; quasi escusandosi, che forza l'hauea fatto andare in quelle parti. Compito che io hebbi mi fece sentar appresso quelli suoi; oue fu portato da mangiare; certo abondantemente delle uiuande à lor modo; ma bene apparecchiato, & sentato su tapeti, come usano. Mangiato che hauemmo, salutammo sua signoria, & ritornammo alli nostri alloggiamenti. Fummo chiamati adi. vi. detto, & fecemi mostrare gran parte de suoi loggiamenti, oue staua, che erano in mezo di uno campo oue correa una fiumara; luogo molto delletteuole. In questo luogo era una stanza in modo di una cuba, oue era dipinto il modo li mandò Sultan Busech da tagliar la testa; mostrando, che Gurlumamech il menaua con una corda; ilqual fu quello che fece far dette stanze. Ne fece far collatione di buone confettioni. Tornammo alle nostre stanze senza dir altro, & stemmo in questo luogo di Spaam con sua signoria fino adi. xxv. detto, & nelli giorni molte uolte

fummo chiamati da ſuo ſignoria, oue mangiauamo ſen=
za altro dirne. Detta terra di Spaam, e murata di mu
re di terra come l'altre; & moſtra fuſſe aſſai conuenië
te terra: e poſta in piano, & e abondante d'ogni uettua
glia. Dicono alcuni che al prender d'eſſa non ſi uolen=
do rendere fu molto deſtrutta. Nota che dal noſtro
partir di Thauris fin à queſto luogo di Spaam ſono gior
nate. xxiiij. & e tutto paeſe della Perſia, piano, aridiſſi=
mo, et in molti luoghi hanno acque ſalſe: le biaue e frut
ti che fanno (ce ne è aſſai abondanza) ſon fatti quaſi
per forza di acque. Hanno le miglior frutte d'ogni ſor
te, che io habbia uiſto in luogo alcuno. Alla banda deſtra
& ſiniſtra ſono montagne, lequali dicono eſſer molto u=
bertoſe, & che'l forzo delle uittuaglie uengono de li.
Tutte le coſe ſono care: il uino da tre in quatro ducati
la quarta, à noſtro modo: di pane e conueniente merca=
to: legne una ſomma di cammello coſta uno ducato: car
ne piu cara che da noi: galline ſette al ducato; le altre
coſe tutte per ragione. Perſiani ſono huomini molto co
ſtumati, & gentileſchi; & in le lor coſe moſtrano amar
chriſtiani. In detta Perſia, à noi non fu detto mai peg=
gio del noſtro nome: le lor donne ueſtono aſſai hono=
reuolmente, ſi nel ueſtire, come nel caualcare,
& molto meglio che li huomini. Moſtra=
no anco eſſer belle donne; perche
li huomini ſono belli, e ben
fatti. Tengono la fe=
de macomet=
tana.

COME IL CLARISSIMO ORATOR de Vinetiani si partì da Spaam, e tornò insieme Vsuncassan à Thauris; oue trouò lo Ambasciatore del Duca di Borgogna et del Duca di Moscouia: et come dapoi molte audiēze, hebbe da lui licētia.

Capitolo quarto.

à DI. xxv. Nouembrio, come è detto, sua Signoria partì di detto luogo di Spaam con la sua corte, & tutti con le lor famiglie; ritornando à inuernare in Como: & io con sua signoria, caualcando quasi per li luoghi oue erauamo andati, alloggiando alla campagna sotto padiglioni; & in ogni luogo oue alloggiauamo, si faceua bazari d'ogni cosa: perche hanno deputati quai seguitano il campo, & portano uittuaglie, & biaue d'ogni conditione. Intrammo adi. xiiij. Decembre, in detta terra di Como con sua signoria, oue con fatica ne fu data una casetta per nostro loggiamento; ma ne conuenne star doi giorni sotto i padiglioni, prima che la potemmo hauere; con gran freddi. Stemmo in detto luogo di Como con sua signoria fino adi. xxi. di Marzo. M, cccclxxv. & secondo l'usanza, molte uolte ne faceua chiamare: & quando mangiauamo con sua signoria ne faceua intrare in la sua camera del padiglione; & anche alle uolte stauamo di fuora et senza dirne altro, si partiuamo: ma quando desinauamo con sua signoria hauea piacere di dimandarne de

nostri luoghi, & faceane di stranie dimande. La sua porta certo e honoreuole, & al continouo ui sono molti huomini da conto: & ogni giorno ui mangia da quatro cento, & alle uolte molto piu; liquali sentano in terra. Vienli portato alcuni Tapsi di rame, hora con risi, hora con menestra di formento, con un poco di carne dentro, che e un piacere à uederli tirare à terra. Al signore, & à quei che mangiauano con sua signoria, li uien portato honore uolontieri; & fattoli abondante, et bello apparato. Detto signore al continouo beue uino à pasto et mostraua essere bel mangiatore; & di quanto mangiaua, hauea gran piacere di presentar di quello mangiaua. Al continouo gli eran di molti sonatori & cantori auanti, et comandaua à quelli, quello li piaceua cantasseno, ò sonasseno. Questo signore, mostraua molto allegro; grande di persona, scarmo, & ha uno uiso quasi Tartaresco, al continouo con doi colori alla fazza. Tremauali la mano quando beuea. Secondo me mostraua di età di anni. lxx. & molte uolte faceua tanfaruzzo, & molto alla domestica: quando passaua il segno, era alquanto pericoloso: ma con tutto questo era assai piaceuole signore. Stemmo in questo luogo di Como, come e detto, fino adi. xxi. Marzo, che de li partimmo. Lascierò di dire le uolte, che parlammo con sua signoria, circa la ambasciata nostra, per non esser à proposito; ma per li effetti potete comprendere il tutto. Adi.xx. Marzo, come e detto, partimmo da Como per uenire uerso Thauris con tutto il lordo, cioè cadauno di quelli seguiua il signore. Haueua tutta la sua famiglia, & robba, caricata sopra cammelli, & mule, che ue ne era grandissima quantita. Faceuamo al giorno da. x. in. xij.

miglia, & per andar à trouar buona herba alle uolte uinti, ma raro. Il costume del suo camino e, che uno giorno auanti manda un suo padiglione à mettere oue uuole alloggiare: poi la notte il lordo si leua, & tutti uanno oue egli e posto il padiglione; che li e qualche buon'herba, & acqua: et li si staua tanto che l'herba fusse consumata; et cosi seguiua al continouo. Le loro femine erano sempre prime alli alloggiamenti à drizzare gli padiglioni, & apparecchiare per li mariti; lequal son ben uestite, & caualcano benissimo sopra li migliori caualli che habbino: sono gente molto pomposa: hanno quelli suoi cammelli tanto ben guarniti, che e un piacere à uederli; & non e si tristo huomo che non habbia almeno sette cammelli; in modo; che à uederli di lontano paereno gran numero di gente; ma con effetto non e cosi. Poteua hauere fino al gionger in Thauris da pedoni due mila con il signore; cioè in sua compagnia. Al Magnifico messer Iosaphat, et à me non parse mai uedere piu di cinquecento caualli appresso il signore; perche li altri andauano come li piaceua. Li padiglioni del signore certo sono tanto belli, quanto dir si potesse. Oue dorme esso signore e in modo di una camera, coperta di feltre rosso; con porte, che basteriano à ogni buona camera. Caminando, come e detto, al continouo si faceua bazari nel lordo; & trouauasi d'ogni cosa, ma caro. Noi con li nostri padiglioni; cioè un per uno, seguitauamo sua signoria: & molte uolte ne faceua chiamar à mangiare con quella; usando li termini detti: ma spesse uolte ne uisitaua con qualche presente; cioè delle loro uiuande: mostrando certo gran carità; & per alcuno de suoi, ne de altri, non ne fu fatto mai torto alcuno. Adi. xxx.

Maggio essendo circa. xv. miglia lontani da Thauris, giunse da esso signore uno frate Ludouico da Bologna cō sei caualli, che diceua chiamarsi Patriarca d'Antiochia; ilquale disse era stato mandato per ambasciatore di Borgogna: & subito il signore ne mandò à dire, se noi il conosceuamo: & femmo buona relatione di lui à sua signoria. Adi. xxxi. detto la mattina mandò à chiamar lo, & noi di compagnia per udirlo. Questo frate haueа portato con lui per presente, tre ueste di panno doro, tre di uelluto cremesino, & tre di panno pagonazzo: et andato da sua signoria le appresentò. Ne fece entrare anco noi nel suo padiglione; & uolse che il frate dicesse quanto hauea à dire: ilquale disse che era stato mandato per ambasciatore dal Duca di Borgogna à sua signoria, & che per nome di esso Duca gli faceua grandissime offerte con molte parole, lequali parmi piu honore tacere, che dirle: & il signore mostrò quasi sbeffare. Desinammo con sua signoria, oue ne fece molte dimande, & à tutte risposi al bisogno, poi ritornammo alli nostri padiglioni. Intrammo in Thauris, adi. ij. Giugno, & ne fu dato uno alloggiamento: & adi. viij. detto mādò à chiamar detto Patriarca, & noi. Et benche per auanti quatro uolte mi hauea detto, che uolea che io tornassi in Franchia, & che'l Magnifico messer Iosaphat rimanesse de li: io sempre recusai, ne credetti che piu di tal cosa douesse parlare: ma fummo chiamati auanti sua signoria, & à detto Patriarca disse, tu tornerai al tuo signore à fargli saper, ch'io uoleua osseruar le promesse & far guerra all'Ottomano, & che gia era in pōto; con qualche altra parola leggiera à tal proposito: poi si uoltò uerso di me, e dissemi. Ancora tu andarai

con questo Casis dal tuo signore; & dirai come sono in ponto à far guerra all'Ottomano, e cosi uogliamo far loro. Io non posso mandar meglior; ne piu sufficiente messo di te. Tu sei stato fino in Spaam, & ritornato con meco; & hai uisto il tutto: & potrai riferire al tuo signore, & tutti li signori christiani questo. Vdita tal cosa non fui senza gran dispiacere, & risposi, che tal cosa non potea fare; con le ragioni mi accadeua. Mi disse con turbato uolto; io uoglio, & cosi ti comando tu uadi; & di questo mio comandamento ne scriuerò al tuo signore. Volsi il parere del detto Patriarca, & del Magnifico messer Iosaphat: liquali mi disseno, non si poteua far altramente, ch'à fare il suo comandamento. Cosi uista la uolonta del signore, & il lor parere, risposi: signore, ancor che questa cosa mi sia graue; & che tua signoria comandi cosi, il tuo comandamento serà sopra la mia testa, & farò quanto mi comandi: & in ogni luogo oue mi trouerò, dirò la possanza grande, et buon uoler di tua signoria, confortando tutti li signori christiani uogliano fare il simile dal canto loro. Mostrò hauere la mia risposta molto grata; & usommi qualche buona parola secondo li suoi costumi. Vsciti fuori fummo fatti ridurre in un'altro luogo, oue ne mandò à uestire il detto Patriarca & io, di due robbe à suo modo, assai legiere; per esser cosi il suo costume. Vn'altra fiata tornammo da sua signoria, et fatali riuerenza tornammo alla nostra stanza, oue ne mandò à presentare alcuni pochi denari, & uno cauallo per uno; cioè al Patriarca, et à me con alcune poche fussarete. In quel giorno uscite de Thauris; & noi rimanemmo fino adi. x. detto: & ancor noi ci partimmo tutti insieme, et andammo à tro=

uare sua signoria ilqual potea esser circa xxv. miglia de nostri lontano da Thauris con suoi padiglioni in uno luogo di acque & herba assai bello. Partimmo de Thauris, adi. x. come e detto, et andammo à trouare sua signoria, & posti li nostri padiglioni al luogo usato, ui stemmo molti giorni fin che le herbe furono consumate. Leuossi de li, & fece circa miglia xv. de nostri, oue stemmo fino adi. xxvij. che ne licentiò: ma nelli detti giorni fummo pur qualche uolta chiamati; ma non per cosa da conto; & etiam qualche uolta appresentati de loro cibi. Fummo chiamati adi. xxvi. da sua signoria, & auanti intrammo, ne fece mostrar alcuni lauori di seta assai legieri; mostrando che nouamente li faceua fare. Poi ne fece mostrar tre presenti, quali mandaua, uno al Duca di Borgogna per il Patriarca, l'altro alla nostra signoria, il terzo à uno Marco rosso, quale era uenuto per ambasciatore del Duca di Moscouia signor della Rossia bianca; che erano alcuni lauori di zesdi; due spade, & tulumbanti, tutte cose assai legiere. Fummo chiamati dapoi da sua signoria, & fatte le debite salutationi; oue era doi suoi che mandaua per ambasciatori, uno al Duca di Borgogna, l'altro al Duca di Moscouia, disse al Patriarca et à me. Voi anderete da li uostri signori, & da li signori christiani; & direteli come era in ponto per andare contra l'Ottomano: ma ho inteso lui esser in Constantinopoli; & che non e per uscir questo anno fuori: per tanto nõ mi par cosa conueniente andare io in persona contra le sue genti; ma mando parte delle mie genti; contra quel sfenturato di mio figliuolo, & parte alli dãni di Ottomano: & io son uenuto in questo luogo per esser in ponto à tempo nuouo contra l'Ottomano: et co=

ſi hauerete à dire alli uoſtri ſignori chriſtiani: & coſi comandò doueſſe dire il ſuo Ambaſciatore. Tale parole ſtranie; & quel che ne hauea detto prima, ne furon diſpiaceuoli molto; ne dire altro ſi puote, ſaluo che far quello lui comandaua. Con queſto ne licentiò. Et eſſendo noi per partire, ne fece ſopraſtare fino la mattina per uſare un'arte qual usò: la notte per quel ſentimmo certo, fece che tutti li ſuoi pedoni andorno alla coſta di una montagna: & la mattina fummo fatti ridure ſotto uno padiglione in luogo alto, oue era uno de Ruiſcaſon, che era quello che hauea la cura delli ambaſciatori: & moſtrando di parlar con noi di uarie coſe, ne diſſe, uien di molti pedoni, à uederli hauerete tanfaruzzo: & li ſuoi ſchiaui diceuano, queſti che uengono ſono gran ſumma, ma quelli reſteranno ſono ancor aſſai. Queſti paſſauano per la coſta d'una montagna, accioche beniſſimo li poteſſimo uedere. Paſſati che farno, fra lor diceuano, poteano eſſer da dieci mila. Volemmo intender il tutto; & fummo accertati quelli eſſer quei medemi pedoni che uennero con ſua ſignoria: ma fecelo ſolo à fine che coſi haueſſimo à riferire. Fatto queſto ne diede le lettere, & tornammo ne li noſtri padiglioni. Io al continouo parlando con diuerſe perſone, & etiam inſieme con il Magnifico meſſer Ioſaphat Barbaro per intender quanti caualli poteano eſſer con ſua ſignoria, cioè da fatti; ſi diceano il piu eſſer da uinti mila. De altri apparati non uidi altro, ſaluo che haueano alcuni pezzi di tauola per ſcudo, uno paſſo longhi, con due pironi di ferro da ficar in terra aſſai deboli. In piu uolte potemmo ueder da caualli cinquanta ſoldati coperti di alcune lame di ferro ſopra certi lauori di ſeta groſſi. Le arme che loro uſano

sono archi, e spade, & alcuni brocchieri lauorati di seta, ouer de filato: non hanno lance, ma il forzo de gli huomini da conto hanno cellate assai belle, & etiam qualche panciera: hanno buoni & belli caualli. Di alcun'altra cosa non ho che altro dire, per hauer detto la conditione del paese, & lor costumi, & ogn'altra cosa à sufficienza, benche piu diffusamente haria possuto dire, che non ho detto, per non essere tedioso.

COME IL CLARISSIMO ORATOR de Vinetiani si partì da Thauris, & caualcando per il paese di Giorgiania, & di Mengralia, fu assaltato in molti luoghi, & come finalmente arriuò al Fasso.

Capitolo quinto.

r EDVTTI adi. xxviij. sotto il padiglione del Magnifico messer Iosaphat Barbaro; facemmo carità insieme; perche à sua magnificentia, et à me parea dura la partita, che certo cosi fu cõ effetto: & abbracciandoci insieme con molte lagrime pigliammo licentia l'uno dall'altro. Montai à cauallo insieme con il detto Patriarca, & lo ambasciatore Turco, & lo sopradetto Marco Rosso; & con il nome di Dio de li partimmo; che credo fusse in strana hora, per gli affanni hebbi con pericoli grandissimi. Caualcando per il paese di Vsuncassan per uenir al Fasso arriuammo alli noue casali d'Armeni catholici, come e detto per auãti, & alloggiãmo in casa del Vescouo; oue fummo ben uisti, & udimmo messa catholica. Stemmo iui à gior

ni tre per fornirsi : onde partimmo caualcando per pia=
nura, & per qualche monte, intrammo nel paese del Re
di Giorgiania. Et adi. xij. Luio arriuammo in una ter
ra del detto Re chiamata Tiphis, posta sopra un poco di
monticello con uno castello sopra uno monte piu alto as=
sai, molto forte : oue etiam trouammo uno Armeno ca
tholico, & li alloggiammo. Passali un fiume d'appres
so; ilqual si chiama Tigris. Per fama detta terra fu as
sai grande, ma fu molto destrutta : & per quel poco che
hora è, è assai ben habitata : & gli sono etiam di molti
huomini catholici. Caualcando adi. xv. per detta Gior
giania, & il forzo per montagne trouammo pur qual=
che casale, & etiam sopra qualche montagna uedeuamo
qualche castello. Adi. xviiij. circa le confini della Men=
gralia in uno bosco in mezo di montagne trouammo il
Re Pangrate, & fummo à uisitarlo tutti noi; oue uol
se mangiammo con lui, sentati in terra, con li mantili di
cuoro secondo lor usanza per touaglio. Il nostro man=
giar fu carne rostita, con qualche gallina, & tutto mal
cotto; con qualche altra cosuccia : ma di uino abondan
te, perche tengono quello esser il piu bello honore possino
fare. Mangiato che si hebbe, si misero à far sdrauiza
con alcuni groppolosi mezo braccio longhi: & quelli che
piu beueano uino, erano piu estimati fra loro. Li Tur=
chi, che non beueano uino, furno cagione si leuammo da
tal impresa : ma fummo molto disprezati; perche non
faceuamo come loro. Detto Re potea esser di anni. xl.
huomo grande, bruno, uiso Tartaregno, tamen bel huo=
mo : cosi da lui tolemmo combiato. Da mattina de li
partimmo adi. xx. & caualcando per detta Giorgiania
sempre quasi per mōtagne, uenimmo alli confini di Men

gralia, oue trouammo (& fu adi. xxij. detto) un Capitano di alcune genti à pie & à cauallo del detto Re, per certa differenza era nel paese della Mengralia, per la morte di Bendian suo signore: da iquali fummo restati con molte minaccie, & ne fu tolti doi Tabarchi con gli archi & sue freccie, che ne costò alcuni denari. Lassone andare, & al piu presto potemmo caualcando uscimmo fuori di strada: et redutti in un bosco, stemmo quella notte con gran paura; dubitando non esser assaltati. La mattina, che fu adi. xxiij. caualcando uerso Cotatis hauendo à passar un passo stretto fummo assaltati da alcuni del casale, & toltone il passo con minaccie di morte: e dapoi le molte parole ne tolseno tre caualli, di quelli ambasciatori Turchi, che portauano presenti; & con gran fatica con circa ducati uinti di lor monete, con li caualli, & alcuni archi fummo lasciati, et uenimmo à Cotatis castello del detto Re. La mattina adi. xxiiij. conuenendo passare uno ponte per una fiumara, fummo assaltati; & conuenimmo pagar un grosso per cauallo, essendo menati: che certo ne fu di grande affanno. Passati che fummo, entrammo in la Mengralia; dormendo sempre alla foresta. Fummo menati adi. xv. detto à passar una fiumara con alcuni zopoli: & redutti in uno casale di una donna chiamata Maresca che fu sorella di Bendian, laqual mostrò farne buonissimo accetto; appresentone qualche pane & uino, et missene dentro un suo prato serrato. La mattina, che adi. xxvi. deliberammo farli un presente, che potea ualere da ducati uinti; ne ringratiò, & non uolse accettarlo: ma poi cominciò à farne di molti stracij, d cendo uoler doi ducati per cauallo: & noi iscusandosi si per pouerta, come per altro;

non però ne ualse; & ne conuenne darli doi ducati per cauallo; & etiam uolse il presente li haueuamo mandato, con qualche altra mangiaria di sopra; & con fatica ne licentiò: che certo alli modi, ch'ella ne tene credetti ne douesse spogliare del tutto. tamen fummo licẽtiati. Mõtãmo adi. xxvij. detto parte di noi in alcuni suoi zopoli, et parte à cauallo uenimmo al Fasso molto dissipati: & alloggiati in casa della antedetta donna Marta, fu Circassa; per conforti delli affanni haueuamo hauuti, sentimmo Capha esser stata presa da Turchi; che era la speranza nostra di passare. Di quanto affanno tal nuoua ne fu, lasso considerare à tutti. Non sapeuamo, che partito doueuamo prendere, & stauamo come persone perse: ma frate Ludouico da Bologna Patriarca di Anthiochia antedetto, deliberò di uoler andare alla uia di Circassia, per passar la Tartaria, & uenir in Rossia, mostrando hauer qualche intelligentia di detto camino. piu uolte hauea detto di non si abandonare l'un l'altro, & cosi li disse, et lo pregai, che douessimo di compagnia fare detto camino, et questo fu piu uolte: ma mi rispose che era tẽpo di saluare cadauno le sue teste. Mi parse una iniqua et strania risposta; et ancora lo pregai non uo'esse usare tanta crudelta, ma niente mi ualse. Volse ogni modo partire con la sua compagnia, & famiglia, & con lo ambasciatore Turco datoli per Vsuncassan. Visto cosi, cercai accordarmi con Marco Rosso, & lo ambasciatore Turco, c'hauea con lui, & pigliar qualche partito di ritornar adietro. Mostrorno uolerlo fare; & si basciammo per segnal di fede per la bocca; & tenia tal promessa certa: ma si consigliorno poi fra loro, & deliberorno andare per il paese di Gorgora signore di Calcican,

& delle terre Vati; liquali confina con alcuni luoghi di Ottomano, & dauali tributo. Intesa io tal cosa non mi parse di pigliar tal camino; ma piu presto rimanere li al Fasso alla misericordia di Dio. Il detto Patriarca mõtò à cauallo, come e detto, con li suoi adi. vi. Agosto, facendo qualche scusa con meco; & il giorno seguente si partì il detto Marco Rosso con il Turco & con alcuni Rossi erano con lui, parte in una delle loro barche, & parte à cauallo per el Vati; con pensier di andare alla uolta detta di Samachi, & passar poi la Tartaria. Cosi rimasi io solo; con che cuore, lasso cõsiderare à chi ha intelletto: essendo rimasti in quel luogo con la mia famiglia, che eramo cinque abandonati da tutti, senza denari, e senza speranza di alcuna salute; per non saper ne che uia, ne che modo haueuamo à tenere. Per tal cagione, di fastidio, à di detto mi saltò la febre terribile, & grande; ne mi poteua medicar con altro che con l'acqua della fiumara, & con qualche paneto piu presto de semolelli che d'altro: pur alle uolte con fatica hebbi qualche polastrello. il male fu grande & con alcuni zauariamẽti, dicendo per quello mi fu detto dapoi molte stranie cose. De li alcuni giorni si ammalò tre della mia famiglia, & restò solo prete Stephano; ilquale attendeua à tutti. Il mio letto era una coltra assai trista; laqual mi imprestò un Zuan di Valcan Genoese, che staua in quel luogo; & questa era lenzoli & letto. La famiglia con quelli pochi drappi haueuano, tenete detta malattia fino adi. ix. Settembre; che certo mi ridusse à tanta estremita, che li miei teneuano al tutto douessi morire: ma la uentura mia uolse, che la detta donna Marta haueua una borsetta, & un poco di olio, & qualche herba; laqual mi

fo posta; & parse meglioraſſi: ma questo conosco ue=
ramente fu per misericordia del nostro signore Dio; al=
qual piacete non mi lasciar morire in quelli paesi; del=
che sempre sia ringratiato. Rimasti adunque tutti sin=
ceri, ragionãmo fra noi, qual partito doueamo pigliare:
& deliberammo, per opinion mia di ritornare adietro
alla uolta di Samachi per paſſar la Tartaria. Erani di
quelli che uoleano andaſſi per la Soria, ma non uolsi per
niente. Mi ristorai alquanto in detto luogo del Faſſo:
poi montammo à cauallo adi. x. detto. Et fatto circa
doi miglia de nostri per la gran debolezza, non era poſſi
bile caualcare: ma fui posto in terra cauallo, & ripoſa
to alquanto, tornammo in casa di detta donna Marta;
oue stemmo fino adi. xvij. oue fortificati alquanto, con il
nome del nostro signor Dio, montammo à cauallo per
seguir il uiaggio, deliberato per noi. Nel detto
luogo del Faſſo si trouaua un Greco, che
sapea la lingua Mengralia, ilquale
tolsi per mia guida, & mi
fece mille aſſaſſinamẽ
ti; che à narrar
li, seria cosa
pietosa.

COME IL CLARISSIMO ORATOR de Vinetiani si partì dal Fasso, & tornando per la Mengralia & Giorgiania andò in Media: e come passò il mar di Bachan; cioè Caspio; & peruenne in Tartaria.

Capitolo sesto.

MONTAMMO à cauallo adi.xvij. Settembre, come e detto, ritornando per la Mengralia con qualche straccio: & adi. xxi. fummo in Cotatis; & la detta guida mouẽdomi garbugli, mi fu forza al meglio puoti darli combiato. Stemmo in detto luogo fino adi. xxiij. si per non mi sentir bene, come per aspettare qualche compagnia: & finalmente ci accompagnammo con alcuni pochi, liquali non conosceuamo, ne intendeuamo, per certe montagne; ma non senza paura; fino adi.xxx. detto, che giõgemmo in Tiphis; & dismontati in una chiesa di uno Armin catholico, piu morto che uiuo: dalqual certo con molti altri hauemmo buona compagnia. Il detto prete hauea uno figliuolo alqual per nostra sorte li uenne la peste; perche quel anno era stata grande in detto luogo; onde li miei si mescolarono con il detto, & appicolla à uno Mapheo da Bergamo mio seruitore; ilqual mi attendeua: & per doi giorni hauendola, al continouo mi stette à torno: si butò poi giuso oue dormiua, & discoperto questo male, fu consigliato mi leuassi de li. Cosi fatto netto al meglio si puote, un luogo oue la notte staua le uacche, mi fu concio con un poco di fieno, oue fui messo possare per la grã

debolezza che hauea. Il prete non uolse piu che'l detto Mapheo stesse in casa sua; & per non hauer altro luogo, ne fu forza metterlo in un cantone, oue era anco io; seruendolo prete Stephano: & piacque al nostro signor Dio chiamarlo à se. Hebbi pur il modo con preghiere assai di hauer un'altro luogo da uacche simile à quello; oue mi ridussi al modo sopradetto. Eramo abandonati da tutti, saluo che da uno uecchio che sapea un poco franco: che al continouo ne seruì; ma come doueua stare, si puo giudicar. Stemmo in detto luogo de Tiphis fino adi xxi. Ottobre; & il giorno auanti per mia uentura capitò li quel ambasciatore Turco, che andaua con il Patriarcha di Antiochia, frate Ludouico; ilqual mi disse, che essendo andati fin in Lauogasia furono rubbati, & spogliati del tutto & diceua, che'l detto Patriarca era stato cagione, che'l fusse rubbato: & che lo lasciò andare, et lui ritornaua nel suo paese dicendo che de questo ne faria lamenti assai al signore Vsuncassan. Io al meglio potea, il confortaua, & ci accompagnammo insieme, & partimmo de li; come e detto adi. xxi. Ottobre. Detto Tiphis e del Re Pangrate di Giorgiania; & caualcando per doi giorni, intrammo nel paese di Vsuncassan, perche era nostra uia andar in Samachi; & trouammo belli paesi. Fummo adi. xxvi. detto in un luogo, oue ne conuenne separar l'uno dall'altro; perche io uoleua intrar nel paese de Siuansa per andar in Samachi sua terra; & l'ambasciatore andar nel suo paese. Per suo mezo hebbi una guida Turco, de i lor preti per fino in Samachi. Tolto combiato ci partimmo, & entrati in detto paese che si chiama la Media, qual e bello e fruttifero paese, il forzo pianura; molto piu fruttifero & bello di

quello de Vſuncaſſan; noi con la detta guida hauemmo buoniſſima compagnia, & arriuammo in Samachi, adì primo Nouembre terra del detto ſignore Siuanſa, ſigno re della Media; & e quel luogo, oue ſi fa la ſeta Tala= mana, & ancora molti altri lauori di ſeta; tamen legie ri; & fanno il forzo raſi. La detta terra non e gran de come Thauris, ma ſecondo il mio giudicio molto me= gliore d'ogni conditione, e abondante d'ogni uettuaglia. Stando in detto luogo trouammo Marco Roſſo ambaſcia tore del Duca di Moſcouia: quello con chi andammo fi= no al Faſſo; che fece la uia di Gorgora, & capitò de li, dapoi molti ſtratij. Venne per ſua corteſia à trouarmi nel Cauerſera, oue era; & abbracciatolo ſtrettamente, quello pregai mi uoleſſe accettare in ſua compagnia, con buone e corteſi parole; & coſi ſi offerſe. Adi. vi. No= uembre detto, partimmo de li con il detto Marco per an dare in Derbenth terra del detto Siuanſa, al confin della compagnia di Tartari: & caualcando hora per monta gne, hora per pianure; alloggiãdo qualche uolta à qual che caſale de Turchi, da iquali haueuamo debita compa= gnia; trouammo à mezo camino una terrazuola aſſai honeſta; oue naſce tanti frutti, & maſſime pome, che e coſa incredibile, & tutti buoniſſimi. Adi. xij. detto, giongemmo in detto luogo di Derbenth; & perche à uo ler andar in Roſſia, n'era forza paſſar la campagna de Tartari; fummo conſigliati inuernare in detto luogo, & al Aprile paſſare per mar di Bachan, & andar in Citracan. Detta terra di Derbenth, e poſta ſopra il ma re di Bachan, cioè mare Caſpio; & diceſi fu edificata per Aleſſandro Magno, & chiamoſſi Porta di ferro: per che à intrar della Tartaria in Media & in Perſia, non ſi

puo intrare saluo per detta terra; per hauer una ualle profonda, che tiene fino in Circassia. Ha bellissime muraglia, molto larghe, e ben fatte: ma sotto il monte alla uia del castello, non e habitata la sesta parte; & uerso il mare tutta e disfatta. Ha una grandissima dico estremità di sepolture. E' debitamente abondante d'ogni uettuaglia, & fa uini assai, & similmente frutti d'ogni sorte. Il detto mare e largo per non hauer bocca alcuna: & dicesi uolta tanto, quanto il mar maggior; & e molto profondo. Pigliano sturioni, & morone in grandissima quantità; altri pesci non sanno pigliare. Vi sono una estremità de pesci Cani con la testa, piedi et coda propria come cani. Pigliano ancora una sorte de pesci longa circa uno braccio & mezo, grosso & quasi tondo, che non mostra ne testa ne altro: de iquali fanno certo liquor, che brucciano à far lume; & etiam ungeno li cammelli: & portasene per tutto il paese. Stemmo in detta terra da di. xij. Nouembre fino adi. vi. Aprile; che montammo in barca; & certo hauemmo buona compagnia. Mostrauano essere bellissime genti, ne mai ingiuria alcuna ne fu fatta. Dimandauano chi erauamo, & dicendo eramo christiani, altro non cercauano. Io portaua indosso una casaca tutta squarciata, foderata di pelle agnelline; & disopra una pelizza assai trista, con una berretta di pelle agnelline in capo; & andaua per la terra, & per bazaro, & molte uolte portaua la carne à casa: ma sentiua pur qualch'uno che diceua, costui non pare huomo da portar carne; & il detto Marco me lo diceua, & riprendeuami; dicendo andaua con una presentia, che parea fusse in Franchisa: ma io dicea non poter far altro; marauigliandomi, che essen

do cosi

do cosi straccioso, facessino tal giuditio di me: ma come e detto hauemmo buona compagnia. Stando in detto luogo per esser desideroso di intẽdere qualche noua delle cose del signor Vsuncassan, & del Magnifico messer Iosaphat Barbaro; deliberai mandar Dimitri mio Turcimano fino in Thauris, che e camino di giornate uinti, & cosi andò, & ritornò in giorni cinquanta, & portommi lettere di esso Iosaphat; ilquale mi scrisse che il signore era de li, ma che non poteua saper cosa alcuna de lui: et per lo detto Marco fu fatto accordo con uno patrone del le lor barche per condurne in Cureram: lequali sue bar che stanno tutto l'inuerno in terra per non poter nauiga re: et sono fatte à modo di pesci (che cosi le chiamano) strette da popa e da proua, con pancia in mezo; fitte cõ pironi di legno; & calcate di pezze. Vanno allaquara & hanno due zanche con uno spaolo longo, che con bonazza gouerna; & quando e qualche tempo, con le zan che. Non hanno bussoli, ma nauigano con la stella sem pre per la uista di terra; & sono nauili molto pericolosi. Vogano qualche remo; & gouernansi tutto alla bestia le, & dicono non esser altri marinari che loro. Ma per dire il tutto, queste genti sono tutte macomettane. Essen do stato adi. v. Aprile circa giorni. viij. à marina in barca con le nostre cosazuole per aspettar tempo; fe che'l detto Marco al continouo stette alla terra, che non era senza qualche paura per esser noi soli; piacque al nostro signor Dio far nostro tempo: & redutti tutti alla marina fu buttata la barca in acqua; poi tutti noi intrammo dentro, & femmo uela: eramo persone. xxxv. computando il patrone con sei marinari: il resto erano alcuni meractãti, che portauano qualche risi, & qualche

lauor di ſeta, & di boccaſini per Citnitam per uender à Roſſi ; & etiam qualche Tartaro per pigliar altre coſe: cioè pelletarie che fanno per detto luogo di Derbenth .
Come e detto ſemmo uela à di ſopraſcritto con uento proſpero , ſempre larghi da terra circa miglia . xv. à coſta di montagne. Il terzo giorno paſſate le dette montagne, trouammo ſpiaggia : & fece uento contrario ; & ne fu forza à ſorger con un ferrazuolo il capo del reſto ; & poteua eſſer circa hore quatro auanti ſera . La notte il uento rinfreſcò con mare aſſai, & ſi uedeuamo perſi del tutto . Deliberarono far leuare il ferro, & laſciarſi uenir in terra alla uentura ſu la ſpiaggia . Leuato che fu il ferro ſi intrauerſammo al mare ; & per eſſer groſſo con uento aſſai , ne buttaua in terra : ma uolſe il noſtro ſignor Dio, con il detto mar groſſo che ne leuaua da ſcagni,che ſi ſaluaſſimo, & buttone appreſſo terra : oue la barca intrò in una foſſa tanto longa , quanto l'era ; che ne parſe eſſer intrati in porto; perche il mar rompea tante uolte auanti che ueniſſe li, che non ne potea nocere .
A` tutti ne fu forza ſaltar in acqua , & portar cadauno le ſue coſette in terra molto bagnate : etiam la barca facea acqua per toccar la fece ſu li ſcagni . Faceua gran freddo ſi per eſſer bagnati, come per il uento . La mattina feceno deliberatione fra loro, che alcuno non faceſſe fuoco, perche eramo in luogo tanto pericoloſo de Tartari, quanto dir ſi poteſſe . Su per la marina erano molte pedate di caualli : & perche gli era un zopolo, che moſtraua rotto da freſco, giudicauamo,che detti caualli fuſſino uenuti per pigliar li ſuoi ò uiui, o`morti, dal detto zopolo : in modo che ſtauamo con grandiſſima paura , & in aſpettatione continoua di eſſer aſſaltati : ma fu no

stra uentura, che dietro la spiaggia mostraua molti paludi; che di ragione Tartari doueano esser lontani dalla marina. Stemmo in detto luogo fino adi. xiiij. che bonazzò, & mostrò far nostro tempo, onde messe le lor cose delli marinari in barca, & menata la barca fuor delli scagnoni, furno caricate le altre robbe, & fatto uela; & fu il sabbato santo. Femmo circa miglia. xxx. & un'altra fiata ne saltò il uento contrario: ma hauendo alcune Isolote di canne sotto uento, ne fu forza à intrare in dette, & uenimmo à sorger in uno luogo oue era poca acqua. Il uento rinfrescò; & per il marisino la barca toccaua alquanto: però il patron uolse, che tutti dismontassimo sopra un poco di caneto, à modo di uno Isolotto, & così femmo: ma è mi conuenne pigliare le mie bisaccie in spalla, & discalciato andarmene al meglio puoti in terra con gran freddo, e gran pericolo per rispetto del maresino, che mi bagnò tutto. Gionto in terra trouai un poco di coperto di canne, che per quanto diceano, Tartari ueniuano à pescar l'istate in quelli luoghi: massime li dentro per sugarmi al meglio puoti, & etiam la mia famiglia: li marinari con gran fatica ridussено la barca à parauezo del uento oue era senza pericolo. La mattina che fu adi. xiiij. il giorno di Pasqua stando su detto caneto con qualche poco di canne, ma cō gran freddo; non haueamo con che far Pasqua, saluo che butiro; uno de famegli di detto Marco, caminando per il scoglio trouò. ix. oui di arena, & appresentolli al suo messere, che fece far una fritaglia con butiro, & appresentonne un pecetto per uno: & con quello femmo Pasqua; che fu molto bella: ma sempre ringratiando Dio. Fra lor molte uolte dimandauano, chi io era, &

haueamo deliberato con detto Marco farmi da medico; dicendo che io fui figliuolo di uno meco seruitor della Despina, fu figlia del dispote Thoma, mandata da Roma per moglie del Duca di Moscouia: & come pouero & seruitor della detta, andaua à trouar il detto Duca & la Despina per cercar la uentura: & essendo à uno de marinari uenuto un brusco, ouer fumirolo sotto il scaio, mi dimandò conseglio: onde io ritrouato un poco di olio pane & farina, che era in barca, feci uno impiastro & glie lo misi sopra il brusco; & uolse la fortuna che in tre giorni si ruppe, & fu guarito. Per questo diceano io esser un perfetto medico; confortandomi uoler rimanere con loro: ma Marco mi scusò non hauer cosa alcuna, ne questo poter esser; ma che gionto in Rossia, stato che li fussi qualche tempesello, ritorneria de li.

COME IL CLARISSIMO ORATOR de Vinetiani nauigando il mare Caspio, arriuò à Citracan città de Tartari: et come hebbe da Tartari molti spauenti; & tandem de li si partì con la carouana per andar in Moscouia.

Capitolo setttimo.

à DI.xv. la mattina fece uento: & facemo uela; al continouo uelizando appresso terra: cioè di quelle Isole de caneti; qualche uolta scorzando fino adi.xxvi.detto, che intrammo in la bocca della Volga, fiumara grandissima, qual uiene dalle parti di Rossia, et dicono ha bocche.lxxij. che buttano nel mar

di Bachan, & e in molti luoghi molto profonda. Dalla detta bocca fino in Citracan sono miglia. lxxvi. & per la corenthia grande, hor tirando alzana, hor con qualche poco di uento; arriuammo adi. xxx. detto al luogo de Cittacan; ma di qua da Citracan uerso la marina è una salina grandissima, che si dice fa tanto sale, che pascería gran parte del mondo; et di esso il forzo della Rossia si pasce, & e bellissimo. Tartari, cioè quel signore de Citracan non uolse che per quel giorno dismontassimo in terra: ma Marco dismontò, & hebbe pur il modo; perche de li haueua qualche amicitia; & la prima sera fui menato in una casetta con la mia brigata, oue staua il detto Marco messo un poco di busetto, oue dormimmo. La mattina uennero tre Tartari con uisacci, che pareuano tauolacci; & fecemi andare alla sua presenza; & disseno uerso Marco, che fusse il ben uenuto, perche lui era amico del suo signore, ma che io era schiauo di quello perche franchi erano lor inimici. Mi parse strano accetto: ma Marco rispose per me, ne uolse che io dicessi cosa alcuna; saluo che io mi ricomandaua à loro. Et questo fu il primo di di Maggio. Ritornato in detta cameretta con tanta paura, che io nõ sapea oue mi era; & ogni giorno li pericoli, cresceuano, si per li Comerchieri, liquali diceano, io al tutto hauere gioie: & perche haueuamo qualche fraschetta delle cose di Derbenth, per baratar à qualche cauallo pernostro caualcare, tutto ne fu tolto. Poi per il detto Marco mi fu detto che ne uoleano uendere in bazaro; ma il suo mezo con alcuni mercatanti, doueano uenir in Moscouia; & dapoi gli molti affanni, e pericoli, che fummo assai giorni, fu riduta la cosa in Alermi due miglia al signore; senza le altre mangiarie

date ad altri; & non hauendo un marchetto, fummo pur trouati detti denari da Rossi, e Tartari mercatanti che ueniuano in Moscouia, con grandissima usura; con la piezaria di detto Marco. La cosa del signore per lo accordo fatto pur era alquanto cessata. Ma il Can Comerchier, quando Marco nostro non era in casa, ueniua, & buttaua giuso la porta del luogo oue staua; con una uoce maledetta, minacciandomi di farmi impalare; dicendomi io hauer gioie assai: onde mi fu forza à strangolarlo al meglio puote. Molte e molte uolte ancora ueniuano alcuni Tartari la notte ubriachi di una uiuanda che fanno di mele; gridando che uoleuano li franchi; che non e cuor di huomo, che non si fusse spaurito, & con qualche cosa di nuouo si conuenia farli tacere. Stémo in detto luogo da di primo Maggio fino adi. x. Agosto, che fu il di di san Lorenzo. Il detto luogo di Citracan, e di tre fratelli, che sono figliuoli d'uno fratello dell' Imperatore, che e al presente di essi Tartari; che sono quelli stanno per le campagne della Circassia, & uerso la Tana. L'estate uanno li caldi alli confini della Rossia cercando li freschi, & l'herbe; & questi tre fratelli stanno in questo luogo di Citracan qualche mese de l'inuerno; ma l'estate fanno come li altri. Il detto luogo e piccolo, & e sopra la fiumara della uolga, & le lor poche case sono di terra; & e murata d'un muro basso; ma mostra bene che li sia stato qualche edificio, & che non fusse gran tempo. E' fama, che anticamente detto Citracan fusse luogo di facende assai: & le specie che ueniuano à Venetia per uia della Tana, ueniano per detto luogo di Citracan: perche secondo quello puoi intendere, & comprendere, doueano capitare le specie li, & de li

alla Tana; per esser, per quanto dicono, giornate otto di camino. Partimmo, come e detto, da Citracan adi. x. Agosto il di di san Lorenzo, come qui disotto narrerò.
Quel signore di Citracan chiamato per nome Casimaca ogni anno manda uno suo ambasciatore in Rossia al signor Duca di Moscouia, piu presto per hauer qualche presente che per altro; & con esso uanno molti mercatanti Tartari, & fanno una carouana, & portano con loro alcuni lauori di seta fatti in Gesdi, & boccasini, per barattar in pelletarie, selle, brene, & altre cose à loro necessarie: & perche si conuenne caminar da detto luogo di Citracan fino alla Moscouia al continouo per deserti; e forza che cadauno porti qualche uettuaglia per loro uiuere: ma Tartari poco se curano per rispetto che menano con detta carouana gran quantita di caualli, & ogni giorno ne amazauano per suo uiuer; perche la sua uita e sempre di carne, & latte; ne niun altro alimento hanno: non sanno che cosa sia pane, saluo qualche mercatante che fusse stato in Rossia: ma à noi fu forza fornirsi la mesa al meglio si puote. Hauemmo pur il modo di hauer uno poco di risi; dequali fanno una sua misura di latte secata al sole, la chiamano thur, che uien molto dura, & tien uno poco di agro; & dicono esser cosa di gran sustantia. Hauemmo etiam cipolle, et aglio; & con fatica hebbi circa una quarta di biscotelli di farina di frumento assai buona; & questa fu la nostra mesa: ma hebbi poi una coda di castrone sallata, che fu all' hora della nostra partita. Il camin nostro dritto fu tra due fiumare della Volga; ma perche il detto Imperatore haueua guerra con Cassimi Can suo nepote; ilqual Cassimi teneua lui douer esser uero Imperatore, per rispet-

to che ſuo padre era lui Imperatore del lordo, & teneua
la Signoria, & per detto riſpetto haueano guerra gran
de inſieme : però tutti deliberorno, che tutta la carouā-
na paſſaſſe dall'altra banda della fiumara per caminar
tanto, che la ueniſſe à paſſar in certo paſſo ſtretto dal Ta
nais alla Volga ; che e circa giornate cinque : perche paſ
ſato detto ſtretto la carouana non dubitaua piu ; & co
ſi tutti miſero loro robbe, & uettuaglie in alcuni ſuoi
zopoli che uſano, & paſſammo tutti di là dalla fiuma-
ra : ma Marco uolſe che io rimaneſſe con lui ; perche ha
uea meſſo ordine con l'ambaſciatore chiamato per nome
Anchioli, di trarmi di caſa, & circa mezo giorno ; &
andar al paſſo, oue erano andate le barche, che potea eſ-
ſer da miglia. xij. ſu per la fiumara : & quando fu ho
ra, mi fece montar à cauallo con il detto ambaſciatore,
& con il mio Turcimano, & con gran paura caminan
do piu baſſamente potea arriuammo al paſſo ; che potea
eſſer una hora auanti ſera : & eſſendo per paſſar la fiu
mara, & andar à trouar oue era li noſtri, circa l'imbru
nir della notte, Marco mi chiamò con una tal furia, che
certo io credetti fuſſe l'ultima mia hora. Fecemi mon-
tar à cauallo con il mio Turcimano, & una femina Roſ
ſa, in compagnia con un Tartaro d'uno aſpetto tanto ma
ledetto, quanto dir ſi poteſſe : ne altro mi diſſe ſaluo che
caualca, caualca, preſto. Et io obediente, perche non po-
tea far altro, ſeguiua il detto Tartaro ; & tutta quella
notte mi fece caminar infino à mezo giorno; che mai nõ
uolſe, che pur un poco diſmontaſſi : piu uolte li feci dimã
dare al mio Turcimano, oue mi menaua ; pur ultimamẽ
te mi riſpoſe, che la cagione, che Marco mi hauea fatto
partire, ſi era per riſpetto, che il ſignore uolea mandar

à far cercar alle barche; e dubitaua che se de li m'haueßero trouato, me hariano riceuuto. Questo fu adi. xiij. di Agosto, & circa mezo giorno. Ridutti su la fiumara, quel Tartaro cercaua qualche zopolo da paßarne sopra un polesene, che è à mezo la fiumara; oue era il bestiame di quello Anchioli ambasciatore: & non trouãdo zopolo, il detto Tartaro aßunò alcune frasche, et ligolle al meglio puote insieme; & prima meße le selle de li caualli suso, & ligò le dette frasche con una corda alla coda d'un canallo, & lui gouernando il cauallo paßò di la su detto polesene; che tengo era doi großi tratti d'arco. Ritornò poi & miße suso la femina Roßa, & paßola à detto modo. Il mio Turcimano uolse paßare notando, & paßò con pericolo. Tornò etiam per me, & perche uedea il pericolo grande, mi spogliai in camisa, et discalcio; benche ogni modo poco me haueria ualso; & con l'aiuto di meßer Domenedio, ma con gran pericolo, fui paßato di la. Tornò poi anco il dettto Tartaro, & fece paßar li caualli, & montammo à cauallo, & andãmo à trouar il suo redutto; che era uno coperto di feltre, & mißemi li sotto. Era il terzo giorno, che non haueua mangiato cosa alcuna, & mi dette de gratia un poco di latte agra; & parsemi molto buona. De li un poco uenne molti Tartari, che erano su detto polesene per loro bestiame, & guardauami mostrando fra loro molto marauegliarsi à che modo, che de li fußi capitato; per non eßer mai stato de lì christiano alcuno. Io non diceua cosa alcuna, ma mi faceua amalato piu poteua. Quel Tartaro mostraua molto fauorizarme: ne credo che alcuno osaua parlare per rispetto de l'ambasciatore, che era grande huomo. Il giorno seguente, che fu adi. xiiij.

detto la uigilia di nostra Donna, per honorarmi fece amazare uno buon agneletto, & fece rostir, & lessare; non pigliando fatica alcuna di lauar la carne; perche dicono che lauandola perde tuttto il suo sapore: non fanno etiam caso de spumarla, saluo con qualche frasca: et cosi fecemi portare di detta carne, & latte agra auanti, & ben che fusse la uigilia di nostra Donna (laquale pregai la uolesse perdonare, perche non poteua piu) ci mettemmo à mangiar tutti insieme. Feceno anco portar della latte di caualla, dellaquale ne fanno gran stima: & uoleano che io ne beuessi; perche dicono esser di gran fortezza à l'huomo: ma perche hauea una maledetta puzza, non ne uolsi bere; & hebbeno quasi à male: & à questo modo stetti fino adi. xvi. à mezo giorno: che essendo uenuto Marco con la carouana per mezo detto polesene, ouer Isoloto, mandò uno Tartaro con uno Rosso de li suoi à chiamarmi, & subito mi fece montar in uno zopolo, & passar oue era la carouana: prete Stephano, & Zuane Vngareto; che teneuano certo piu non mi uedere; feceno gran festa, quando mi uidero; sempre ringratiando il nostro signor Dio. Il detto Marco mi hauea fornito di caualli per quanto mi bisoguaua. Stemmo per tutto il di. xvij. che con tutta la carouana ci mettemmo in camino per passar il deserto, & andar in Moscouia. L'ambasciatore era quello che comandaua à tutti, che poteamo esser circa persone trecento fra Rossi & Tartari; ma piu di caualli ducento menati per suo uiuere, & etiã per uendere in Rossia. Certo caminauamo con buon ordine sempre appresso la fiumara; oue dormiuamo la notte, & posauamo à mezo il giorno: et questo fu per giorni. xv. che gli parse esser securi dal antedetto passo stret=

to, per paura haueuano dell'Imperator del lordo. Et per dechiarare questo lordo: hanno uno Imperatore, il nome delquale non mi ricordo; ma e quello, che gouerna tutti li Tartari che sono in quelle parti: liquali come e detto, uanno caminando cercando herbe fresche, & le acque, ne mai stanno fermi; ne altra uita fanno che di latte, come si e detto, & di carne: hanno manzi & uacche le piu belle credo sia nel mondo; il simile di castroni, et pecore: & sono carni molto saporite per rispetto delli buoni pascoli che hanno; ma fanno grande stima di latte di caualla. Hanno bellissime & grandi campagne, ne montagna alcuna si uede. Io non son stato in detto lordo, ma ho uoluto hauerne informatione & della possanza loro. Tutti concludeno essere gran numero di gente, ma desutile: & cosi mostra per rispetto delle grandi femine, & putti che hanno in detto lordo. Tutti concludeno, che non trouerà in tutto quel lordo, duemila huomini, con spade & arco; perche tutto il resto sono discalci senza arma alcuna: questi hanno fama di ualenti, perche rubbano alla giornata Circassi, & Rossi; ma tengono che i suoi caualli sono come saluatici, perche mostrano esser molto spaurosi; & non sono usi esser ferrati. Cosi concludeno che da loro à bestie non sia differenza alcuna. Questi Tartari, come e detto, al continouo stanno tra queste due fiumare; il Tanais, & la Volga: ma dicono essere un'altra sorte de Tartari che stanno de la dalla Volga, caminando al guego, ouer greco & leuante; & dicesi esser gran numero: ma portano li capelli longhi fino alla centura; & chiamasi li Tartari saluatici. Et questi tali l'inuerno quando fanno gran freddi & ghiacci, dicono, che uengono fino appresso Citracan; & caminano sem-

pre cercando herbe, & acque, come fanno li altri: ne à detto luogo di Citracan fanno danno alcuno, saluo che di qualche latrocinio di carne. Caminato che hauemmo giorni quindeci sempre appresso la fiumara trouammo un boschetto, oue li Tartari & Rossi cominciorno à tagliar legnami, che sono molto presti, & feceno alquante zatare, che tengo erano da quarãta legate con corde, che haueuano portate per tal rispetto: ma noi, mentre che essi preparauano, si trouò de li un zopolo assai tristo, con ilqual Marco deliberò mandar le sue robbe di là dalla fiumara; & mandate che le hebbe, fece ritornar il zopolo adietro, & comandommi che montassi in detto zopolo con le nostre selle, & quel poco di uettuaglia haueamo, et andassi di la dalla fiumara à guardare le sue robbe, & che Dimitri Turcimano, & Longheretto restasse alla guardia delli caualli: così montai in detto zopolo io & prete Stephano, & doi Rossi; che con certi legni gouernaua esso zopolo per passar dall'altra banda, che era tengo certo piu di uno grosso miglio da una banda all'altra: ma fu molto piu per rispetto della gran correntia de l'acqua che al continouo menaua giuso, & per il zopolo che faceua acqua: ma noi due al meglio poteuamo seccauamo stando sentati in acqua, con gran fatica, t estremo pericolo: & essi con l'aiuto del nostro signor eDio passammo à saluamento dell'altra banda. Discargato che fu il zopolo, gli Rossi uoleano ritornare, ma nõ fu possibile; perche era tutto fracassato, & li fu forza restare; che erano in tutto sei. La mattina tutta la carouana douea passare, ma misesi tanta bora che durò doi giorni, che non fu possibile. Li miei che guardauano li caualli non haueano niente da uiuere, ne etiam in dosso;

perche tutto hauea portato con meco, onde si puo considerare, che animo douea esser il nostro. Stando cosi uol si pur intendere come era stata gouernata la mesa, et trouai li era stato date un gran fracasso, onde molto mi spauentai; però tolsi io à gouernarla benche fussi tardo, cō deliberatione di metter solamente ogni desinar al fuoco una scutella di risi, & cosi la sera; dando per rata, hora cipolle, hora aglio, con un poco di latte agra, secca, & per qualche giorno ne toccò qualch'un di quelli biscotelli per uno; assentati sempre à torno i risi, oue cadauno mangiaua sua parte, & io equale à loro: ma in detti doi giorni che stemmo de li perche trouammo pome salzuatiche, per sparagnar la mesa, ne lessauamo, & manzgiauamo di quelli: passati poi li doi giorni tutta la carouana passò con le dette zatere; sopra laqual erano tutte le lor robbe, & cadauna di esse, chi sei, chi sette caualli con altri tanti Tartari, che li guidauano; hauendo legate le corde alle code di detti caualli: ma facemmo intrare tutti li caualli nudi in la fiumara, accioche tutti à un tratto passassino, come feceno. che certo fu bella, & presta prouisione, ma pericolosa. Passati che furno tutti, & riposati alquanto, caricorno le robbe, et ci mettemmo à camino; lasciando la fiumara: dellaqual secondo il mio giuditio, tengo non sia un'altra maggiore in molti luoghi; perche mostraua esser larga piu dì due miglia, cō le riue alte, & molto profonda.

COME IL CLARISSIMO ORATOR de Vinetiani paſsò il gran deſerto della Aſiatica, & arriuò in Moſcouia, città de Roſſia bianca; & come appreſentoſſi al Duca; & del accetto che hebbe da lui.

Capitolo ottauo.

CON il nome di Dio come e dettò, ci mettemmo à camino: onde coſi come prima caminauamo per tramontana, & molte uolte per ponente; non moſtrando uia alcuna, ma ſempre per campagna diſerta; Tartari diceano, eramo nella Soria piu di giornate. xv. per tramontana, laqual ſecondo me haueamo paſſata; & caminando ſempre al uſato, & riposando al mezo giorno, & nel brunir della ſera: ilqual noſtro riposo era ſopra la terra: & per coperto haueuamo l'aere con il cielo; mettédoſi la notte quaſi ſempre in fortezza, per dubio che haueuamo di non eſſer aſſaltati; & al continouo haueuamo tre guardie, una à man deſtra, l'altra à ſiniſtra, et la terza auanti: & alcune uolte non trouauamo acque ne per noi ne per li caualli il giorno, ne manco la ſera, oue riposauamo. In detto uiaggio non trouammo quaſi ſaluaticina alcuna; ma trouámo bene doi gambili & quatrocento caualli, che paſcolauano; iquali diceano eſſer ſtati della carouana del anno paſſato. Due uolte tememmo non eſſer aſſaltati: l'una non fu coſa alcuna: l'altra trouammo circa. xx. carri con alcuni pochi Tartari; da quali noi non potemmo intender mai oue andauano: & perche il camino era lon=

go, & la mesa poca, conuenni restringerla ; & quando piacque à Dio, intrammo nel paese della Rossia : che fu adi. xxij. Settembre ; oue erano alcuni pochi de casaleti de Rossi in mezo de boschi : & inteso che hebbeno, che Marco era in detta carouana, uennero con gran paura per dubio de Tartari, et gli portorno un poco di mele cō la cera : delquale me ne dettte un poco ; che certo mi bisognaua, perche tutti erauamo uenuti al meno ; & eramo ridutti in termine, che à pena poteuamo montar à cauallo. De li partimmo, et arriuammo in una terra chiamata Resan, laquale e de uno signoretto, che ha una sorella del Duca di Moscouia per sua mogliere. Le lor case tutte sono di legname ; & cosi il suo castelletto, oue trouammo pane & carne abundantemente, & etiam della sua beuanda di mele ; oue molto ci confortammo. De li partimmo caminando al continouo per boschi grandissimi ; & la sera pur trouammo casali de Rossi, oue alloggiammo tutti ; et cosi pur alquanto riposauamo : perche con l'aiuto di Dio ne parea essere in luogo sicuro. Trouammo poi un'altra terra chiamata Colona ; laquale e' appresso del fiume chiamato Mostro, & ha un gran ponte, oue si passa la detta fiumara, laqual butta nella Volga. De li partimmo, & fui mandato auanti per Marco, perche la carouana non uolea uenir cosi tosto : & adi. xxvi. Settembre detto, cantando, Te deum laudamus, & ringratiando Iddio, che ne hauea campati da tanti estremi disaggi & pericoli, intrammo in la terra di Moscouia, che e del Duca Zuane signor della gran Rossia bianca. Ma che quasi il forzo delli giorni che stemmo nel passar detto deserto che fu da di. x. de Agosto che partimmo da Citracan, fino al gionger in detto luogo di

Moſcouia, che fu adi. xxv. Settembre; per non hauere legne, cuſinauamo con ſterco di beſtiame. Gionti adunque à ſaluamento in detto luogo, da detto Marco mi fu dato una ſtuetta con un poco di altra ſtantia per noi, et per caualli; laquale benche fuſſe piccola, & triſta, nondimeno mi parſe eſſer in un grãdiſſimo, e buon palazzo, à riſpetto alle coſe paſſate. Adi. xxvij. detto Marco incontrò in la terra, & la ſera uenne à trouarmi. & appreſentommi qualche uettuaglia per eſſer abondantiſſima la terra, come qui appreſſo dirò; confortandomi, ch'io ſteſſi di buon cuore, ch'io potea riputar eſſer in caſa mia: e coſi mi diſſe per nome del ſuo ſignore; delche lo ringratiai quanto ſeppi & puoti. Adi. xxviij. detto andai à trouar il detto Marco; & per eſſer uolonteroſo di repatriar, li richieſi che io era deſideroſo di parlare al ſignor Duca; & mi ſeruì: perche de li à poco il ſignore mi mãdò à chiamare: oue gionto & fatte le debite riuerenze, ringratiai ſua ſignoria della buona compagnia mi hauea fatta Marco ſuo ambaſciatore; che certo potea dire con uerita eſſer per lui campato de aſſaiſſimi pericoli: & bẽche tali ſeruicij ſiano ſtati nella perſona mia; ſua ſignoria poteua reputare hauerli fatti alla mia Illuſt. Sig. dellaquale io era ambaſciatore: ma non mi laſciò compitamente parlare, che con uolto quaſi turbato, ſi lamentò di Zuan battiſta Triuiſano. Non dirò altro circa ciò, per non eſſer à propoſito; ma doppo le molte parole, ſi di ſua ſignoria come mie, alla richieſta hauea fatto à ſua ſignoria circa il uoler partirmi de li; mi diſſe, mi faria un'altra uolta riſpoſta; & con queſto mi licenciò ſua ſignoria, laquale era per caualcare: perche hauea per coſtume, ogni anno andar à uiſitar luoghi del ſuo poeſe;

& maſſime

& massime uno Tartaro che tiene al suo soldo con caualli cinquecento, per quanto diceuano, alli cõfini de Tartari per guardia, & che non fusse per essi dannizato il suo paese. Io come è detto uolonteroso partirmi de li, cercaua di hauer risposta di quanto haueua detto à sua signoria, cosi fui chiamato al suo palazzo dauanti tre suoi princ pali baroni: i quai mi risposero per nome del Signor Duca, che io fussi il ben uenuto; & replicommi tutte le parole dettemi per esso Signore de i lamenti del detto Zuan battista, & che in conclusione, l'andare, & stare era ad ogni mio piacere; & con questo mi licentiò, & il Signore montò à cauallo & caualcò alla detta uolta. Et perche io era debitore al detto Marco di tutti gli denari del mio riscato con la usura, & etiam di qualche altra spesa fatta per me, lo pregai fusse contento di lasciarmi andare, che subito gionto à Vinetia li manderia tutto quello, io li era debitore; ma non uolse assentirmi à tal cosa, dicendo che Tartari, & Rossi, che doueano hauer per la promessa fatta per me, uoleuano esser pagati: onde fatta ogni esperienza per me, si con il Signore come con Marco, mi deliberai mandar prete Stephano in Vinetia dalla Illustrissima Signoria nostra, & di tutto darli auiso; accioche con la sua consueta clementia, & benignità mi prouedesse, & che de li non fusse la mia fine. Feci adunque caualcare il detto prete Stephano adi. vij Ottobre, & in sua compagnia, detti uno Nicolo de Leopoli pratichissimo à tal camino: cosi partirono, & io rimasi de lì, nel detto luogo, nelquale si ritrouo uno maestro Triphon orèfice da Catharo, ilqual hauea fatto, & faceua di molti belli uasi, et lauori al Signor Duca. Vi si ritroua etiam un maestro Aristotele da Bologna ingegnero, che faceua

una chiesa su la piaza; etiam molti greci da Constantino poli; che erano andati de li con Despina; con liquali tutti feci molta amicitia. La stanza mi hauea dato detto Marco era piccola, e spiaceuole, & mal si potea alloggiare; ma per mezo di esso Marco fui messo ad alloggiare in casa, oue staua detto maestro Aristotele, che era quasi appresso il palazzo del Signore, & era assai debita casa. De li à pochi giorni (oue il procedesse non intesi) mi fu fatto comandamento per nome del Signore che uscissi di detta casa, & con fatica mi fu trouata una casa fuori del castello con due stuette; in una dellequali io staua, & l'altra la famiglia, oue io stetti fino al mio partire. Questa terra di Moscouia è posta sopra uno picciolo colle, & è fatto tutto di legnami, cosi il castello come il resto della detta terra. Ha una fiumara si chiama Mosco, che li passa per mezo; & da una parte è il castello con parte della terra, dall'altra parte è il resto della terra; & ha molti ponti, con che si passa la detta fiumara; et è la terra principale, cioè la sedia di esso Signor Duca. E' circondata di molti boschi, per essere cosi il forzo del paese; ilquale è abondantissimo di ogni sorte biaue; & al tempo io era de li si hauea piu de dieci stara nostri di frumento al ducato, & cosi per rata le altre biaue. Vsano il forzo uacche e porci, che credo se ne habbia piu di tre libre al marchetto. Si danno poi cento galline al ducato, & similmente quaranta anatre; & poco piu di tre marchetti l'una le oche. Di lepori ne sono grandissimo mercato; ma di altre saluaticine ne hanno poche; & credo sia, per non le saper pigliare; & uccelletti di ogni sorte ne hanno & grandissimo mercato. Non fanno uino in luogo ueruno, ne hanno frutte di alcuna conditione, saluo qual=

che cucumeri, qualche nocelle, & pome saluatiche. E' paese molto frigidissimo; in modo che dell'anno, stanno noue mesi continoui nelle stue; & conuiene fornirsi l'inuerno per l'istate; e questo, perche per le gran giaccie fanno alcuni suoi sanili, che con un cauallo li strassina facilmente, & tutto conduce: ma l'istate è tanto fango per le giaccie che si disfanno, e delli boschi grandi, che non lasciano mai fare buone uie; tal che con gran fatica si camina: però li è forza far cosi. Alla fin di Ottobre la fiumara che passa per mezo la terra tutta se aggiaccia; sopra laqual fanno le lor boteghe di ogni sorte cosa, & li fanno tutti suoi bazari; & nella terra non si uende piu quasi cosa alcuna: & questo fanno, perche tengono quel luogo (per esser circondato dalla terra da una banda all'altra, & riguardato da uenti) sia manco freddo che altro luogo: & sopra detta fiumara aggiacciata, ogni giorno si ritrouano grandissima quantita di biaue, uacche, porci, legni, fieni, & ogni altra cosa necessaria, & tutto l'inuerno cosi non manca. Alla fin di Nouēbre tutti quelli che hanno uacche e porci gli amazzano per portarli alla terra à uendere; & cosi integri à tempo per tempo, li portano al mercato alla terra à uendere, che è un piacer à uedere tante uacche scortigate messe in piedi sopra la fiumara aggiacciate; in modo che si mangia carne morta di mesi tre & piu: & similmente fanno de pesci & galline, & di ogni altra sorte cosa da uiuer. Sopra detta fiumara aggiacciata correno li caualli, & fanno molte altre cose di piacere: & qualche uolta anco alcuni d'essi si scauaza il collo. Sono huomini assai belli, & similmente le sue donne: ma bestial gente. Hanno un Papa fatto per il suo Signore allor mo-

do; & del nostro fanno poco stima; & dicono noi siamo persi del tutto. Sono grandissimi ubriachi, & di questo se ne danno grandissima laude; & dispreggiano quelli che nol fanno. Non hanno uino di sorte alcuna, ma usano la beuanda del mele; laqual fanno con le foglie di bruscandolo; che certo non è cattiua beuanda, & massime quando è uecchia. Ma il Signore non lassa, che ogn'uno sia in sua libertà farne; perche se hauesseno tal libertà, ogni giorno seriano ubriachi, & si amazzariano come bestie. La lor uita, è che la mattina stanno nelli bazari fino circa mezo giorno, poi si riduceno nelle tauerne à mangiare, & bere; & passata la detta hora, nõ si puo hauere da loro seruitio alcuno. In detta terra capita assai mercatanti tutto l'inuerno si dalla Magna, come Polonia, solo per comprar pelletarie; come zebellini, uolpe, armelini, dossi, & qualche lupo ceruiero: & benche le dette pelletarie si pigliano molte giornate lontano dal detto luogo di Moscouia, piu uerso greco, tramontana, & forse maestro, tamen tutte capitano in detto luogo; oue li mercatanti le comprano. Ve ne capita etiam gran quantita in una terra chiamata Nouegrath; laqual confina quasi con la Franza, & con la Magna alta, & è giornate otto lontana da Moscouia, piu al ponente: laqual terra si gouerna à communità, ma è sottoposta però al detto Signor Duca; & dalli tanto à l'anno. Il detto Signore per quanto ho inteso tiene gran paese, & faria gente assai; ma sono il forzo huomini disutili: confina con la Magna, che è del Re di Polonia, dalla banda di maestro tramontana. Dicono esser una certa nation de idolatri senza Signor alcuno, ma quando li piace danno obedienza al detto Duca. Dicono sono d'essi, che ado=

rano la prima cosa uedeno ; & alcuni che fanno sacrificio di qualche animale à pie d'un'arbore, & quello adorano ; & molte altre cose dicono, lequali io tacero per non l'hauer uiste, ne mi pareno credibili. Il detto Signore puo essere di anni.xxxv. grande, ma scarmo, & è bello huomo. Ha doi altri fratelli, & la madre uiuea ; & ha un figliuolo di un'altra donna ; ilquale non li è troppo in gratia per non usar buoni costumi con la Despina ; & ha due figlie, & diceuasi era grossa: potria dir piu auanti, ma seria troppo longo, per hauer detto l'effetto del tutto. Io stetti in detto luogo de Moscouia da.xxv. Settembre che de li gionsi fino adi xxi. Genaro, che mi partì ; et certo hebbi da tutti buona compagnia. Il Signor Duca fatto c'hebbe la uisitation del suo paese, ritornò in Moscouia, circa la fin di Decembre: & benche hauessi mandato il detto prete Stephano per il mio riscato, ch'io fussi certo mi seria stato mandato ; pur uolonteroso di repatriar ; per non si affare etiam quelli costumi alla mia natura, hauea pur praticato con qualch'un di quelli gentilhuomini, che mi douessino esser fauoreuoli à farmi partir de li : onde passati alcuni giorni sua signoria mi fece conuitare à mangiare con lui ; & mi fu detto era contento, che io mi partissi; contentando etiam di seruir la nostra Illustrissima Signoria, & pagar Tartari & Rossi del mio riscato, per quanto io era debitore. Andai al conuito fattomi per sua signoria, & certo honoreuolmente fatto, si de molte uiuande, come di ogni altra cosa. Desinato che si hebbe per esser cosi lor usanza, subito mi partì, ritornando alla mia stanza. De li à pochi giorni, uolse ch'io mangiassi un'altra uolta con sua signoria al modo usato : poi comandò al suo te=

ſoriero mi deſſe li denari mi biſognauano per pagare Tartari & Roſſi: & fecemi andare al ſuo palazzo, oue mi fece ueſtire di una ueſta di zebellini (cioè la pelle ſola) & haueami etiam mandato mille doſſi con la detta ueſta: con laquale mi ritornai à caſa. Volſe etiam uiſitasſi la Deſpina; & coſi feci, uſandoli le debite riuerenze & parole accadeuano, con ragionamenti aſſai: dalla qual hebbi tante buone & corteſi parole, quanto dir ſi poteſſe; pregandomi ſtrettamente ch'io la doueſſe recomandar alla mia Illuſtrisſima Signoria, & da ſua ſignoria tolſi combiato.

COME IL CLARISSIMO ORATOR de Vinetiani ſi partì di Moſcouia, & paſsò per Littuania, e Polonia, & Allemagna, & gionſe in Italia.

Capitolo nono.

IL giorno ſeguente fui chiamato al palazzo à deſinare con eſſo Signore, ma prima che andãmo à tauola, entrati in una camera, oue era ſua ſignoria & Marco detto, & un'altro ſuo ſecretario, con buoniſſima ciera mi uſò tante corteſi parole, quãto dir ſi poteſſe; ſtringendomi ch'io doueſſi ſignificare alla mia Illuſtriſſima Signoria lui eſſer ſuo buono amico; & che coſi lo uoleſſe conſeruare; & che uolentieri mi laſciaua andare, offerendoſi, ſe altro mi biſognaua, di fare il tutto. Quando eſſo Signore mi parlaua, io mi lontanaua alquanto: ma ſua ſignoria mi ſe accoſtaua ſempre; uſando grandiſſima humanita; & coſi feci riſpoſta à tutto quello mi diſſe ſua ſignoria, & con molti

ringratiamenti che mi accadeuano; talche stemmo in questi ragionamenti piu d'una grossa hora. Mi mostrò alcune sue ueste di panno d'orò foderate di zebelini bellissime, con gran dimestichezza: poi uscimmo fuori di camera, & de li à poco andammo à tauola, & fu un pasto longo piu de l'usato, & con piu uiuande; & eraui molti suoi baroni. Compito il desinare fui fatto leuar da tauola, & andar in pie auanti sua signoria, oue mi dette buona licentia con parole alte, che ogn'uno l'intendeua, & con dimostratione di gran beniuolentia uerso la nostra Illustrissima Signoria; & io ringratiai sua signoria di quanto bisognaua. Mi fu poi presentata una tazze d'argento piena di quella sua beuanda di mele, dicendomi, che'l Signore comandaua, ch'io la beuessi tutta, & mi donaua la tazza. Questo usano quando soleno fare grandissimo honore, ò ad Ambasciatori, ò ad altri: ma mi parse gran cosa à bere tanto; perche certo era assai; pur credo ne beuessi un quarto d'essa: & sua signoria si accorse che io non potea piu bere, e perche etiã per innanzi sapea il mio costume, mi fece tuore la tazza & fu uodata, & datami uoda. Basciai la man à sua signoria, & con buona licentia mi partì, & fui accompagnato da molti suoi baroni fino alla scala, da i quali fui abbracciato, certo con gran dimostratione di carità. Cosi me ne uenni à casa, & mi hauea preparato tutto per la partita; ma Marco uolse desinasse prima con lui, & adi.xxi. Genaro desinato ch'io hebbi con detto Marco & con li miei, certo honoreuolmente, tolsi combiato da lui, & entrati nelli nostri sani, con il nome di Dio, de lì partimmo. Li detti sani sono quasi à modo di una casa, & con un cauallo dauanti si strassinano; & sono solo

per tempi di giaccia; e cadauno conuiene hauere il suo. In questi sani ui si senta drento, con quanti panni si uole, & si gouerna il cauallo, & fanno grandissimo camino; & portasi etiam dentro tutte le uettuaglie, & ogni altra cosa necessaria. Il Patriarca di Antiochia, cioè frate Ludouico, ilqual era stato riceuuto per il Signore; per esso Marco, io adoprai tanto, che fu lasciato, & doueuamo uenir di compagnia: ma uisto non mostraua hauerne uoglia, me partì solo con la mia compagnia; et mi fu dato un huomo del Signore che mi accompagnasse, con comandamento che me ne fusse cosi dato uno di luogo in luogo per tutto il suo paese. La sera allogiammo tutti ad uno casale molto strano: nondimeno, anchor ch'io conoscessi conueniua patir di molti altri discomodi & disaggi, per li gran freddi, & giacci che erano in quelli paesi, & caminando al continouo per boschi; mi pareua però ogni discomodo comodo, ne temeua di cosa alcuna; tanto era il gran desiderio ch'io haueua di uscire di quei paesi & costumi: onde per tal cagione, non pensaua altro che caminar, giorno, & notte. Adi xx Genaro detto partimmo dal detto casale, & caminando al continouo per boschi con grandissimi freddi, da di detto fino adi xxvij. che arriuammo ad una terrazuola chiamata Viesemo; che de li partimmo pigliando al continouo guide di luogo in luogo. Poi trouammo un'altra terrazuola chiamata Smolenzecho; & de li partimmo con un'altra guida, & uscimmo fuori del paese del duca di Moscouia, & entrammo nella Littuania, ch'è di Gazimir Re di Polonia; poi andammo in una terrazuola chiamata Trochi oue trouammo la Maestà del detto Re. Ma nota che da.xxi. Genaro che partimmo da Mo=

scouia, fino adi.xij. Febrvario, che giongemmo in detto
luogo di Trochi, caminammo sempre per boschi, ma tut=
to pianura con qualche colina; pur qualche uolta tro=
uauamo qualche casali, oue riposauamo; ma il piu delle
uolte dormiuamo ne i boschi: & cosi à mezo giorno mā
giauamo in alcuni luoghi, oue trouauamo i fuochi fatti
per persone state poco auanti li al mezo giorno, ouer la
sera; trouauamo il giaccio rotto per abbeuerar li caual
li, & altri assai bisogni. Noi adunque giongeuamo legne
al fuoco, & tutti li à torno mangiauamo di quello po=
co, che noi haueuamo; che certo patimmo sinistro assai
nel nostro uenire; & quando eramo scaldati da una bā
da, si uoltauamo dall'altra; & io dormiua nel mio sa=
no per non dormire in terra. Caminammo sopra una
fiumara, che era aggiacciata giornate tre, sopra laqual
dormimmo due notte; & disseno haueuamo fatto trecē
to miglia, che fu grandissimo camino. La maesta del Re
inteso che hebbe la mia uenuta, mandò duoi suoi gentil'
huomini cauaglieri ad allegrarsi con meco del mio esser
gionto saluo, & conuitommi per il giorno seguente à de=
sinar con sua maesta; & il detto giorno che fu adi xv.
mi mandò à presentar una uesta di damaschin cremesin
foderata di zebelini; & chiamommi da sua maesta, &
uolse, ch'io entrassi in uno delli suoi sani, menato da sei
corseri dignissimi con quatro suoi baroni che stauano in
piedi di fuori dal sano; & accompagnato d'altri molto
honoreuolmente. Cosi andammo al palazzo di sua mae
sta; oue entrato, mi menò nella sua camera, e sua mae=
sta si sentò in uno luogo molto honoreuolmente accōcio,
con due suoi figliuoli à canto, uestiti di raso cremisino. gio
uani & belli che pareuano due Angeli: ne laqual cam

ra erano poi molti suoi baroni, & cauaglieri da conto et altri signori; & quiui fu posta una banca per me per mezo sua maestà; laquale mi raccolse con tanto amore quanto dir si potesse; & uolse toccassi la mano alli figliuoli; di maniera che fu tale la sua cortesia, & humanita uerso me, che se io li fussi stato figliuolo non poteua usarla maggiore. Volsi cominciar à parlare stando ingenocchioni, facendone ogni potere; ma non uolse mai principiassi, se prima non mi leuai; et uolea ad ogni modo, ch'io sentassi; laqualcosa non uolse fare: ma pur qualche uolta per molti suoi comandamenti mi conueniua sentare. Et cosi esposi auanti sua maestà con ogni affetto il mio uiaggio; & disseli del mio esser stato al signore Vsuncassan, & quanto hauea operato, & etiam della possanza, & costumi, & de suo paesi; che mostraua molto desiderar de intender: etiam li dichiarai li modi, & possanza de Tartari; & li disse qualche cosa etiã delli pericoli à me scorsi in detto uiaggio; & fui largamente per grossa meza hora ascoltato da sua maestà cõ tanta attentione che da alcuno mai fu aperta la bocca; tanto mostraua hauer piacere di udirmi: poi ringratiai la sua maestà del presente & honore hauea fatto à me per nome della mia Illustrissima Signoria: & sua maestà mi fece rispondere, per il suo interprete che molto se allegraua della mia uenuta, perche giudicorno quando andai al detto uiaggio non douessi ritornar piu: poi mi disse, che con piacer hauea inteso delle cose di Vsuncassan, et de Tartari; e che era certificato di quello, che sempre hauea tenuto; perche mai non credette fusse tante cose, come si diceuano: et soggiunsemi, che anchora nõ hauea trouato alcuno, che gli hauesse detto la uerita,

ſaluo che me: & diſſe molte altre parole. Ma queſto fu l'effetto del tutto, che mi fece intrar in un'altra ſala, oue erano apparecchiate le tauole, & ſempre bene accompagnato: & de li à poco uenne ſua maeſta con li figliuoli con trombe & molto honoreuolmente; & ſi miſſe à ſentar à tauola: & da man deſtra erano li detti ſuoi figliuoli, & à ſiniſtra, era il primo Veſcouo, che habbia, & io appreſſo di lui, non troppo diſtante da ſua maeſta: gli baroni poi che erano molti, erano alle tauole, ma diſtanti alquanto; che tengo erano da perſone quaranta. Le loro uiuande portauano in tauola ſempre con le trombe auanti, i piati grandi & molto abondantemente; & erano ſeruiti di cortelli auanti à modo noſtro; & coſi ſtemmo à tauola forſi doi hore: & al continouo mi dimandaua ſua maeſta di detto mio uiaggio molte coſe, alquale io al tutto ſatisfeci. Poi finito il conuito, & leuato le tauole, ſtando in piedi, & io rechiedendo combiato da ſua maeſta per uolermi partire, & dimandandoli ſe li piaceua comandare piu coſa alcuna; mi diſſe, ch'io doueſſi aſſai offerir ſua maeſta alla mia Illuſtriſſima Signoria, con molte humaniſſime parole; & comandò alli figliuoli mi uſaſſeno ſimili parole: & coſi con le debite riuerenze tolſi combiato da ſua maeſta, & dalli figliuoli & fecemi accōpagnar honoreuolmente alla mia ſtanza, oue io era; & comandò mi fuſſe data una guida, qual mi haueſſe à compagnare, & comandare, che per tutto il ſuo paeſe fuſſi guidato, & accompagnato; ſi che ſicuro andaſſi per tutto. Adi.xvi.Februario detto, mi parti dal detto luogo di Trochi, & caminando fino adi.xxv.detto, arriuammo in uno luogo chiamato Ionici; & de li partimmo & eramo entrati in la Polonia: & di luogo in luogo ne era

no date guide per comandamento della maestà del Re, e fimo códotti in una terra chiamata Varsonia, laquale è de doi fratelli Signori della detta, oue mi fu fatto honor assai, & datomi guida, che mi accompagnò fino in Polonia; dellaquale nõ ne farò mentoine per hauerla fatta per auanti: però non mi estenderò dirne troppo particularita, perche inuero il paese è bello e mostra esser assai abondante di uettuaglia e carne, ma poche frutte d'ogni conditione, trouauamo pur castelli, e casali, ma niuna terra da farne mentione, et ogni sera trouauamo loggiamento, et eramo per tutto ben uisti, et è paese sicuro. Giongemmo adi primo Marzo in la detta terra di Polonia hauendo caminato al continouo ne gli antedetti sani; et per esser non poco affaticato, et il simile la mia famiglia, si per i gran freddi, come per li molti disaggi haueuamo hauuti, stetti fino adi v. detto, per esser bene alloggiati, et in una buona, e bella terra, et abondante di tutto. Quiui assai bene ci ritrouammo del tutto ben forniti, et etiam di caualli per il nostro caualcare, et di ogni altra cosa al bisogno nostro: e con tutta la famiglia. Adi. v. partimmo di detto luogo di Polonia, et uenimmo in un'altra terrazuola, chiamata Messariga pur di detto Re, et de li partimmo: ma per essere il confino della Polonia alla Alemagna passammo non senza paura, e pericolo. Cosi giongemmo adi ix. detto à Francforth terra del Marchese di Brandimurth, et alloggiai in casa del hoste oue alloggiai nel mio andare; qual conosciuto mi hebbe, molto si merauigliò e dissemi, che in detti confini, erano uenuti con grandissimi pericoli; et certo fecime honore, et carezze assai. Partimmo de gli adi. x. detto, et caminando per la Alemagna trouauamo al cõtinouo me

gliordamento ſi di uille e caſtelli, come di terre, e buoni al= loggiamenti : et eſſendo adi xv., detto appreſſo una terra chiamata Gian, ſcontrai prete Stephano ilqual era ſtato ſpedito per la noſtra Illuſtriſſima Signoria, con il mio ri ſcato, et ueniua per trouarmi in Moſcouia : di quanta al legrezza fu d'una parte et l'altra il ritrouarſi, ogn'un lo de penſare; che certo fu gratia di Dio, come e' ſtato in tutte le altre coſe; abbracciatolo, et inteſo in breuita il tutto, uenimmo in la detta terra de Ian, oue ripoſam= mo. Adi xvij. detto de li partimmo, et adi. xxij. detto giongemmo in Norimbergo, terra belliſſima, come per auanti hauemo detto; onde deliberai, ſi per eſſer molto ſtracco, come etiam (e fu principal cagione) per honorare la feſta della ſantiſſima incarnatione del noſtro Signore Gieſu Chriſto, ſtare in detto luogo di Norimbergo, à far la ſantiſſima feſta; oue ripoſammo comodamente, che cer to ne biſognaua. Adi. xxvi. detto parti' di detto luogo di Norimbergo; ilqual ſi gouerna à comunita, ma da obe dienza allo Imperatore; & ogni ſera alloggiamo in bo= niſſime & degne terre, & fra le altre Auſpurch, degna e bellisſima terra: & coſi trouauamo di molte altre bel= le terre fino adi. iiij. Aprile da mattina, che fu il di del uenere ſanto, che gionſi à Trento; oue inteſi il miraco= lo del beato Simone, & parſemi mio debito uolere ho= norar quel ſantisſimo corpo & il giorno di Paſqua, & fare etiam il debito à confeſſarmi, & comunicarmi. Et coſi adi. vi. detto, che fu il di della ſanta Paſqua, io con la famiglia ci comunicãmo, & per honorar la ſan= tisſima feſta ſtemmo in quel giorno in detto luogo di Trento. Adi. vij. detto da mattina con il deſiderio; che ogn'uno puo penſare, che io hauea di giongere nella

nostra terra santa, che ogni giorno mi parea uno anno; essendo stato in detto luogo di Trento, & da quel reuerendo Episcopo honorato & ben uisto, tolto combiato da sua signoria, de li mi partì & ueni alla scala, primo luogo della nostra Illustrissima Signoria: & perche cosi era il mio uoto, me n'andai à santa Maria di monte Arthon; oue gionsi adi.ix. detto à mezo giorno: & fatto il debito del uoto, con la licentia di frate Simone che era priore in detto luogo, fatta l'offerta promessa, de li mi partì, et ueni à Padoa al portello, ringratiando sempre il nostro signor Dio, & la sua madre dolcissima, che m'hauea campato da tanti euidenti pericoli, & affanni, & condotto à saluamento, & oue era il desiderio mio; perche mai non credetti tal cosa douesse essere: & benche corporalmente era in detto luogo, certo quasi l'animo mio dubitaua parendomi cosa impossibile, quando io pensaua al tutto. Io hauea scritto, & fatto saper à mio fratello, et alli miei, che seria adi.x. che fu di giouedi circa hora di uespero à Vinetia; ma la uolonta grande non mi lasciò seguir tal ordine, perche auanti giorno montai in barca, & fui à Lizafusina circa doi hore di giorno, & uenni di longo, per andar ad adimpir un'altro uoto, auanti che io andassi à casa, che fu à santa Maria di gratia: ma andandoli trouai nel canal della Zudeca mio fratello, messer Augustino, & doi miei cognati, & abbracciati strettamente, parendoli cosa miracolosa, perche teneuano certo fussi morto, ce ne andammo à santa Maria di gratia: & perche il detto giorno di giouedi era il conseglio di pregadi, mi parse etiam mio debito, auanti che io andassi à casa andar alla presentia dell'Illustrissima Signoria nostra à far le riuerenza debita, et etiam riferir quáto hauea esegui=

to per le comissioni mie: & cosi come mi ritrouaua me n'andai nel conseglio di pregadi, & fatte le debite saluta tioni, mi fu comandato io douessi montare in renga, & esponer quanto io hauea à dire, & cosi feci. Et perche la serenità del Prencipe nostro era alquanto aggrauata, & non era nel conseglio, spedito che fui, & tolto licentia dal la signoria me n'andai da sua serenità, & fatte le debi= te riuerenze mi uide con allegro animo, & con breuità li dissi in parte quanto hauea essequito, & da sua subli= mita mi partì et me n'andai à casa, oue gionto ch'io fui, ringratiai grandemente nostro signor Iddio, che m'haues se donata questa gratia, & campato da tanti pericoli, & ridotto à riuedere li miei, perche molte uolte credetti cer to non li riueder mai. Cosi faccio fine del presente uiag= gio, ilquale, ancor che si hauesse potuto narrar con piu ele gante modo, nondimeno ho piu tosto uoluto esporre la uerita à questo modo, che ornar la bugia con bel le & eleganti parole: & se'l fusse stato pretermesso qualche cosa della Ale= magna, non se ne marauigli alcuno, perche non mi è parso esten= dermi in tal narratione, per essere paese à noi trop po propinquo & familiare, et sarebbe stato superfluo.

RECAPITVLATIONE BREVE di alcuna particularita del paese di Vsuncassan. Cap. X.

Quiui notero con breuita le conditioni del paese di esso Signor Vsuncassan.

IL suo paese è grande, & confina con Ottomanno, poi con il paese fu di Caramano, & è il suo primo paese di Turcomania, che confina con il Soldano, cioè uerso le parti di Aleppo. Il suo paese di Persia, ilqual tolse da Lansa, & fecelo morire, fu piu presto per uentura, che per possanza; & Thauris è il suo primo luogo, oue è la sua sedia: dalqual luogo caminando quasi per leuante, & siroco fina in Siras, che è l'ultima terra della Persia, sono da giornate xxiiij. & confina con Zagatai che furno figliuoli di Sultan busech di natione Tartaro; con ilquale molte uolte hanno guerra, & li sta senza dubio di loro. Poi confina con il signore Siuansa signore di Samachi, cioè della Media; ilqual da pur al signore Vsuncassan un certo dono all'anno, & confina con il Re Pancrate di Giorgiania, & con il Gorgora passando la campagna di Arsegan: & per quello dicono etiam tiene qualche cosa di la dello Euphrates uerso il paese di Ottomanno. Tutto detto paese della Persia fino in Spaam, oue io son stato, che è giornate sei lontano da Siras, capo della Persia, è paese aridissimo; ne quasi si troua un'arbore, & è il forzo cattiue acque; pur è debitamente ubertoso di ogni sorte uettuaglia, & frutte, ma fatte per forza di acque. Il detto signore al giudicio mio era di anni.lxx.longo, magro,

gro, ma bel huomo, ma non mostraua esse prosperoso: il suo primo figliuolo era chiamato Gurlumamech, & fu figliuolo della Gorde, che e quello, con chi fece guerra; il qual era in grandissima fama. Con un'altra moglie hauea tre altri figliuoli, il maggior si chiama Sultan chali & dicesi de anni.xxxv. & e quello, à chi hauea donato Syras. Il secondo potea esser de anni.xv. per nome chiamato Lacubei. Il terzo di circa anni.vij. il nome delqual non mi ricordo. Con un'altra moglie ne hebbe un'altro che si chiama Masubei; ilqual lui menaua in catena, et ogni giorno io lo uedea. Et questo faceua per l'intelligenza hauea hauuta con Gurlumamech, che faceua guerra ad esso suo padre, & nel fine lo fece morire. Volsi intendere per molte uie, & da piu persone la possanza d'esso signore; tutti quelli, che dicono il piu, dicono faria cinquanta mila caualli, non però tutti da conto. Volsi etiam intendere, quando furono alle mani con quelli dell'Ottomano quanti furono; mi fu detto che poteuano essere da quaranta mila; & questo intesi da persone, che la maggior parte di loro erano state in detta battaglia: ma concludeuano che detto essercito non fu fatto per andar à combattere con l'Ottomano, ma solo per andar à metter Pirameth che fu signor di Caramano in signoria, cioè à restituirli il suo paese tenuto per l'Ottomano, ne à niun altro fine si mosse esso signore Vsuncassan. Et chi tien altra opinione, per detto di tutti, non l'ha buona. Io son stato in caso, & ho uoluto intendere e udir il tutto, & però ne dico quello ch'io ho inteso & uisto. Lascierò di dire molte altre cose che potria dire, per non esser piu longo, & per non essere troppo importanti.

Il fine del Viaggio di Persia.

N

VIAGGIO DI COLOCVT DESCRITto per messer Aloigi di messer Giouanni Venetiano, nel quale narra le mirabil forze, prouincie, terre, & città del gran signore Sophi, et come passò infiniti spagnoli in soccorso di esso signore cōtra Turchi & etiam narra le marauigliose Isole che producono Oro & pietre preciose, cosa in uero molto curiosa di intēdere.

ANNO. M. D. XXIX. Ritrouandomi io Aloigi di Giouanni Venetiano in Alessandria con la naue Bernarda, fattor del magnifico messer Dominico Prioli, generoso mercatāte, satio gia delli molti uiaggi fatti in Leuante, à Barutti, & in Alessandria, nelli quali ho consumata quasi la mia uita, hauendo piu fiate sentito ragionare, delle marauigliose facende fatte, & che del continouo fanno in Colocut, gli animosi Portugalesi inuentori della detta nauigatione; ardendo di desiderio, di ueder con gli occhi quāto hauea udito raggionare di tal uiaggio, deliberai passar in ogni modo alla uolta del detto luogo di Colocut: onde essendo andato con l'antedetto mio patrone al Cairo, per acquietar certo garbuglio fatto dalli Mori alli nostri mercatanti, giunto ch'io fui li, & statoui alcuni giorni, tolsi licentia da sua signoria, & con uno mercante moro d'Alessandria andai alla Rida, oue uengono le carauelle d'India con le specie; & montato sopra una naue, si auiam

mo alla uolta di Colocut: nelqual uiaggio io uiddi tutta l'Arabia felice, & diserta, sempre nauigando per la costa de l'Africa per fino nel sino Persico, & fino in Colocut: oue'l tutto à luogo per luogo distintamente, con quel me glior modo potrò, farò noto alla Magnificentia uostra; descriuendoli tutte le cose da me uedute, & udite, de l'Iso la Taprobana hora detta Somatra, dell'India, Persia, Ba bel detta Babilonia; oue son stato tre mesi al fermo: del mar Caspio detto Ircano: della potentia del Sophi, de Tartari, & confini suoi, per liquali io son passato, uo= lendo tornar à casa; & gli pericoli grandissimi per me scorsi in tre anni continui ch'io stetti in detto uiaggio: però che giunto in Polonia fui astretto da quel Serenissi mo Re di ritornar indietro in Persia per accompagnar uno suo ambasciatore al Sophi: talche posso uantarmi che dalla parte settentrionale, & sottoposte alla fredda tramontana in fuori, hauer ueduto tutto'l mondo.

DELLO EGITTO.

E T principiando dal Egitto, oue son stato longa mente, & massimamēte in Alessandria (della qual città, per esser notissima à tutti, & pre cipue à uoi Signori Venetiani, non m'affaticarò ragio= narne) dico che poco lontano da essa città, corre'l fiume Nilo, grandissimo & nominatissimo, per ilquale ho na= uigato fino al Cairo, anticamente nominato Memphi, & Babilonia; città famosa & nota, & grandissima quatro fiate piu di Venetia: ci e poi Tebe sul Nilo tutta rouina ta, che non si uede saluo un castello, per andar à Miroes ch'è pur sopra'l Nilo: & andai poi al Pelusio, nelqual

luogo ritrouai uinti mila guastatori ch'erano posti à ca uar una fossa, laqual diceano anticamente esser stata fat ta da gli gloriosi Romani : laqual e miglia sessanta ita= liani : & dicesi, che per detta fossa, dal mar rosso, nel Ni lo, & fino in Alessandria in Italia ueniuano le carauelle d'India, cariche di specie . Io uidi al cauamento di detta fossa, molti soprastanti, & si hauea gia cauato da miglia uinti . Fui etiam da una città detta Elefantina antichissi ma, et ornata dimolte piramidi da gli antichi Re d'Egit to ; laqual confina con l'Etiopia : nelqual confine, sono molte città : cioè Assena, Necada, Xioegia sita sul Nilo ; come ho detto fiume grandissimo, che nasce come dicono gli Egittij nelli monti d'Etiopia .

DELLA ETIOPIA.

La Etiopia e un regno grandissimo confinante con l'Egitto, & buona parte sono christiani, et ci regna un Imperatore potentissimo ilquale al mio tempo si chiamaua Dauid; molto amico del Re di portogallo, ilqual gli manda quasi ogn'anno otto naui, cariche di merce ; dellequali ne fanno molto bene . Esso Imperatore d'Etiopia ha molti Re sotto'l suo Imperio si christiani come maumetani; & il suo Regno confina per fino sul mar Rosso, dalla banda de l'Africa, uer la Mau= ritania, da mezo di confina con il mare che e uerso Cap po buona speranza : dall'altra banda con il mare del sa bione, mare molto pericoloso : ilquale e tra'l Cairo, & la Etiopia, & sono diserti inhabitati, & durano cinque gior nate, & si affirma, che se'l mare, & diserti predetti non gli ostassero, esso christianissimo Imperatore ueniria per fino al Cairo, & per tutto l'Egitto : ma per la distantia,

& penuria delle uettuaglie, & massime de l'acque, resta impedito. La principal città della Etiopia oue dimora'l detto Re si chiama Amacaiz, assai bella città: le genti dellaqual sono di color oliuigno. Ci sono etiam molt'altre città, Saua che è assai bella, oue suol stare esso Re la estate, & e sul fiume Nilo. Ci e Barbaregaf città grandissima: Ascon città, dellaqual uenne, per quello si dice la Regina Sabba, fino in Ierusalem per ueder Salomone sapientissimo. Essa città è luogo piccolo, ma bello, & e delle prime città della Etiopia. In detto regno ci e una prouincia detta Manicongni, dominata da uno Re moro, tributario del Re d'Etiopia: nellaqual prouintia, sono mōti altissimi sopra liquali, dicesi esser il paradiso terrestre: et alcuni dicono, che ci sono gl'albori del Sole, et della Luna, ma nissuno puo andarci, per esser diserti grandissimi, di giornate cēto, oltra liquali monti ci e Cappo buona sperāza.

DELLA ARABIA FELICE. ET DISERTA.

L'ARABIA felice, & diserta, e un regno sopra'l mare Rosso uerso Leuāte, ornato di molte città bellissime, ma sopra tutte, Addem, è una città grandissima, laquale spesso e inquietata, & saccheggiata da Portugalesi: nelqual regno re uera e signore un Moro, qual ha molte città fra terra: Sabba, Rinocera e città grande, sul mare, nellaqual ci son stato un mese, tra l'Arabia felice, et diserta, e un porto detto Rida oue le carauelle d'India uengono à scaricar le spetie: nel qual luogo il signor Turco ha fatto far poi una fortezza su la bocca del porto, in uno luogo detto Gabeli, & li era

una armata di galee uintisette, lequali corsegiauano fino nel sino persico, per dar spalle alle carauelle d'India. Nella Arabia diserta ci sono poche città per rispetto del diserto del mare del sapione, & non ce altra città se non Lamecha, città piccola come Mestre: ci sono ben molti castelli ma piccoli. Partitomi dal detto porto de Rida, con una carauella nauigai nel sino persico, & dismontai in uno porto detto la Balsera, che e nella bocca del fiume Tigre: nelqual luogo io uidi assai carauelle di Colocut, & delle Indie orientali, cariche di spetie, lequali tutte andauano in Soria: ma quelle che arrriuano al porto del Rida portano le spetie, che si conducono al Cairo, & in Alessandria: & essendo nel sino persico, io fui poi nell'Isola de Ormas, ch'è otto giornate di la dal sino persico, nel qual luogo nascono le perle, et e tributario al Sophi. Poi da Demus passai in Cambaia, città d'un Re Roro qual confina co'l Sophi, luogo molto mercantile, & frequentato, ma molestato da portughesi. et oda la signoria uostra una cosa marauigliosa, io uidi una carauella metter molti spagnoli in detto luogo de Cambaia, & al dispetto di detto Moro, che hauea gente assai, passar nella Persia per soccorso del Sophi, contra Turchi, & li trouai una carauella, che ueniua dalla Isola Trapobana, hora detta Somatra, carica di corali: partito di Cambaia, andammo fra terra giornate dieci à Susa città della Persia, laqual e buona parte ruinata, & e nelli confini della Persia, & delli partito per molte giornate caminando, giongemmo à Bagadet, anticamente detta Babilonia laqual e tutta in ruina, saluo il castello con certi Borghi, che puo esser tre miglia: ma si uede la ruina grandissima di muraglie come il campanile di san Marco.

DELLA PERSIA

NELLA Persia ci sono molte città antiche, & moderne: le moderne sono queste: Thauris, anticamente detta Fasis, nellaqual habita buona parte il Sophi: Bagadet da gli antichi detta Babilonia: Cambalech città grandissima oltra Bagadet: Baste città: Mulasia: Vanla: Drecherin: Saltamat, tutte dette città, sono nel paese di Chemeldata & sono buona parte, tra el fiume Euphrate, & Tigre alla costa del monte, hora chiamato Cortestan, & da gli antichi monte Thauro, ui e poi Adena città grossa, alla costa di detto monte; appresso'l fiume Euphrate: Bir castello forte sopra'l detto monte Thauro: Merchin città forte, pur sopra'l detto monte: Assanchef città: Sair città grandissima: & sopra esso monte Thauro ui sono anche alcuni popoli nominati Corbi. ui e poi Chefen: Vastian: Coi, città tutte poste alla costa de esso monte, & Gies città grandissima sei giornate dal sino Persico: poi si troua Syras città che uolge uinti miglia, & e sola città che tenga'l nome antico, Soltania che uolge quatro miglia: Sabam città bella che uolge quatro miglia: Cassan: Como Iex; tutte città nella Persia, lequali sono tutte mercantesche, & fanno molti lauori di seta che uanno per tutta la Soria & in Bursia, terra de Turchi: lequal città confinano con il Re Machaant. Vi sono poi Cin, e Macin, città de Tartari ch'è sopra'l mar Caspio, luoghi sottoposti al gran Can de Tartari. dall'altra banda pur in Persia ci sono, Querch città grandissima ch'è alli confini del fiume Indo, per andar in Colocut, poi Lac città appresso il sino Persico: & Bindamac fiume grandissimo, sopra'l

quale ſono ſei belle città, Vergan : Maruth, Saua, Nain :
* tutte città belliſſime della Perſia. Dalla banda
di tramontana etiam ſono molte città; che ſono dal mar
Caſpio, fino à Thauris : cioè Sana: Coi: Rei: Sidan: Bil
lan : Straua città appreſſo il mar Caſpio; ſu'l qual ma
re ſono tre altre belle città Barbaribene : Madranolani:
Samachi : & pur ſu'l detto mare Caſpio, e poſta Dar=
bente città; laquale ha le porte di ferro ; et fu fabricata
da Aleſſandro Magno. Dal mar maggiore ſino al mar
Caſpio, ſono miglia cinquecento : & alla rippa del det
to mare Caſpio è Bacach città bella: poi uerſo l'Arme=
nia minore ; pur nella Perſia ci ſono molte città : cioè
Anſengan : Maluchia : Sio : Ere : Meſon : & queſte che
ho detto ſono tutte città moderne. Le antiche ueramen
te ſono queſte : Babilonia detta Bagadet : Suſa che e rui=
nata ; dellaqual non ſe gli uede altro che'l caſtello: Pro=
copoli pur tutta ruinata ch'è giornate due lontano dal
ſino Perſico : Syras che ſola ſi mantiene ; & e bella cit=
tà: Aleſſandria detta Iſio poſta in la riuiera della Siria:
un'altra Aleſſandria : Arion: & queſte ſono alla radice
del monte Caucaſo. Poi ui e Iope città pur in Perſia :
Niceſorio città ſul fiume Euphrate : Iſſo caſtello oue fu
rotto Dario, Theſiphonte città : Cara pur città, oue Mar
co Craſſo per quello inteſi fu rotto : nelqual luogo ſi ue
deno molte ſepolture; & dicono eſſer de Senatori Roma
ni, morti in la rotta predetta. Ci ſono ancor molt'altre
città : come Preſegada : Opino, & altre, con lequali con
fina l'Armenia maggiore: ſignoreggiata dal Sophi, nel=
laqual ſono molte città, & gli habitanti ſono chriſtiani,
& chiamanſi quelli dalle barette uerdi : habitano ſopra
il fiume Euphrate ; & ſono per loro nome detti Gior

giani: huomini molto ualoroſi nell'armi. Le città ueramente ſono queſte: Tuniſa: Mazatan: Darbente, città ſopra'l mare Caſpio. Arteſſeta: Aſſimoſia: et Micopoli. Poi ne l'Armenia minore, ci ſono molte città; buona parte dellequali ſono hora ſottopoſte al Turcho: Teodoſia Sabaſti. * Corteſtan: Seleuchia: Edena, laqual città per quello ſe intende, il gran ſignor ha donata à quel famoſo Corſaro di Barbaroſſa; ilqual ha fabricato una fortezza con ſpeſa d'un million d'oro, & queſto baſti quanto al paeſe del ſignor Sophi. Hora diro delle ſue forze: lui puo fare da cinquanta mila caualli: quali ſono tutti bardati, altiſſimi, & beniſſimo in ordine: & ui giuro, hauerne uiſto tale, che alzando quanto piu poſſo la mano, non gli ho potuto toccar la groppa. Sono gli Perſiani ualentiſſimi, ma temano molto il nome Ottomano. Io dimorai per ſpatio di meſi tre in Syras città nobile della Perſia; oue alloggiai buona parte nella Caualeria di eſſo ſignore; che al mio tempo ci era: alqual uennero molti ambaſciatori dalli Re della India; iquali offeriuano gran quantita di theſoro à ſua maeſta: & fra gli altri ci erano ambaſciatori del Re de l'Arabia felice: di Aden: liquali portauano, & offeriuano pietre pretioſe, & gioie di ualuta di no, million d'oro; con queſto che'l porgeſſe aiuto al detto Re, contra portugaleſi: & eſſo ſignor lo interteneua con buone parole, imperoche per quello ſi diceua era in lega con portugaleſi. In queſti iſteſſi tempi, ci uennero doi ambaſciatori dell'Iſola Somatra, detta Trapobana, con preſenti di gioie belliſſime, & maſſime una ſoma de rubini; coſa marauiglioſa che ualeano un gran theſoro; & perle in grandiſſima quantita, mandate dal

Re di Trapobana al prefato signor Sophi: delqual era parente, & richiedea ancora lui che'l lasciasse l'amicitia de portugalesi; perche da loro era stato molto molestato: benche per quello si dicea, gli portugalesi erano stati mal trattati da detti dell'isola. Esso signor Sophi con brieui parole scorgea gli detti ambasciatori, offerendo di farli far la pace con portugalesi; con conditione però che ogni anno il Re di Trapobana, desse doi some di rubini al Re di Portogallo. In quelli istessi tempi che io dimorai in detta città, fu presa una spia del signor Turco che ueniua fino dall'India maggiore: oue era stata per nome di esso signore, ad esortar un Re molto popotente, che regna sopra'l fiume Gange, à mouer guerra al signor Sophi, dalla banda di Leuante; affirmandoli che'l signor Turco ueniria con potente essercito à Thauris: il detto spione fu impiccato, & per quello mi fu detto, era Bresciano christiano, ilqual si confessò da un prete christiano d'Armenia, & per quello esso prete mi disse mori ben disposto. Io uidi ancora in quelli istessi giorni, prender un'altra spia del signor Turco; laquale stantiua nella corte d'esso signor Sophi, & seruiua alla porta, e auisaua quello si faceua di giorno in giorno; & lo uidi squartare. Ci giunse in quello istesso tempo uno ambasciatore del Re d'Etiopia Dauid ch'è signor dell'India minore; ilqual come ho dettto disopra, e buon christiano; & e quello che fra noi si chiama pre Giani. questo ambasciatore, per parte del suo Re confortaua il signor Sophi à mouer guerra al Turco; & che'l uolesse uenir in Soria; offerendosi di soleuar l'Egitto, & uenirsene lontano dal Cairo otto giornate, con ducento mila persone; & che di cio haueano intendimento, con por

tugalesi: liquali si offeriuano uenir nel mar rosso, con trentacinque galee & barce, & cosi assaltar il stato del signor Turco da tre bande: che seguendo questa impresa, potria esser che si sperasse di qualche felice successo: Vnum est, che'l detto ambasciatore uenne à questo effetto. Nella corte del detto signor Sophi ci era ancor uno ambasciatore del Re de Tartari, qual si era ribellato dal Turco. Questi Tartari hanno stato nel mar Caspio; & si offeriuano uenir con uinti mila caualli ne l'Armenia maggiore, & poi calar alla uolta del mar maggiore, & intrar nella Natolia; & cosi da quattro bande mouer guerra al signor Turco, & detti Tartari sono molto ualenti, & amano christiani. Pur in quelli istessi tempi uennero ambasciatori al detto signor Sophi dal le Isole Meluche, che sono oltra'l paese habitate, di la del circolo de Capricorno; nelqual nascono buona parte delle spetie: & refferiuano come gli portugalesi gli haueano fatto molti insulti, & depredato molto il paese loro; supplicando al signor Sophi à uoler componerli, & pacificarli: & esso signor per quanto io intesi si offeriua di farlo. Lo presentorono detti ambasciatori di molte gioie di grandissimo ualore. Nella corte del predetto signore Sophi ci erano ancora ambasciatori d'un gran Re dell'India, potentissimo che habita in una città detta Tacan; città grandissima, & offeriua dar in soccorso del Sophi contra'l Turco dieci mila caualli, & ducento mila fanti; ilqual Re ha molte città sotto, & grádi come Venetia: & fra le altre una chiamata Pologanda, & un'altra Marupanta. Dicesi questo Re esser discesο del sangue del Re Porro, che anticamente fu uinto dal Magno Alessandro. Vénero ancora in quelli istessi

giorni, dieci ambasciatori al detto signor Sophi per nome del signor Turco; & erano gianiceri dalla porta accompagnati da ducento caualli, tutti coperti di brocato; con gioie che mai fu uista la piu bella compagnia: liquali furno molto carezati dal Sophi, & alloggiati nel palazo maggiore, à spese del detto signor; & ogni giorno negociauano alla corte: ne mai si ha potuto con uerita intendere quello trattassino. Pur si mormoraua che'l signor Turco offeriua darli tutto'l paese che era oltra l'Euphrate in pace. Nella corte predetta di Syras, oltra molti ambasciatori de infiniti signori ce ne erano tre del nostro Imperatore uenuti per tre uie, uno con le carauelle de portugalesi, che dismontò nel sino Persico: l'altro uenuto per la uia del Cairo, & Lamecha; qual dismontò à Capo buona speranza, & per molte giornate trouersò'l paese della Etiopia, sottoposta'l prete Giani & uenne sul mar Rosso, & delli à Lamecha, & per fino al Cairo: & dubitandosi, per il paese del Turco non esser scoperto per ambasciatore del Re di Portogallo, tornò indietro & uenne sul mar Rosso à Lamecha; & poi uenne ad un porto detto il Chiden; oue asceso sopra una naue, passò in Arabia felice, & dismontò in Adden città grandissima; poi uenne in Persia. Il terzo ambasciatore uenne per uia de Alemagna, & uenne in Polonia; oue ritrouandomi io de ritorno dell'Indie per uenir à casa, fui astretto dal detto Re di Polonia tornar in Persia con esso ambasciatore; & femmo la uia per la Tartaria bassa, passando per il mar Caspio, per non passar per il mar del Turco; & uenimmo ad Arben città posta sul detto mare Caspio, che ha le porte di ferro, & oue sono gli monti Caspij: nelqual luogo dicesi esser serrata

gran quantita di Iudei; de laqualcosa dimorãdo in quel paese uolsi hauerne informatione: & al mio giudicio so no tutte baglie, & ciancie, che Iudei siano in quelli mon= ti: de la dequali ci è la gran Tartaria signoreggiata dal gran Cane piena di gran città, & regni: nelliqua li non son stato: ma in Derbent curiosamente uolsi ha= uer informatione; & ritrouai in effetto esserci il gran regno del Cataio, & di Zagatai. Ci sono città gran= dissime cioè Marchaut. * Macin, & sono paesi fertilissimi & abondanti d'oro: & tutti detti regni so= no su la riuiera dell'India uerso Leuante. Iui da un mer cante uenuto dal Cataio in Derbent, mi fu affirmato co= me uno Re suddito del Tartaro, ilqual confinaua con il Peru, facea gente, & essercito grande, per andar contro à Spagnoli; liquali erano uenuti in quelli mari, & ha= ueano depredato uno suo paese: laqualcosa poi ritorna= to de qui, mi fu confirmata, che Spagnoli erano passati al detto Peru, oue haueano ritrouato quel tanto gran thesoro, che si disse: & questo certo e da credere; per= che quello mi disse detto mercante, ilqual era christiano negro, quel paese e tutto oro: poi partiti da Derbent se= guendo il uiaggio nostro, uerso il Sophi uenimmo à Ver gan: poi à Matruch Saua, & passando un fiume det to Bendamir; che per quello intesi e il fiume Tigre, & uenimmo in Thauris: oue non trouando il signor So= phi uenimmo in Sirach. Ma ritornando à gli detti tre ambasciatori cesarei dico che erano uenuti à pregar sua signoria che douesse romper guerra al Turco che ancora sua Cesarea Maestà con tutti gli Christiani, da gli Venetiani in fuori, ueniuano con potente armata à Constantinopoli; promettendo che anco Venetiani in-

trariano in tal legga. L'ambasciatore che uenne per uia del sino Persico, condusse seco mille è cinquecento Spagnoli benissimo in ordine, con molti pezzi d'artegliaria: cioè falconeti; liquali io uidi tutti; & hauean le arme imperiali eccetto uno che hauea san Marco: & credo da detti Spagnoli fusse stato tolto nella guerra del. 1509. quando la Illustrissima Signoria perse le sue terre di Lombardia. Esso signor Sophi era ogni giorno à parlamento con detti ambasciatori, & per quello intesi dicea non uoler mouersi, se prima l'armate christiane non erano in Leuante. Parmi hauer à sufficientia detto delle cose del Sophi, & del suo paese: nondimeno non restarò di nominar anchora molte altre città antiche, lequali sono di gran nome, ma hora sono molto piccole & ruuinate: & cominciarò da Babilonia detta hora Bagadet; laqual gia fu città grandissima & famosa, & hora e rouinata & e piccolissima: il simile e Thauris, qual e tanto famosa; pur e città piccolissima. Non restero etiam di darli notitia d'alcune altre città, che non hanno tanta fama; & tamen sono grandissime & bellissime: & fra le altre Adena città posta ne l'Armenia minore: Syras città grandissima, che uolge con gli borghi miglia uinti: Soltania, che di circuito e miglia quatro; città molto bella Spaam che di circuito miglia quatro; città pur nella Persia, bellissima; nellaqual fansi lauori di seta, & panni d'oro per grandissima ualuta: ci e anchora Iex, città grande che uolge sei miglia: Samechi città bellissima, lontana al mar Caspio doi giornate, che fa mercati; & parlando alla foggia di Leuante bazari grandi, di sete, & spetie. Queste sono le piu belle, & formose città che sono sottoposte al signor Sophi. Ilqual signore è

molto potente, & molti principi di Leuante gli danno tri buto. Volsi intendere l'origine d'esso signore & mi fu certificato, ch gli antecessori suoi discesero dal gran Tamberlan; & & Vsuncassan fu auo suo materno; qual fu Re di Persia, & fu sconfitto da Maumeto secondo Imperatore de Turchi. Di costui nacque poi Ismael, che gli successe: & fu quello con cui Sultan solin padre del presente signor Turco, fece quella tanto celebrata giornata di Calderan, fra Thauris & Coi; oue fu gia la tanto nobil città, Arasseta: nellaqual giornata esso Ismael restò ferita, & molti suoi ualorosi cauaglieri morti, & messi in fuga piu dalla uirtu, & strepito delle arteglierie, che à quel tempo erano insolite à Persiani, che per alcun altro ualor de Turchi: & all'hora la città de Thauris uenne in potesta de Turchi. Di questo Ismael quatro figliuoli nacquero: Tahamas, Siatg, Elsimitra, Sham, & Bedreram, Tahamas è quello ch'al presente domina, e chiamasi Sophi di potentia grande: tal che fa guerra dalla banda di qua, con il Turco, & di la con gli popoli Gesibbas; che sono dal uulgo detti dalle Berette uerdi; il Re di quali chiamasi Vbeit. Questi popoli anticamente chiamauansi Massageti; & habitauano oltra il fiume Oxo. Lo imperio di questo signor Sophi e di quatro regni principali: cioè Armenia, Persia, Media, Assiria, cioè di Thauris, Samachi, Syras, Bagadet; & altri molti regni: Tahamas primogenito predetto tien la sua sede nella città di Thauris: il secondo fratello e signor di * città posta'l fiume Euphrate: il terzo fratello ha il dominio di Bagadet: il quarto ueramēte e morto: & tutti questi fratelli rendeno obedienza al primo genito, et sono tutti questi Sophiani d'una istessa lin=

gua; huomini di bella statura; uiueno ciuilmente, & politicamente. sono ricchi assai, & molti ancho sono signori di terre, & prouincie, & uanno molto ben uestiti; & al tempo di guerra benissimo armati; & nelle arme sono molto ualorosi, & di animo generoso: fanno ad ogni bisogno di guerra importante, ottanta mila caualli, tutti bardati, e l'arme sono lauorate alla azimina, & uestono il forzo arme bianche, & usano lance grosse da resta, con zanetoni sopra mano; accete & simitare finissime; & da poco tempo in qua, hanno principiato usar l'artegliarie: sono essercitati continuamente sul guerreggiare, & con le arme in mano hanno acquistato il regno, & in tutte le guerre sono stati uittoriosi eccetto con Turchi: questo Tahamas Sophi presente signore, è molto armigero, & desideroso di gloria: & questo sia detto à bastanza quanto al primo uiaggio.

IL SECONDO VIAGGIO.

L'ANNO. M. D. XXXII. Ritornatomi con le galee di Fiandra; io Roncinoto desideroso di ritornare in Colocut, rimasi in Lisbona città del Re di Portogallo, & acconciatomi con uno messer Andrea Colombo, nipote di quel tanto honorato, & animoso Capitano Christophoro Colombo, primo inuentore delle nauigationi de l'Indie occidentali; luoghi da gli antichi in modo niuno conosciuti; Alli. xvij. di Marzo l'anno soprascritto, ci partimmo da Lisbona per Colocut, con una carauella del detto Colombo: & il primo luogo che trouammo, furono l'Isole fortunate, gia dette Canarie sottoposte alli Spagnoli; &

de li

de gli arriuammo à Capo bianco, nella costa d'Africa: nella qual è il regno di Fenega; così chiamato dal fiume Fenega; qual scorre, & bagna tutta l'Etiopia, costegiando tutta quella riua; & arriuammo à Capo uerde. Le genti di questa cosa: sono tutte negre & non hanno terre, ma solo qualche uilletta. Poi arriuammo al regno detto Melli: il Re delquale habita tre giornate fra terra. Il giorno dietro, arriuammo à Capo buona speranza; quale è uno promontorio grande e bello: & alcuni hanno detto in quelli monti esserci il paradiso terrestre; mossi per mio giudicio, per esserci aere molto salutifero, & ameno. Stemmo otto giorni in detto luogo, & poi ne assaltò una fortuna grandissima, qual duro diece sette giorni, che mai cessò, & noi togliendo sempre'l uento in poppa arriuammo ad una Isola grandissima chiamata per quello mi diceano gli portugalesi Magadascat, che uolge miglia quattro mila: & gli habitanti di quella, sono tutti Maumetani; abondantissimi d'animali. Sopra essa Isola ci sono Elefanti gli piu grandi che in India si ritrouino: & in tre mesi che stemmo per gli tempi contrarij in quella, non uidi altro di conto, ch'alcuni uillani che ueniuano à ritrouarci spesso, con certi grani d'oro; quali diceano trouar in certe fiumare de l'Isola; ma non in gran quantità: al fine ci partimmo di detta Isola, con buon uento, & arriuammo alla costa di Etiopia, in un Regno detto Melinda; già da gli antichi detto Tragodi: in questa costa ci è una minera di oro, detto Zaphala; la piu perfetta che sia in tutto il mondo: nella qual gli Portughesi hanno fatto una fortezza; & ne cauano gran quantita d'oro: & molti di essi Portughesi m'affermauano questa minera esser quel

la dellaqual il ſapiente Salamone ne traſſe'l ſuo theſoro; ma io ſon di contraria opinione: perche gli huomini di quelli tempi non hauean notitia, che ſi legga di queſto uiaggio. In queſta coſta hebbi informatione. & notitia grande del Re Dauid, detto fra noi prete Giani Re de l'Etiopia Principe chriſtianiſſimo; dellaqual diffuſamente ne ho parlato nel capitulo de l'Etiopia: & però hora ſeguendo il mio ragionamento non ne diro altro: ma ſolo daro notitia à uoſtra ſignoria delle città s'attrouano à marina in queſta coſta: onde deſideroſo, anzi auido di uedere quel paeſe, mi deliberai (con licentia però del Capitano, per eſſere il tempo cattiuo) d'andare inueſtigando il detto paeſe: & caminai una giornata fra terra, oue ritrouai un caſtello di Tragoditi, ſottopoſto al predetto Re Dauid; & curioſamente cercando della natura del paeſe, & habitanti, ritrouai in effetto, che queſta gente cauaua una gran copia d'oro, da una minera appreſſo la Zaphala, ch'è in una iſteſſa montagna: & inteſi, che in una città Amacare lontana giornate. XV. ſi ritrouaua il detto chriſtianiſſimo Re d'Etiopia; ma temendo che la naue non ſi partiſſe me ne ritornai uerſo la marina, d'onde m'era partito; & per mia mala ſorte ritrouai la naue eſſer partita, dilche mi ritrouai in grandiſſimo trauaglio, & affanno; pur ricomandandomi al ſummo datore di tutte le gratie, deliberai fare buono animo, & andare à ritrouare il prefato ſacro Re Dauid; accio con l'aiuto & fauore ſuo io fuſſi poſto ſu la uia d'andare in Colocut, & coſi ritrouai doi caualli, & in otto giorni uenni in uno regno detto Maniogni, & paſſando uno fiume chiamato Gambra peruenni ad una città Amacair, grande doi fiate com'è Venetia; gl'ha

bitanti dellaquale ſono di colore d'oliua: & partito de li caualcando molte giornate, paſſai molti aſperiſſimi monti, & arriuai ad una città poſta alla ripa del mare, chiamata Melinde ſottopoſta al detto Re Dauid, ſul mar roſſo, & da detta città me n'andai à Magadaſio; & poi in Seilan, città ſignoreggiate da uno Re Moro; ma non ſottopoſto al Re Dauid, & iui non ritrouando paſſaggio per Colocut, fui forzato ritornarmi nella coſta del mar di Babel; & caualcando per molte giornate à canto alla marina, peruenni ad una città chiamata Dulia; il ſignor dellaquale è ſottopoſto al Re Dauid. nel qual luogo, ſtanco dal longo uiaggio, uolſi ripoſare un meſe: poi continuando il mio camino uenni al fiume Nilo, & de li al mar roſſo in uno porto chiamato il Tor; oue ritrouai molti ingegneri mandati dal ſignor Turco; liquali guardauano una foſſa; che per quanto inteſi anticamente dal mar roſſo s'andaua nel Nilo: laqual foſſa era ſeſſanta miglia Italiani longa, et cento piedi larga: & gli habitāti di quelli luoghi, m'affirmauano detta foſſa eſſere ſtata principiata da gli antichi Ptolomei Re di Egitto; ma poi non compita, temendo che per quella il mar roſſo non ſomergerſe l'Egitto. Il gran ſignor Ottomano adunque continuaua la cauatione della foſſa predetta; acciò le carauelle cariche di ſpecie poteſſino uenire dell'India di longo in Aleſſandria; & de li in Coſtantinopoli: & à queſta opera, ci erano all'hora, da dodeci mila guaſtatori, che ſollecitauano di cauar la detta foſſa. In detto porto non ritrouai carauelle per Colocut, ma ben ci uidi uinticinque galee turcheſche bene armate, che uietauano il nauicar in detto luogo: onde caualcando per la coſta del detto mar roſſo, peruenni al monte Sinai

& passando il mar del sabion con grandissimo pericolo, & de li al monte cassio nella Arabia diserta, & poi à Lamecha Città non troppo grande, & caualcando una giornata, gionsi al porto del Rida: alqual com'ho detto arriuano tutte le naui, che uengono con specie dell'Indie: ma per mia buona sorte non ce n'era uenuta alcuna; perche per quello si intese erano state sualiggiate, e fuggate da portughesi; onde mi fu necessario caminar per terra con affanni, & pericoli grandi ne l'Arabia felice, & arriuai ad una Città detta Bideo, & dipoi à Cazanite città grande, & de li ad Asabei: nelqual luogo si dice esser sepolta la Regina Sabba: poi peruenni in Mesonide, pur prouincia de l'Arabia, & de li ad una Città chiamata Egegan; laqual Città ha un bellissimo porto; & de li peruenni in Adden Città molto grande: la qual fa sei mila fuoghi; & qui soglion far capo tutti li nauiganti che uengono dell'Indie minori, & maggiori di Etiopia, & Persia; & continuando il mio trauaglioso uiaggio, in Almacara, & di poi à Zibet damac, tutte città belle; & qui montato sopra una naueta, nauicai nel sino persico; nella bocca delquale è una Isola chiamata Otmus; & nel detto sino persico è un fiume chiamato Tigre, alla bocca delquale è una Città grandissima chiamata Teredon; che gl'habitanti di quella si gloriarono fusse stata edificata dal magno Alessandro. Il signor di essa Città chiamassi Elcorsan, suggietto al signor Sophì: nella qual Città è un porto bellissimo chiamato la Balsara, fatto da un ramo del fiume Tigre: & in esso porto uidi trecento carauelle tutte cariche di specie, & uidi cammelli assai carichi ch'andauano fra terra in Soria: & mi fu certato, come gia cinquanta anni

tutte le ſpecie che ueniuano in detto porto, andauano uer ſo il fiume Tanai ad una Città detta la Tana nel mar maggiore, & che iui li Venetiani, & Genoeſi ueniuano con le lor galee & naui, à leuar le ſpetie: e come al tem po antico tutte le ſpecie ueniuano condotte qui, & non andauano nel mar roſſo, e di qui erano condotte à Citra= can città poſta nel mare Caſpio, & in un'altra Città det ta Verbet, pur nel detto mare, e de li ueniuano in Polo= nia, e poi in Alemagna, e che à quelli tempi l'Italia conue niua fornirſi di ſpecie per uia di terra Todeſca, ma che li popoli di Tartaria ferociſſimi, che ſono à quelli confini, hanno rotto queſto trafico; & obſtano che le ſpecie non uenghino piu per quella uia; che certo ſe non fuſſe que= ſto oſtaculo delli Tartari, la Alemagna ſeria beniſſimo fornita per quella banda. Partiti di qui ce ne uenimmo in una prouincia detta Tenegos, pur nella Perſia, poi in Choata, ch'è cherſo Giornata; & ad un'Iſola à co ſta di terra ferma chiamata Tariana, & il principe di eſſa Città è uno barone del ſignor Sophì detto * & in eſſo luoco ſi facea la moſtra de dieci mila fanti, quali doueano andare alla uolta di Bagadet. Paſſammo poi un fiume detto Brizoana, & intrammo in una pro= uincia detta Carmania pur nella Perſia, nella qual non ci è altro ch'una Città chiamata Anzinza, & de li ce ne uenimmo nella ponta del ſino perſico, in una Città belliſſi ma detta Acmuſa, & de li ad un'altra città chiamata Taurana, e poi ad Aleſſandria Noaſche fatta per Aleſ= ſandro, e poi à Cambea, & de li in una prouincia, detta Giedroſia. Peruenimmo poi alla bocca d'un fiume gran diſſimo ilqual ha ſette bocche molto grãdi c'hanno capo nel mar d'India, & chiamaſi il fiume Indo, alla bocca del

quale è una città molto grande chiamata Cambaia, che da gli antichi era detta Sagapa; laquale è murata alla usanza nostra, & il signore di quella chiamasi Sultan; & de li uenimmo poi ad una città detta Seul, lontana da Cambaia dodeci giornate; poi peruenimmo in Babu= le, nelqual luogo ci sono alcune fortezze de portughesi. Nella costa predetta ci sono molte città; & fra le altre una chiamata Sgeta parmait; & per tutti quelli luo= ghi ci sono maneggi & trafichi di piu sorte: & massi= me di specie: di poi se ce uenimmo in Harsinga, oue signoreggia uno Re, che ha il titolo del Re dell'India, & per quello intesi ha ducento Re sotto de lui: & anti= camente chiamauasi Site, hora Hotagnia; peruenim= mo poi à tre città una chiamata Ambegiba, l'altra Ca= nanor, poi à Magabor; & de li in Colocut; ilquale luogo è bellissimo & mercantile, & portughesi sono si= gnori si della città, come del trafico; & chiamauasi an= ticamente Nusaripa. Volsi in esso luogo hauere infor= matione, quanti miglia erano da Portugallo in Colocut, & in quanto tempo se li ueniua; & ritrouai per quan= to mi fu narrato, esserci mille ottocento leghe, & una lega fa quatro miglia Italiani; che fanno miglia sette mila e ducento; non andando però à terra uia; ma ue= nendo da Lisbona, al diritto, per schena di mare à Capo buona speranza, & da detto Capo in Colocut, ci sono co= me ho detto miglia sette mila e ducento: ma uolendo an dar di porto, in porto à terra uia, come gia per innan= zi soleano andar nel principio, che ritrouorno il uiaggio essi portughesi, ci sono miglia. xv. mila: ma da poco tempo in qua, sono diuenuti piu animosi, & hanno im parato un uiaggio molto piu corto, per me fatto, che ho

descritto à V. S. ch'è ad andare per schena di mare, come ho detto, & non e'l uiaggio corto, che hora si fa: perche essendo io restato in terra come disopra, à Capo buona speranza, & non hauendo ritrouato passaggio per mare, mi fu necessario andare per terra, per le coste del mar rosso, & del sino persico: ma il uiaggio corto ueramente è questo: da Lisbona se uiene alle sette isole Canarie, chiamate da gli antichi le isole Fortunate, lequal tutte sono sottoposte alli spagnoli: & de li à Capo bianco, porto che contiene de l'Africa, oue è la eleuatione del Polo. xix. gradi, come si contiene nel. ix. Cap. del Mosto, descrittore del detto uiaggio: poi al regno di Fenega, & de li al regno di Azenago di Etiopia, & poi à Capo uerde, sotto la eleuatione del Polo. xiij. gradi: & questo fu gia chiamato da Ptolomeo, promontorio Etiopico. si lascia anchora in alto mare à man destra con una isola, & uiensi poi alla bocca del fiume Gambre, dalquale è nominato quel regno Gambra: uiensi poi al Capo del Sagre, passando il regno de Melli: & da quelli al Capo, da tutti chiamato, & precipue da gli nauicanti, buona speranza: & poi al regno di Mtliude, oue habitano gli Tragoli, appresso dequali è Aurifodina, ourro Zaphala, che è la minera de l'oro. io lascio da canto molti capi, Isole, & molte prouincie, & dico sotto breuita, che passando il sino Arabico, il mare rosso, & il sino persico à largo terra cinquecento miglia Italiani, nauigando per il grandissimo pelago indico, si peruiene alla tanto nominata città di Colocut, che si puo dir delitie dell'oriente, perche quel luogo manda per tutto'l mondo le specie: ma se'l fusse possibile intrare, per il mar rosso, &

uenir nel mar mediterraneo, la nauigationt seria molto piu breue, che per il mare oceano: e questo la signoria uostra potra facilmente con il suo prudente giudicio, oculata fide, conoscer sopra'l Napamondo. Questo uiaggio di Colocut ritrouato dalli Portughesi, ha fatto grandissimo danno à uoi signori Venetiani, perche gia quarant'anni tutte le specie ueniuano in Alessandria, et in Soria, oue erano dalle nostre galee, et naui leuate, et condotte à Venetia; dallaqual poi si forniua tutto'l Ponente. Parmi hauer detto à sufficientia di questo uiaggio, però li dirò solo alcune poche parole, de l'Isola Trapobana hora chiamata Somatra. Questa Isola uolge tre mila miglia, e da Colocut à quella, quelli nauiganti dicono esserci miglia tre mila cinquecento: ilqual uiaggio, cioe' da Colocut à detta Isola, lo facemmo in quarantacinque giornate. Sono in quella quatro Re di Corona, tutti maumetani, et e' abondantissima d'ogni cosa, et massime d'oro, et gioie: e' posta sotto'l Equinocidale, et però è di aere perfettissimo: uiueno quelli huomini cento cinquanta anni, molto prosperosamente: sono in quella molte Città, le case son basse piccole, coperte di legname, e le principal città sono, Pinoi, Iupiter, Priapidis. Nasce ne l'Isola predetta, Peuere assai, Lacca, Belzui, Pietre preciose abondantissimamente, et massime Rubini. Il Re principale de l'Isola e' tributario del gran Re del Cataio, et doi de li Re predetti sono amici del Re di Portugallo, et diedero al nostro Capitano trecento marche d'oro, et rubini. Stemmo in detta Isola quindeci giorni, poi partiti de li nauigamo per il mar dell'India, per uenir in Colocut, ma il uento ne cacciò alla bassa, et arriuammo à Peleachet, città Indiana: nelqual luogo e' sepolto il corpo

di ſan Thomaſo apoſtolo, molto riuerito da quelli mori, & in eſſo luogo ci ſono molti chriſtiani biãchi come noi. Partiti de li ce ne uenimmo in Colocut, e nel ritornare uerſo Portugallo che erauamo ſette naui, tutte cariche, à mezo il colfo del mare dell'India, per mezo il ſino perſico, fummo aſſaltati da una acerbiſſimà fortuna, laqual ne caccio' in Adden, con perdita di due naui, poi partiti di Adden, nel ſino Arabico, ci incontrammo con quattro galee turcheſche, che ſtauano li per dar ſpalle alle carauelle che uengono cariche di ſpecie, e nel mar roſſo, fummo alle mani con quelle, e due ne affondammo, e le altre ne fuggirono, e poi con uento proſpero, arriuammo à Capo buona ſperanza, oue ſtemmo fermi due meſi, per riconciar l'armata, la quale era tutta rouinata, e fu mandata una fregata à Lisbona per due carauelle, pero' che erauamo ſtracarichi, e poi uenimmo à Lisbona, à terra uia, per eſſer mal conditionate le naui.

Il fine del uiaggio di Colocut.

LIBRI TRE DELLE COSE DE TVRCHI.

Nel primo si descriue il uiaggio da Venetia à Costantinopoli, con gli nomi de luochi antichi & moderni:
Nel secondo la porta, cioè la corte de Soltan Soleimano, Signor de Turchi:
Nel terzo il modo del reggere il stato & imperio suo.

LIBRO PRIMO.

POI che'l Signore Iddio mi ha conceduto quello, che desiaua sopra modo, ueder la corte & grandezza de Turchi: hora, che uscito delle fatiche del longo uiaggio mi trouo ocioso, scriuerò brieuemente quelle cose, che mi pareno degne di memoria: perche, se la fortuna, o'l tempo fara mutatione di quel stato, come è di sua natura, & come ha fatto di Alessandro Magno, delli Romani patroni del mondo, & alli giorni nostri del Soldano, liquali dell'infinita loro grandezza il nome solo hanno lasciato alla posterita, possa io delli costumi, delle forze, gouerno, & leggi di tal natione rendere conto à quelli, che non l'hauessero uedute, ò di quel modo considerate, che si deueno far le cose de populi, & de principi lontani. laquale cognitione per giudicio mio suole apportare non solamente delettatione, ma utilità grande à cadauno, che uiua tra le genti ciuilmente. & perch'io uoglio che ciò mi serui come un memoriale, nó mi estenderò in scriuere particolarmente, con quai modi, ò uenture la famiglia Ottomana sia montata à cosi

grande altezza, riserbandomi questo in altro tempo, ma solamente descriuerò lo stato, nelquale io l'ho trouata del mille cinquecento trentaquatro, il suo gouerno publico, & modo di uiuere del proprio Signore, e d'i popoli suoi. & partirò questi miei Commentarij in tre parti. La prima contenirà il uiaggio mio di Venetia fino à Costantinopoli, con quelle cose, che mi parranno degne di annotatione. nell'altra scriuerò distintamente la porta, cioè la corte del signor Turco, la grandezza del stato ch'el possiede, & la spesa ordinaria, che fa nelle sue genti. poi nella terza notarò alcune considerationi pertinenti alla perfetta cognitione del suo gouerno: ilche farò in quel modo, che à semplice narratione si conuiene, con parlare commune, lasciando il studio & scielta di belle parole, et la pompa del dire à coloro, liquali scriuendo disegnano che siano diuulgate le lor cose. io scriuo à me medesimo, & à pochi miei amici: da quali non aspetto riprensione di hauer scritto male, perche mi amano troppo; ne cerco laude, perche sono essi tali, che non aspettano ammonitione di lodarmi doue sia bisogno. NOI adunque col nome de Iddio partiti di Venetia con una barca di pedota grossa del mille cinquecento trentatre, à quatro di Genaro, andammo nel porto di Caorli miglia cinquanta, oue stemmo sei giorni tenuti da uento di Leuante. poi alli noue passammo il golfo di Trieste, detto anticamente sinus Illiricus: poi Pirano, Humago, Cittanoua, Parenzo, & porto di Orsera, & andammo à Ruigno miglia ottanta. RVIGNO è luoco picciolo, tutto in sasso: ha una chiesa di santa Eufemia nella sommità, che è come uno castello, assai bella, nasce per l'isola molte oliue, & uue assai, ma poco frumento. quelli

del luoco ò sono pescatori, ò tagliano pietre: lequali mandano à Venetia, & le parteno dal monte bene & facilmente piu, che in altro luoco. hanno una fossa circa dui tratti d'arco lontana dalla terra: nellaquale colano tutte le pioggie: & questa acqua usano à bere, perche altre cisterne, ò pozzi non hanno. in Ruigno stetti un giorno. Alli XI andammo nel porto di Couepicciole miglia XXXV che è luoco nelle promontore alle bocche di Quarnaro: passammo la Fasana, i Brioni, Puola, et santa Maria di Verua. In questo porto soprapresi da uento di Leuante & di Buora stemmo undici giorni incommodissimamente. il uiuer ne era portato da un uillaggio detto Medolino, che è circa quatro miglia lontano da'l porto. Alli XXI uenimmo in porto di santo Nicolo di ponte di croce miglia XLVIII. passammo il Quarnaro, chiamato anticamente sinus Fanaticus, Cherso & Ossero detto dalli antichi Crepsa & Apsorus, ouero Absirtis, Borsich, & Nona detta da Ptolomeo Enona. Alli XXI à Zara miglia LXX passammo Ponte bianco che è all'incontro del castello de i Venturini, Vergada, Cassich castello de Turchi. ZARA è città antichissima & principale di Schiauonia ouero Illirio alla marina, è grande assai, & bella. lontana allei circa miglia disdotto pur alla marina ui è Zara uecchia chiamata da Ptolomeo Iader, che è tutta rouinata. Alli XXIII uenimmo à Mortara miglia XXX, poi à san Georgio de Iuregradi miglia XVI. Mortara è uillaggio assai ameno, nelquale uengono oliuari assai & uini dolcissimi. dicono, che se toglieno delle uiti, che nel terreno di Mortara fanno gli uini dolci, & le portino altroue, il uino che di queste uiene non è piu dolce: ma se all'incontro le ui

ti che altroue fanno gli uini garbi, in Mortara si piantano, li producono dolci. Alli XXIIII à santo Nicolo di Sibinico miglia V. SIBINICO è città assai buona in bellissimo sito. ha dentro delli dui castelletti un Canale che è come un lago, ilquale li da bellissimo essere, di modo, che di sito par che uoglia concorrere con Costentinopoli. ha uno castelletto, che seria assai forte quando non fusse da un monte uicino battuto da terra, ma nel resto commodo & bello. Non molto lontano è il lago di Scardona, che si fa dal fiume Cherca, chiamato da Ptolomeo Titus fluuius. ilqual Ptolomeo pone Sibinico, chiamãdolo Siccum, per primo luoco della Dalmatia alle marine. in Sibinico stemmo uno giorno. Alli XXVI à Legena, miglia L. passammo Cauocesta uillaggio al mare assai buono. LEGENA è isola chiamata da Ptolomeo Pharia insula ouer Paria, & ha la città dell'istesso nome picciola, ma bella & ben situata con un castelletto assai forte, & è ricca & quieta, cioè non molestata da Turchi ò d'altri. circonda l'isola tutta intorno miglia cẽto. è in tra terra Legena uecchia dishabitata & rouinata tutta. in Legena stemmo tre giorni tenuti per fortuna di mare. Alli XXVIII uenimmo à Curzola miglia LXX. passammo le Torcole, il golfo di Narenta, che uiene dal lago Cauotumano, & Sabioncello, che è de Rhagusei. CVRZOLA è isola di Dalmatia detta da Antichi Curcura Melana, ouero Corcira nigra, benche altri dicano che da Ptolomeo si chiamò Curicta, circonda circa miglia cento. la città è picciola molto, & assai munita, ha uno bellissimo canale di dodici miglia e da una parte del quale è l'isola che pertiene alla Signoria di Venetia, dall'altra parte ui è

Sabioncello, che pertiene à Rhagusei. Questa isola di Curzola secondo Ptolomeo è alla parte di Liburnia non di Dalmatia: benche egli istesso, & molti altri scrittori mettano la Schiauonia, Liburnia, & Dalmatia sotto il nome di Illirio, & esso Ptolomeo dia confini allo Illirio solo.
Al primo di Febraro uenimmo ad uno scoglio di Zuppana miglia cinquanta, oue sopragiunti da una fortuna di Sirocco non senza longo pericolo di rompere fummo tenuti due notti & tre di. Alli IIII poi andammo à Rhagusi miglia. XX. passammo Sclauo, le bocche di stagno, la Zuppana ouer Sippana, l'isola di mezo, & lasciammo à parte destra la Zuliana, Malfa, l'Agusta ouero Augusta. RHAGVSEI è città molto nobile et antica, detta da Ptolomeo Epidaurus: benche questa che hora è Rhagusi non è l'antica, ma è fatta nouamente. l'antica è lontana da questo X miglia, & si chiama Rhagusi uecchia & è poco habitata. Rhagusi nouo è benissimo habitato posto in bellissimo sito sopra il mare, ma però è nel continente di Dalmatia. ha porto picciolo fatto à mano con muolo molto picciolo. dalla parte di sopra ui è il monte altissimo & asprissimo: & la cittade è fabricata alle radici di esso. patisse di uento assai & di terremoti, & fanno freddi grandi l'inuernata. le donne non sono molto belle, & uesteno male, cioè habiti nelli quali compareno male. portano in capo una cosa lunga di panno di lino, & se son nobili di seta bianca in forma di piramide, & uanno con le calze calate fino alli schinchi. rare fiate escono di casa, ma stanno uolentieri alle finestre. le donzelle non si uedeno. usano quasi tutta la lingua schiaua, ma gli huomini & questa & la Italiana. Nella città ui sono fontane assai di acque soauissime menate

dalli monti uicini. e discosto dalla cittade circa uno miglio uno luoco detto Grauosa continente: il quale per spatio di uno miglio è casato di fabriche molto belle & gentili con giardini pieni di arangi dolci, limoni, cedri, & fruttari di uarie sorti con fontane benissimo lauorate, che menano con acquedutti. lo chiamano Grauosa quasi Glareosa, perche è luoco pieno di giara sopra il mare: ilqual mare fa uno seno, che è come porto piaceuole, & grande si che ui stariano ben cento galee. gli Rhagusei uniuersalmente sono ricchi & auari, come il piu delli mercatanti. comprano tutti il uino à minuto & legne secondo certi ordini loro. gli amici & gli parenti raro ò non mai mangiano insieme. attendono solamente à far denari contanti. sono superbissimi di modo, che non credono che altro sapere ò nobilta sia al mondo che la loro, ne ciò dico di tutti: perch'io ne ho conosciuti de humani & di gentili assai. ma meritano inuero grandissima laude, che essendo posti in uno sito aspero & stretto sopra modo, si habbiano aperta la uia di ogni commoditate con la sola uirtu & industria loro, si puo dire al dispetto di natura. Viuono à Republica & fanno un Presidente, che sta nel palazzo: ilquale dura uno mese, & ha dodici come consiglieri; liquali tutti si chiamano il conseglio picciolo. hanno poi il conseglio di Pregadi: nelquale ui entrano delli piu uecchi circa cento & piu. Et hanno il gran conseglio: oue ui uanno tutti gli nobili che passano uinti anni. sono tributarij al signor Turco, & ogni anno gli mandano dui oratori con il censo loro, che è di ducati dodici mila. La città non è molto forte & specialmente dal canto di terra, che da uicini monti, & perche non è ben munita di ripari & fosse, seria bat-

tuta. è nella Dalmatia: laquale è regione separata: benche da Ptolomeo, & da gli altri scrittori geographi sotto l'Illirio & Liburnia gli uengano assegnati li cófini, & tende piu al Leuante & mezo di, che non fa la Liburnia: laquale Liburnia, ouero Illirio ha gli termini suoi dalla parte di Settentrione l'Austria & l'Ongaria, di Ponente l'Istria, di Leuante la Bossina, & quella parte, oue passa il fiume Saua & la Seruia, di mezo di quella parte di Macedonia, che è uerso il mare Adriatico. Questa prouincia, se non quanto ha alle riuiere del mare la Rep. nostra, & poco fra terra il Re d'Ongaria, tutta è goduta, & dominata dal gran signor Turco. Vsano tutti gli habitanti in essa la lingua Schiaua, & uiuono nella legge Christiana. Alli IX di Febraro montati à cauallo partimmo di Rhagusi, & uenimmo à Trebing miglia XVI per strata pessima & pericolosa tutta di asperrimi, & dirotti monti: laquale si fa piu à piedi che à cauallo. Trebing è à questa parte primo luoco della Seruia, che anticamente si chiamaua Misia superiore, ouero secondo alcuni Moesia à differenza di quella Misia, che è nell'Asia. Questa comprendendo anco la Bulgaria in essa, ha gli termini suoi dalla parte di Occidente la Dalmatia, di Leuante parte della Thracia, di mezo di la Macedonia, di Settentrione la Datia à quella parte, che è uerso il Danubio. Questo paese tutto gia era del Duca Stephano Cherzech padre del signor Giouanni Cherzech, che hora sta in Venetia: & è ridotto al modo Turchesco, & è sotto al Sangiacco del Ducato. qui si passa uno fiume chiamato Trebing: dalquale il luoco ha pigliato il nome. Alli X uenimmo à Rudine miglia XX. passammo il castello Cluaz, che è picciolo &

in parte

in parte rouinato. Alli XI à Curita che è come à dire Caſal di Cantinelle miglia XXVIII. Alli XII paſſammo Ceruice, & uenimmo à Verba miglia XXV. Alli XIII à Priedio miglia XXIIII. paſſammo per una gola di montagna, dall'una & l'altra parte dellaquale ui ſono dui caſtelletti, uno de i quali è rouinato & l'altro è ancora nel ſaſſo apparente & chiamaſi Vrataz. qui gia il Duca Stephano metteua guardie, accioche tutti gli uiandanti, che non poteano fare altra uia che quella, pagaſſero il paſſaggio. ſono gli caſtelli tagliati & fabricati nel proprio monte: alliquali ſi ua per una uia, che è ad una ſola perſona acceſſibile: liquali da uinti huomini ſoli con ſaſſi ſolamente ſi poteano defender facilmente contra qualunque eſſercito ſi uoleſſe. diſotto ui paſſa uno capo di acqua detto Drina, che naſce iui non molto lontano, & ſi ua con altre acque facendoſi grande, che poi à Cozza corre belliſſimo fiume. Alli XIIII uenimmo à Orach miglia XXIX. paſſammo Cozza, che è grande caſale, & ben caſato al modo Turcheſco, con boteghe aſſai & mercatanti. Quiui ſta il Sangiacco del Ducato: liquali ha ſotto di ſe tutta la Seruia. Per queſto luoco conuengono paſſare tutte le mercantie, che di Rhaguſi uanno à Coſtantinopoli: & coſi quelle, che di ritorno uengono à Rhaguſi. non ſi laſcia paſſare il fiume cauallo alcuno, che poſſi ualere piu, che mille aſpri, che ſono uinti ducati: ma ſe alcuno gli mena fino qui, ò è sforzato ſpendere in doni, & mangiarie piu di quello, che gli ſera coſtato il cauallo, ò è sforzato iui uenderlo per quanto ne puo hauere: Alli XV uenimmo à prima guardia di Bracca miglia XXV, che è luoco triſto nella ſommita della montagna detta Co=

uaz, che è come à dire montagna di Fabro, nellaquale ui nasce molta grana. Alli XVI passammo la seconda guardia detta Vuista, & la terza detta Pontrauincome, & uenimmo à Pleuie miglia trentaquatro. In Pleuie, che è casale non tristo secondo il paese, fu gia cinque anni rotta la Carouana delli mercatanti Venetiani, che erano di circa cento caualli da persone di male affare, & molti furono feriti & morti. morirono il Nani & il Capello nobili Venetiani. queste guardie si fanno in questo modo, che un'huomo del casale con uno tamburro in mano ua pel bosco sonando, & esplorando, che non ci siano nascoste persone, & con il suono ammonisce gli uiandanti del sicuro passo. Il Casale, che fa tai guardie, è libero da tutte le grauezze. Alli XVII à Priepole miglia uintiquatro. à canto à questo Casale ui passa un'acqua chiamata Lim assai grossa & ueloce: laquale entra poi nella Drina che è il fiume di Cozza, & la Drina entra in Saua: laquale Saua dapoi sotto Samandria & appresso Belgrado mette nel Danubio. passammo la montagna detta Crance non molto aspera. Quiui & nell'altro casale di Pleuie, che sono secondo il paese assai grandi & buoni, ui stanno solamente Christiani, & uidi nella casa oue eramo alloggiati una madre che hauea sette figliuoli: il maggior delliquali si era fatto Turco, & ciò perche Soltan Selim uolendo ingrandire il numero de Turchi, messe una grauissima angaria à gli Christiani per tutto il suo paese chiamata Telotz con promissione che ogni fameglia che non la uolesse pagare facesse fare uno de i suoi gioueni Turco: laquale indusse gran numero di gente à liberarsi di tale grauezza. ilche fatto poi in abondanza, Soltan Selim non gli osseruo quanto gli

haueua promesso: ma fece, & tutt'hora si fa, che paghi ogn'uno il detto Telotz. Alli dieciotto uenimmo à Vuatz miglia trentadue. passammo santo Saua, che è monasterio assai grande & buono di Calogeri Seruiani, liquali uesteno & uiueno alla Greca, ma parlano la lingua Schiaua. questi mostrano à uiandanti il corpo di santo Saua, che è ancora integro & bello, & maggior elemosine gli sono fatte da Turchi, & da Giudei, che da Christiani. passammo anco il castello Millesenaz, & il monte Molatscidi, che è come à dire montagna di Morlacco: laquale montagna termina il confine al Sangiaccato di Seruia ouer Ducato. Entrammo poi nelle Senice, che sono luochi & casali soggietti al Sangiaccato di Bossina. Alli XIX uenimmo à Nouibazar, cioè nuouo mercato miglia quaranta. questo è bazar assai celebre, & grande pieno di mercatantie & di boteghe cosi de Turchi, come de Christiani. Vi stanno mercatanti Rhagusei & altri. appresso ui passa un'acqua molto bella & chiara: laquale non molto poi entra in la Morana. Alli uinti a Ibar miglia XVI. questo luoco è chiamato Ibar dal fiume dell'istesso nome: ilquale fiume poria forse esser quello, che dalli antichi è nominato Hebrus, & corre alle radici della montagna dell'argento, che seria mons Rhodopes, poi ua in Moraua. di questo fiume & monte gli poeti ne fanno molta mentione, ma Ouidio oue parla di Orfeo ne è pieno. Alli XXI à Statoria, che è in Topliza stretta miglia uinticinque. passammo la montagna dell'argento, detta anticamente mõs Rhodopes, da che Orfeo era chiamato Rhodopeius, & passammo il fiume Topliza, che entra in Moraua. Questa montagna è altissima & difficile ad ascenderui

massimamente la inuernata, che è tutta coperta de altissime neui. nella estremità di essa ui è circa uno braccio & mezo di uia: per laquale si conuiene passare non senza timore & pericolo di precipitio, de quali passi ne sono infiniti per tutto il uiaggio. le radici di detto monte uengono fino al fiume Heareo, & si chiama dell'argento, per ciò che continouamente ui stano huomini in essa che cauano argento. Alli XXII à Suanza miglia XXV. passammo Topliza larga, che è come pianura tutta di collicelli, circuita da monti piu eminenti, ma però ameni, doue ui uengono soauissimi uini & frumenti assai. È il paese di Topliza non solamente piaceuole & bello, ma ubertoso & abondante di tutte le cose necessarie al uiuere: & oue s'incomincia à respirare dal longo trauaglio & pericolo hauuto nel lasciato camino. Alli XXIII à Buoaga miglia XXVII passammo Nissa che era anticamente cittade, hora è ridotta al modo Turchesco in buono casale. à canto di essa ui passa il fiume Nissaua, che ha un bellissimo ponte, & entra in Morava. Vicino à Nissa un tratto di balestro passammo il fiume Moraua, che è largo & bello & molto ueloce, & lasciámo à parte destra il monte Cunouizza & il castello Copriuatz. Alli uintiquatro à Clissurizza miglia uintiotto. questo casale è ne la Bulgaria: laquale dal monte Cunouizza uiene separata dalla Seruia, le donne in tutto questo paese fino che siano da marito uanno tutte con gli capegli tagliati fino alle orecchie che paiono putti: le quali poi quando sono maritate ò li portano longhi per le spalle, ò se gli annodano alla Schiauonesca con treccie, ouero in certo modo che pare che habbiano uno tagliero molto grande in capo; alquale ligano argen=

ti, aspri, uetri, ambri, & ducati rasonati che pendeno, & quanto piu hanno di tai pendagli, tanto piu credeno essere gratiate & belle. Quando poi gli moreno i mariti, fratelli, figliuoli ò padri, si stracciano i capegli con le mani & con le unghie si graffiano il uiso, si che ne esce il sangue: laquale dimostratione di dolore si fa da tutte, se bene in fatto sentissero ò poco ò niuno dolore. si batteggiano & uiueno alla Greca. Alli uinticinque uenimmo à Zaribrotd miglia XXXII passammo Pirot, che era gia castello murato nella forma antica di marmi grossissimi, cosi chiamato perche il Signore di esso era nominato Pietro. passammo ancho Zuccoua, & Nissaua fiumi. Alli XXVI à Bellizza miglia uinti cinque. è casale nella pianura di Sophia: laqual pianura è molto spatiosa, & bella, arata in buona parte, oue ui nascono frumenti, & risi assai, & gli colli d'intorno sono tutti di uiti impiantati. in detta pianura ui pascolano infiniti animali di molte sorte. Alli XXVII à Sophia miglia XV. Sophia era città anticamente chiamata cosi dalla Chiesa, che hora è fuori del Bazar detta santa Sophia, ma ridotta in Moschea de Turchi. In Sophia ui stanno mercatanti assai Rhagusei, Giudei, ma per la maggior parte ui stanno Turchi. le case sono quasi tutte de tauole ò di creta, & poche di pietra. è tutta in pianura, cinta da monti non aspri, ne sopra terra ui resta segno di muraglia alcuna. è grande assai, & ha lontano quanto uno tirare di arco il fiume Isca, che è largo, & bello, & corre per detta pianura. Al primo di Marzo 1534 si partimmo di Sophia, & uenimmo al casale di Vacareuo della guardia miglia uintiotto. passammo nell'uscire di Sophia due fiate il fiu-

me Isca, & tutto il giorno caualcammo per la detta pia nura senza trouarui pur albero alcuno. Alli II à Vie terno casale di guardia miglia uintiotto. posto in la mon tagna Vassilizza. Alli III à Celopinci miglia trenta due passammo Bazarich, che è à dire mercato piccolo, ma è luoco grande casato & habitato da Turchi & da Bulgari. passammo anche il fiume Caludriz & Toponiz, che non molto lontano metteno nel fiume Mariza. Alli IIII à Cognuzza casal nuouo, passammo Philippopoli, poi il fiume Stanuch, che ua in Mariza. Questa città de PHILIPPOPOLI fu antichissima fatta dal Re Philippo padre di Alessandro Magno, il che dimostra il nome che ritiene. Si uedeno ancora molto bene la uesti= gia delle mura che sono in parte integre & belle: lequal dimostrano che fusse posta meza in coste, & meza in piano, ma hora è distrutta, & in casali di paglia tauo le & creta ridotta alla Turchesca. Il sito è bellissimo, à canto alla città ui passa il fiume Mariza che è largo & bello, & da molti si crede, che fusse detto dalli anti= chi Hebrus: ilquale appresso Gallipoli ua nel mar Egeo. sopra di questo fiume ui è uno ponte di legno longhissi= mo con piu di XXX uolti, sotto alliquali passano mol= ti rami di esso fiume. il circuito della città mostra che fusse assai grande, hora dee essere da circa sette miglia, la pianura è larghissima & bellissima. & si crede & afferma da molti, che in questa campagna seguisse il con flitto di Cesare & Pompeio: laqualcosa si come ho dub= biosa, cosi ho per certo quello che scriue Appiano, che in questo luoco si cōbattesse da Ottauiano & M. Anto= nio cōtro à Bruto & Cassio, buoni, ma infelici defensori della liberta Romana, & si uedeno ancora per argo=

mento di ciò piu di cento monticelli del proprio terreno fatti à mano, sotto liquali dicono che sono sotterrati quelli, che furono morti, & gli loro amici ò seruitori, che sopravissero gli portorono la terra sopra, & quanti piu amici ò seruitori haueua uno de morti, tanto piu grande appare hora il tumulo. E Philippopoli nella Macedonia: laquale ha li termini suoi dalla parte di Settentrione un lato di Dalmatia di Seruia & della Thracia, di Ponente il mar Ionio, ouero Adriatico, che è alla parte di Durazzo, di Leuante il mar Egeo et parte della Thracia, di mezo di lo Epiro alla parte del monte Pindo. Hora & questa & la Thracia, & quello che il signore Turco possede in Europa, si chiama Romania ouero Grecia, et è al gouerno del Beglerbei della Romania. Alli VI uenimmo à Chiudegegnibustraman, che è à dire casal de Turchi nuoui, miglia trentaquatro. passammo il fiume Carmanlig. cioè di Re, et la fontana di Re Vcassin Mresich, che è una fontana: nellaquale dicono che uno seruitore chiamato Nicolo Chersouich amazzò detto Re Vcassin. Ilquale fuggendo nel tempo di Georgio Dispot di Seruia, che ribellò al Re Mattias, & si diede al Signore Turco, stracco dal longo uiaggio si era inchinato à detto fonte per bere. dicono che in quell'hora che'l detto seruitore amazzò il suo Re, l'acqua di dolce & soaue che era, diuenne amara & puzzolente, come con uerita al presente è di tal modo, che niuno la bee. & in segno di riuerenza, ogn'uno che passa per la, che sia semplice, gli lascia qualche poco del uestimento: perche hanno opinione che la detta acqua gioui à quelli assai, che hauessero febre per farla partire, & à cui non l'hauesse ad impedire che non gli uenghi mai.

Alli VII uenimmo in Andrinopoli miglia XXII. passammo il ponte di Mostaffa bassa che è sopra il fiume Mariza, & è di uolti XX molto bello & largo, tutto di marmo, & con una pietra nel mezo dorata: nellaquale sono intagliate lettere di colore azurro Turchesche che dicono il tempo, il maestro, & l'auttore di esso ponte, & la spesa ui fu fatta dentro. Andrinopoli anticamente era città bellissima chiamata Adrianopolis: le mura della quale dimostrano che fusse molto grande, perche hora che è quasi tutta rouinata circuisse intorno XV miglia. Nella prima entrata si passa uno ponte longhissimo di pietra con lati alti da ambi gli canti di marmo, et da una parte di esso ponte passa il fiume Mariza molto largo, dall'altra parte passa il fiume Tuns: & perche è molto sinuoso, pare alcuna fiata che l'uno fiume uadi incontro all'altro. Nella città ui sono chiese antiche, & moschee assai, case grandi, boteghe, giardini, & opere di ogni sorte di mercatantie, come in Costantinopoli.
Qui si conciano gli cordouani di tutti gli colori eccellentissimamente. si lauora di selle, briglie, & d'altri fornimenti di cauallo meglio che altroue. si fanno gli aghi di cusire perfettissimi come damaschini: & è il sito suo molto bello, fabricato in piano, ma ha molti colli uicini. le case quasi tutte eccetto le chiese antiche, di che hanno fatto moschee, sono ridotte al modo Turchesco cioè fatte di tauole & di creta. Solea Selino stare il piu del tempo dell'anno in questa cittate: oue ancora ui è uno bellissimo Serraglio fatto da lui, & un'altro Serraglio, nelquale ui stanno gli Gianizzeri giouani: ma la piu bella fabrica, che hora si uede, è la Moschea di Soltan Amurat. Gli Greci, che anticamente

poteano hauere auttoritate ò dominio, essendo deposti & priui del tutto d'ogni potere, si sono in buona parte ridotti in Andrinopoli, oue stanno pascendosi della memoria antica solamente. Altri mercatanti Christiani ui sono assai, ma infiniti Giudei. & credesi d'alcuno, che piu, ò al meno tanto numero di anime si troua in Andrinopoli quante in Costantinopoli. A gli otto uenimmo à Sugutli casale tutto di Turchi, & passammo il fiume dell'istesso nome miglia uinti. Alli diece à Bergas miglia uintiotto, passammo Eschibada, che è à dire padre uecchio, buon Casale turchesco. Bergas mostra che fusse castello assai buono di circuito di dui & piu miglia, al presente è come uillaggio. Alli XI. à Chiorlich miglia uintiotto, era questo anticamente buon castello. appresso gli passa il fiume Chiorlich non molto rapido, ma largo & bello. Alli duodeci à Chiumbergasti casal de greci miglia trenta, passammo Siliurea antica cittade posta alla marina nominata Selimbria da Xenophonte: laqual mantiene intiera piu della antichita sua che luoco alcuno, che si ueda in Thracia. Il circoito è di circa tre miglia. è piena di case, & di chiese antiche & di moschee. ui stanno molti Christiani Greci & altri mercatanti. Incontro à questa dall'altro tratto del mare sono le montagne di Bursia di Natolia, & è passaggio frequentato da mercatanti. le loro mercatantie sono specialmente di corij & di lane, di che ne è iui abondanza assai, & cosi nelle parti di Natolia. Alli tredeci uenimmo à Cochiuchegmeghi, che significa ponte picciolo miglia uinti, è luoco assai bello, & posto in bel sito. passammo Biucchegmeghi cio è ponte grande, che è luoco bellissimo, non molto lontano dalquale ui sono uestigia di castella antiche. gli pon=

ti sono sopra certi golfetti che fa il mare: liquali s'incontrano poi nel fiume * liqual golfetti rendono i luochi piaceuoli & ameni. Alli quatordeci di Marzo giongemo à Costantinopoli miglia dodeci & alloggiãmo in Pera: laqual città è non molto antica gia fabricata da Genouesi, & era colonia sua, la chiamorono Pera che è uocabulo Greco, che uuol significar di la, cioè all'incõtro di Costãtinopoli; et ui si passa con alcune barchette che chiamano Perme. puo esser tanto di uia quanto è dalla Zudeca alle Colone di san Marco, cioè un buon tiro d'archibuso, bẽche si puo anco passarui da un'altro lato per terra, ma prendendo il circuito intorno di dodici miglia. È la città di circa doi miglia & mezo diuisa in tre parti. nel l'una ui stanno gli Peroti, nell'altra li Greci, & nella terza li Turchi che hanno il gouerno & regimento di essa & lì Giudei. è situata molto bene parte in colle parte in piano. la forma sua à contemplarla da Costãtinopoli, oue benissimo si discuopre, è quasi difusa, cioè alta in mezo, et bassa nelli estrem, et un poco larga. le case non sono molto belle ne cõmode, ma però tali che si potriano ridurre alla cõmoditate facilmente. ha fontane di buone acque menate fino dal Danubio con acquedutti, & d'altri piu uicini fiumi. ha pochi pozzi. Vna parte della terra, cioè quella dinanzi, è tutta lauata dal mare, & ha nello estremo l'arsenale del signor Turco: ilquale è di nonantasei uolti tutti sopra l'acqua, che stando fuori si uedono tutti, & quando in essi sono finite di far le galee, con poca fatica si mettono nell'acqua. L'altra parte, cioè quella di dietro, è piena di giardini et di uigne assai belle et ben tenute, quelle specialmente di christiani. liqual christiani stãno quasi tutti in Pera et non in Costantinopoli, percioche cosi uuol

il signor Turco. Vi sono Franchi sotto ilqual nome si chiamano li mercatanti christiani, & anco li Peroti: et ui son Greci, cioè nasciuti anticamente in Pera & nella Grecia & à Scio. queste tre sorte d'huomini cioè Franchi, ueri Peroti, & Greci, tra se non si amano molto & uiuono di diuerse leggi & costumi: onde auiene che se Franco piglia alcuna fiata donna Greca, ò che alcuno Greco piglia per moglie donna Franca ò Perota, ilche auiene ben rare fiate, l'huomo uiue alla Franca, & la donna alla Greca secõdo il rito primo, ne mai fra loro è buona pace ò amore. Le dõne uestono tutte honestamente, & bene, ma belletano molto & conciano la faccia dishonestamente. non hanno fama di molto caste, le maritate specialmente. sono uniuersalmente piu apparenti che belle. & quanto hãno al mondo spendono nel uestirsi, & in annelle: dellequali portano i deti pieni, & portano in capo zoglie, cioè pietre preciose et nelle corone: lequai però per la maggior parte sono false. In Pera si fondono le artellarie del signore Turco, & ui è uno Serraglio de Giannizzerotti, & la maggior parte delle cose pertinenti all'arsenale. Gionti che fummo qui, ne parue esser usciti dell'inferno, percioche tutto il paese, che si caualca da Ragusi fino à poche giornate di Costantinopoli, è per la maggior parte incolto, horrido, non di natura, ma per negligenza delli habitatori, pieno di boschi horrendi, pieno di sassi pericolosissimi, malissimo sicuro da malandrini, tristissimo & miserrimo da alloggiare, di modo, che è bella cosa l'esserui stato, ma ben strana & difficile l'andarui.

LIBRO SECONDO DELLE COSE DE' TVRCHI.

Quasi da un trauaglioso & pericolosissimo mare in un securo & quietissimo porto si entra nelle città di Costantinopoli, dapoi le molte stente & incommodita del caualcare che si hanno sopportate nel longo camino. Laqual città (per continuare come ho fatto fin qui nelle descrittion particolari) anticamẽte era detta Bisantium, e dopo fu chiamata noua Roma, & poi Costantinopoli dal primo Costantino. Bisantio per quanto se dice, era alla parte che hora è Pera, & fu cosi chiamata dal fiume Bisantio: loquale poi per uno terremoto, che in quelle parti sono frequenti, mutò il corso suo in altre parti. Ma cio non credo, ne mi par uerisimile per la descri ione di Polibio & d'altri scrittori che chiamarono ciechi i Calcedoni: liquali possendo essi fabricare anciani in questo sito, non lo curorono, fabricando ne l'Asia, non si accorgendo della commodita & bellezza che lasciauano ad altri, liquali poteuano priuarli ancho di quello, come gl'interuenne. La Città circunda miglia dieciotto, ha sette collicelli non molto alti. è circondata di muraglia trista, & è piena di case, non però molto buone, ma di creta & di tauole, & poche di pietra. è piena di boschetti, cioè di luochi saluatichi & inhabitati, oue nascono cipressi, & altri alberi tali. In Costantinopoli ui è il Serraglio del Signor Turco, che è cosa singulare & molto grande come si dira dopo. Vi è il serraglio delle dõne del signore. Il Serraglio delli Gianniz

zeri. Il Patriarcato. Il palazzo di Costantino Imperatore, che in parte e' rouinato. La chiesa di santa Sophia, che e' cosa bellissima & diuina: laquale fu fabricata da Giustiniano Imperatore con colonne & marmi, come hora si uede, antichissimi & finissimi, di parte della quale il Signor Turco ha fatto stalla per li suoi caualli. Vi e' la Moschea di Soltan Mehomet, che ha uno Amarato, che e' come hospitale, congionto à lei: nelquale si allogia ogn'uno di ogni natione & legge, che uoglia entrarui, & se gli da il uiuer per tre giorni miele, risi, carne, pane, acqua, & camera per dormire. si dice che à di per di sono piu che mille hospiti di uarie nationi. ha contigui allei gli bagni & alcune fontane bellissime, & dilletteuolissime à uedere. Vi sono le moschee di Soltan Baizit, Soltan Selin, & di altri Signori, qual sono molto belle & benissimo fabricate. Ilche dechiara, che quando uolessero, saperiano ancho essi far case & palazzi magnifichi & sontuosi. Vi e' l'Hippodromo, cioè il luoco, oue anticamente si faceano correr gli caualli con la forma del Theatro & circo: nel mezo alqual Hippodromo ui sta una agucchia, che e' una colonna fatta in forma di ago molto bella & benissimo lauorata & senza calcina, fatta di pietre uiue commesse di maniera insieme, che si inalza per piu di cinquanta braccia assottigliandosi in forma di agucchia laqual riposa sopra quatro balle di marmo. Vi e' una colonna di bronzo in forma di serpe con tre capi. Vi e' uno Hercule di bronzo portato di Vngaria. & nel mezo ui e' una machina come uno Colosso di marmi diuersi & belli: nellaquale e' intagliata la historia di tutte le sopradette cose, & altre che gia soleano essere nel Theatro & Hippodromo. Vi

ſono per la città aſſai ueſtigia di antichitati, come di ac=
quedutti, di archi, colonne di porfidi, fontane menate dal
Danubio, & d'altri uicini fiumi. molti giardini nelle
caſe di grandi. molte moſchee di priuati ſignori, & ba=
gni aſſaiſſimi che ſono alle moſchee congionti di huomini
priuati & di publici magiſtrati. All'altra parte del
mare nella teſta del Serraglio ui ſono colli di Aſia, & è
uiaggio di dua miglia poco piu ò meno: laqual Aſia ſot
to un ſolo nome hora chiamano Natolia: & iui alle ri=
ue ui ſono alcuni caſtelletti chiamati Scutaori. Poi Cal=
cedonia ſituata nel angulo all'Heleſponto: oue ſi uedo=
no molte ueſtigia di antichitati: & io quando ui andai,
uidi ſotto terra oue ſi lauoraua, uno pozzo di marmi fi=
niſſimi con uno acquedutto che al mezo di eſſo pozzo
referiua, con uolto di marmi fini ſoſtenuto da quatro bel
liſſime colonne. et in altri luoghi appareno molte ueſti=
gia di chieſe antiche coſi di Chriſtiani, come di Gentili,
luoghi in uero belliſſimi, ameniſſimi, fruttuoſiſſimi. Il ſito
di Coſtantinopoli è tale che non ſolamente non ſi puo cō
piutamente deſcriuerlo, ma à pena col penſiero aggion=
gerui per la ſua uaghezza. certo è piu toſto da riputar
lo diuino, che altrimenti: ne alcuno ui è che uedendo=
lo nol giudichi degno di eſſere antepoſto à tutti gli al=
tri ſiti del mondo. Nella città ui ſtanno oltra gli Tur=
chi, Giudei infiniti, cioè Marrani ſcacciati di Spagna:
liquali ſono quelli, che hanno inſegnato et che inſegna=
no ogni artificio à Turchi: e la maggior parte delle bote=
ghe et arti ſono tenute et eſſercitate da queſti marrani.
Vi è uno luoco, che chiamano Biſeſtano: oue ſi uendono
et comprano di tutte ſorte drappi et coſe Turcheſche, ſe
te, panni, lini, argenti, ori lauorati, archi, ſchiaui, e

caualli, & finalmente tutte le cose che si ritrouano in Co
stantinopoli iui si portano al mercato: ilquale, eccetto il
uenerdi, ogni altro giorno si tiene aperto. Costantino-
poli è nella Thracia: laquale ha gli termini suoi di Le-
uante la Propontide & le bocche del mare maggiore, di
Ponente parte della Bulgaria & parte della Macedonia,
di Settentrione la Bossina, di mezo di il mare Egeo con
parte della Macedonia, che ua uerso il fiume Nissaua det
to anticamente Nesus fluuius. E' habitata questa nobi-
lissima città da Turchi: liquali per quanto scriuono gli
piu certi auttori, & molti di essi Turchi m'hanno con-
firmato, hebbero la origine loro di Scithia, che hora è par
te della Tartaria, regione Settentrionale diuisa in due
parti dal fiume Tanais: una dellequal parti è nella Eu-
ropa, & l'altra nell'Asia. Quella di Europa confina
da uno lato con il Ponto, & dall'altro con gli monti Rif
fei, & di dietro con l'Asia propria, & cō il fiume Taspi.
Da Ptolomeo queste due Scithie si chiamano una intra
Imaum montem, & l'altra extra Imaum. Si partiro-
no adunque di Scithia (come è predetto) & comincioro-
no nelli proprij confini à fare mouimenti & irruptioni.
poi uscendo piu oltra, in brieue tempo s'insignorirono
di buona parte dell'Asia: ma perche non sapeano con-
seruarsi tra loro uno capo, non haueano fondamento
ne fermezza alcuna. laquale cosa considerata da uno
che era chiamato Ottomano, huomo di conditione tra
gli suoi bassà, ma di animo alto & ualoroso, si pensò,
che hauendo il braccio, & fauore di alcuno huomo de
ingegno & di auttoritate, potria facilmente à tutta que
sta gente & acquistato paese dominare, & anco accre-
scerlo con buone occasioni: onde scoperto questo suo pen

ſiero à tre perſone, che piu atte delle altre gli paruero à queſto biſogno, promiſſegli che ſe co'l mezo loro egli acquiſtaſſe il dominio, che affettaua, ſempre & loro e gli ſuoi deſcendenti mantenerebbe in ſtato & dignitate grāde, & conueneuole à tanto beneficio che riceuea da loro: oltra di cio che mai nel ſangue loro ò de poſteri ſuoi per legge non laſſeria che fuſſe meſſa mano ſe ben peccaſſero grauiſſimamente. Queſti accetorno le conditioni, & conſpirorno inſieme al principato: loquale con aſtutie, arti, minaccie, & occiſioni di molti ottennero. Queſti tre ſi chiamano l'uno Michali greco fatto Turco: dalquale ſono diſceſi gli Marcalogli: delli quali uno è hora Sangiacco della Boſſina. L'altro Malco greco renegato: del quale ſono uenuti li Malcozogli, & ne è uno ſolo, che è Sangiacco in Grecia. Il terzo Aurami Turco natiuo: li deſcendenti delquale ſi chiamorono Eurcasli, hora non ſi ſa che ce ne ſia piu alcuno. Quando mancaſſe la famiglia Ottomana, queſti pretenderiano il principato, & percio ſono molto riſpettati. Queſto Ottomano uenne al dominio del MCCC in circa & uiſſe in ſignoria uentiotto anni: alqual ſucceſſe Orcanna che uiſſe uenti dui anni in regno. Poi Amorat che regnò anni uenti tre. Poi Baiazit * . Poi Chiris Celebi, ò come altri uogliono Calepino che uiſſe circa ſei anni. Poi Maomet, che regnò anni quatordeci. Poi Amorat II che regnò XXXI anno. Poi Maomet II che regnò XXXII anni & fu il primo Imperatore di Coſtantino poli. Poi Baiazit II che regnò XXXI anno. Poi Selim anni otto: à cui ſucceſſe Sultan Soleimano unico figliuolo che regna al preſente. Di queſte ſucceſſioni trouo altrimenti ſcritto in alcuna hiſtoria, one ſi tratta de

le guerre

le guerre & de paci, che si hanno fatte dalla Rep. nostra ne i tēpi passati con questa famiglia : ma perche io l'ho raccolte in altro luoco ; hora mi basta hauer notata la opinion commune di coloro, che hanno scritto le cose di Turchi fino à questo giorno. Et però seguiro à descriuere la corte di questo Signore : laquale e' ordinata in questo modo.

SOLTAN SOLIMANO ha uno serraglio ne l'angulo di Costantinopoli alli dui mari : quale e' di circoito di circa tre miglia : & in esso ui e' la sedia & corte sua : laquale si chiama PORTA. ilqual serraglio, perche fu principiato à fabricare da Soltā Maomet, egli morendo uolse che fusse liuello della sua, & che gli pagasse mille aspri al giorno che son uenti ducati: et cosi e' osseruato fino ad hora. ha in detto serraglio infinite camere ornatissime, ma una fra l'altre diputata allui : nellaqual dorme : & iui ha sei giouani che seruono alla sua persona. Di questi sei, doi per giorno son deputati alli seruitij di camera e del Signore : & poi la notte da questi istessi gli uien fatta la guardia quando ei dorme : liquali stanno uno da capo & uno da piedi sempre uigilanti con dua torci accesi in mano : liquali dui quando poi la mattina uestono il detto Signore, gli metteno nel le scarsel e del Caftano in una mille aspri, & nell'altra ducati uenti d'oro : liqual danari se dal Signor non sono donati il giorno, restano à quei che'l spogliano la notte, ne mai piu si ripone detta ueste, per quanto si dice. & sempre che esce à piaceri di caccie ò d'altro, oltra gli prefati danari ch'egli porta, usa sempre hauer dietro il Casnadabassi, cioe' il capo de thesorieri ; ilquale porta seco gran soma di danari per donare. L'ufficio de=

li predetti sei giouani, liquali sono mutati secondo il uolere del signore, è di uno Chiuchter, cioè che porta le scarpe, dell'altro Silichtar, che porta l'arco & le freccie, de l'altro Chiocadar che porta la ueste, de l'altro Saraptar, che porta il poto di acqua, de l'altro Schemligi, che porta la sedia, & poi del sesto Odabassi, che è capo di camera. questi hanno di salario fermo chi XV. chi XX. & l'Odabassi XXX aspri al giorno. Segueno.

Il Capagassi eunuco, cioè capo della porta che ha aspri LX al giorno.

Il Casnadarbassi eunuco capo di thesorieri aspri LX.

Il Chilergibassi capo di dispensieri aspri XL.

Il Saraidarbassi eunuco capo del serraglio quando il signor è fuori, ilquale ha aspri L.

Dodeci eunuchi soggietti alli predetti con X fin XV aspri per uno. Vi sono poi giouani circa cinquecento di età di otto fino à uenti anni, che stanno nel serraglio, e sono le delitie del signore: liquali hanno da dieci fin dodeci aspri al giorno per uno: liquali sono ammaestrati in uarie arti secondo il genio loro, ma specialmente nel legger, scriuer, & nella dottrina delle leggi loro, & nel caualcare li maestri son Talismani uecchi chiamati Cozza cioè dottori della legge. Questi putti nel tẽpo del Bairano, che è come à noi il giorno di Pasqua, sono uestiti dal signor chi di seta, e chi di panno senza liurea alcuna, & ogn'uno ha la cuffia d'oro, la scimitarra e l'arco: ne mai escono del serraglio predetto, se non quando sono all'età che al signor pare che possano essere atti alli ufficij, & al l'hora li fa ò spacoglani, ò silittari, ò di altri maggiori gradi, secondo il ualore, & gratia loro, che s'habbiano guadagnata dal Signore. Ogni dieci di questi sono custo

diti da un Eunuco detto Capoglano, cioè capo di giouani, e cadauno ha uno schiauinotto, nel qual dorme riuolto di tal modo, che non si tocca con l'altro, che gli è d'appresso. stanno in uno salotto pieno di lumi grande e spatioso, & li loro eunuchi dormeno nel mezo di esso salotto. hanno un giardin nel serraglio, che uolge piu di un miglio, oue stanno circa trentacinque giardinieri, chiamati Bostangi, che son gianizzerotti: liquali bostangi hanno da tre fino cinque aspri per uno al di, sono ogni anno uestiti di panno turchino, e datali una camisa. poi quando escono del serraglio, diuentono ò Giannizzeri, ò Solacchi, ò Capigi, ò altro secondo le qualita loro.

Il Bostangibassi, cioè capo de giardinieri, ha aspri cinquanta al di & molte regalie.

Il Protogero, che è come luogotenente delli giardinieri, ha aspri X X al di, & ogni X hanno uno capo chiamato Boluchbassi. Di questo giardino, ilquale è molto grande & ben lauorato pieno di eccellenti fruttori di ogni sorte, si caua tanto ogni anno, che del tratto di esso solo, si fanno le spese al signore del uiuer, & ancho se ne auanza alcuna cosa. Appresso al giardino ui stanno di continuo due fuste: lequai sono uogate dalli giardinieri quando il signore ua à solazzo, & il Boluchbassi gouerna il temone.

Lo Assibassi capo de cuochi con cinquanta cuochi sotto di lui. egli ha aspri X L al di, li sottocuochi quattro sei fin otto aspri per uno.

Il Caluagibassi capo de i confetti con aspri quaranta & ha trenta compagni con cinque fin sei aspri al di per cadauno.

Il Casnegirbassi capo de i credentieri cō aspri ottanta

ilquale mattino & sera porta di mano sua il piato al Signore, & ha sotto di lui cento Casnegir con aspri trenta fin sessanta per uno.

Il Mutpachemin, che è il dispensiero con quaranta aspri. ha uno scriuan con uinti aspri al giorno.

Cento Giannizzerotti, che portano cõ li carri le legna nel serraglio. hanno tre fino cinque aspri, e sono uestiti.

Dieci sacca, che portano acqua con gli cauagli in utri con aspri tre fin cinque per cadauno.

La spesa che se fa nel piato del signor, & delli giouani con gli Eunuchi suoi & altri in circa mille, monta aspri cinque mille al giorno.

Vna stalla nel serraglio con ducento caualli per la persona del Signore, & con cento huomini à loro gouerno con aspri cinque fino otto al giorno.

Tre Capigibassi, cioè capitani delle porte che hanno cento aspri al di & sono uestiti ogni anno: & tengono sotto di loro ducento cinquanta capigi, che hanno cinque fino sette aspri l'uno, & è obligato cadauno capigi bassi con il terzo delli capigi fare la guardia alle porte del Signore mutandosi di giorno in giorno. & quando alcuno ambasciatore ò altri ua à baciar la mano al grã Signore, tutti costoro sono appresentati di ueste ò di danari secondo il grado di quello che è introdotto.

Vno Capigichechessi, che è come protogero delli capigi, ha aspri quaranta al giorno.

Quatro Bassà Visiri, cioè capi conseglieri: liquali hãno ordinariamente il maggior uentiquatro mila ducati all'anno: e gl'altri sedeci fino à diciotto mila per uno: ma di timaro hanno poi tanto che cauano tre uolte piu, che non è la prouisione del danaro. Al che ui aggion=

gono le ueste che gli da il Signore, gli presenti de gli oratori & d'altri, le regalie per l'ufficio che tengono, che sono infinite. Hora non sono se non tre. Il primo è Ibraino nasciuto christiano alla parga. Il secondo Aias dalla Cimera. Il terzo Cassin di Crouatia rubbato Christiano. Se gli è poi aggionto il quarto al presente, qual è Chairedin bei Barbarossa di nation Albanese gia Corsale, & hora Re di Algieri in Barbaria.. Questi Bassà uiuono & uestono molto superbamente. hanno, Ibraino schiaui sei mille & piu, Aias dui mille, Cassin mille cinquecento. & Barbarossa quatro mila in circa. Alli qual schiaui danno soldo, caualli, ueste, cuffie d'oro, & centole d'argento secondo gli uffici & gradi loro. Et da questi con gli ordini istessi sono seruiti gli Bassa, che il Signore è seruito dalli suoi. Hanno poi uenticinque ò trenta secretary datili dal Signore, huomini assai da conto, aspri uenticinque fino trenta al di per uno: liquali tengono schiaui chi piu chi meno secondo il potere. Questi Bassà entrano al Signore per le cose di stato: & sono in fatto quelli che gouernano il tutto à modo loro.

Vi è poi il Mosti, cioè lo interprete & capo della legge. ilquale non si impedisce in altro, saluo che nelle cose della religione & fede loro, & ha l'ufficio, che haueua anticamente il nostro Papa.

Doi Cadi Leschieri talismani, cioè dottori della legge dell'essercito uno di Grecia, l'altro di Natolia. L'ufficio de liquali è molto degno. sedono alla porta, & precedono gli Bassà Visiri: benche poi quelli siano piu stimati. Sono essecutori delle leggi, & di consentimento delli Bassà pongono, & priuano gli Cadi, che sono come potestàti per tutto il paese. Hanno di timaro da circa sette mila du=

cati all'anno per uno. Tengono ducento in trecento schia ui per cadauno: & gli uengono deputati dal signore die ci secretarij, & dui Mochturbassi, che fanno l'ufficio di caualleria; liquali uiuono di regalie, che ne hanno assai.

Doi Defterdari, cioè thesorieri, ò piu tosto, come diciamo noi, gouernatori delle intrate. Vno de i quali ha lo ritratto, & la custodia di quelle intrate, che uengono di un terzo della Grecia, cioè di quella parte, che è uerso il Danubio, & poi dell'Asia, della Soria, & dell'Egitto con timaro di ducati diece mila all'anno, benche con le regalie ne caui due uolte tanto. L'altro ha la cura delli altri doi terzi della Grecia: ma quando il Signore escie al campo, questo resta come Vicario & luocotenente suo in Costantinopoli, & ha sei mila ducati di timaro, ma ne caua tre uolte tanti, & è l'ufficio loro de gran dignitate. tengono sotto di se cinquanta scriuani con molti coaiutori: liquali tengono conto del Casna, cioè del thesoro del signore. & sono questi scriuani posti dal signore con soldo di quindeci fino cinquanta aspri al di per cadauno. gli Defterdari hanno il primo mille schiaui & l'altro cinquecento, & gli scriuani da doi per fino à uenti schiaui per uno.

Doi Rosunamegi, capi de Scriuani, che riceuono il danaro, & lo esborsano quando fa bisogno, con uenticinque compagni tra lor dui. hanno gli doi quaranta aspri per uno. & gli uenticinque hanno otto fino dieci aspri al giorno.

Doi Vesnadar, cioè pesador di aspri & de ducati con uenticinque in trenta aspri per uno.

Sei Saraffieri, come banchieri che conoscono gli ori et

argenti, & hanno aſpri dieci fin quindeci per uno.

Vno Neſſangibaſſi, che ſegna gli comandamenti, & publice ſcritture col ſegno del ſignore. il cui officio è come di gran cancelliero & è di molta reputatione. ſiede alla porta dipoi il Beglerbei. ha otto mila ducati di timaro, & camina molto honorato con trecento & piu ſchiaui.

Vno Caſnadarbaſſi di fuori, cioè theſoriero con dieci Caſnadari ſotto à ſe. egli ha aſpri cinquanta, & gli dieci da quindeci al giorno.

Vno Defteremin, che è ſopra gli timari: ilquale tiene regiſtro delli timarati. ha quaranta aſpri al dì, & ſotto di ſe dieci ſcriuani con dieci fin quindeci aſpri per uno al giorno.

Ottanta Mutaſcraca, cioè lance ſpezzate del ſignore. liquali gli portano la lanza ſempre ch'eſcie in campo, ne riconoſcono altro capo che il proprio ſignore. quando poi con meriti ſi acquiſtano la gratia ſua, ſono fatti Aga, cioè capitani. hanno il minor dieci, il maggior aſpri ottanta al giorno.

Vno Chiausbaſſi, cioè capo de i ſergenti dell'eſſercito. ilquale è di tanto credito appreſſo di ogn'uno, che quando egli è mandato dal ſignore à qualche baſſà, Sangiacco, ouer Cadi, cõ ordine che faccia tagliar la teſta à qual che uno, è ubbidito ſenza ricercar lettera da lui, ouer cõmandamento in ſcrittura; non altrimenti, che ſe il proprio ſignore ui fuſſe, & commandaſſe. queſto ha cento aſpri al dì, & ſotto à ſe tiene cento ſchiaui con aſpri uenticinque fin quaranta per uno.

Il Mechterbaſſi, che è capo di quelli, che diſtendono i padiglioni & gli tapeti, che ſpazzano la corte, & che

fanno altri ſimili negocij, ha aſpri quaranta, uno Protogero con aſpri uinticinque, ſeſſanta Machter con aſpri cinque fina otto per uno. & ſono ueſtiti ogni anno dal Signore.

Vno aga, cioè capitano delli Giannizzeri. ha di ſoldo mille aſpri & piu al di, & ducati ſei mila di timaro all'anno. ilquale Aga quando fa corte, che è due, ò tre fiate alla ſettimana, è obligato dar mangiar ai Giãnizzeri un paſto di pane, riſi, caſtrato, miele, & acqua. ha ſotto di ſe un Chtcaia, ouero Protogero de Giannizzeri, che è come uicegerente: ilquale ha ducento aſpri al di di denari contanti, et trentamila di timaro all'anno. & ui è un ſcriuano di eſſi Giannizzeri, chiamato Giannizzeriaſis, con cento aſpri al giorno.

Vno Sechmenbaſſi capo delli cani da cacciare. ha cento aſpri & ha del numero delli Giannizzeri circa doi mille ſotto di ſe.

Vno Zagarzibaſſi, capo de i cani brachi. ha cinquanta aſpri al di, & ha ſotto di ſe delli Giannizzeri circa ſettecento.

Sono li Giannizzeri circa dodici mila: liquali hanno da tre fino ad otto aſpri al di di ſoldo per uno. ogni dieci hanno il ſuo Odobaſſi. & ogni cento hanno il ſuo Boluchbaſſi. & queſti capi di dieci ò di cento uanno à cauallo. & hanno gli Odobaſſi quaranta, & gli Boluchbaſſi ſeſſanta aſpri al giorno. il reſto de Giannizzeri uanno à piedi. ſono ueſtiti una uolta all'anno dal Signore di panno azzurro groſſo. hanno le ſtanze loro in doi luochi di Coſtantinopoli dategli dal ſignore: nellequali ſtanno quelli che non hanno moglie. gli maritati ſtanno nella cittade in uarij luochi. Nel uiuer lo=

ro mette ogn'uno un tanto al di, & hanno un dispensiero & cuoco, che li preparano il uiuer necessario: & quelli che hanno manco stipendio de gli altri, per obligatione seruono à quelli che ne hanno piu di loro. Ogni cento di loro quando uanno in campo portano un padiglione. uanno à piedi, & parte di essi sono scoppetieri, parte alabardieri, & parte usano la scimitarra sola. menano ogni tre un cauallo che gli porta le robbe, & quando poi uengono alla uecchiezza, ò che per altra causa non piaccia al signore il seruitio di alcuno, si cassano del libro de i Giannizzeri, et sono mandati assareri, cioè guardie di castelli, & li lor capi deposti per tal cause, sono mandati castellani con timaro equiualmente al soldo, che haueuano prima, di modo che niuno d'essi ua di male. Tale ue n'è che nella guerra riesce talmente, che uiene fatto Vainoda, & essaltato à gradi sublimi. uengono puti à questa militia & sono ammaestrati da periti. si elegono sani, membruti, ma leggiadri & destri, animosi sopra tutto, & piu tosto crudeli, che pietosi. In questi è riposta la forza, & tutta la fermezza delli esserciti del Turco: liquali perche si essercitano sempre & uiueno insieme, diuengono di tutti quasi un corpo solo, & per la uerita sono tremendi.

Delli Gianizzeri si caua centocinquanta Solacchi, che sono staffieri del signore con quindeci fino uenti aspri al di per uno: liquali caminano intorno la persona del signore ogni uolta ch'egli esce.

Doi Salachbassi capi delli Solachi, che uanno à cauallo con aspri trenta al di. & questi, & li Solacchi stanno alla obedienza dello Aga de i Giannizzeri.

Vn Aga de i Spacoglani, ufficio molto honorato. ha di

timaro, & soldo dieci ducati al di, & ha schiaui assai, con uno Checaia sotto di se, ouero Protogero, ilquale ha tra timaro & soldo cento aspri al di: & con uno Ianzgi, cioè scriuano, con aspri trenta, & con regalie assai.

Sono gli Spacoglani, cioè giouini à cauallo, che cosi uuol dire Spacoglano, tre mila & piu: & hanno uenti fin quaranta aspri per uno: & ogni XX hanno uno Boluchbassi. questi seruono à cauallo con cinque, ouero sei schiaui, & altritanti caualli per cadauno; & uano sempre, & cosi alloggiano alla mano destra del signore. sono gente d'assai: delle quali il signore ne suol far scielta di huomini da capo. questi sono stati prima nel serraglio putti, & fatti dopoi grandi riuscendo bene, si hanno guadagnato questo grado; ilquale è come scala di salire à gradi assai maggiori.

Vno Aga delli Silichtari, quale ha aspri trentamila al di, & sotto di se Protogero, scriuano, Checaia cō aspri trenta per uno & piu.

Sono li Silichtari tre mila. anco essi caualcano & alloggiano alla sinistra mano del signore. hanno uenti fin uenticinque aspri al di per uno, & hanno quatro ouero cinque schiaui & altritanti caualli con timaro per il uiuer loro. questi sono cauati della medesima creanza, che anco son cauati li Spacchi: ne ue è tra loro alcuna differenza, se non che li Spacchi uanno alla destra, & questi alla sinistra parte del signore.

Doi Olofagibassi, cioè capi de soldati con do mille Olofagi, che uanno alla man destra & alla sinistra del signore. hanno gli capi centouinti aspri, & gli altri otto fin sedeci aspri, poi sotto à loro hanno Checaia,

ſcriuan, Protogero con ſchiaui, & con caualli chi piu, et chi meno.

Doi Aga capo di Caripoglani, cioè poueri giouani cõ aſpri ottanta per uno. Protogeri aſpri trenta. Scriuani aſpri uenticinque; & hanno ſotto di loro circa doi mila Caripoglani con ſette fino quatordeci aſpri per uno, liquali hanno ſchiaui & caualli.

Doi Bracorbaſſi, cioè maeſtri di ſtalla un grande & un picciolo. il grande ha aſpri cinquecento, il picciolo ducento con Protogeri & Checaia, & altri che hanno trenta fin quaranta aſpri per uno.

Sedeci mila tra Saracchi, che conciano brene et ſelle: Ceiſſi famegli di ſtalla: Carmandari, che atendeno alli muli: Denegi che attendano à Cameli, & Curiligi, che paſcolano le mandre de i caualli in uarij luoghi. hanno queſti doi fino uenti aſpri al di per cadauno.

Trenta in quarãta Peiech, cioè corrieri à piedi, huomini che eſſendo putti ſi hanno fatto cauar la milza, & correno le poſte à pie con molta uelocita, liquali quando il ſignor ua fuori, gli ſtanno continouamente dappreſſo, perche li poſſa uſare alli ſuoi biſogni.

Caualli eletti da circa quatro mila per la perſona del ſignore, liquali ſi caualcano dalli putti del Serraglio, & dalli Eunuchi per eſſercitio alle uolte.

Vno Zachergibaſſi capo delli Aſtori: & un Zachengibaſſi capo de i Falconieri. il primo ha aſpri centocinquanta, & l'altro ne ha ottanta; con Checaia, Protogeri, & altri, con dieci fino uenticinque aſpri per uno al di. ſotto di queſti ui ſono da circa ducento Zanigiler, cento de i quali ſolamente hanno aſpri dieci al di, & gli altri hanno timaro, ouero eſentione di angaria. & uanno

in campo bisognando con il signore.

Vn Gebegibassi capo delle armature. ha sessanta aspri, Protogero & scriuano con uenti aspri per uno. ha sotto se da mille cinquecento Gebegi, con sette fin dodici aspri liquali tutti uanno à piedi con il signore in campo.

Vno Topcibassi, capo de bõbardieri. ha sessanta aspri, Protogero scriuano con uenti aspri: et sotto à lui doi mille Topci con sei fino dieci aspri, & uanno à piedi.

Vno Arabagibassi capo delle carrette. ha quaranta aspri, Protogero scriuano con uenti aspri: et sotto à se tre mille Arabagi con tre fino sei aspri per uno.

Vno Mechterbassi capo de trombettieri, & de tamburi. ha aspri trenta al di, Protogero scriuano con aspri dodici, & sotto à se mille ducento Mechter parte à piedi, et parte à cauallo con tre fino cinque aspri al giorno.

Imralem Aga, che porta il stendardo del Signore. ha aspri ducento al di, & è capitano di tutti gli Mechter.

Vno Arpaemin, che è come Proueditore delle biaue con un Protogero, & un Cancelliero. egli ha aspri sessanta, il Protogero trenta, & il Cancellier uenti: ilquale Arpaemin ha sotto di se uenti persone che hanno tra tutti da circa ottocento aspri.

Vno Saraemin, che è come Proueditor di cõmun, che fa conciar le strate in Costantinopoli, & cosi per camino quando il signore esce fuori alla guerra: & similmente ha cura delle fabriche publice, fontane, & acquedutti. ha aspri cinquanta, & tiene sotto à se huomini quatrocento: tra tutti liquali si danno aspri imille. ha poi uno Protogero & scriuano con aspri circa trentaotto per uno.

Vno Baratemin, che è deputato à dispensar li cõman

damenti del signore in scrittura, & à scoder gli danari: & ha aspri quaranta con doi scriuani, & doi soprastanti con aspri uinti per uno.

Vno Dragoman, cioè interprete de tutti i linguaggi. ilquale ufficio è tanto riputato, quanto che è la uertu, et ingegno di colui che l'essercita. ha cinquecento ducati di prouision ferma ogni anno, & ha poi altretanto di timaro, & piu di quatro uolte tanto di estraordinario, & suo le essere assai rispettato.

Hora seguendo pur cosi, come ho principiato, riseruandomi in altro tempo & ocio à ridur questa PORTA sotto ordine migliore & metter cadauno à i luochi suoi; trouo che appresso à tutte le sopradette cose ui si aggionge un SERRAGLIO di donne del Signore. ilquale è grande assai di circuito di circa uno miglio & mezo: & è fornito di camere diuerse, & d'altre stanze, oue stãno i figliuoli del Signore separati l'uno dall'altro con le loro matri, & con numero grande di Eunuchi alla custodia & seruitio loro. stannoui etiandio le Soltane, cioè le matri, ouer le mogli del Signore, & ui sono da circa trecento damigelle, poste iui uergini, & date al gouerno di molte matrone. allequali dongelle il signore fa insegnare di recamo diuersi lauori, à cadauna da soldo di aspri dieci fino uenti al di: & ogni anno due fiate alli dui Bairani le fa uestire di panni di seta. Di esse poi quando alcuna gli piace ne fa ciò ch'ei uuole, & come è giacciuto con lei gli dona una cuffia d'oro, & aspri diecemila, & la fa stare in una stanza separata dall'altre, crescendogli l'ordinario soldo. In detto Serraglio ui sta uno Aga delli Eunuchi: alliquali son dati centouinti aspri fra tutti. Tre Capigibassi, & cento tra Capigi, & Gian=

nizzeri alle porte: tra liquali tutti ſi danno aſpri ſeicento al di. Dieci Saccha, che portano acqua, aſpri quaranta in tutti. & ſono le dongelle ſeruite, & ammaeſtrate fino alla età di anni uinticinque. le maeſtre ſono le matrone, le ſergenti ſono le piu giouanette di loro, quando poi ſono arriuate alli uinticinque anni, ſe non piace al ſignore tenerle ad uſo ſuo, le marita à Spaccoglani, et ad altri delli ſchiaui della porta ſecondo li gradi & conditione dell'una & l'altra parte, & in luoco di queſte ne ſoggionge dell'altre.

E' poi un ſerraglio appreſſo Pera di putti circa quatrocento, che hanna ſoldo da ſei fino dieci aſpri, & ſono ueſtiti di ſeta due fiate l'anno. Queſti hanno uno Aga, et Eunuchi, come hanno quelli del ſerraglio grande, Capigi, Giannizzerotti & cento maeſtri di arte diuerſe. tra liqual tutti ſi danno ottocento aſpri al giorno. Non ſono tanto nobili, ò di apparenza ſi bella, ne dimoſtration d'ingegno come ſon quelli, che ſtanno col ſignore: ma anco di queſti molti rieſcono grandi, & ſono alcune uolte di queſto fatti entrar nel ſerraglio grande. Et medeſimamente in Andrinopoli ui è un ſerraglio di putti trecento con ſoldo, Aga, Eunuchi, Capigi, Giannizzeri, & maeſtri circa ducento in tutto, che hanno fra tutti dui mille ottocento aſpri al giorno. queſti ſono della terza cernida, ma ſono però ammaeſtrati, & ben tenuti come tutti gli altri, & di eſſi ſecondo il ſpirito & ualore che ſanno dimoſtrare ſono meſſi innanzi. Vi è anco in detta terra un'altro ſerraglio fatto nuouamente con bel giardino & grande: ilqual è poſto ſopra il fiume Mariza, & in eſſo ui ſtanno Giannizzerotti trecento in circa: nelliquali ſi ſpendeno ogni anno aſpri mille ducento per cadauuo, & hanno un

Aga con aspri quaranta & un Protogero, & scriuano con aspri trenta per un al di. In diuersi altri luochi d'Andrinopoli ui sono giardini: nelliquali stanno continuamente come in deposito mille cinquecento Giannizzerotti con Aga & scriuani, & in essi si spendono sei mille aspri all'anno ò poco piu.

Vi è poi uno Aga di Azamoglani, cioè Giannizzerotti greci, che stanno in Costantinopoli, quale ha aspri sessanta al di, & sotto di se circa cinque mila Giannizzerotti: liquali si uestono due fiate all'ãno, & tra loro maestri, & capi si spendono dieci mila aspri all'anno. Questi si metteno sopra nauilij, & fabriche à condur legne, & à fare altre stente. si fanno cuochi, ouer famegli de Giãnizzeri, & in fine diuentano Giannizzeri. Et ogni quatro anni il signor Turco manda nella grecia, & nella Natolia à torre putti figliuoli de christiani dieci, ò dodici mila per uolta: liquali manda nella Natolia uerso la Bursia ò Caramania à zappar la terra; perche si assuefaccino alla fatica, e perche iui apprendino la lingua Turchesca. liquali putti stanno in tal luoco, & essercitio tre ò quatro anni: poi sono mandati à repigliare, & sono dati al gouerno, & alla disciplina dello Aga di Azamoglani. Di questi il Signore non ne ha spesa alcuna fino à tanto, che stanno in Natolia; perciò che sono uestiti, & hanno il uiuere da quelli, à quali serueno in arare la terra, & fare altri essercitij con loro. Mi è parso far mentione in questo luoco di tutti i serragli, perciò che sono come del corpo istesso di quel del signore, computandosi tutta la spesa che si fa in essi nel libro della spesa del serraglio grande, cioè del signore: Allaquale spesa ui aggiongono quelle, che si fanno nel uestire due

fiate all'anno gli Baßà, gli cadi leschieri, li Defterdari, li Beblerbei, & il Naßangibasi, & le spese, che si fanno nel li presenti estraordinarij del signore. liquali in tutto ascẽ deno, & paßano un millione di aspri all'anno.

E' poi un' Arsenale alla parte di Pera di picciolo et po co circoito: ilquale ha sopra la marina uolti nonantadoi, & di dentro si poca area & campo, che non solamente galee, ma ne anco materia ò legnami ui si potriano tenere. In eßo ui lauorano da circa ducento huomini ordinariamente al giorno: benche ui siano salariati ducento patroni con aspri doi mila tra tutti al giorno. A sappi mille, che hanno tra tutti aspri quatro mila. Proti, ouer maestri per numero cinquanta, quali hanno in ocio, cioè non lauorando aspri sei, & lauorando aspri dodici per uno. Emino aspri quaranta. Scriuano aspri uenticinque cõ dieci scriuani sotto di lui, che hanno aspri cento. Tutti costoro quando è bisogno grande fanno gli ufficij loro; ma se intendeno male del mestiero, & artefìcio di fabricar galee: per laqualcosa non riescono buone, & preste come sono le nostre: et quel poco che sanno è mostro loro da qual che christiano, che uien ben pagato.

Sopra dell'arsenale & di tutti questi, ui è uno che si chiama Beglerbei del mare: che è à dire signor de i signori, ufficio creato in tempo, ch'io era in Costantinopoli, sendo per lo paßato solito di eßer sempre Capitan del mare quello, che era Sangiacco di Gallipoli. & è stato il primo che habbia hauu o tal grado, Cairedin bei chiamato Barbaroßa, che poi è stato fatto quarto Baßà. à costui è dato il gouerno di tutta l'armata, & ha di prouisione ogni anno di timaro ducati quatordici mila sopra di Rhodi, di Negroponte, & di Metellino; benche ello

ne caui il doppio d'auantaggio. Ne ui trouo altro, che pertenga alle cose del stato & cura del mare, che sia degno di annotatione: ondeueniremo à quelle di terra: le quali in uero sono ordinate bene & utilmente.

Vi è prima uno chiamato Beglerbei della Grecia: nellaqual si comprende tutto il paese, che gode il signor Turco in Europa: ilqual Beglerbei e il maggiore di tutti gli altri. ha di timaro sedeci mila ducati all'ãno, et ne trahe piu del doppio. siede alla porta dietro alli Bassà, et è di grande riputatione appresso ogn'uno. Ha oltra gli schiaui suoi, che sono piu di mille, sotto di se uno Defterdaro delli timari con ducati tre mille all'anno. cento scriuani che tengono gli libri, & conti delli timari assignati à Subbassi, à Cadi, à Spacchi, & altri: tra liquali tutti si danno ducati dieci mila all'anno. trentasette Sangiacchi: liquali sono alla sua ubidienza, & hanno de timaro da cinque fino dodici mila ducati all'ãno per uno. questi sono distribuiti per le prouincie: nellequali stanno tanto, quanto e in piacer del signore: loqual li muta, si come gli pare, d'una in altra prouincia. l'ufficio loro e di reggere gli Spacchi, & farli essercitare nell'armi, & contenerli nella ubidienza. quatrocẽto Subbassi, che han no tra tutti di timaro ducati quatrocento mille, & hanno schiaui circa cinquecento per cadauno. trentamille Spacchi: liquali sono soldati à cauallo compartiti al seruitio parte del Beglerbei, & parte di tutti gli Sangiacchi di Grecia. Hanno di timaro uno per l'altro ducati ducento, & cadauno di essi, per ogni ducati cento di timaro, e ubligato tener un huomo armato di cauallo & lanza: & hanno poi d'oltra il prefato armato, chi dui chi quatro, & chi cinque famegli & caualli. sono questi

Spacchi tutti schiaui del signore, & figliuoli de schiaui, & de Spacchi. Vinti mila Timarati liquali hanno dieci fin quaranta ducati di timaro all'anno, & perche non arriuano à ducati cento non si chiamano Spacchi. questi hanno uno cauallo, et dui ò tre famigli per cadauno, & serueno distribuiti à tutti gli Sangiacchi alla Grecia. Gli Timari sono assignatione di terreno: la entrata del laquale assignatione si trahe parte dell'affittatione, ma la maggior parte delle decime di tutte le entrate, che dãno si Turchi come Christiani, & della splenza, che sono aspri uinticinque per testa dalli Christiani solamente, & dalle angarie postegli sopra gli animali, gli alberi & altro: laqual angheria però e oltra quella, che pagano al signore ordinariamente. sessanta mila Achergi, cioè uenturieri à cauallo scritti per lo paese di Grecia & ubligati andare alla guerra senza pagamento: ma sono esenti d'ogni grauezza, & à questi le città & uille sono tenute di farli le spese pel transito del uiuer solamente.

Sono in tutta la Grecia, cioè in tutto il paese, che gode il signor Turco in Europa, casali di Turchi, et de christiani circa sessanta otto mila che fano fattione.

Segueno appresso sei Beglerbei nell'Asia, & uno separato dello Egitto. Il primo delli sei si chiama Beglerbei di Natolia che era anticamente Asia minor: ilquale ha di timaro ducati quatordicimila, ma ne caua assai piu. questo ha sotto di se, & al gouerno suo il Ponto, la Bithinia, l'Asia propria, la Lydia, la Carita, & la Licia: lequai prouincie sotto uno solo nome si chiamano al presente Natolia. Il luogo di questo alla porta è dopo il Beglerbei di Grecia. & ha oltra gli schiaui suoi proprij che sono piu di mille sotto à se Sangiacchi dodici con ti=

maro di quatro fino à sei mila ducati per uno. Spacchi dieci mila con aspri cinque fin dieci al giorno, & poi timaro chi piu chi meno secondo gli gradi. Dapoi di questo segue il

Beglerbei di Caramania, che era anticamente Cilicia, et Pamphilia con timaro di ducati dieci mila. ilquale ha sotto à se Sangiacchi sette con quatro fin sei mila ducati di timaro per uno, & Spacchi cinque mila, con aspri cinque fino dieci al giorno per uno & anco timaro.

Beglerbei di Amasia & Toccato che era Cappadocia, & Galatia con timaro di ducati otto mila. Sangiacchi quatro cō quatro fino à sei mila ducati di timaro per uno. Spacchi quatro mila con aspri cinque fino dieci al giorno per uno & timaro.

Beglerbei di Anadoule, che e luogo tra la Soria, Caramania, & Toccato, quale era anticamente Paphlagonia, & e la mitta dell'Armenia minore. Ha di timaro ducati dieci mila, et sotto à se Sangiacchi sette con quatro fino à sei mila ducati di timaro. Spacchi sette mila con aspri cinque fino dieci al giorno & con timaro. In questa prouincia di Anadoule, si dice che quando ui fu il signore, oltra gli stipendiati si fecero trenta mila persone obligate à caualcare senza soldo alcuno, ma con le spese sole de i uillaggi.

Beglerbei di Mesopotamia, sotto alquale e il resto dell' Armenia minore, & parte della maggiore, essendo l'altra parte di Sophi & de Cordi; laqual confina con Bagadet, ouero Baldac, che era anticamente Babilonia; ha di timaro ducati trenta mila: & oltra gli schiaui proprij suoi, sono piu che doi mille. ha sotto di se Sangiacchi dodici con timaro, di quatro fino sei mila ducati per

uno all'anno & Spacchi dieci con aspri dieci fin quindeci al giorno per uno & con grosso timaro per essere à confini del Sophi, colquale di continuo sono alle mani.

Beglerbei di Damasco, & Soria, & Giudea, con timaro di ducati uintiquatro mila, ha piu di doi mila schiaui, & sotto à se Sangiacchi dodici con timaro di cinque fino sette mila ducati, & Spacchi uinti mila con aspri dieci fino quindeci al giorno per uno & con buon timaro.

Beglerbei del Cairo: ilquale ua con le iurisdittione sue fino à l'Amech, cioè fino nelle Arabie: lequal Arabie sono possedute dal signor Turco in quel modo, che è posseduta l'Albania, oue non gli e prestata quella ubidiēza, che e solito dargliśi da tutti gli altri stati & paesi suoi: ma la felice sta pur in qualche piu ubidienza, che l'altra. Ha di timaro ducati trenta mila con infiniti schiaui: liquali ascendeno à piu di quatro mille, Sangiacchi sedeci con timaro di sei fin otto mila ducati per uno, & con Spacchi sedeci mila con aspri quindeci fino uinti per uno al giorno. Tra lo Amech, & il paese di Sophi sono alcuni signori Arabi, liquali non ubidiscono ad alcuno: il resto poi confina il Sophi fino alla Mesopotamia: nellaquale e Maldac. passata la Mesopotamia confina ancora il Sophi nella pianura di Naxinan, poi tocca Esdum, & Esrum, che sono luoghi principali dell' Armenia maggiore: laquale Armenia confina con Hiberi & Giorgiani. In queste Armenie maggiori & minori sono assai Cordi popoli di montagna & bellicosi, ubidienti quelli della maggiore parte al signor Turco, et parte al Sophi: quelli della minore à nissuno. Trebisonda poi confina con Giorgiani & con Mengrelli, & con parte de Hiberi, liquali popoli anticamente erano detti Col=

chi. Et la Azemia che anticamente era la Aſſiria è di Sophi: ilquale di eſſa e patrone aſſoluto.

Sono in tutta la Natolia, cioè in tutto il paeſe, che go de il ſignor Turco in Aſia, caſali de Turchi & de Chriſtiani piu che ſettantadoi mila ſenza di quelli, che ſono in Egitto, liquali ſono aſſai.

Gli Sangiacchi ueramente: liquali (come ho ſopradetto) hanno in gouerno le prouincie commeſſe à Beglerbei, ſono huomini da molto & di grandiſſima riputatione & ſtima, maſſime nelle coſe della guerra; liquali nominarò qui ſotto per gli nomi de i luoghi che gli ſono dati à loro gouerno. Et prima il Beglerbei di Grecia tiene il ſuo Sangiaccato in luoghi uerſo Salonichi: poi ſeguono li altri di Capha, di Siliſtria, Nicopoli, Vidin, Samandria, Seruia, & Belgrado, Suornich, Boſſina, Erſech, che e la Seruia detta Ducato, Scutari, Valona, Ianina, Carlali, Lepanto, More, Negroponte, Tricala, Gallipoli, Chrichelifſe, cioè quaranta Chieſe, Viſa, Cirmen, Chioſtandil, Vulcitrin, Priſdeen, Ocria, Alaza aſſar, Elbaſſan, Voynuch, Cinghene, Taizza. queſti ſono trenta: liquali ſoleano eſſer trentacinque, ma cinque ſono ſtati uniti à luoghi propinqui, cioè Philippopoli, Sophia, Durazzo, Albania, & Scopia.

Natolia, cioè Aſia minore, Ponto, Bithinia, Lidia, Caria, et Lycia il Sangiaccato del Beglerbei e in Chiotachie. & gli altri in Chiogiaeli, Boli, Caſtamoni, Anguri, Cangri, Thechieli, Mateſſeli, Aydineli, Hallayce, Buga, & Magneſia, che e di Soltan Moſtaffa primogenito del ſignore, ilqual luogo e per mezo di Scio alla marina.

Amaſia, & Toccato ch'è la Paphlagonia, Gallatia, & Cappadocia. il Sangiaccato del Beglerbei e in Ama=

sia, de gli altri in Chiorme, Gianich, Charayisser, Sansum, Trabisonda.

Caramania, ch'è la Cilicia per mezo Cypro, & la Pamphilia. il Sangiaccato del Beglerbei è in Giogna. gli altri li hanno in Naranda, Axar, Eschissar, Versageli, Siurassar.

Anadoule, cioè Armenia minore. il Sangiaccato del Beglerbei e in Maras. quelli delli altri in Sarmussacli, Albistaucrassi, Adana, Tesis.

Dierbech, cioè Mesopotamia, & parte dell'Armenia maggiore che il resto e di Sophi & di Cordi. il Sangiaccato del Beglerbei e in Dierbech. & l'altri l'hanno in Charaemit, Argui, Tolgich, Cassanchief, Meridin, Charput, Mussul, Esrum, Payburt, Bythlis, & Naxiuancuassi.

Soria, & Giudea. il Sangiaccato del Beglerbei e in Damasco. de gli altri in Malathia, Diuitghi, Autep, Anthiochia, Aleppo, Tripoli, Chama ouero Aman, Chams, Scepheto, Hierusalem, Gazara.

Egitto con parte dell'Arabia diserta fino Alziden; l'Amech, con tutta l'Arabia felice, oue sono molti signoretti Arabi, che sono parte à deuotion del signor Turco, parte di niuno. il Sangiaccato del Beglerbei e nel Cairo. & delli altri * .... *

Tutti li sopradetti Sangiacchi, Beglerbei, Bassà, & altri officiali hanno il salario, & timaro, come di sopra ho detto, di fermo, cioe ordinariamente: ma ne cauano di estraordinario quasi altretanto di piu; & uiuono con spesa molto grande de schiaui: liquali conuengono uestire, & darli anco salario, perche non rubbino. Quantemo siano le intrate di questo signore si possono considerare per le spese: lequali entrate si cauano del Carazo, che

uien pagato da i suditi non Turchi; che da uno millione & mezo di ducati: del dacio delli bestiami, che da ducati ottocentomila: delle minere che danno ducati seicentomila: de infiniti altri datij, sali, commandamenti, robbe de morti, doni, la entrata dell'Egitto, oltra le spese, censi, & tributi. & sono tante, che non solamente suppliscono alla spesa, che si fa oltra il timario di danari con tanti tratti dello Casnar piu di ducati dodicimila al giorno; ma anco gli auanza gran somma di danari, da riporsi ogni anno & credesi che tutta la entrata possa essere di quindeci millioni di oro: cinque de i quali entrano ne Casnar, & gli altri dieci restano alli ministri della guerra.

LIBRO TERZO DELLE COSE DE TVRCHI.

g RANDE per certo si dee reputare da ogn'uno essere la potenza di questo signore: al cui nuto & arbitrio siano soggiette tante Prouincie, Regni, et Popoli diuersi: cadauno delliquali separamente ha dato in altri tempi larga materia & campo à degni scrittori di celebrare le laudeuoli & eccellenti loro operationi: hora talmente sono soffocati, che non che le uestigia di molti di loro, ma ne anco il nome apena ci è restato. essempio manifesto della instabilita della fortuna nelle cose humane: laquale in tutti gli altri, che pel tempo passato ha uoluto essaltare, & con il corso della felicita sua portare in qualche altezza, non consueta uedersi molto spesso; ha pur lasciato alla uertu, aduersa-

ria sua, non picciola parte della gloria di quella impresa di modo, che da molti piu si ha sempre lodata la uertu, & eccellenza d'animo di Alessandro Magno, la singular prudentia de Romani, & la infinita sublimita d'ingegno et di natura di Giulio Cesare, usata nel salire à quei gradi d'imperio, che salirno; che non si sia lodata la fortuna: ma nel condur questa fameglia nel luogo, oue mai piu non ha condotto alcuno huomo esterno, sola essa fortuna come ambitiosa deprimendone la uertu, ha uoluto in se il nome & tutta la fama. Percioche chi uorra cō diritto occhio uedere il mondo, con ilquale questi Ottomani siano ueuuti à quel dominio, che godeno al presente; ritroueranno le negligenza de Principi Christiani, ouero piu tosto la maluagita nostra hauerli aperte le porte dell'Imperio; oue con poco ò nissuno contrasto sono penetrati: & chi considerera il modo, che hanno tenuto nel conseruarsi un solo signore, & nel perseguitarsi l'uno l'altro i fratelli restati heredi nel stato paterno; gli parera miracolo & uentura che questa stirpe non si sia annullata. Per laqualcosa tanto piu dolorosa, & lamentabile parmi che sia la miseria nostra quanto che per ancora non si uede pur cēno alcuno ch'ella habbia à uoltarsi, ò pur fermar la ruota oue hora si troua. Ma perche non e mio intendimento di trattare al presente questa parte, & gia hauendo io circa la corte di questo signore notate quelle cose, che ho giudicate degne di memoria; uenirò mo à quelle altre, che sono pertinenti alla compita cognitione delli costumi di tal natione, & del modo di uiuer & gouerno loro.

Gli Turchi adunque adorano un Dio solo: ma quale egli si sia non sanno. dicono essere quello che ha creato il

cielo, la terra, & che regge & gouerna il tutto: & che mandò gia in luogo suo Macometto propheta, perche desse la legge, & il modo del uiuere alle genti: per laqualcosa l'hanno in somma ueneratione. Costui fu astutissimo huomo: ilquale con fauore di quatro suoi amici molto stimati appresso il uolgo, chiamati Ebubechir, Homer, Otthman, fu messo in nome & opinion de ogn'uno di esser mandato da Dio in terra per regolare il mondo, & per correggere molti errori, che erano à quei tempi, & frenare con buone leggi la licentia immoderata & quasi bestiale delle genti: onde gli Turchi uedendo il credito che quei quatro huomini appresso di loro di alto sapere dauano à Macometto, & considerando la uita, che egli fingeua & costumi santi & moderati, pian piano, come auuiene sempre in simil cose, si lasciorono indurre à creder, che fusse propheta, & messaggiero mandato da Dio: dallaquale occasione egli presa la potestà sopra di loro & tolta la briglia in mano, con che poteua reggerli & gouernarli à suo modo, pigliò la legge nostra Christiana, & di questa cauò quanto di buono pose nella sua: poi gli soggiunse di suo ceruello alcun'altre cose, che per l'auttoritate sua poteua facilmente per ben aspre & difficili che fussero ottennere. & questa legge sua mise in scrittura facendola da ogn'uno chiamar ALCORANO. gli Turchi di essa publicamente sono molto ubidienti, & risguardano di non romperla & di non uiolarla in modo alcuno. Del lor propheta parlano sempre con somma riuerenza, & quando possono ottenere, che uno Christiano si faccia Turco, gli pare di hauer fatto un gran guadagno, & perciò oltra gli inganni & artificij, che spesso usano per conqui-

ſtarne alcuno, fanno anco molte uolte uiolenza: & quã do uno diuenta della fede loro, gli fanno dire tre uolte queſte parole, lay lay la la mehemet re ſu la la tangritz bey beuach halla halla; che uogliono ſignificare, Dio fu Dio ſara Macometo propheta ſtato di Dio, Dio, Dio, lequal parole ſe alcuno che non fuſſe Turco imprudentemente à caſo prononciaſſe ſi, che fuſſe udito, uiene sforzato à diuentare Turco: ilche non rare uolte e accaduto. poi quando ha detto le dette parole fanno ch'egli alzi il dito groſſo della mano deſtra in ſegno di mantenimento di fede, & lo ritagliano, come fanno gli Giudei, & coſi e fatto Turco. Hanno le loro moſchee: nellequali non ui entrano mai, ne ui ſtanno dentro, ſe non quando & quanto che uogliono orare, ò che ſiano le hore & tempo d'inchinarſi à Dio: la qualcoſa fanno con apparenza di molta deuotione cinque fiate tra el di & la notte. la prima e l'hora di mattutino che chiamano tamzit, l'altra di nona che chiamano huylleyn, l'altra di ueſpero, che chiamano chendi, l'altra dell'auemaria che chiamano axamin, & l'altra di hora del dormire, che chiamano Iatcyn. queſte hore deputate ad inchinarſi à Dio ſono gridate dalli lor campanilli delle moſchee dalli Taliſmani che ſono gli lor preti, imperoche non uſano campane: liquali preti con quanta piu uoce ponno admoniſcono il popolo ad inchinarſi à Dio cõ diuotione & adorarlo, perche ha creato il mondo, ne ſi fa nulla, ò ſi moue una foglia ſenza lui. laqual uoce ſi toſto come e da ogn'uno udita, ò nelle boteghe et habitation loro ſi inchinano, ò pur eſcono alla chieſa ad eſeguire tal modo di orare. nelle moſchee non ui entrano donne benche ſiano Turche ò fatte ò natiue: percioche dicono, che non poſ-

ſendoſi eſſe ritagliare non debbono contaminare il luogo oue ſempre ui ſta il fiato di Dio, ne morte poſſono entrare in cielo per detta cagione: ma quelle che ſon uiuute al mondo ſantamente & con timor di Dio, oſſeruantia della religione, hanno conceſſione di ſtar ſopra le porte del paradiſo : laqualcoſa anco ſecondo loro e conceduta à quelli Chriſtiani, che hanno uiuuto bene & giuſtamente. & credeno che'l noſtro Saluatore Ieſu Chriſto fuſſe propheta fiato di Dio, & di bonta & dottrina ſe non maggiore almen eguale à loro Macometto : onde ſe alcuno lo beſtemia, incorre nella iſteſſa pena che ſe beſtemiaſſe Macometto : laquale e di eſſere legato ad uno albero ignudo, & dategli cinquanta battiture di uerga ſopra il corpo, & di pagare una certa quantita di danari. è coſa memorabile, & diuina, che non hanno uocaboli in la lingua loro di alcuna biaſtema dishoneſta : ouer piu toſto non hanno uſanza di beſtemiare Iddio, credo per la ſeuerita delle ſue pene. Prima che ſe inchinino ſono obligati per la legge loro bagnarſi i piedi, le mani, gli occhi, & le orecchia; poi quando mangiano & beono ſempre ſtanno aſſettati in terra ò inchinati, & quando pigliano il primo boccone, & quando in fine arriuano del mangiare dicon tre fiate halla halla, che ſignifica Dio Dio, con riuerenza & atto di rendergli gratie del beneficio hauuto. hanno in ſommo riſpetto, & ueneratione gli loro Taliſmani, che ſono preti; gli Deruii, che ſono heremiti, ouer ſantoni; gli Seriffi che uiuendo tra loro ſono come pizzoccari, gli Seriffi ouer ſcyti che ſono diſceſi del ſangue di Macometto lor prophèta; & gli Chaggi che ſono frati. queſti attẽdono alle Moſchee et alli corpi ſanti, & accõpagnano gli morti alle ſepolture, et

uiuono di elemosine: se occorre che siano citati per testimonij di alcuna cosa, uno di questi solo uien creduto: sono per maggior parte di mali costumi, & di pessima uita, & che per un ducato diriano mille testimonij falsi, quando spetialmente hanno da farli contra Christiani. e la natione de Turchi piu, che ogn'altra superstitiosa: laquale crede à sogni, ad astrologhi & indouini, si gouerna à giornate con gli moti del Sole & della Luna. Nel uiuer suo e sporca molto & disordinata, mangia in terra non si curando di cosa stomacosa ò di stomacarsi essa nel mangiare, & non ha hore destinate à questo: ma mangia di notte, di di, & sempre senza regola, senza modo, & senza delicatezza alcuna, ma come sogliono fare gli animali. Sono generalmente tutti uani, si lodano lor stessi, altieri, & superbissimi, percioche si presumeno potersi sottoporre à piedi tutto il mondo, & si pascono assai di persuasioni false, & di fumi leuando da lor stessi uoce di una cosa non fatta, & la tengono & stimano per fatta. Per tal superbia, che e natiua in loro, non mandano oratori suoi à stato, ouero à Principe alcuno, se prima à loro non uengono mandati. fanno di essere stati Christiani, possendo dare ad intendere di esser nasciuti nobili, si fanno chiamare Celeby, che uuol dire gentil'huomo. uestono tutti magnificamente secondo i gradi & faculta loro. amano gli uarij colori, ma il cremisino & pauonazzo piu che tutti gli altri. si dipingono le dita delle mani, si tingono la barba, & & usano assai annelle, & zoglie, & spetialmente zafiri, diamanti & rubini, & le Turchese hanno in non picciol pretio. Sono pel piu genti molto ociose: lequali si stanno senza far cosa alcuna. non hanno studio di let

tere,non giuoco di balla,non molte mercatantie,non sal=
tare, ò ballare ò tirare il palo ne altri giuochi d'interte=
nimento, se non quello de scacchi; ne usano giuocar mol
ti danari & pochi si essercitano nel caualcare, & tirar
l'arco. la maggior parte attende à conuiuare insieme
dall'apparir del Sole al tramontare: la qualcosa conoscẽ
dosi da i signori, & da quei del gouerno e stata causa,
che ogni dui anni almeno il signor Turco esce in perso=
na con tutte le sue genti alla guerra: ilquale se si stesse
tre ò quatro anni continui ocioso, tutte le genti sue, che so
no dispartite per le prouincie, diuentariano di maniera
uili & negligenti, che piu non sariano atte à fare impre
sa alcuna. Vna cosa hanno di bene, che dispreggiano
la morte, essendo persuasi che sia scritto in fronte à cada
uno il giorno della morte sua: laqual openione però e so
lamente nella plebe bassa, & che non ha molto che per=
dere morendo: ma quelli che hanno ufficij, & che sono
ben ricchi, raro ò non mai si metteno à i pericoli, & han
no molto cara la lor uita, mantenẽdo tale persuasione ne
i soldati: da i quali cosi sono temuti gli maggiori loro,
& similmente di grado in grado tale & tanta e l'ubidi
enza in questa natione, che se ben sanno di andare alla
morte certa, & che forse non ui andando, per allhora
potriano fuggirla, nientedimeno ui uanno, sono ammaz
zati, & non fanno diffesa alcuna: ilche spesse fiate è
occorso farsi in huomini grandi & di riputatione: alli=
quali hauendo il gran signore mandato uno suo schiauo
per fargli tagliar la testa; quello, che haueria possuto
ammazzare il schiauo, & per allhora fuggire di certo,
ha piu tosto ubidito, lasciandosi ammazzare, che fatto se
gno alcun di renitentia. Communemente uiuono as=

ſa,ilche gli e dato dalla ſalubrità & temperamento dell' aria ; ma perche non ſi guardano dalla peſte , & perche la eſtate beono giaccio aſſai con il ſiropo ; da mal di fluſſo & dalla peſte ne moreno infiniti ogni anno. ma le femine , che ſtano ſempre in caſa , & che ſono piu continenti che loro nõ ſono , s'inuecchiano ordinariamente di ottanta anni . gli huomini ſono molto libidinoſi , & cio perche gli e permeſſo dalla legge loro l'uſar con molte donne pur che ſiano comprate delli lor dinari : laqual licentia e tanto creſciuta , che gli e fatta hoggimai natura , ſi che non ſi poſſono poi à guiſa & maniera di beſtie cõtenere : onde auiene che quando uanno in campo , perche non poſſono menar ſeco le donne , uſano di menare gli ragazzi . Non poſſono ſpoſare al modo loro , che chiamano fare il Chebin , piu che una moglie : gli figliuoli dellaquale hereditano gli beni del padre , & gli altri figliuoli che naſcono di ſchiaue , reſtano in tutto priui : la qual legge però nõ e oſſeruata . ſono molto & tra loro medeſimi ma ſpecialmente con gli Chriſtiani ſoſpettoſi , che temeno di non eſſere gabbati & molto ſi ſchiffano da loro . Ma de tutti gli uicij niuno e piu aperto & di che tutti ne ſiano ben machiati che dell'auaritia & cupidità d'oro . Non ui e alcuno per grande & ricco che egli ſi ſia , ilquale douendo laſciarſi parlare non pur affaticarſi per qualch'uno , che non uoglia eſſere donato di qualche preſente , ilqual coſtume dicono eſſere uenuto di Perſia , come coſtume regio , & conquiſtato da loro con l'armi : ma inuero e tale , che per danari ſi compra & la giuſtitia & ogni coſa , ne e macchia coſi grande di peccato alcuno , laquale con danari non ſi laui . Hanno piacere di belli caualli , di belle ueſte , di hauer molti

ſchiaui; ma finalmete di tutto fan danari, & non ſi cu rano di caſe, non di robbe, non de famegli: ma queſti ſot terrano, & ſordidamente uiuono paſcendoſi della opinio ne di hauer aſſai theſoro: Ne uſano far caſe ò palaggi ſontuoſi molto; perche morendo laſciano aſſai figliuoli & baſtardi, & legitimi che ſi ammazzano tra loro per goderle; & anco non le fanno uolentieri, perche il ſigno re ſe ſono ſchiaui ſuoi uiene ad hauer ordinariamente il terzo delle facultati: & ſe perauentura la coſa e bella come aſſai uolte ſogliono eſſer le fabriche delli Baſſà, egli la heredita tutta. Onde queſti aduertiti, laſciano coſa che non ſi ueda ò troui facilmente: ma quando more= no, ſcuoprono il luogo, oue hanno poſto il loro theſoro à quella ò quelli che uogliono che l'habbiano doppo lo= ro. Et perche ho detto fin qui de tutti in generale, ſti mo che non ſia fuori di ragione notar le conditioni del proprio ſignore; ſecondo la uita & coſtumi delquale, ſo gliono quaſi ſempre i ſuoi miniſtri ſforzarſi di tener lo iſteſſo corſo nella loro. E' adunque la forma del cor= po, & qualità dell'animo di SOLEIMANO, per quanto io l'una ho potuto uedere, & l'altra dalle opera tioni, & dal teſtimonio de molti ho potuto comprende= re; di corpo piu lungo, che di commune grandezza, ma gro di carne & di oſſatura tenue & ſottile: di color foſ co che pare affumato: ſenza capegli, come ſono tutti gli Turchi per poter aſſettarſi il tolupano che portano in te ſta. ha il fronte largo, & un poco prominente. ha gli occhi groſſi & neri, & nel mouerli, che lo fanno piu toſto pietoſo, che crudele. il naſo acquilino, & un po= co grandetto à proportione dell'altre fatezze. barba non raſa, ma con le forfice tagliata baſſa, & quelli ſoli

che noi chiamiamo mostacchi appareno lunghi & di co
lore rosso. il collo lungo & molto sottile: & l'altre par
ti poi della persona ha tutte in disproportione lunghe,
sutte, & male insieme commesse. e di complessione me-
lanconica tanto, che non ragioneria mai, ne rideria con
alcuno de suoi, se non fusse, che mangia una herba, chia-
mata da loro Afium dalli antichi oppium, che lo fa sta-
re allegro, e quasi inebriarsi: ma con tutto che abundi
tanto di melanconia, mi e stato affirmato da persona, che
lo sa di certo, ch'egli e colerico fuor di ogni misura. non
e molto agile ò destro nel maneggiarsi, ò nel stare à ca-
uallo & uolteggiarlo, ne si diletta molto di essercitio del
corpo, ne de giochi dell'arco o' della guerra. La quali-
ta dell'animo e, per quanto si dice, molto buona, impero
ch'è di santi costumi religioso nella fede sua piu, che al-
cun'altro mai. continente, & modesto in tutte le cose:
ilche piu tosto procede dalla tepidezza, & tardita della
complession sua, che da giudicio o' studio ch'egli ui met-
ta per esser tale, ama l'ocio, & la pace piu che habbia
fatto altro delli suoi maggiori: da che ne nasce, che non
pare inimico de Christiani, & che uiene lodato di essere
osseruatore della sua parola & della fede promessa à ca
dauno. e esistimato pietoso, humano & facile à perdona
re à cui fallisse. dicono ch'è studioso di lettere & spetial
mente delle cose d'Aristotile: lequali legge con gli suoi
espositori in lingua Arabesca, & e studioso della Theolo
gia sua, dellaquale ne fa professione à paragone delli suoi
Mofty. E' d'età d'anni quarantatre in circa. non uiene
esistimato molto liberale come fu il padre et gli suo mag
giori. Si lascia molto gouernare à i suoi, quando special
mēte li ama molto, come fa Ibrayno: benche alle uolte si

affissa

affissa di tal modo nel mandare ad effetto alcun pensiero che gli uenga in testa, che ostinatamente lo esequisse per difficile & strano ch'egli sia. Ode ordinariamente una ò due uolte alla settimana uno, che gli legge le historie delli fatti delli suoi passati, & gli modi, che hanno tenuto per salire all'altezza della Monarchia; essendo persuaso dalli lor propheti, che si come uno Iddio gouerna i cieli, & le cose celesti, cosi uoglia & disponga, che da un Prencipe solo uenga retta la terra, & le cose terrene, & che questo habbia ad esser di questa famiglia. Et perche quelli, che hanno scritte le imprese & le uittorie acquistate dalli Ottomani nella lingua loro, & hanno diuulgato gli lor scritti, sono tutti mendaci, adulatori, & huomini che hanno uoluto dar cibo à uolgari, et far qualche guadagno per tal uia; il signore non si cura di udir queste: ma tiene come uno precioso thesoro le historie uere de i trattamenti de paci, & di guerre fatte tra loro in casa, & fuori con nationi peregrine: & sono custoditi questi libri da segretarij suoi con tanta fede, & con tanta custodia, come si sogliono far le cose sacre. Et di questi egli facendosi alle uolte legger qualche fatto, ne riporta quel frutto, che dall'intender bene le cose passate si suol riportare à giouamento, & utile di quelle, che di nouo si hanno à deliberare in materia che non sia alle passate molto differente. Et de qui auuiene, che tal fameglia ha cosi longamente conseruati quelli istessi costumi che gli paruero buoni da principio per potere ampliare il suo dominio. Laqual cosa ottima & singulare cagione è giudicata da tutti gli saui, che gli Re, & le Rep. possano longamente dominare, non essendo all'incontro cosa al mondo piu pericolosa, che la spessa mutatione del gouerno.

Ma ciò lassando & il signore à parte, diro del modo del reggere suo; ilquale è stato sempre & dura anche hora tale. QVANDO che il signor Turco s'impatronisce di alcuna prouincia, di subito rouina dalle fondamenta tutte ò la maggiore parte di quelle fortezze, che non gli paion molto necessarie da esser conseruate, & disfa le cittati, riducendole in tristi, & piccioli casali. Oltra di ciò spegne, & estingue del tutto li grandi & gli nobili che in esse ui ritroua. Permette à popoli seruar quella legge et fede che seruauano prima che fussero uinti. Nelle prouincie di nuouo acquistate et in tal modo desolate manda gli suoi Sangiacchi, & genti da guerra à custodirle, & gli da il frutto del terreno per timaro loro. Tiene li sudditi da tante & cosi frequenti angarie oppressi, che non possono mai respirare: ma specialmente se sono christiani: liquali oltra che sempre uengano mangiati da quelli Turchi che uanno per camino et che alloggiano alle stanze loro, sono anco battuti, & mal trattati. Non concede ad alcuno di quelli che piglino soldo ò timaro dallui, che possi portare arma, ò hauerla in casa, ma uuole che stiano come schiaui à nuto & ad ubidienza sua: ilquale & per armare galee, & per farne Giannizzeri, & quando escie in campo per usare guastadori, ne caua numero infinito delli suoi paesi; & questi sono sforzati andarui per le spese sole. Dellequali cose uolendone sapere la uera cagione, ritrouo che rouina le fortezze & le cittati, per tema, che egli ha, che ò gli suoi proprij, ò altro esterno se ne impatronisca, & che con poca gente gli dia molto trauaglio, & forse danno. Leua di mezo gli nobili & principali, perche uiuendo pure sempre ne i popoli qual=

che amore alli proprij suoi signori, teme non qualche uolta possano con tal mezo solleuarsi. Permette che uiua ogn'uno nella fede ch'era, perciò che sforzandoli à noua religione, oltra che li metteria in disperatione, perderia anco la speranza di farseli fedeli in qualche tempo. Li tiene oppressi di molte angarie, ne gli lascia in potere arma di sorte alcuna, & ne trahe per l'armata, & per il campo, & in fine ui manda allor gouerno gli Sangiacchi, & genti da guerra, si per cauarne il frutto maggiore; si anco, perciò che dal suo star male & senza libertate non possono farsi contra di se insolenti. È poi solito per le prouincie sue disporne tutte le genti da guerra: lequali cosi stando in casa, come fuori sono di uguale stipendio pagate: ilche fa per hauerle sempre pronte, sempre fedeli, sempre ubidienti, & sempre nella militare disciplina al loro modo tutte essercitate. Nelliquali molti beni ci è uno male, che queste genti stando in casa quiete & sicure sono tanto pagate, quanto se uano à trauagli & pericoli di morte: onde mal uolentieri si leuano dal bene per andare al male. Et se bene è proposta loro la speranza di hauere beneficio, se nella guerra fanno qualche eccellente, & ualorosa proua; niente di manco non ui ci essendo il guadagno presente, anci perdendo ogn'uno chi piu, chi meno secondo gli gradi, & secondo le qualita delle possessioni, che lasciano al gouerno delli lauoratori Christiani, & delle donne loro ò de figliuoli, liquali non hanno la cura, che hariano essi medesimi, & alla speranza del benificio essendoui congionto il pericolo di morire, uanno di mala uoglia alle imprese: che se in pace hauessero meno, ò se alla guerra li fusse il soldo cresciuto, si uederiano andarui prontamente. À que=

ſto male ſe gli aggionge poi, che nelli eſſerciti Turcheſchi ſempre ui ſono infiniti Chriſtiani : liquali sforzati andar ui fanno diuerſi ufficij, & ſono ò guaſtatori, ò mulattieri, ò carezzatori, ò famegli di ſtalla, ò che compagnano le loro artegliarie. Queſti ſe ben non ſono molto eſſercitati, & che non ſiano di molte armi armati, pur ſono huomini come ſono gli altri, & che in qualche ſiniſtro che occorreſſe à Turchi, ſi uoriano poſſendo, uindicare delle ingiurie che gli ſono fatte. Ma il maggior male, che ſia nelli eſſerciti del Turco, è il mancare delle ordinanze à piedi : dellequali ne ſono in tutto priui ſenza ſperanza alcuna di poterle hauere : perciò che ſe bene il farle paia ad ogn'uno facile, & in apparenza coſa molto buona, non però è coſa facile dar la ordinanza à genti, che à ciò non ſiano inchinate da natura, come gli Sguizzeri, e Teſchi : & che peggio è, tale apparenza naſconde ſotto à ſe un mal ueleno : imperò che gli popoli ſudditi, che diſarmati non poſſono altro fare, & conuengono per forza ſtare ſoggietti, & in tutte le coſe ubidienti, quando haueſſero l'armi in mano, & ſi ſentiſſero gagliardi, aſpireriano alla liberta loro propria piu toſto, che alli danni, & rouina delli altri : & ſe dodeci mila Giannizzeri ſoli in tutto lo imperio di queſto Signore fanno alle uolte tremare gli grandi, & lui temere della propria uita, che poco tempo fa ſi ſolleuorno incontro d'Ibraino, che è la iſteſſa perſona del Signore, che fariano poi cento ò ducento mille? queſto ſendo auuertito da Ibraino, gli ha dato cagione di ridurli in otto mila ſoli, & ſi crede che per non perder la incredibile ubidienza, che ſuole hauere il detto ſignore da tutti gli ſuoi, queſti non mai piu aggiongeranno ad uno tanto nume=

ro, come erano prima. Il mancamento delle fantarie fa, che oltra che hanno arteglierie non molto buone non hanno il modo di poterle guidare alle imprese loro con sicurtate, & che conuengano di caualli accompagnarle, ò di cernede di Asapoi Christiani. mancando di questi beni non possono sperare di pigliare con assedio una cittade, che sia mediocremente munita. non possono uenire à fatto d'arme in luochi stretti ò che siano montuosi, ma possono solamente combattere in campagna, & con il primo empito pigliare qualche cittate non proueduta. & questo è quanto pertiene al gouerno di terra. Di quel del mare, perche hanno cõtinuamente da Ottomano in qua tutti i signori atteso piu alla mi itia di terra, non hanno, che io sappia, ò habbia potuto intendere, alcuna altra prouisione ò gouerno di piu che quanto ho detto di sopra delle cose dell'arsenale scriuendo la Porta & spesa del signore: ma pur la usanza loro è quando piu bisogna, di far lauorare nel mar maggiore, à Negroponte, & à Rhodi: & quando armano, di torre gli huomini da remo della Natolia, che per lo piu sono Turchi, & molto robusti, & della Grecia, che sono quasi tutti Christiani. & era gia il costume che colui, che fusse Sangiacco di Gallipoli, uscendo armata, fusse di essa capitano generale; hora questo è mutato per lo ualore, & peritia di guerra, che giudica il signore che siano in Barbarossa: per laqual cosa lo ha fatto generale delle armate sue. gli huomini sforzati andare in Galea non sono legati, ò tenuti in cathena come gli prigioni, ma sono liberi à tirare il remo. non hanno pagamento, ma hanno le spese di biscotto & di acqua, & sono poi nel resto mal trattati: onde non ho in questa parte potuto compren-

der cosa alcuna di bene: perche non ui essendo capi di tale arte, ne huomo alcuno che per longo nauicare ò di mercantili ò di legni di guerra si habbia guadagnato tal professione, se non forse al presente Barbarossa; che si puo credere, se non che'l resto dell'armata non riesca bene? oltra che i marinari si traggono de i luochi, che sono fra terra, che sono usi ad arare, & fare ogni altro ufficio piu tosto, che tirare il remo: & non sono tenuti in mare continuamente, che pur con la longa fatica, & essercitio apprenderiano il modo di nauicare: & infiniti sono sforzati senza premio seruire. sono liberi: sono in buona parte Christiani. & quanto male sia conosciuta da loro, ouero poco stimata questa forza di mare, si puo facilmente comprenderlo da questo, che li Romani quando non erano patroni ancora di tanto paese, quanto è questo che hora possedono gli Turchi, metteuano nel mare seicento naui, & mille galee: & Appiano scriue che al tempo suo, che era sotto Adriano Imperatore in declinatione dello Imperio, tra le mutationi che l'haueua, era una armata di naui seicento, & di galee mille cinque cento; che non si troua da questi signori esserne uscite mai molto piu di trecento, & poco si preuagliono de naui. Il modo poi, che tengono, & il gouerno nelle cose occorrenti per giornata, è tale. Il signore da gli ufficij di Bassà, di Beglerbei, di Sangiacco, & di altre qualitati à quelli, liquali ò con qualche ualorosa impresa se gli hanno guadagnati, ò molto piu spesso & piu frequenti à quelli, che stando da putti nel Serraglio seco li siano entrati in gratia si, che riportino il premio dell'artificio loro, come ha fatto Ibraino, & molti altri: liquali senza pratica alcuna delle cose del mondo, & senza fare espe=

rienza ò proua di alcuna uertu loro, sono usciti del Ser=
raglio altri Bassà, & altri nelli ufficij principali. onde
auiene, che in generale il gouerno di quello Imperio non
uiene retto come si doueria. Le cose di giustitia ciuili, &
criminali, & le cose ordinarie sono amministrate dalll
Cadi, & Subbassi, & altri magistrati à queste deputati.
Ma le cose del stato, & di momento, come de paci ò guer
re che si habbiano à pigliare, si trattano dalli Bassà Vi=
siri, prima soli, dopoi ridotti insieme col signore: benche
al presente il tutto è in petto, & in arbitrio d'Ibraino so
lo: ilquale senza altro Bassa, & senza il gran signore
toglie & concede, fa pace & guerra à cui & come
li piace. Il signore, raro, ò non mai ode alcun pri=
uato, ma solamente ode gli ambasciatori di qualche po=
tentato che li siano mandati con presenti, ne senza que=
sti uiene admesso alcuno: et questi tali non negociano se=
co alcuna cosa, ma solamente li basciano la mano, &
espongono la cagione della loro andata, & egli non
risponde nulla, ò pur risponde queste tal parole. Io t'ho
udito: serai con gli Bassà; che ti daranno la espeditio=
ne. Per laqualcosa bisogna conferire ogni facenda
che si habbia da trattare con gli Bassà ò alle stanze lo=
ro, ò alla Porta: et questi referiscono al signore il tut=
to, et poi conchiudeno quanto uiene loro meglio. Ilche
esseguito, se uiene data risposta à quello, che ha negocia
to, et risolutione del maneggio, et se uiene uestito, ri=
torna un'altra fiata al gran signore à basciargli la ma=
no. Ma se uiene uestito solamente, et non gli è data ri=
sposta altrimenti, non riuede il Signore et si ritorna sen=
za risolutione al suo signore. Questo modo di nego=
ciare non forse usato mai piu per lo passato da Princi=

pe alcuno, & non commune con altra natione, porta alle cose loro pregiudicio graue: imperò che non parlando il Signore con alcuno, uiene à priuarsi di una cognitione molto grande che si suole acquistar col ragionare, & negociare con uarie persone: ilquale pascendosi solamente di questa opinione, che sia creduto ch'egli sappia ogni cosa, & che possa il tutto, inganna se stesso, & uiene alcuna fiata dalli suoi ingannato: liquali referendogli à modo loro quello, che trattano per giornata ò tra lor stessi, ò con Prencipi esterni, lo inducono à fare quanto per loro uiene statuito. Ma il nostro signor Dio, che gli ha permesso di hauere una possanza cosi grande, nō gli permette che la possa usare: imperò che se tanta ricchezza, & tanta gente, & tanta ubidienza fusse in mano di cui la conoscesse, & con intelligenza, & buon giudicio potesse gouernarla, certo non ci seria potenza alcuna che con questa potesse contrastare, & ueniriano ueri i suoi dissegni, che seria nel cielo un solo Iddio, & un Monarca in terra; al cui uolere tutte le genti seriano constrette d'ubidire. RESTA ch'io dica del signore Aluigi Gritti alcuna cosa: ilquale sendo Christiano, & perche non depende dal Signore, non ho uoluto annouerarc à altri del gouerno: ma separatamente hora dico, che essendo egli nasciuto in Costantinopoli del Serenissimo Principe Andrea Gritti, hora Doge di Venetia, ma all'hora priuato gentil'huomo & mercatante, & di una dōna, come da molti uiene affirmato, Turca, stete iui gran tempo: poi fu à Venetia, & à Padoua, oue imparò lettere, & in fine ritornò in Costantinopoli, dimostrando sempre, benche pouero di faculta, e basso, come all'hora, di natione fusse, animo però alto & signorile. ra-

gionaua di tutte le cose bene, & persuadeua facilmente ogn'uno di ciò, ch'ei uoleua. si intrometteua in ogni attione, defendea quelli ch'erano à torto oppressi & uiolati. & in fine per altri & per se stesso faceua ogni di molti trafichi di mercatantie, di modo che non solamente dalli Christiani, ma etiãdio da Turchi era stimato huomo di spirito grandissimo, & d'ingegno eccellente. uisse priuatamente tale fino à tanto che la fortuna contro al suo costume uuole secondarli il corso, à che ei tendea: & fece, che quasi in un medesimo tempo fu creato Principe di Venetia il Serenissimo padre suo, et Ibraino uscito del serraglio del signore primo Bassà Visir, & Beglerbei della Romania: onde egli che non mai per lo passato si era smarrito nella rea fortuna, all'hora che piu benigna se la uide, usolla ualorosamente al suo bisogno, & cominciò farsi da suoi osseruare & hauersi rispetto & quasi ueneratione, come si suole hauere ad un figliuolo di Re, & Signore: & si come prima era chiamato Louis, cosi per innanci si facea chiamare Begogli, che significa figliuolo di Signore. usciua rare fiate fuor di casa, & quando usciua menaua seco grande numero di schiaui. uestiua superbamente. uisitaua i Bassà interponendosi nelle cose de Venetiani, come se questi di lui confidassero il tutto: & mostraua per esser figliuolo di cui era di poter ogni cosa in Venetia. poi con artefficio gli facea creder, ch'egli perch'era iui nasciuto & sempre alleuato, & perche ui haueua ogni suo bene, desiaua medesimamente il bene loro, come ben commune.

Dallequai cominciò la esistimatione sua farsi tanto maggiore, quanto suol essere maggiore uno signore di un gentil'huomo priuato. Gli Turchi che in generale

ſono gente ſciocca, & ammirano quanto che uedono con gli occhi ſolamente ſenza cercar piu oltra, & ſenza molto conſiderarui, ſe ben naturalmente non lo amauano, come non amano quelli, che non ſono Turchi; pur ſuperati da un certo ſplendore, ch'ei faſſe figlio del ſignore di Venetia, & dalla grandezza dello ingegno ſuo, li portauano tutti grande honore & oſſeruatione. A` queſta buona ſorte del padre ui ſi aggionſe, che Ibraino huomo di buono ingegno, ma di natura tale, che cio eſſendogli facilmente permeſſo dal Signore, uolea eſſer ſolo à cui ſi deferiſſe il tutto, & ſolo che uno tanto imperio ſenza compagno reggeſſe et gouernaſſe ad arbitrio ſuo: ne un tanto peſo poſſendo per la poca eſperientia che haueua delle coſe del mondo ſoſtenere, ſi eleſſe il detto Signore Aluigi Gritti come per conſigliero delle ſue attioni. ilquale per eſſere Chriſtiano non li parea compagno, ne temea che poteſſe farſi maggiore di ſe: & per eſſere naſciuto come egli era, che gli toleua ogni ſperanza di farſi in Venetia grande; molto ſi aſſicuraua che li fuſſe fedele, aſpettando ogni ſuo bene de li, oue era nato & accreſciuto in qualche dignitate, & non altroue.
Eſſendo adunque Ibraino, come e`, aſſoluto padrone di tutto l'Imperio che habbia il ſignor Turco, & facendo la ſtima ch'ei fa di detto ſignore Aluigi; ſi puo conchiudere, ch'eſſo ſignore Aluigi ſia il ſecondo huomo che habbia auttoritate & grado in quell'Imperio. Laqual coſa ſapendoſi già da tutti gli huomini di quelli paeſi; fa che dal uolgo gli uiene hauuta riuerenza non altrimenti che ſe fuſſe Baſſà, & dalli grandi, ſi come e` temuto, coſi uenga odiato: li quali ſi dogliono, che da uno Giaur (come ſogliono dire) ſia gouernato il

dominio loro, & essi siano priui di auttoritate. questo loro giusto dolore coprono quanto piu possono per tema che hanno d'Ibraino: ma pur alcune fiate non possono fare, che non mostrino dispiacerli, che un Christiano di legge aliena, & di costumi diuersi da suoi, habbia tanto potere quanto ha tra loro. egli puoco o' nulla si cura di tale animo loro: ma non mancando à se stesso segue il buon corso della fortuna sua. & per poter mantenere quella riputatione che si ha guadagnata, laquale in quelle parti si conserua con l'hauer molti schiaui, belli caualli, col superbo & magnifico uestire, & donar molto, ha ottenuto per tal suo bisogno col fauore d'Ibraino in dono dal Signore la ualuta di tre datij; che sono di Gallipoli, di Anguri, & de gli Cargadori: laqual ualuta, per quanto si dice, ascende alla somma di ducati quarantamila à l'anno. & questa intrata non bastando alle spese che fa ordinariamente, ha poi hauuto uno Vescouato in Vngaria che gli da circa uenticinque mila ducati: & in fine e' stato fatto gouernatore di tutto il Regno di Vngaria, che e' grado honoratissimo & utilissimo. Viue con turchi al modo turchesco, & con Christiani alla Christiana; ma pur la corte sua, quando specialmente sta in Costantinopuli, e' gouernata all'usanza de' Turchi. ha gli Capigi, Checaia, Protogero, Serraglio di putti & di donne con l'ordine medesimo che ha il signore, ma in proportione minore. puo hauere ordinariamente in Vngaria et in Costantinopoli da circa mille e piu bocche, che mangiano del suo & tra queste ne sono piu di cinquecento, che sona schiaui comprati da lui; & seicento caualli, Veste in tutto alla turchesca, eccetto che non porta il tolupante in testa,

ma porta uno capelletto di Zebellini in forma di Pirami de, come sogliono portare gli Vngari. E' di età di anni cinquantaquatro in circa, ma nella faccia, & nella dispositione del corpo dimostra à pena aggionger à quaranta. E' grande piu che di commune grandezza, & è bene membruto, ha gli occhi grossi, neri, & uiui si, che parreno di fuoco. le ciglia che si congiongono insieme & longhe assai. il naso acquilino poco, & che pare torto. la barba nera & il color del uolto & della carne fosco. ha la uoce sonora, & giusta: laquale accompagnata da alcuni mouimenti di occhi, & di mano, fa che quando ei ragiona, ogn'uno sta intentissimo ad ascoltarlo. parla di tutte le cose sensatamente, & con somma eloquentia in lingua Turca, Greca, Latina, & Italiana, che tutte queste gli sono famigliari: ma rare uolte sa trouar fine à suoi ragionamenti, tanto che uiene accusato di troppo parlare. Accompagnate tutte le parti sue dell'animo & del corpo da una uiuezza nelle attioni & maneggi ò di stato, ò di qualunche altra cosi si sia, lo fanno tale, che se uno gli parla una sol uolta, senza saper che egli si sia, ò in che stato uiua, lo giudichera degno di ogni grandezza, anci confessera lui non esser persona priuata, ò se pur sia, non ui esser, ne douerui longamente star per negligentia sua. In tanti beni, che abundano in lui, ui è un solo male, ch'egli si auede di esser ualoroso & gli par di hauer pochi, ò niuno pare in bonta d'intelletto, ò di eloquenza, & di se stesso si persuade piu, che non si conuiene ad un huomo modesto: onde suole ancho dire, come io lo ho udito, che chi lo ama, perch'ei sia figliuolo di quell'huomo che è, & che non l'ami perch'ei sia l'huomo che è, nõ gli è obligato nulla, anci, per dir la sua pro=

pria parola, gli diſgratia. Da queſto naſce, che delli be=
neficij che fa ogni di à principi & Signori, & perſone
priuate, ne uuole hauer la gloria in ogni modo: e quan
do quelli, che li riceueno, non dimoſtrano almeno con pa=
role di hauerli da lui, egli ſteſſo lo dice, & uuole che ſi
ſappia da ogn'uno: poi quando queſti tali ritornano à ri
chieder altro, li riſerue, ma però gli rimprouera la in=
gratitudine paſſata. Aſpira molto, per quanto ſi dice, al
regno di Vngaria, ò almeno à qualche buona parte d'eſ=
ſo, come ſeria della Tranſiluania: & ello ha alcuna uol
ta, ragionando con gli ſuoi amici detto, che uuole
in ogni modo, che dopo morte ſua ſi di=
ca, che fu uno Aluigi Gritti, loqual
con la ſola uertu aſceſe un
grado, oue ò per for
za, ò per here=
ditate
ui aſcendono gli altri.

VIAGGIO DI ALESSANDRIA NELLE INDIE.

M. D. XXXVII. ADI VII DI OTTOBRE.

S CRIVERO' uno uiaggio fatto, non per uolontà nostra, ma per necessita nelle INDIE, seguendo la persona di Soleiman Bassà: ilquale era mandato da Soleiman Sach Imperatore de Turchi alla espeditione contra Portughesi nel tempo, che fu rotta la guerra del 1537 alla nostra Illustrissima Signoria di Venetia, & che noi eramo in Alessandria cõ le galee sue di mercato; dellequali era Capitano il Magnifico messere Antonio Barbarigo. Fummo intertenuti nella detta città di Alessandria in quelli tempi senza hauer modo di traficar, ne contrattar le nostre mercantie, & stemmo li fino alli. vij. di Settembre. 1537. nelqual giorno il Console della nation nostra chiamato messere Almoro Barbaro, & il Capitano predetto Barbarigo, gli mercatanti, & tutti i marinari, & robbe di cadauno furono ritenute, & condotte in la torre delle Lance: & dopoi fatta scielta di tutti quelli che erano atti al seruitio del mare, tra quali era uno anco io, fummo inuiati cinquanta per uolta al Cairo, & mandati de li al Bassà Soleimano: Ilquale elesse bombardieri, remeri, marangoni, calafati, comiti, & armiraglio, & alcuni compagni, & li mandò al SVES. oue poco dapoi mandò molti altri à lauorar le naui in detto luogo fino alla sua uenu

ta.laquale fu alli xv. di Giugno come si dira pienamente al luogo suo.

Il Sues è diserto, non ui nasce herba di sorte alcuna, & è oue Dio sommerse Pharaone: & in detto luogo fu fatta l'armata per India, & tutto il legname per detta armata è stato condotto da Setalia, & Costantinopoli: & cosi li ferramēti & arnesi. Lequali robbe sono uenute per mare sino in Alessandria, & poi caricate nelle zerbe per il Cairo; conducēdole su per il Nilo, dapoi nel Cairo, caricandone li camelli & conducendole sino al Sues. Et sappiate come dal Cairo al Sues, non si truoua habitatione alcuna; ne acqua, ne cosa alcuna da uiuere: & quando uanno le Carauane, si forniscono della acqua del Nilo. Sappiate ancora come dal Cairo al Sues sono miglia. lxxx. che non si truoua pur herba; & il detto luogo del Sues à tempo de christiani è stata una grādissima città, & era tutta piena di cisterne, & hauea un calizene, cioè una caua che ueniua dal Nilo: & quando cresceuano le acque si impiuano tutte le lor cisterne, seruandosi tutto l'anno: dapoi destrutta da macometani hanno atterrata detta caua, & hora le acque che si beueno, si uanno à torre sei miglia lontano per terra con li camelli in alcuni pozzi; & è acqua molto salmastre, & detta acqua beueuano, & dauano ad ogni cinquanta huomini uno camello de detta acqua: & tutto il legname, ferramento, munitione, sartiame, uittuaglia che fa bisogno, fanno condurre dal Cairo al Sues. Et sappi che detto luogo è in culata del mare rosso, & è un poco de ridutto di muro marcio quadro, da passa trenta, oue stanno da uinti Turchi per guardia del detto luogo. Fanno detta armata da legni settantasei, tra

grandi, & piccioli: & prima maone sei bastarde, dieci=sette galee sottili, uintisette fuste nuoue, & galeoni due, naui quatro, & altre sorti de nauilij in numero de set=tantasei.

Adi. ix. Marzo. 1538. si missono à romore da forse doi mila huomini, & dismontorno delle galee con le sue armi, per andare uia alla montagna, & allargoronsi da miglia sei dalle galee, & scontrorono uno Sangiacco con caualli uintisette che ueniua alla guardia del Sues, et detti caualli inuestirno in dette ciurme & le ruppero, amazzandone da ducento: del restante preseno & spo=gliorono et li menorno alle galee, oue furno posti al remo con la catena al piede.

Adi. xv. Giugno gionse il Bassà Suliman al Sues, & piantato li suoi padiglioni si riposò otto giorni: & in questo mezo fece ponere ad ordine l'armata, & dare paga per ciascuno; cioè ducati cinque d'oro & maidini dieci, che sono in tutto maidini ducento e quindici: & par te delli huomini delle nostre galee grosse furno posti so=pra l'armata, cioè sopra una delle bastarde settanta, & sopra un'altra delle dette bastarde altri tanti, sopra il Checaia, quindeci, sopra la galea de Chilierchi basi diciot to: & questo è quello, che retenne il Consolo in Alessan dria. il restante ueramente di detti huomini furno posti sopra li due galeoni, sopra liquali erano cariche poluere, salnitrij, solferi, balotte, farine, biscotti, & il tutto per il bisogno de l'armata: & ancora il Bassà fece caricar li suoi danari sopra le galee; iquali erano coperti de cuori di manzo, & tela incerata, & furno cassette quaranta=due, & adi. xx. il Bassà fece comandamento che in termi ne de giorni due ogn'uno fusse sopra la sua galea.

Adi.

Adi.xxij.detto, il Bassà montò in galea & si tirò fuori del Sues alla ponta de Pharaone in luogo di buon fondi passi quatro, larghi dal Sues miglia quatro; & dalli sette pozi di Moise miglia dodeci, per sirocco; & in detti luoghi morirno huomini sette.

Adi.xxvij.detto ci leuammo dalla bocca del Sues, con tutta l'armata per andar in India, & fu nauicato per ostro sirocco, & fu dato fondi auanti sera in uno luogo chiamato Corondolo; oue Moise dette con la uerga, & aperse il mare, & qui fu sommerso Pharaone con tutto il suo popolo: & per questo uien chiamato il mar rosso. In detto luogo son di fondo passa dodeci; larghi dal Sues miglia sessanta, oue si stette una notte.

Adi.xxvij. si leuammo da Corondolo & nauicammo per ostro sirocco, & fu dato fondo due hore auanti sera, in un luogo che si chiama il Tor, & in questo luogo sono molti christiani dalla centura: et qui si forni tutta l'armata d'acqua: & questo luogo è lontano una giornata e meza dal monte Sinai, oue è la chiesa di santa Catarina, & il suo corpo. Stemmo qui giorni cinque, & sono di fondo passa cinque, & da Corondolo à questo luogo miglia cento per mare.

Adi.iij.di Luglio si leuorno dal Tor, & andorno fino à mezo giorno dietro una marea di seccagne lontano da terra uno miglio, & detteno fondo in passa dodeci in luogo chiamato Charas, oue si stette giorni due per aspettar le due naui di munitione et dal Tor à questo luogo sono miglia 40.

Adi.v.detto si leuorno dal Charas & à hore cinque di giorno furno sopra una isola chiamata Soridan larghi da terra miglia. 40. & tutto il giorno fu nauicato

et per fino à sol à monte furno fatte miglia cento. et la notte seguente nauicorno per ostro sirocco, et à sol leuato si trouorno drento da una montagna detta Mor=zoan, dal lato destro, et furno fatte miglia cento.

Adi.vi. detto fu cammin per ostro sirocco, et à sol à monte si uede terra dal lato destro dalla banda della Cabisa, et sino à sol à monte miglia c.

Adi.vij.detto fu cãmin alla quarta de sirocco in uerso leuante furno miglia xc.

Adi.viij. detto fu cammin da miglia otto. allhora et à sol à monte miglia c. la notte li uenti al garbin, et il cammin per sirocco miglia xx.

Adi.ix.il giorno fu bonaccia et li uenti non furno stabili, et per sirocco fu trouato una marea di secche sotto acqua, lequali secche sono lontane da terra miglia l.

Il cãmin per maestro sino à sol posto furno miglia x. la notte fu cammin alla quarta di ostro uerso garbin miglia xx.

Adi.x.detto fu cãmin per sirocco, si uenne uerso porto, in un luogo chiamato il Cor. et è molto diserto. passa fondo otto. furno miglia lxx.

Adi.xi.si leuorno dal Cor uenendo à terra uia sino à mezo giorno miglia xxx. ad una terra chiamata Zidem; qual è scala de tutte le specierie che uiene d'India, et di Colocut, lontano dalla Mecha una giornata e meza: et sono assai secche di sotto acqua, et disopra; tamen è buono porto. Qui si hebbe rifrescamenti assai: ma non ui sono acque uiue, se non alcune cisterne, lequali si empieno di acqua piouana: et qui correno assai mercantie; et in detto luogo sono dattoli, gengiui, anechini, et non di al=

tra ſorte, et fuori della terra è una moſchea, qual dico no i mori eſſer la ſepoltura di Eua. le perſone uanno il forte nudi, ſono magri et brutti cioè beretini: hanno peſci in quantità et uanno alcuni huomini, uno alla uolta, ſopra tre pezzi ouero quatro de traui legati inſieme longhi piedi ſei, et uanno otto et dieci miglia lontani in mare per pigliar peſci, et ſtanno ſentati ſopra detti legni, et uogano con un palo, et uanno fuori con ogni tempo: in queſto luogo ſi fornirono di acqua, et ſi ſtette giorni quatro.

Adi.xv. ſi leuorno mancandoli nauilij cinque per fortuna, che s'inteſe per un'huomo che ſcapolò d'una fuſta, et in quel giorno fu cammin alla quarta de garbin uerſo oſtro et furono fatto miglia ottanta.

Adi.16. fu cāmin ꝑ oſtro ſirocco, uēto piaceuole m.30 et la notte ſimilmente ſino à ſol leuato miglia cinquanta.

Adi.xvij. fu cammin per oſtro ſirocco et alla quarta uerſo oſtro miglia cento.
et la notte alla quarta de ſirocco ſino à ſol leuato miglia lx.

Ade.xvij. fu cāmin per ſirocco tēpo foſco miglia cxl. et la notte alla quarta de ſirocco uerſo leuāte miglia l.

Adi.xix. fu cāmin alla quarta di leuāte uerſo ſirocco uento freſco fino à hore.ix. di giorno, et ſi intrò fra certe iſole chiamate Atfas, luogo deſerto, et non di continuo habitato, ſaluo da alcune perſone che uenghino da altre iſole: lequali uanno à peſcar, et pigliano perle immergando ſi in fondo del mare, in paſſa quatro de fondo ſi beueno acque piouane lequali ſi cōſeruano in alcune foſſe et pozzi, et in detto luogo ſi ſtette la notte. furono miglia cento.

Adi. xx. se uenne ad una isola chiamata Chamaran, luogo di acqua & rifrescamenti buoni, largo da terra ferma miglia.xx.habitato da forse cinquanta case & alcuni altri casali per l'isola, et le case son fatte di frasche. si piglia in questo luogo gran quãtita de coralli bianchi, li e un castello ruinato,& dishabitato. gli huomini uanno pur nudi, sono piccoli, portano capelli senza niente in testa,& in torno le uergogne portano un facciolo da barbieri,il resto nudi e scalci. sono huomini tutti nauiganti; uanno con alcune barche & nauilij fatti senza ferramẽti cuciti con alcuni spaghi come cordicelle, liquali fanno di dattilieri,& le loro uele sono di stuore sottili, fatte de palme di dattilieri, come si fanno li uentoli, & uanno con dette barche in terra ferma, & portano dattali in grandissima quantita, & zibibi, & certo sorgo bianco, & fanno gengiri mechini assai; & uiene dalla Bisia gran quantita di mirra. Il sorgo ueramente lo infrangono sopra una pietra de marmo larga à modo de quelle che si macina i colori, & di sopra hanno un'altra pietra larga mezo braccio in modo de uno ruotolo, & con detta pietra macinano, & ad un tratto impastano,& fanno alcune focaccie,& quello e il suo pane, & e molto caro: & bisogna farlo di giorno in giorno altramente non si può mangiare, perche el si secca. Carni ui sono assai & pesci. Dalle isole de Achafas sino à qui sono miglia. 40. & in questo luogo di Chamaran dismontò il Bassà, & fece uoltarscio à tutte le galee, & da questo luogo spacciò due fuste, una alla uolta del Re del Zibit, l'altra al Re di Adem; dandogli ordine che li sia apparecchiata acqua & rifrescamenti per l'armata, accioche possa passare in India contra portughesi, &

dire al Re del Zibit che'l debbia uenire alla marina, & portare il tributo del ſignore, & dare ubedienza al Baſſà: & queſto fece per eſſere il Zibit fra terra una giornata. In queſto luogo di Charaman fu fornita l'armata di acqua per paſſare in India, & ſi ſtette in detto luogo giorni dieci.

Adi.xxx. ſi leuorno dal Charaman con uento piaceuole, cammin alla quarta de oſtro uerſo ſirocco, fu fatte miglia 50.

& la mattina à hore una di giorno ſi arriuò ad una iſola chiamata Tuicce; oue fu incontrata la fuſta, laquale era andata dal Charaman al Zibit, & portò li preſenti al Baſſà, & furno alcune ſpade lauorate alla Zimina tutte fornite di argento indorato, che erano in foggia di Cazone; & alcuni pugnali al ſimile lauorati, con alcune turchine, & rubini & perle ſopra li maneghi, & alcune rotelle tutte coperte di perle: & tutte queſte coſe furno mandate dal Re del Zibit, ilquale li mandò à dire che'l doueſſe andare in India à conquiſtar li portugheſi & che al ritorno li daria il tributo, però che lui era ſchiauo del gran ſignore. & fu fatte mig. 50.
la notte cãmin alla quarta de oſtro uerſo ſirocco. mi. 50.

Adi primo di Agoſto fu uento la notte da ſirocco & ſi uenne lontan dalla bocca del ſtretto mig. 10. ad un ſcoglio detto Alontranchim fondo di paſſa due, & in queſto luogo ſi ſtette una notte: ilqual ſcoglio è allato deſtro alla banda alla Cabiſia.

Adi.ij. d'Agoſto ſi leuorno dal ſopradetto ſcoglio & ſi uenne fuori del ſtretto alla quarta di leuante uerſo ſirocco miglia 10.
la notte ſino à ſol leuato miglia 80.

Adi.iiij.detto fu cammin alla quarta di leuante uerſo greco.ſi uenne ad una terra chiamata Adem,molto forte, et è alla marina,circondata da montagne altiſſime: et ſopra tutte le montagne ſono caſtelletti, et reuellini che circonda d'intorno,ſaluo un poco di ſcauezzatura per la qual ſe eſce per andare in terra ferma, et alla marina,et hanno da paſſa trecento di ſpiazza con le ſue porte, et torrioni et buone mure: et oltra queſto hanno uno ſcoglio auanti con uno caſtelletto ſopra et uno torrione à baſſo per guardia del porto,quale e' alla banda de oſtro, et è fondo paſſa doi; et dalla banda di tramontana è uno grandiſſimo porto,et di buon fondo coperto da ogni uento,et ui e' acqua aſſai et buona. la terra ſi è arida, et non ui naſce coſa alcuna. non hanno ſaluo che acque piouane, lequali, quando pioue uanno in alcune ciſterne, et pozzi, iquali hanno fondi di braccia cento: et quando ſi trahe fuori l'acqua è calda di ſorte che non ſi puo beuere, per ſino non ſi rinfreſca. In queſta terra ogni coſa ſi porta di fuori, cioè uittuaglie legne et ogni altra coſa, giudei ui ſono aſſai: et dal luogo onde ſi leuorno, ſino qui ſono miglia ottanta: oue eſſendo gionti uennero quatro gentilhuomini auanti il Baſſà, et li portorono rinfreſcamenti, et lui li fece bono accetto, et parlò alquanto di ſegreto con loro, et poi li donò due ueſte di ueluto altobaſſo per ciaſcuno: et li mandò in terra con una fede de Soliman Baſſà al ſignore: alquale commeſſe che'l doueſſe uenire in galea et che'l non dubitaſſe di coſa alcuna: ma il ſignore li mandò à dire, che lui non uoleua uenire, et che uolentieri li daria quanto li faceſſe biſogno, et coſi ſi ſtette quella giornata.

Adi.v.il Baſſà comandò alli Giannizzeri che andaſſe no in terra armati & ogni galea caricaſſe li ſuoi coppa= ni,& commeſſe al ſuo Checaia che andaſſe dal detto ſi= gnore della terra, à dirli che'l ueniſſe dal Baſſà à dare ubidienza al gran ſignore, & il Checaia andò, & fece la imbaſciata: & il ſignore della terra li riſpoſe,io uer= ro ſopra la tua teſta, perche io ſon ſchiauo del ſignore. & coſi uenne alla galea con molti della ſua corte, & il Checaia il menaua dal Baſſà con uno facciolo al collo,& lo appreſentò al Baſſà; ilquale l'abbracciò & feceli buo na ciera: & parlorno alquanto inſieme, & in tanto il Baſſà fece portare due ueſte di ueluto altobaſſo con alcu ni lauori d'oro,& quelle donò al detto ſignore della ter= ra,& meſſegliele in doſſo; & coſi furno ueſtiti alcuni delli ſuoi baroni; & dapoi ragionato inſieme per uno gran pezzo,il Baſſà il licentiò & li dette combiato di an dare in terra. Ma quel che ſuccedeſſe poi non accade che io dica. baſta che Soleiman ſubito mandò un Sangiac= co con Giánizzeri cinquecento alla cuſtodia & guardia della terra: nelquale gli huomini ſono come quelli de Charabaia,cioè brutti magri, & piccioli.La detta terra è mercatanteſca,& contrattaua con gli indiani, & fa= ceano uenire ogni anno tre, & quatro nauilij di ſpecie de piu ſorti,& quelle mandaua al Cairo. In queſto luo= go naſcono gengiui anechini & non d'altra ſorte.

Adi.viij. ſi leuò l'armata dalla terra, & andò alla banda di tramontana, oue ſi forni d'acqua: & in tutto ſtettero giorni undici.

Adi. xix. tutta l'armata ſi partì da Adem & furno tutto tra galee, fuſte, & naui & altri nauilij ſettanta= quatro: & per cuſtodia di quel luogo il Baſſà laſciò

tre fuste. il cammin fu alla quarta di leuante uerso greco miglia 40.

Adi.xx fu cammin per leuante, & uento da ponente piaceuole furon fatte miglia 50.
la notte fu cammin alla quarta di leuante uerso sirocco miglia 20.

Adi.xxi. cãmin per leu=te cõ bonaccia miglia 30.
la notte fu il cammin detto à sol leuato miglia 30.

Adi.xxij. fu bonaccia sino à mezo giorno, poi un poco di uento miglia 20.
la notte cammin per leuante miglia 50.

Adi. xxiij. il cammin fu alla quarta di leuante uerso greco. fu fatte miglia 60.
la notte cammin per greco leuante miglia 40.

Adi.xxiiij. cãmin greco leuãte mare in pruscia m. 40.
la notte fu nauicato per greco leuante miglia 80.

Adi. xxv. fu cammin alla quarta di greco uerso leuante miglia 90.
la notte cammin detto sino à sol leuato miglia 100.

Adi.xxvi. cammin greco leuante miglia 90.
la notte il cammin detto miglia 80.

Adi.xxvij. cammin greco leuante miglia 90.
la notte il cammin detto miglia 100.

Adi.xxvij. cammin greco leuante miglia 90.
la notte il cammin detto miglia 90.

Adi.xxix. cammin greco leuante miglia 90.
la notte il cammin detto miglia 90.

Adi.xxx. cãmin alla quarta di leuãte uerso gre. m. 80.
la notte alla quarta di greco uerso leuãte miglia. 90.

Adi.xxxi. alla quarta di greco uerso leuãte mig. 70.
la notte il cammin detto miglia. 80.

Adi primo Settembre, cãmin alla quarta di greco uer so leuante miglia 70.
la notte cammin detto miglia 50.

Adi.ij.cammin alla quarta di greco uerso leuante, et à mezo giorno fu dato fondo in passi.35. miglia 30. la notte fu dato fondi à hore tre in passi. xx. largo dal Dio miglia.100.ma dal primo terren dalla banda di tra montana miglia.400. et qui si uedeno in mare alcune bis se, largo in mare da miglia. 100.in. 150. & questi sono segnali delle rine: & ancor si uedeno alcune acque uer= di, & questi sono segni per tutta la costa.

Adi.iij.à sol leuato si partì l'armata con tempo pia ceuole, & andò per riuiera, & à hore ix.di giorno uẽne una barca da terra, et disse al Bassà come nel castello del Dio erano portoghesi.700.et galee sei armate.et il Bassà li fece presente de cafettaui sei, et li tenne circa un'hora, et mandò alla terra:ma dapoi uenne na fusta dell'arma= ta, laqual hauea preso un giudeo in terra, et lui confessò quanto è detto, furon miglia 30. la notte cammin per sirocco fino à sol leuato miglia 30.

Adi.iiij.à sol leuato fu caminato con uento piaceuole sino appresso le terra del Dio miglia.3. oue fu dato fon= do: ma auanti fu uista andar fuori del porto una uela, laquale era una fusta de portoghesi che andaua uerso ac que, & il Bassà mandò dietro la detta il Capitano Mo= ro, con una bastarda, et tutto quel giorno la seguitò, et la notte la perse di uista, et la mattina seguente, il Capita no Moro ritornò con la bastarda, et gionse poi l'altro giorno alla armata, furon miglia 30.

Adi detto uenne un chiamato il Cosazaffer, ilquale è da Otranto, ma renegato et fatto Turco, et era patrone

di una galea quando il Signore Turco mandò l'altra armata, laqual si ruppe & si perse, & il sopradetto Cosazaffer andò à star con il Re del Dio; ilquale si chiama Re de Combachia, et questo per nominarsi cosi il paese, & al predetto Cosazaffer, il Re gli hauea donato alcune terre & fatto Capitano di tutto il suo regno, & lui praticaua con portoghesi & haueasi fatto suo amico: ma quando lui intese che l'armata del signor Turco ueniua, fece uenire con bel modo gente assai del paese, & tolse la terra di man de portoghesi, & gli assediò nel castello: & era con lui uno * del Re de Combachia, & haueano con loro da persone ottomilia, con lequali assediauano il castello, & ogni giorno scaramucciauano con i portoghesi: si che uenuto che fu il detto Cosazaffer in galea, & con lui il primo Visir del Re, il Bassà li fece honore, & domandolli delle cose da terra, & loro li esposeno, come nel castello erano da cinquecento persone da fatti, & trecento altri: ma che loro gia giorni uintisei, gli haueano posto assedio, & che con gli indiani bastaua loro l'animo de torli il castello, se esso li uoleua lor dare artegleria & monitione, che altro non uolea da lui; onde che il Bassà li dono due belle ueste per ciascuno: & in questo tempo che il Cosazaffer & il uice Re stauano à ragionare con il Bassà, li Turchi smontorno in terra con le sue arme, & andorno & sacchegiorno la terra, facendo mille dishonestadi à gli indiani, & sopra tutto sacchigiorno la casa del Vicere; & li tolsero tre belli caualli, drappamenti, & argenti, & tutto quello trouarno, & scorseno sino al castello & scaramucciorno con portoghesi. Dapoi uenne il uice Re nella terra, & ritrouò la casa sua essere stata sualigiata, & addimandò alli

ſuoi ſchiaui la cauſa di ſimil coſa, & loro li riſpoſeno come che li Turchi erano ſtati, & che haueano fatto diuerſi altri mali per la terra, ilche inteſo per il uice Re, di ſubito mandò per alcuni ſuoi capi & poſe alcune ſue coſe ad ordine, & la notte ſeguente ſi parti con forſe perſone ſei mille, & andò alla terra del Re qual era da due buone giornate fra terra: & in detta notte uenne una fuſta de quelli di terra et portò rinfreſcamenti per nome del Re cioè pan freſco, noce, carne, et riſi cotti, * et altre robbe, et il tutto fu diſpenſato ſopra la galea del Baſſà.

Adi.v.il Baſſà mandò in terra il capitano Moro et il ſuo Checaia et gionti queſti in terra, tutte le galee mandorno li ſuoi coppani carichi de Giannizzeri per dar aiuto à quelli del paeſe, quali erano accampati à torno del caſtello et erano huomini domilia.tutti indiani, et il reſto erano andati con il uice Re et Coſdzaffer.

Adi.vi. ſi leuò l'armata et uenne largo dal Dio miglia xxx.ad un porto chiamato Muda buraco, porto buoniſſimo et ui è acqua aſſai.

Adi.viij.il Baſſà ſmontò in terra, oue fu cominciato à ſcaricare le arteglierie, lequali erano ſopra quatro maone: et mandò alla terra pezzi tre, et quelli fece piantar ſopra una torre, laquale è di qua dell'acqua uno tiro di artegliaria lontano dalla fortezza grande: ſopra laquale torre ſtauano gli indiani à far le bollette et riſcuotere li dacij: et era groſſa de muri, et hauea quatro pezzi di arteglieria di bronzo, con uno capo et ſoldati diecemille. et detta torre non hauea foſſe, ne acqua à torno: ma del reſto ſi farà meglio mentione auanti.

Adi.ix.uenne una naue et una galea al porto, et det-

teno ſopra una ſecca & ſi sfondarono, laqual naue era carica di biſcotti, & poluere & altre monitioni, lequal robbe furono il sforzo ricuperate: ma la naue andò in pezzi & la galea fu ricuperata & racconciata.

Adi xix. uenne una galea baſtarda mal conditionata, laquale era per tempo rimaſta in dietro, & hauea mal ſpielegato, & era andata ad un porto di certe genti chiamate Samari Idolatri: oue che quelli della galea mandorono un coppano con alcuni Giannizzeri in terra, liquali tutti furono preſi e tagliati à pezzi: dopo tolſeno il coppano, & armarono certe ſue barche & uennero alla galea, & ammazzarono ancor da ſeſſanta perſone, di modo che apena la galea puote ſcampare: e gionta che fu alla armata, il Baſſà mandò per il peota, e lo fece apiccar, per hauer mal ſpielegato.

Adi xxv. fu preſo un'huomo di quelli del caſtello, ma era del paeſe, & fatto Chriſtiano, & era uenuto fuori alla ſcaramuccia: onde fu menato auanti il Baſſà, e fecelo eſaminare: ma lui mai non uolſe riſponder, ne dire parola alcuna, dilche il Baſſà ſdegnato il fece tagliar in doi pezzi: & in queſto uenne un'huomo uecchio auanti il Baſſà ilqual diceua come l'hauea piu di anni 300. e queſto confirmauano quelli del paeſe, e diceuano al Baſſà, come aſſai di loro ſi trouauano che uiueuano longamente. In queſto paeſe ſono huomini aſciutti, & uiuono dilicatamente cioè di poco cibo, e non mangiano carne de' manzi, ma caualcano quelli, à modo de' caualli, e ſono manzi piccoli & belli, & uanno come di portante; & li fanno uno buſo nelle nari del naſo, & ui mettono una cordicella, e quella adoperano in luoco di briglia, & anchora li fanno portar la ſoma, come ſi fa alli muli: e detti ani=

mali hanno le corna in modo di compasso, cioe dritte & longhe, e sono molto mansueti: & quando nasce uno di questi animali fanno gran festa, & hanno diuotione in quello, ma molto piu nella uacca, & per questo sono chiamati idolatri: e quando qualche uno di questi huomini ui muore, la mogliere fa fare un gran conuito alli suoi parenti, e facendo festa, uāno ballando alla loro usanza insino ad uno luogo oue e apparecchiato di fare un gran fuoco, & portano il corpo del suo marito in fuoco, & il forzo delli parenti portano cō loro una pignata di certo grasso ilquale è ardentissimo, & la donna del morto ua ballādo à torno il fuoco cātādo le laudi del marito, e cosi uāno donādo à cui un'anello, à cui un drappo, insino che stano nude cō un facciolo auāti la natura, & immediate poi piglia una pignata di quel grasso e buttala nel fuoco, & lei salta in mezo, & tutti li circonstanti li buttano adosso quelle pignate di grasso, di sorte che fanno un grandissimo fuoco, per il che rimane morta in un momento: & questo fanno quelle che uogliono esser riputate buone, & quelle che non fanno questo sono riputate triste & di pessima uita, & dishoneste, ne mai trouano piu da maritarsi. Questo paese e molto ricco, et li sono gran quantita di gengiri & di ogni qualità, & buonissimi, & ui sono gran quantita di noci de India, & di quelle fanno aceto, olio, grasso, corde, & stuore: & cosi detto albero delle noci e al modo di un dattolo, & non ad altra differentia saluo il frutto, & la foglia della palma che e piu larga.

Adi xxviij. si leuò l'armata dal porto muda feraba & sorse in fondo da passa 2. & 4.

Adi xix. si fece camin di hore sei, & si dette fondo

largo dal Dio da miglia xv. oue ſi ſtette una notte.

Adi xxx. ſi leuò l'armata con uento da tramontana à terra uia, & andò in dromo del caſtello del Dio, e tutte le galee ſpararno i pezzi groſſi, e poi paſſarono alla banda, e dettono fondo forſe miglia tre lontani dal Dio.

Adi primo d'Ottobre uenne fuori del caſtello piccolo uno huomo per Imbaſciator all'armata, per renderſi dacordo, perche non ſi poteuano tenere, per riſpetto che gli haueuano poſto ſotto tre pezzi di artegliaria che tiraua libre. cl. di ferro, & quando tirauano paſſauano la torre da una banda à l'altra, di ſorte che li ſaſſi gli ammazzauano, & di cento che erano in detta torre, uinti ne erano morti. ma auanti che domandaſſeno accordo, haueano morti aſſai turchi con li ſchioppi, & con li ſuoi quatro pezzi di arteglieria, perche tra il piantare della artegliaria & la fattion durò da deciotto in uinti giorni. gionto che fu detto huomo dal Baſſà, immediate li fu donato una bella ueſta, & li fu fatto un amplo ſaluo condutto, ſaluo lo hauer e le perſone, con ilquale ſaluo condutto andò in terra, & fece che il capitano con duoi altri huomini uenne dal Baſſà: ilqual donò un'altra ueſta al capitano, & li confirmò il ſaluo condutto con queſto patto che loro non poteſſeno andar nella fortezza grande: & coſi rimaſti dacordo con detto Capitano ilqual ſi chiamaua Giouan Franceſco Padoano, & andato in terra fece uenir fuori tutti li ſuoi cõpagni, liquali il Baſſà fece mettere in una caſa ſenza arme, et ſotto buona guardia: & detto caſtello ſi chiamaua Gogole.

Adi iij. il Baſſà fece andare auanti di lui li quatro bombardieri ſchiaui delle galee groſſe, e li commiſe doueſſero andare in terra à batter la fortezza.

A di detto il Bassà mandò à tor li portoghesi che si haueano resi, e li fece poner sopra diuerse galee in catena al remo, cosi il Capitano come tutti gli altri, et erano da ottauta.

Adi detto uenne nel porto del Dio galee tre di portoghesi, essendo l'armata turchesca larga dal porto miglia tre, ne il Bassà uolse mandar galea alcuna per impedirle, si che al suo piacere introrno in porto.

Adi otto uēne una naue di uittuaglia, laqual era persa nel parezo, e sopra di essa ui erano quindeci huomini delle galee grosse, tra quali era lo Armiraglio, et Comito della conserua, sessantapenesi, et il resto ciurme.

Adi xiij. l'armata si leuò dal Dio dalla banda di ponente, et andò à quella di leuante larga miglia due, et il castello tirò alcune botte di arteglieria et sfondrò una galea e ruppe ad un'altra l'antenna.

Adi quindeci il Bassà smontò dalla matona, et andò sopra la bastarda e fece metter tutti li Christiani in ferri, e mandò à tor una uela bianca di un'altra galea, perche la sua era diuisata, e questo fece però che si aspettaua l'armata di portoghesi: et anchora fece fare à poppa una gran curcuma di gomene, e di ogni sorte caui, assai bastante per sicurta di una arteglieria quando l'armata fusse uenuta.

A di decesette che fu la uigilia di san Luca, il Bassà fece tagliar la testa ad un delle galee Venetiane, e questo per hauer detto la mia Signoria non è morta.

Adi xxij. il Bassà mandò à dire à tutti i bombardieri erano in terra, che in tutto poteuano essere da cccc. però che ogni giorno ne ueniua morto qualche uno dalle arteglierie, che quello alqual bastaua lo animo di but

tar giuſo il ſtendardo grande della fortezza, li doneria maidini mille, & una ueſta: oue che per uno Sangiacco fu detto queſto alli Chriſtiani; & de piu gli offerſe fare libero quello, ilqual buttaua giu detto ſtendardo quale era in mezo di un torrione grande: onde che un di detti Chriſtiani in tre colpi ſcauezzo lo ſtendardo, & per Turchi fu fatta feſta grande, & fatto gridar per tutta l'armata, & al detto bombardiero fu donata una ueſta di ſeta. Il numero ueramente delle arteglierie che haueano poſto ſotto il caſtello, tutte erano ad una facciata, ma in ſei poſte: in la prima era una colobrina de libre.cl.di tiro di ferro, & una petriera di libre ducento, puoco diſtante era uno paſſauolante di libre ſedeci di ferro, tamen ſi tirauano palle di piombo, qual di continuo ſi faceano: & in uno altro luogo era una petriera di libre trecento, & una colobrina di libre.cl.di ferro. In la ſeconda poſta era uno altro paſſauolante pur compagno dell'altro paſſauolante e tutti due erano delle galee groſſe, & in un'altro luogo era un ſacro di libre xij. di ferro, & un canoncino da libre xvi. & un falcon di libre ſei, & un mortaro di libre 400. di palla, & in una altra poſta erano, una colobrina da cento, di ſorte che gli haueuano rouinato un torrione dal cordon in ſuſo: per modo che ſi poteua correr in cima alla batteria, perche il torrione non era molto alto, & le foſſe non erano compite da cauare. ma coſi come Turchi ruinaua, coſi quelli di dentro li poneuano terra & fraſche, & reimpiuano meglio poteuano: & ſappiate che detta fortezza non hauea fianchi, & per eſſere in ſaſſo, non gli haueano fatto caſe matte, ma ſolamente hauea le cannoniere d'alto, lequali tutte li furono rouinate & tolte, ma

te, ma la salute loro era, che ogni giorno erano fuori à quindeci, & uinti, si come meglio li pareua, & ogni uolta ammazzauano qualche Turco: di modo che gli haueano posti in tal paura, che quando usciuano fuori, li Turchi erano in fuga, che non sapeano che farsi.

Adi. xxv. li Turchi feceno mettere una gran quantita di sacchi di cottone coperti di corame, & legati con corde, & la notte li fece buttar dentro le fosse; per modo che li sacchi di cottone erano alti sino alle mura: uedendo questo quelli di dentro, la mattina à buon'hora auanti ch'i Turchi si mettessero ad ordine per dar la battaglia, et mõtar suso, uscittero da sessanta di loro fuora, quaranta de quali, introrno tra Turchi combattendo, et gli altri rimasero dentro della fossa, & ciascuno di loro hauea uno sacchetto di corame pieno di poluere, & li stopini accesi in mano, & tagliauano li sacchi di cottone & li poneuano dentro un pugno di poluere, & poi li dauano fuoco: in modo che in poco spatio assai de quelli sacchi furno accesi, et il fuoco li durò dentro due giorni; gli altri ueramente che combatteuano tennero la scaramuccia piu di tre hore, ammazzando da. 150. Turchi, & altri tanti feriti, & da poi tornorno nel castello con morte di due di loro.

Adi. xxvij. uennero cinque fuste portoghese & presono una fusta Turchesca, & andorono sotte la terra et li dettero soccorso, ma non poterno andar in porto per rispetto della artiglieria Turchesca; peroche erano alcuni di sopradetti pezzi che batteuano la banda del porto, ma stauano di sopra alla banda delle mura.

Adi. xxix. il Bassà mandò coppani quaranta carichi de Turchi, & uno poco de arteglieria per ciascuno &

questo per dar la battaglia generale à uno castelletto, qual e all'acqua in porto, in dromo della terra, & detto castelletto era stato tutto rouinato dalle bombarde Turchesche, & non li era dentro saluo cinque ouer sei huomini: & tutto il giorno con una barca del detto castelletto andauano al castel grande, che e lontano un tiro di falconetto & manco: ordinata la battaglia gli andorno sotto, ne mai quelli di dentro si lasciorno uedere: & quando li Turchi furno à lati, dettero delle prue in terra, oue era stato rouinata ogni cosa sino in orlo di acqua; & li Turchi saltorno suso: ma quelli di dentro li furno incontro con due trombe di fuoco, & il castel grande cominciò à bombardar li coppani, per modo tale che li Turchi si missено in fuga; & cosi ribaltorno alquanti coppani: per ilche si annegorno molti di loro, & alquanti furno presi da quelli del castel grande, liquali saltorno in una sua barca, & andauamo ammazzandoli in acqua, & quelli che pigliorno, il giorno seguente li appicorno alli merli del castello.

Adi. xxx. tutto il campo si misse in ordinanza & andò sotto la fortezza con assai scale dalla banda del porto, & deliberorno darli la battaglia generale, et dalla bãda di terra mõtorno sopra la bateria, che à suo piacer poteuano montare, peroche li era stato tolte tutte le diffese; & stettero sopra detta batteria per spacio di tre hore: & quando li christiani uiddero bene che alli Turchi non bastaua l'animo saltar dentro, loro saltorno sopra la batteria, & cacciorno li Turchi nelle fosse con morte di quatrocento in quel giorno.

Adi. xxxi. il Capitano Moro andò con galee undeci per dar la battaglia al castel piccolo, ma non si potè ac=

costare, perche il castel grande ti batteua.

Adi.ij.di Nouembre il Sangiacchi & giannizzeri cō tutto il resto di Turchi, uennero alle galee, & lasciorno tutta l'arteglieria grossa in terra, che nō hebbeno tempo di condurla : peroche li uenne nuoua come l'armata de portoghesi ueniua bene in ordine.

Adi. v. furon uiste uele uinti di portoghesi, lequali dettero fondo miglia uinti ōltani dall'armata Turchesca & cosi stetteno tutta la notte, ne la mattina fu uisto sal uo che uele tre larghe in mare, & l'armata de Turchi si slargò da terra, ma à sol à monte, fu uisto uele assai, & tirorno molti colpi d'arteglieria, ma non si poteua di scernere saluo il lampo del fuoco, per esser molto lontano : & il Bassà mandò sopra tutte le galee & dette ordine, che ciascuna di esse douesse tirar tre colpi d'arteglieria : & tirato che fu, fece dar nella trombetta & si leuò à remi, & con li trinchetti, & questo fu à hore una di notte, & à hore quatro fece dar la uela tenendo il cā min per ostro garbin con uēto piaceuole, & à giorno fu fatto miglia 30.

Adi. vij. fu il cammin per ponente garbin uenti bonaceuoli miglia 40.

Adi.viij.cammin per ponente miglia 30.
la notte cammin detto miglia 20.

Adi.ix. fu il cammin per ponente, & in questo giorno furno cauati di ferri tutti li christiani miglia 20.

Adi.x. fu bonaccia giorno & notte & non fu fatto cammin alcuno.

Adi. xi. li uenti saltorno al ponente garbin, fu tenuto la uolta di maestro & tra il giorno & la notte fu fatte miglia 30.

Adi.xv.li uenti al maestro tramontana furon troua ti in Golfo di Ormus si tenne la uolta per ponente gar= bin, tra il giorno & notte miglia 30.

Adi.xiij. fu il cammin per ponente fu fatte m. 70.
la notte cammin detto miglia 90.

Adi. xiiij. cammin per ponente miglia 100.
la notte cammin detto miglia 100.

Adi.xv. cammin per ponente miglia 80.
la notte cammin detto miglia 80.

Adi.xvi.cammin per ponente miglia 80.
la notte cammin detto miglia 70.

Adi.xvij. cammin per ponente miglia 90.
la notte cammin detto miglia 80.

Adi.xviij.cammin per ponente miglia 100.
la notte cammin detto miglia 70.

Adi.xix.cammin per ponente miglia 70.
la notte cammin detto miglia 80.

Adi.xx.fu cammin alla quarta di ponente uerso gar bin, & fu uista terra sopra uento & fu fatte m. 90.
la notte cammin detto miglia 100.

Adi . xxi . cammin alla quarta di ponente , uerso garbin miglia 80.
la notte cammin detto miglia 50.

Adi.xxij.alla quarta di ponẽte uerso garbin m. 10.
la notte cammin detto miglia 20.

Adi.xxiij. il tempo hebbe bonaccia, il cammin per la costa della Arabia miglia 30.
la notte cammin detto miglia 20.

Adi.xxiiij. il tempo hebbe bonaccia, & acque contra rie per la costa d'Arabia si nenne ad una terra chiama= ta Chamaran, luogo male habitato & diserto, fu fatta

acqua, & si stette uno giorno.

Adi . xxvi . si leuo' l'armata , & à terra terra si fece miglia xxx.
la notte per ponente garbin miglia xxx.

Adi.xxvij. à hore due di notte fu dato fondo in passa sei di acqua, ad una terra chiamata Aser, male auenturata, & il forzo delli huomini, & bestiami uiuono di pesce . & in questo luogo furon tolti huomini quaranta portoghesi, liquali erano uenuti qui perche haueano sempre il suo Consolo che contrattaua mercantia , sempre cō lui era qualche mercante, oltra quelli che che di continuo ueniuano, & conduceuano specie , & altre cose : & in questo luogo comprauano caualli, liquali sono perfettissimi, & uagliono ducati cento, & piu in India li uendono ducati mille . si che il Re di questo paese quando seppe che Suliman Bassà ueniua con l'armata , fece pigliare dentro li suoi alloggiamenti li sopradetti portoghesi , & gli appresentò al Bassà, & erano piu giorni che gli haueano presi , & il Bassà li fece poner tutti in catena : & in questo luogo fu trouata una naue, laqual era restata per camino , & non pote' passare in India, & li fu tolto li biscotti di subito, per il bisogno dell'armata , & in questo luogo si stette tre giorni . & sappiate come in ciascun luogo che si giongea con l'armata, i Turchi dauano fama di hauer preso tutta la India, & tagliati à pezzi tutti li christiani .

Adi primo di Decembre , si leuò l'armata tenendo il camin per ponente garbin & fu dato fondo in costa della Arabia hore tre auanti sera , & fu fatto acqua , & chiamasi Micaia, fu fatte miglia xl.

Adi. ij. si leuo' da Micaia cammin per ponente gar=

bin miglia xxx.
la notte cammin detto miglia x.

Adi.iij. cammin per ponente garbin, che cosi corre la costa d'Arabia miglia lx.
la notte cammin detto miglia l.

Adi.iiij. cammin per ponente garbin miglia lxx.
la notte cammin detto miglia xxx.

Adi. v. per ponente garbin, & la notte à hore noue fu dato fondo in dromo della terra di Adem, si stette sino al leuar del Sole miglia lx.

Adi.vi. essendo il Bassà in Adem con tutta l'armata, la mattina fece chiamar un Turco rinegato, ilqual per auanti era stato al soldo del Re del detto luogo, & capitò al Dio alla morte del Re, quando da portoghesi fu ammazzato, & il detto rinegato insieme con la Regina montò sopra un galeone, & portorno grandissima quantità d'oro; ilqual la Regina desideraua condurlo à saluamento alla Mecha, & fu tradita dal predetto rinegato; ilqual con tutto lo hauer della Regina andò à Constantinopoli al signor Turco, & appresentoli il tutto, per ilche il signore conoscendolo prattico delle parti della India il fece patron di una galea, & uolse che'l ritornasse con l'armata, ma gli successe male con il Bassà. Ilqual dapoi la morte di costui fece cauar da pezzi cento d'arteglieria, tra grossa & minuta: tra quali erano due passauolanti da sedeci in uinti, quali erano delle galee grosse d'Alessandria: & ancora lasciò assai monitione di poluere & ballotte, & altro, & uno Sangiacco con Turchi cinquecento, & fuste cinque, & il tutto per guardia del detto luogo di Adem, & il Bassà uedendosi in sicurtà dismontò della galea bastarda, & montò sopra la

sua nuoua, & fu adi.xiij. detto.

Adi.xix.si leuò l'armata & andò uerso la terra per far acqua : & in detto luogo si stette tre giorni.

Adi.xxiij. fecero uela da Adem con buon uento, tenẽdo il cammin alla quarta di ponente uerso garbin, da uespero sino all'altra mattina, forno miglia c.

Adi. xxiiij. à hore cinque di giorno l'armata si trouò dentro del stretto del mar Rosso : & tutta la notte si stette à ferro.

Adi.xxv.il giorno di Natale à hore tre auanti giorno si leuorno dal detto luogo, cammin per maestro, ma il uento scarso, & però fu sorto ad uno castello chiamato Mecha, furno miglia l.

Adi detto uenne un Turco uecchio, i'quale era castellan del luogo, & il Bassà li donò una uesta & li fece grande accetto: oue che il castellan dapoi che fu in terra di continouo mandaua diuersi rifrescamenti al Bassà, & dapoi passati alcuni giorni detto castellano caricò sopra l'armata tutto il suo hauer, che era gran ricchezza, & assai belli schiaui & schiaue, & quel che ne seguite ogn'uno il pensi. Gionta che fu l'armata nel sopradetto luogo di Mecha, il Bassà mandò uno suo ambasciator alla terra del Zibit facendo intendere al Re che'l uenisse alla marina per dar ubedienza al gran signore : alqual ambasciator conuenne andar giornate tre infra terra et gionto dal Re li fece la imbasciata, & li fu risposto che quanto al tributo del gran signore lo manderia uolontieri, ma che'l non uoleua uenir alla marina, & che'l non conosceua ; ma che se il Bassà li mandera un stendardo del signore, che lui lo accettera uolentieri. Lo ambasciator tornato fece l'ambasciata al Bassà, ilqual tutto

ſdegnato il giorno ſeguente li mandò per il ſuo Chacaia una bandiera accompagnata con alquāti gianizzeri ben ad ordine, & giunti che furno, il Chacaia li appreſentò la bandiera, & il Re li fece di belli preſenti, tra quali li donò una bella ſcimitarra con gioie aſſai, & ſimilmente un pugnale & alcune belliſſime perle di carati ſei l'una & era un filo di piu de mezo braccio lungo: & oltra queſto una perla belliſſima di carati diciotto, perche il forzo delle perle orientali, ſi piglia in quelle bande ſu la Arabia: & di piu donò à tutti li Turchi due ueſte di panno per ciaſcuno, & uno ſchiauetto negro, & il Chacaia li faceua carezze, & il fidaua che'l doueſſe uenir à marina, ma il Re non la uolſe intendere, dubitandoſi che non lo faceſſe morire: ma uedendo il Chacaia che non lo poteua far uenir, li diſſe, ſetu non uenirai dal Baſſà, lui uenira da te, & tolſe combiato, & uenne alla marina, in queſto luogo ſi ſtette giorni uintinoue.

Adi.xxiij.di Gennaio ſi leuò dalla Mecha à ſol leuato con uento freſco, cammin alla quarta di ponente uerſo maeſtro ſino à mezo giorno, dapoi ſi cambiò il uento, & fu il camin per maeſtro tramontana, in tutto fu fatte miglia c.

Adi.xxiiij.fu fatto uela dalli terzaruoli con uento in poppa cammin per maeſtro tramontana furno m. xxx. la notte fu dato fondo à Chamaran à hore ſei m. xx.

Adi.xxix.il Baſſà diſmontò in terra et dette fondo à tutti gli giannizzeri quali erano per combatter, ma à ciurme & marinari non dette coſa alcuna.

Adi.ij. Febraro ſi leuò da Charaman con bonaccia, & à remi à circa hore ſette furno ad uno luogo chiamato Chebiccairf, lontan da Charaman ſu la terra fer=

ma uinti miglia.

Adi. iij. à sol leuato uenne un Turco di quelli del Re del Zibit, ilquale se gliera ribellato con caualli cinquanta et il Bassà lo accettò uolontieri, et feceli presenti, et lui si accãpo' alla marina cõ li suoi padiglioni: et sappiate che in questo paese tutti usano bardati li caualli, per rispetto delle freccie et dardi, che il forzo di loro usano tale armi.

Adi. iiij. il Bassà smontò in terra, & fece metter al quanti pezzi d'arteglieria piccola sopra le ruote, & po= ner le sue genti, uittuaglie, & monitioni ad ordine, per andar al Zibit.

Adi. xix. il Bassà caualcò hore tre auanti giorno uer so la terra del Zibit, & incontrò un'altro Turco con ca ualli cinquanta, ilqual ancor lui si era ribellato al Re, & il Bassà il fece franco, et seguitò il cammino uerso la det ta terra del Zibit.

Adi. xx. il Bassà giunse al Zibit, & accampossi fuo= ra della terra, & mandò à chiamare il signore, ilqual ue dendosi esser stato tradito da molti delli suoi, & dubitan do de gli altri, uenne con la centura al collo, come schia= uo del gran signore, & si appresentò auanti al Bassà, ilqual li fece di subito tagliar la testa. Laqualcosa uista dalli suoi huomini, di subito fuggirno alla montagna, & furno da persone trecento: ma tre delli suoi principali con gran ricchezza si fuggirno, ne se intese oue andasse ro. Visto questo il Bassà mandò à dire à quelli che scam pauano, douessero tornare sopra la sua testa, & che lui li daria buon soldo, & la faria suoi soldati: onde li uen= nero da ducento negri, quali erano soldati del Re, & so= no ualenti & correno poco manco di uno cauallo, & uã no tutti nudi, ma cuoprono con un facciolo le uergogne;

et portano per arme alcuni un gran bastone di corniolo, & tutti duoi zanettini da trarre à modo di dardi, & alcuni una spada corta uno palmo manco di quelle usano i christiani: & uniuersalmente tutti portano un pugnale storto alla moresca. Giunti che furno questi tali, il Bassà li fece domandar à uno per uno come haueano nome, & li faceua scriuer, & li notaua piu soldo di quello haueano auanti: et come li hebbe scritti, li mandò uia, facendoli intender che la mattina seguente douessero tornare, ma che altramente non portassero le sue arme, & che li daria le sue paghe: & questo faceano peroche il Bassà uolea che tutti li baciassero la mano & però non bisognaua portassero arme. Onde che la mattina gionti che furno li fecero poner le arme, & li fecero uenir oue il Bassà era sentato appresso di una tenda in campagna, et i turchi tutti erano in arme all'ordinanza, & in bozolo, & fecero intrar quelli negri in mezo, & come furno tutti, fece segno secondo l'ordine dato, & in uno instante furno tutti tagliati à pezzi. Dapoi fatto questo, il Bassà lasciò alla custodia di quel luogo un Sangiacco con mille turchi: & sappiate come la terra & luogo del Zibit e bellissimo, & e dotato di acque uiue in gran quãtità, & ha di bellissimi giardini, et ha assaissime cose che non sono in tutta l'Arabia, & massime zibibi damaschini senza nocciolo, & altri perfettissimi frutti come dattili, et assai carne, et honestamente formento.

Adi.viij. di Marzo.1539. il Bassà giunse à marina, et fece apparecchiar le monition per mãdar al Zibit, et oltra di quello lasciò fuste quatro p guardia della marina.

Adi.x.il Bassà smontò in terra, et fece cauar tutti li portoghesi di catena et menarli ligati in terra, et feceli ac

cōciare in schiera, et à tutti li fece tagliar la testa, et furno cētoquarantasei : tra quali erano alcuni indiani fatti christiani : et le teste de principali et delli piu belli furno scorticate, et salate, et impite di paglia : alli altri furno tagliati li nasi et le orecchie per mandar al signore.

Adi. xiij. si parti il Chacaia in conserua di un'altra galea, et ādo' al Zadem, et ando' alla Mecha, et poi ando' alla uolta di Constantinopoli, con nuoue del uiaggio dell' India; & con presenti, & con le teste e nasi, & orecchie, per mostrar al signore accioche ei uedesse che haueano fatto facende assai.

Adi. xiiij. si leuorno & dettero fondo in campagna.

Adi. xv. si partirno dal Cubit Sarif, et à sol posto fu dato fondo in un luogo chiamato Cor, largo da terra ferma miglia cinque dal Cubit Sarif, miglia 100.

Adi. xvi. un'hora auanti giorno si leuorno con uento piaceuole & andorno per costa, & à sol posto fu dato fondo al luogo del Zerzer, qual per auanti era sottoposto alla Mecha, & e di fondo passa otto, & da Cor à questo luogo sono miglia settanta, & qui furno menati quelli tre che fuggirno dal Zibit con le ricchezze, & il Bassà li fece tagliar la testa, & hebbe il tutto, che erano bisaccie para tre tutte piene; che con fatica uno huomo ne portaua uno paro.

Adi. xvij. con uento piaceuole si leuo', nauicando per costa, & un'hora auanti sol à monte, si dette fondo ad uno luogo detto Adiudi; & questo perche li uenti contrariorno, fondo passa otto & fu fatte miglia 50.

Adi. xviij. hore due auāti giorno si leuo' nauicando per costa fino à mezo giorno poi si dette fondo in passa quatro ad uno luogo detto Mugora, & e buon porto, ha

acque, & legne miglia l.

Adi. xix. un'hora auanti giorno partirno à remi et nel leuar del sole il uento inuestì. si andò per costa ad uno luogo detto Darboni sotto la Mecha passa.7.mig. l.

Adi. xx. il tempo alla bonaccia cammin per costa, à mezo giorno inuestì il uento, & à sol posto fu dato fon do in passa.x.luogo detto Iafuf della Mecha miglia l.

Adi. xxi. al leuar del Sole si uenne per costa à mezo giorno si misse il uento, & à sol à monte fu dato fondo à Chofodan, luogo della Mecha, di fondo passa quaranta furon fatte miglia lx.

Adi. xxij. il Bassà ordinò che sei galee alla uolta si leuassero per rispetto delle secche che sono si spesse, che appena il giorno si puo nauicar: & si uenne ad uno sco= glio chiamato Turahc.

Adi.xxiij. si nauigò per costa infra scogli per donde non poteua passar saluo una galea per uolta, & fu dato fondo ad uno luogo detto Salta, in passa. 4. fu mig. l.

Adi. xxiiij. si uenne per costa, & à mezo giorno si dette fondo ad uno luogo chiamato Ariadan, ma il por= to Mazabraiti, luogo habitato da uillani, sottoposto alla Mecha, fondo passa sei miglia xxx.

Adi. xxv. si nauigò per costa, ma al leuar del sole il uento andò dauanti, & fu tolta la uolta di mare fino à mezo giorno, dapoi, quella di terra, & fu dato fondo al luogo primo oue si stette il giorno dietro adi xxivi.

Adi. xxij. à hore due auanti giorno con tempo piace uole, et à hore otto di giorno fu dato fondo in passa qua tro, ad uno luogo detto Iusuma miglia xxx.

Adi.xxviij. nauicorno con uento piaceuole costeggiá do fino à mezo giorno poi si ligorno fra certe seccagne,

lunghi da terra ferma due miglia; ne pote dar fondo, perche li ferri si perderiano: chiamase il luogo Mucare miglia xxx.

Adi. xxix. costeggiando si ligorno fra certe altre secche chiamate balir miglia xxxv.

Adi. xxx. pur costeggiando con uento piaceuole sino à sera, & fu dato fondo in passa. 12. luogo detto Mucchi miglia xlv.

Adi. xxxi. à hore due auanti giorno si leuorno con bonaccia, & al leuar del sole si misse il uento, & à hora di uespero si giunse al Ziden, cioè Zidem.

Adi primo di Aprile, il Bassà smontò in terra, & pose li suoi padiglioni fuori della terra, et riposossi da giorni quatro.

Adi. vij. il Bassà caualcò alla uolta della Mecha al perdono, & dette ordine all'armata che andasse alla uolta del Sues.

Adi. viij. l'armata si allargò da terra due mig. per hauer uẽto cõtrario, et dette fondo infra certe seccagne.

Adi. xi. si leuorno con uẽto piaceuole, & à hore uinti fu tolto la uolta di terra, et si uẽne in porto contra abehin, oue si ruppe una galea per non poter montar la ponta, & in questo luogo uno marangon delle galee di Alessandria chiamato Marco rimase & rinegò, si stette due giorni miglia xxxv.

Adi. xiiij. si leuorno costeggiando con uento piaceuole, et si dette poi fondo in passa dodici, ad uno luogo chiamato Almo muschi, furno miglia lxx.

Adi. xv. hore due auati giorno leuandosi, la galea del Capitano Moro rimase sopra una secca; ma fu aiutata dalli coppani delle altre, alle quali si ligò & si tirò

fuori, senza male alcuno; & costeggiando si uenne ad uno luogo detto Rabon, & si dette fondo in passa tredeci, camminossi miglia 30.

Adi.xvi. fino adi.xx. ogni giorno si leuorno, & si tornò al detto luogo.

Adi. xxi. con uento da terra pur si leuorno, & andorno in mare, ma con uento contrario; & à hore sette di giorno fu tolto la uolta di terra & fu forza ligarsi fra certe secche, oue si stette la notte.

Adi.xxij. con uento da terra costeggiando si camminò: ma essendo il uento andato dauanti, si dette fondo ad uno luogo detto Farci, camminossi miglia 16.

Adi.xxiij. si costeggiò sino à mezo giorno, & il uento andò dauanti & fu tolta la uolta, si uenne ad uno luogo detto Sathan, camminossi miglia 25.

Adi. xxiiij. si costeggiò sino à mezo giorno: ma per esser andato il uento dauanti fu tolta la uolta di terra & si uenne à Zorma, fu miglia 30.

Adi. xxv. costeggiando à remi contra uento, à hora di uespero si uēne ad una terra chiamata Iobu, fu m. 20

Il detto luogo ha uittuaglie, & assai pesci & dattili: le acque sono nelle cisterne; & uanno con li cammelli una giornata à torle, & infra terra pure una giornata si troua una gran città chiamata Medina oue e l'arca di Macometo, benche si dica esser alla Mecha, tamen e in questo luogo: oue si stette giorni sei.

Adi primo di Maggio, si ueliggiò hore quatro, dapoi il uento fu contrario, & si dette fondo tra certe seccagne & si stette due giorni, et fu miglia 10.

Adi iij. sino adi.iiij si stette tra certe secche, costeggiādo con uento contrario: et si stette sei giorni, fu m. 8.

Adi.x. ſino adi.xi ſi ſtette coſteggiãdo cõ uento cõtra rio,et ſi dette fondo in uno altro luogo, furon m. x.

Adi.xiij. ſi partirno coſteggiando,& in cãmino trouorno uno galeone di detta armata,laqual auanti ſi partì dal Zibit, nocchier maeſtro Micali, et ſopra di eſſo ui erano alcuni delle galee di Aleſſandria.

Adi.xiiij. fu il cammin per maeſtro tramontana coſteggiando, ſi dette fondo in paſſa ſette,in luogo nominato Sichabo, furno miglia. 10.

Adi. xv. cammin per maeſtro tramontana, fu dato fondo in campagna, et fu fatte miglia 70.

Adi. xvi. cammin per coſta, fu dato fondo à Buductor furno miglia 30.

Adi.xvij.cãmin per coſta,et fu dato fõdo in cãpagna in paſſa uinti,ad una Iſola detta Genamani furno m.30

Adi.18.cãmin ꝑ coſta fu dato fõdo à chifaſe fu m.20

Adi.xix. cãmin per coſta, fu ſorto al molin mig.50.

Adi.xx. fu dato fondo in campagna miglia 25.

Adi. xxi. cammin per coſta, fu dato fondo in campagna miglia 48.

Adi. xxij. cammin per coſta, fu dato fondo in campagna miglia 10.

Adi. xxiij. cammin per coſta, fu dato fondo à ſol à monte miglia 10.

Adi. xxiiij. per eſſer in cattiuo ſorgetoio, ſi leuorno con uento aſſai,& la galea baſtarda laſciò uno ferro et tre gomene,& gripie,& una galea inueſtì in terra,ma non ſi ruppe : fondo paſſa otto : & qui per eſſer buon ſorgitoio ſi ſtette un giorno, furono miglia 10.

Adi.xxvi.cammin per coſta, fu dato fondo in ſpiaggia miglia 35.

Adi. xxvij. cammin per ponente maestro, & à mezo giorno si fu in dromo del Tor, & nauicando di lungo à hore due di notte, il uento andò dauanti & fu dato fondo sino à giorno, & nel leuar del sole, il Capitano Moro andaua à uela, & le altre galee salporno, & fecero trinchetto, & uennero ad una marea di secche, & li si saluorno, & si stette giorni cinque: fondo passa sette, il cammin fu di miglia c.

Adi. iij: di Giugno, l'armata si leuò dalle secche stando su le uolte, & dando fondo hora su la chabisia, hora sopra l'altra banda: & adi. xv. si uenne in Corondolo, oue Dio sommerse Pharaone con il suo popolo: in questo luogo si fornirno d'acqua, & ui sono li bagni di Moyse, & si stette due giorni.

Adi. xv. si leuò l'armata: & due giorni continui stette su le uolte, alla fine uenne al Sues oue fu fatta l'armata. & adi. xvij. si cominciò tirar legni in terra.

Adi. ij. di Luglio, si cominciò à tirar la prima galea in terra, & fu la bastarda del Bassà, & poi le altre si come giongeuano, si diguarniuano & tirauano in terra: & li christiani erano li bastaggi, & quelli che uoltauano gl'argani, spianauano, & diguarniuano: & in conclusione tutte le fatiche erano sue, insino adi. xvi. che in quel giorno uẽne il Lemin & dette le paghe à tutti li marinari, et nõ solo alli turchi, ma etiam alli christiani: & la paga, era di maidini cento ottanta per ciascuno.

Adi. xvi. di Agosto, il detto Lemin andò al Tor à pagar le galee, lequali erano rimaste adietro, & andò con coppani sette, & menò con lui li megliori, & li piu affaticanti christiani u'erano; & questo per far condurre quelle galee al Sues; lequali erano quasi disarmate: si

perche

perche ne erano morti assai di loro, come etiam per gli fuggiti: e come si fu al Tor furno date le paghe à tutti, e gli Christiani furono spartiti per le galee per condurre quelle al Sues.

Adi xx. di Ottobre, il restante dell'armata gionse al Sues, & tutta fu tirata in terra per man delli christiani, quali stentorno giorno & notte.

Adi. xxvi. detto, si dette fine al tirar le galee in terra, & le gomene, & sartiami, ferri, palance, arteglieria minuta, & altri rispetti furno portati in castello. Et nota come dalla bocca del mar rosso al Sues, sono miglia mille ottocento: & la costa corre per ponente maestro fino al Sues, & il Golfo è largo miglia ducento, & in alcuni luoghi piu, & ui sono di molte secche, scagni, & scogli à terra uia, & chi non nauica di mezo uia, non puo nauicar saluo di giorno: & questo per essere il luogo tanto sporco che niuno non si puo fare sauio, ne metter per ordine quelli tali ridutti, saluo con l'occhio, & star sempre à prua gridando, orza, poggia: & per tal causa non si è possuto ordinariamente descriuere il ritorno, si come l'andare. Et sappiate che sono de due sorte peloti, alcuni che sanno & uanno per mezo, & questo è nell'andare; & gli altri che nauicano di ritorno, & dentro delle secche: questi uengono chiamati rubati; quali sono grandi notatori: & in assai luoghi oue non si puo dar fondo, rispetto alle sprei, loro uanno notando sotto l'acqua, & armiza le galee, in quarto intra quelle secche; & molte uolte etiam ligano sotto l'acqua li prouezi secondo li luoghi.

Adi. xxviij. di Nouẽbre, li christiani delle galee d'Alessandria si partirno dal Sues, & andorno al Cairo, & a di primo Decẽbre, furno posti in quella casa oue erano

stati per auanti, & li dauano mezo maidin il giorno per ciascuno, che sono duoi soldi uenetiani. di modo che si passauano con grandi affanni & fatiche: però che ogni uolta che accadeua far nette cisterne, spianar monti, acconciar giardini, lauorar fabriche, & altro, tutto il carico era de christiani.

Adi.xxv.Marzo.1540.molti de detti christiani andorno fuori del Cairo con guardia de turchi di la dal Nilo miglia due per ueder un monte, qual è stato per quanto si uede, luogo da poner li morti: come à dire campo santo. delqual luogo ogni anno il uenere piu propinquo alla Madonna di Agosto li uanno grandissimo populo, & ueden gran quantità de corpi morti che uengono fuori della terra del detto monte; & si comincia il giouedi à uespero, & dura fino al sabbato, à sesta, ne piu si uede cosa alcuna: ma quando si uedeno, tu uederai alcuni con alcune tele inuolti, & alcuni combas à torno infasciati, si come se infasciauano li morti anticamente: ne creder poterli ueder muouere, & manco caminare, ma tu guarderai adesso uno, & li toccherai un braccio ouero gamba, ouero qualche altra parte: & poi anderai in qualche altro luogo, & ritornato al primo trouerai quello braccio, gamba, ouero altra parte serà alquanto piu discoperta, & piu di fuori del terreno di quello haueui uisto per auanti: & cosi andando guardando hora in qua, hora in la, tu uedi una parte una uolta piu discoperta dell'altra. dechiarando, come in tal giorno ui sono assai padiglioni intorno al monte, & li uanno assaissimi infermi, & sani: peroche appresso gli è una pescina d'acqua, et la notte del uenere, si lauano in detta pescina per risanarsi: ma io quei miracoli non ho uisto.

DELLI LVOGHI DEL RE DI PORTOGALLO.

Da qui auanti si fara mentione delli luoghi del Re di Portogallo, per quello che da persone ueridice habbiamo inteso. Et prima.

Il primo luogo che fu preso per nome del detto Re fu Mazubig, sono genti negre, & si chiamano Capries, gli huomini & le donne uanno tutti nudi, hanno lionfanti assai, ebani, & ombre, & è luogo che ui corre mercãtia.

La seconda terra è detta Zufala, sono pur genti negre, & uanno nudi, & hanno la uena dell'oro, & corre ui ogni mercantia à barato d'oro: ne sono mori bianchi, & è isola appresso terra ferma & è gran scala di tutte sorti mercantie che uengono di Damasco, & Aleppo & di tutta la Soria e confina con i persiani, & portoghesi. hanno alla guardia del porto questa fortezza, & il Re del luogo contratta con loro, & li paga di tributo à l'anno ducati centomila.

La terza è il Dio, terra molto mercatantesca. ha gengiui & telami senza fine, cioè bombagine finissime, sete boccacini, sinabusi, & li capitano gioie assai che uengono del paese.

Besnaza, luogo di perle gioie riscoteno de dacij ducati quatrocentomila à l'anno, & gli huomini uanno uestiti di tele bianche, & sono di piu sorte leggi, & gli habiti fino al ginocchio. Li uestimenti somigliano alle figure antiche. Quelli della maggior legge si chiamano guzerati; & costumano mangiar tutti da per se, & ciascuno cucina la sua pignata da per se, & tutti li boccali ouer uasi con quali beueno hanno uno periolo ouero cannela, &

quando beueno metteno il periolo, ouero cannela alla bocca, ma alzano il uaso & lasciano scorere in bocca, & cosi beueno, & queste sono le genti oue le mogli si abbrucciano di uolonta doppo la morte del marito.

Bassim e terra in paese di Combaia. Le genti uanno come quelle del Dio, terra di gran mercantia paga di tributo à Portogallo ducati centomila.

Chiau, e terra di Combaia, corre mercatantia come di sopra & paga di tributo ducati cento cinquantamila.

Goua, è terra principale del Re di Portogallo, & in questo luogo e tutto il suo potere & armata, & sempre ui sono d'ogni sorte specie che uengono de altri luoghi. Il uice Re di continuo ui habita, & li tiene l'armata. E iso la & ha un canale che li ua à torno, & si puo tirar con una arteglieria in terra ferma. Rende di utilita ducati ducento e cinquantamila.

Camano; questo luogo da di tributo al Re di Portogallo solum una gran quantità di sete & altri telami finissimi.

Colocut ha il Re da sua posta, ilqual prima signoreggiaua tutta l'India. sono genti beretinaccie, & non molto negre, huomini di grande ingegno, fanno tanto quanto uedeno, sono molti di loro scoppettieri & arcieri, sono ualenti di spada, gli huomini si chiamano maris, che uiene à dire gentilhuomini, hanno peueri, & gengieri assai & altre molte cose belle in loro paese.

Cochin, ha il Re da sua posta, le genti uãno come quelle di Colocut, hanno peueri & gengieri, & e scala di tutto il Colocut.

Seilam terra sotto il Re di Cochin, in questo luogo nasce la canella, & n'esce in tanta quantita che di quella

grossa ne adoperano per legne da fuoco, & in fabriche, & in ogni altra cosa, per non hauere altro legname.

Policate, è isola oue è il corpo di san Tomaso, son tutti Christiani, regnano da sua posta, & è terra franca, non paga tributo alcuno.

Malaca, le genti sono piccole & rossi, hanno li capelli lunghi & negri, portano per arme una ciarabottana cõ una freccia dentro attossicata di modo, che quando feriscono uno, immediate muore. In questo luogo nascono li garoffali, de quali ne danno una gran quantita al Re di Portogallo per tributo, & hanno porcellane.

Maluco, le genti uanno come à Malaca, et di arme, et di ogni altra cosa. hanno garoffali & noce moscate, peueri, & porcellane, & è terra di gran corso. danno à Portogallo per tributo gran quãtita di specie, e porcellane, et in questo luogo i portoghesi hanno una buona fortezza.

Non si fa mentione, ne altramente si dichiara il gran paese d'India, ma solo si dice di quelle tredeci città, lequali sono alle marine, et sono le chiaui del tutto; auenga che io non ui sia stato saluo, che al Dio: tamen ne ho hauuto informatione da quelli che ui sono stati, & me ne hanno dato notitia.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Tutti sono quaderni eccetto Z *che è duerno.*

IN VINEGIA NELL'ANNO M. D. XLV.

NELLE CASE DE' FIGLIVOLI DI ALDO.